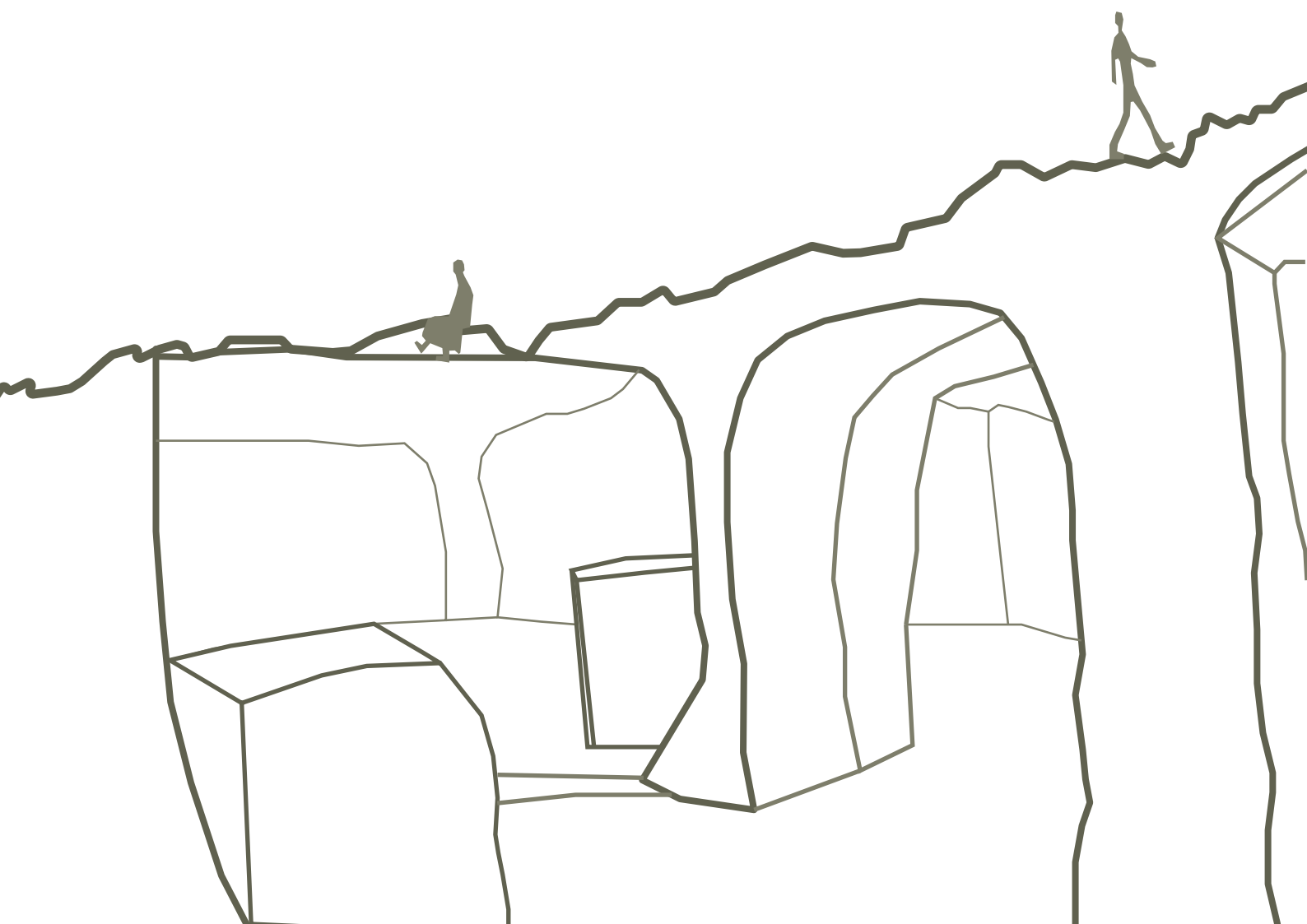


ARCHITETTURE RELIGIOSE SCAVATE NEL PAESAGGIO

La valorizzazione dei luoghi di culto rupestre del Salento tra emergenze conservative, finanziamenti diffusi e pratiche di intervento

Miriana Marta Manni





Politecnico di Torino

Corso di Laurea
Magistrale in Architettura
per il Patrimonio

a.a 2025/2026

ARCHITETTURE RELIGIOSE SCAVATE NEL PAESAGGIO

La valorizzazione dei luoghi di culto rupestre del Salento
tra emergenze conservative, finanziamenti diffusi e
pratiche di intervento

Candidata:

Miriana Marta Manni

Tesi di laurea magistrale

Relatore:

prof. Riccardo Rudiero

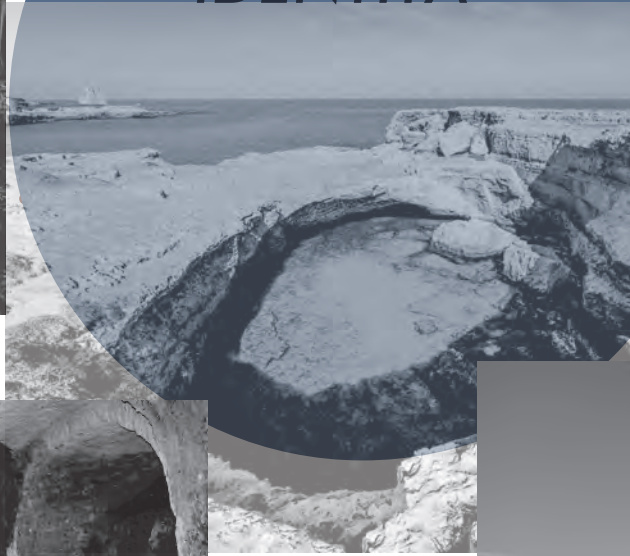
Correlatore:

prof. Cristina Coscia

*Al filo rosso che guida ogni percorso e ai luoghi che abbracciano
senza pretendere di essere casa. A chi ha visto i propri desideri
interrotti e a chi affronta con resilienza i confini che incontra.*

*Alla bellezza ostinata del mondo, capace di mutare forma e colore,
e a chi, con la propria eredità, trova il coraggio di riconoscersi e
trasmettere amore.*

IDENTITA'



RESILIENZA





RIEMERSIONE



INDICE

ABSTRACT	5-6
-----------------	-----

INTRODUZIONE	7-11
---------------------	------

PARTE I

1. II RESTAURO ARCHITETTONICO NEL DIBATTITO CONTEMPORANEO: PER UN PROGETTO DI QUALITÀ

1.1 LE TEORIE DEL RESTAURO E LE PRASSI OPERATIVE	12-25
1.2 IL CONTESTO NORMATIVO ATTUALE IN ITALIA	25-28
1.3 VERSO UN APPROCCIO QUALITATIVO	29-36
1.3.1 IL III CONVEGNO SIRA	

2. FINANZIAMENTI DIFFUSI: ESITI E PROBLEMI

2.1 I RESTAURI POST-SISMA: METODO E OPERATIVITÀ	38-56
2.1.1 IL TERREMOTO DELL'AQUILA	
2.1.2 IL TERREMOTO DEL CENTRO ITALIA: ABRUZZO, LAZIO E MARCHE	
2.1.3 PRINCIPI GUIDA E INDIRIZZI DI METODO PER LA RICOSTRUZIONE	
2.1.4 LE LINEE GUIDA E GLI STRUMENTI NORMATIVI	
2.2 IL PNRR E I BENI RURALI: RISORSE, LINEE GUIDA E METODOLOGIE	57-66
2.2.1 LE STRATEGIE E IL RUOLO DEL PATRIMONIO CULTURALE	
2.2.2 IL METODO OPERATIVO E IL RUOLO DEL PROGETTISTA	
2.2.3 PARTECIPAZIONE E TRASPARENZA DEL PIANO	
2.2.4 PATRIMONIO RURALE E BENI IN PUGLIA	
2.3 STRUMENTI ORDINARI DELLA REGIONE PUGLIA	67-83
2.3.1 IL POR 2000-2006	
2.3.2 POR 2014-2020	
2.3.3 IL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE (PSR)	
2.3.4. STRUMENTI INTEGRATIVI: FSC, FUS E FONDAZIONE PUGLIA	
2.3.5 IL PPTR DELLA REGIONE PUGLIA	
2.4 ALTRI STRUMENTI STRAORDINARI: SUPERBONUS, OLIMPIADI 2006 E GIUBILEO 2025	84-91
2.4.1 SUPERBONUS: POTENZIALITÀ, LIMITI E IMPLICAZIONI	
2.4.2 OLIMPIADI INVERNALI TORINO 2006: RIQUALIFICAZIONE E LIMITI	
2.4.3 ROMA 2025: IL GIUBILEO	

PARTE II

3. IL TERRITORIO PUGLIESE

3.1 INQUADRAMENTO GEO-MORFOLOGICO NEGLI STRUMENTI DI GESTIONE TERRITORIALE	94-96 96-106
3.2 LA REGIONE NEL CONTESTO STORICO	
3.2.1 IL SALENTO	
3.2.2 IL SALENTO: UN TERRITORIO DI CONQUISTA	
3.2.3 OGGI: INFRASTRUTTURE, TURISMO E TUTELA	

4. RELIGIOSITA' RUPESTRE NEL SALENTO LECCESE

4.1 TRADIZIONE RUPESTRE E LUOGHI DI CULTO	108-114
4.2 IL RUPESTRE IN PUGLIA	114-118
4.3 LA PRESENZA BIZANTINA E IL CULTO ORIENTALE IN TERRA D'OTRANTO	119-128
4.2.1 IL SISTEMA RUPESTRE ORIGINE E DIFFUSIONE: IL DIBATTITO STORIOGRAFICO	
4.4 TIPOLOGIE E DIFFUSIONE DEI LUOGHI DI CULTO	128-141
4.4.1 TIPOLOGIE ARCHITETTONICHE: LE CHIESE DI CULTO ORIENTALE	
4.4.2 LE RAPPRESENTAZIONI PITTORICHE E SCULTOREE ALL'INTERNO DEGLI EDIFICI	
4.4.3 PROBLEMI DI CONSERVAZIONE E TUTELA	
4.5 STUDIO DEI LUOGHI DI CULTO RUPESTRI: METODOLOGIA ED ANALISI	142-145
4.5.1 LA METODOLOGIA DI ANALISI APPLICATA AL CONTESTO SALENTINO	
4.6 I BENI RELIGIOSI IDENTIFICATI E IL LORO STATO DI CONSERVAZIONE	146-150

PARTE III

5. STRATEGIE DI VALORIZZAZIONE E FRUIZIONE

5.1 GLI ESITI DEL PNNR	152-169
5.1.1 MODALITÀ OPERATIVE DI OGNI INTERVENTO	
5.1.1.1 PIANIFICAZIONE URBANISTICA NEL SALENTO: DIALOGHI TRA STRUMENTI COMUNALI E PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE	
5.2 CONTESTO DI INTERVENTO: POPOLAZIONE, TURISMO E ATTRATTIVITÀ	170-181
5.2.1. ANALISI SOCIODEMOGRAFICA	

5.2.2 ACCESSIBILITÀ INFRASTRUTTURALE E CONNESSIONE TERRITORIALE DEI COMUNI DEL SALENTO	
5.3 ANALISI SERVIZI CULTURALI E RELAZIONE CON I BENI OGGETTO DI INTERVENTO: STRUMENTI GIS	182-198
5.3.1 UN NUOVO SISTEMA DI GESTIONE	
5.4 LA VALORIZZAZIONE DEI CAMMINI STORICI PROMOSSA DALLA REGIONE	199-203
5.5 SISTEMA AFFINE: GLI EREMI D’ABRUZZO E IL SISTEMA LUCANO	204-212
5.5.1 INQUADRAMENTO GEOGRAFICO E STORICO DEI BENI	
5.5.2 POLITICHE DI TUTELA E VALORIZZAZIONE CONTEMPORANEA	
PARTE IV	
6. CONCLUSIONI	214-217
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	218-232
RINGRAZIAMENTI	233-234

ABSTRACT

L'architettura rurale italiana costituisce un patrimonio straordinario e variegato, comprendente un'ampia gamma di edifici storici, di varie tipologie ed epoche, come masserie, grotte, trulli, mulini, frantoi, chiese rurali, abbazie e cripte. L'area del Salento, sulla quale si concentra questo lavoro, con particolare riferimento alla provincia di Lecce, è segnata da una fitta rete di chiese rupestri. Oggi questi beni sono, in buona parte, minacciati dall'abbandono e dall'oblio. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di cripte o piccoli edifici risalenti al periodo medievale, talvolta interessati da successivi interventi e stratificazioni.

Obiettivo dello studio di tesi è di sensibilizzare sul tema degli insediamenti rupestri e dei beni rurali, proponendo questo testo di ricerca come punto di partenza per far riemergere e farne conoscere la realtà patrimoniale di straordinario valore storico e comunitario. Inoltre, si è cercato di riflettere su un tema, oggi centrale nel dibattito internazionale di categoria, ovvero cosa si intende per un "progetto di qualità" e quali linee guida operative dovrebbero orientare l'attività dei progettisti nel campo della valorizzazione e del restauro.

Oggi la Puglia è, per lo più, conosciuta per il suo mare e per le sue coste, dunque per un turismo balneare; tuttavia grazie anche allo sviluppo di forme di turismo lento, a livello globale e nazionale, anche questo territorio è interessato da una tipologia di turismo differente, verso i paesaggi dell'entroterra e dei suoi sentieri.

Il ruolo del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), secondo questa logica, risulta essere essenziale, ponendosi come una delle principali leve strategiche ed economiche per la riqualificazione e valorizzazione del patrimonio culturale italiano.

A partire da questa consapevolezza, la tesi propone una riflessione su come agire durante il progetto di restauro o valorizzazione in senso lato, operazione sempre complessa e delicata da affrontare, che può essere un'occasione significativa per interrogarsi sul valore identitario di un bene e sul suo essere una risorsa completa per il paese.

Come si dovrebbe agire su un patrimonio culturale abbandonato presente sul territorio locale? Quando si parla di un bene religioso come cambiano le azioni della comunità che lo vivono?

Quanto un progetto di restauro influisce sull'uso di esso e deve essere comunicato fin dall'inizio? Perché tutelare e conservare, per far sì che il restauro diventi l'ultima e non la prima azione da attuare?

Per rispondere a tali interrogativi, si è voluto approfondire la storia ed evoluzione dei beni rupestri, cercando di capire come possano essere esempio di una civiltà rupestre, perfettamente integrata nelle dinamiche dei diversi territori in cui si insediava fra tarda antichità e medioevo.

L'elaborazione di questo studio ha l'intento di comprendere non solo la distribuzione e le caratteristiche storiche dei manufatti, ma anche di analizzare criticamente le modalità con cui tali beni vengono oggi conservati, restaurati e promossi.

È possibile renderli parte integrante della cultura ed economia delle odierne comunità, conferendogli una funzione attiva?

Dal punto di vista metodologico, questa ricerca ha combinato un approccio storico-architettonico con un'analisi critica delle politiche pubbliche per il restauro e la conservazione, avvalendosi inoltre del confronto comparativo tra realtà territoriali diverse.

L'obiettivo finale è quello di contribuire alla sistematizzazione delle conoscenze su questo patrimonio, proponendo linee guida e strumenti operativi per interventi futuri, che siano al tempo stesso sostenibili, efficaci e rispettosi del valore storico e culturale dei beni.

INTRODUZIONE

Il patrimonio architettonico religioso in ambito rurale costituisce una componente fondamentale della storia culturale italiana e, in particolare, del Meridione. In questa prospettiva, si tratta quello pugliese, come esempio di straordinaria ricchezza, complessità e stratificazione storico-artistica.

Il patrimonio storico-culturale-artistico che si trova sul territorio regionale è testimonianza di popolazioni che lo hanno vissuto lungo il corso dei secoli. Tuttavia, alcune di queste ricchezze, nascoste spesso nell'entroterra e non visibili di primo acchito, sono rimaste emarginate, talvolta anche le popolazioni locali ne hanno dimenticato l'esistenza o la storia.

L'intera regione, con una maggior presenza nella Murgia barese e nel Salento, è contraddistinta da una fitta rete di insediamenti rupestri scavati nella roccia: per la prima, orizzontalmente lungo i fianchi delle gravine o verticalmente all'interno della roccia tufacea per la seconda. Tali beni, sorti in un lunghissimo arco temporale, costituiscono ancora oggi una concreta testimonianza di un habitat rupestre non subalterno, bensì alternativo al tradizionale sistema abitativo urbano e per molti aspetti risultato preferibile per quelle comunità che popolarono l'entroterra della regione.

Analogamente agli insediamenti di tipo tradizionale, l'habitat rupestre è caratterizzato dalla presenza di strutture abitative, luoghi di ricovero e di riposo, luoghi di preghiera e strutture per la lavorazione dei prodotti agricoli.

Il territorio analizzato, il Salento, presenta una piattaforma calcarea compatta, spesso affiorante, che favorisce lo scavo di ambienti rupestri. Il paesaggio è segnato da serre con una vegetazione rada, con coste basse sul versante ionico, ed alte e spesso rocciose verso l'Adriatico, configurandosi come un ambiente isolato, ma accessibile, ideale per la diffusione di forme di culto orientale.

Da sempre meta di pellegrini da e per l'Oriente, le chiese rupestri e abbaziali del territorio salentino, sono una straordinaria testimonianza di cultura religiosa e non solo: un sistema articolato e un museo diffuso sul territorio. Considerando la grande valenza storica, spirituale e sociale, ma anche l'attenzione e la tutela di cui necessitano, si vuole promuovere un metodo atto a migliorare la leggibilità e la conservazione di questi beni. Negli ultimi anni, sta riscuotendo interesse, anche tra i più giovani e tra le istituzioni, una nuova modalità di turismo, più consapevole. A livello ministeriale si sta cercando di veicolare i fondi disponibili su interventi verso attività o risorse che ne possano promuovere lo sviluppo generando contemporaneamente un ritorno economico.

Lo stesso presidente della Regione¹, infatti, nonostante confermi l'esplosione del turismo sul territorio degli ultimi anni, ribadisce la necessità di non concentrarsi solo sui numeri, ma piuttosto di provare a distribuirlo sulle risorse disponibili, possibilmente in tutto l'arco dell'anno e non solo nel periodo estivo, come per lo più avviene adesso.

Mai come negli ultimi decenni, anche a seguito della Convezione di Faro, il dibattito internazionale ha ribadito l'importanza di proteggere il Patrimonio culturale, renderlo accessibile a tutti, mantenendo alta la sostenibilità ambientale, energetica ed economica e ancor più quella culturale, attraverso una gestione partecipata, affinché i beni possano essere trasmessi alle generazioni future come beni condivisi e vissuti.

Ci si pone di raggiungere una coesione sociale finalizzata al benessere collettivo, stimolando quante più persone a contribuire attivamente anche al mantenimento dei beni, un'esigenza ormai impellente vista la mole e la gestione spesso frazionata di essi, in linea con il principio che il patrimonio, qualsiasi esso sia, continua a vivere solo attraverso il suo uso.

Gli ultimi anni hanno visto questo ricco patrimonio rupestre, oggetto di interventi di restauro e valorizzazione finanziati da politiche di ripresa nazionale, tra cui il Piano Nazionale Ripresa e Resilienza. Proprio lo studio, durante il mio percorso di studi, del restauro conservativo della chiesa della Madonna dell'Alto ad Alliste (LE), ha fatto scaturire la curiosità e l'interesse sulla storia ed evoluzione di questi beni medievali.

Questo lavoro mira a una maggiore consapevolezza su un tema tanto vasto quanto complesso, favorendo una riflessione e promuovendo una conoscenza efficace e dettagliata del patrimonio rupestre salentino e sulle problematiche e strategie che vi sono attorno alla tematica della sua migliore valorizzazione.

Partendo da questi presupposti, si sono analizzate nel primo capitolo, le riflessioni emerse sul restauro architettonico e sulle modalità di conservazione e valorizzazione dei beni, dal dibattito contemporaneo di settore, ciò per fornire una chiave di lettura critica per l'interpretazione delle attuali pratiche di intervento. La comprensione dei diversi orientamenti teorici e operativi ha consentito di ipotizzare le criticità del sistema e, al contempo, le potenzialità di un metodo di restauro integrato, capace di coniugare istanze conservative, esigenze d'uso e strumenti economici contemporanei.

Nel secondo capitolo, l'attenzione si è spostata sulle politiche pubbliche e sui programmi di finanziamento straordinari e non, che si prefissano l'obiettivo di valorizzare un patrimonio abbandonato o in disuso. La riflessione ha riguardato le dinamiche complesse in merito a qualità degli interventi, tempistiche di attuazione, sostenibilità,

¹ MICHELE EMILIANO, presidente uscente della Regione Puglia, durante la conferenza per il Piano Media Estero ed Italia, in DONATELLA LOPEZ, *Turismo, la Puglia investe oltre 4 milioni di euro per il media plan Italia ed estero*, Valigiamo.it, settembre 2023, www.valigiamo.it/turismo-la-puglia-investe-oltre-4-milioni-per-il-media-plan-italia-ed-estero, u.c. dicembre 2025

gestione nel tempo e rispetto dei valori e dell'identità dei luoghi in oggetto di intervento. L'indagine si concentrerà su vari meccanismi di finanziamento disponibili anche per azioni di tutela e conservazione di questa particolare tipologia di beni. Si propone, anche una riflessione sulla consapevolezza istituzionale rispetto a questo patrimonio, evidenziando come l'accesso a fondi economici possa rappresentare un fattore per il riconoscimento della loro rilevanza e per la loro valorizzazione.

Questi due capitoli hanno costituito il fondamento per provare a individuare dei criteri-guida da poter in qualche modo indirizzare gli interventi futuri su questa tipologia di beni rupestri.

Il terzo capitolo offre un inquadramento del territorio e della sua storia, illustrandone le caratteristiche e le vicissitudini storiche e le trasformazioni legate all'attualità.

Prosegue il quarto capitolo, in cui ci si approfondisce il fenomeno rupestre sul territorio pugliese e salentino, ripercorrendo la genesi e le motivazioni all'origine di questo fenomeno. Massima attenzione è stata riservata nel sottolineare il passaggio da una concezione strettamente eremitica, in particolare basiliana ad una più ampia della cosiddetta "civiltà rupestre".

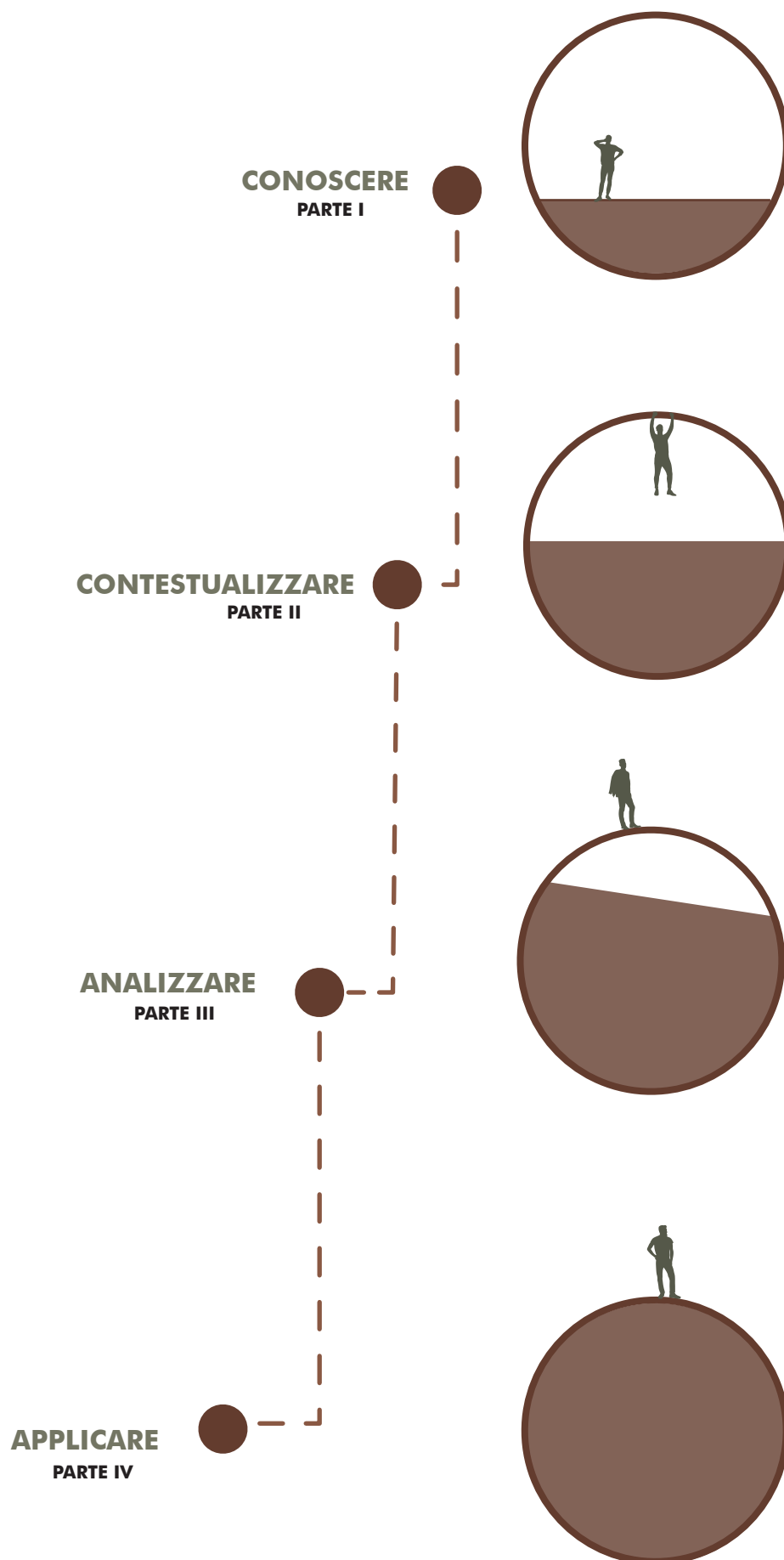
La ricerca si è avvalsa di un lavoro di mappatura e georeferenziazione dei dati, condotto inizialmente durante il lavoro di tirocinio presso la Regione Puglia. Grazie a tale opportunità svolta nel dipartimento Turismo, Economia della Cultura e Valorizzazione del Territorio, da aprile a luglio 2025, ho potuto osservare da vicino le modalità attraverso cui l'amministrazione regionale pianifica, gestisce e monitora interventi cofinanziati a livello nazionale ed europeo. Attraverso il supporto costante del tutor affiancatomi² durante questo periodo, ho inoltre avuto accesso alla documentazione e ai dati necessari a comprendere la cornice normativa e programmatica in cui si inseriscono i progetti di valorizzazione.

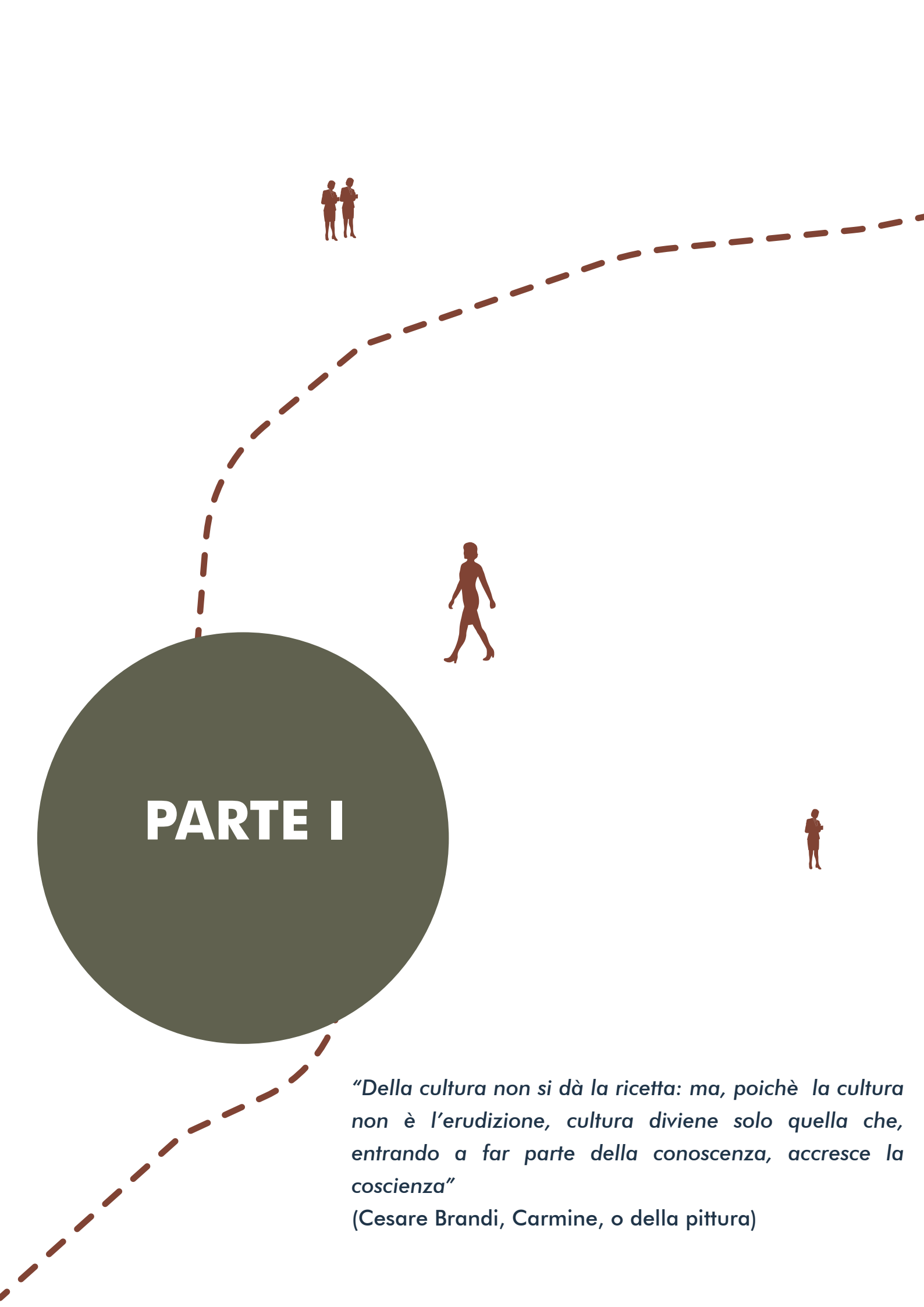
Gli ultimi due capitoli sono stati dedicati a comprendere l'applicazione concreta delle politiche di valorizzazione, analizzando gli effetti del PNRR sui beni presenti sul territorio e la promozione dei cammini storici e culturali. Si è ritenuto opportuno, inoltre, affiancare lo studio come termine di paragone di un'altra tipologia di beni, quella degli eremi abruzzesi, con caratteristiche e necessità simili, ma in un territorio con morfologie, usi e politiche differenti.

La tesi si conclude, tramite una proposta metodologica, accompagnata da una riflessione economica prodotta sui casi studio, che mira a rendere un'attività così complessa più chiara e lineare, nel rispetto della fattibilità reale e gestione post-intervento dei progetti.

² Si ringrazia l' arch. Alessandro Viva, tutor del tirocinio presso la Regione Puglia per la guida e la disponibilità

L'intento finale è quello di poter fornire delle indicazioni generali, da applicare in contesti simili, laddove sia necessario intervenire con tempistiche più strette e con risorse derivanti da finanziamenti diffusi, promuovendo una cultura del restauro fondata sulla qualità, sulla partecipazione e sulla conoscenza.





PARTE I

“Della cultura non si dà la ricetta: ma, poichè la cultura non è l’erudizione, cultura diviene solo quella che, entrando a far parte della conoscenza, accresce la coscienza”

(Cesare Brandi, Carmine, o della pittura)

PARTE I

1. II RESTAURO ARCHITETTONICO NEL DIBATTITO CONTEMPORANEO: PER UN PROGETTO DI QUALITÀ'

Il restauro architettonico è da sempre una disciplina tra le più complesse e stratificate tra quelle tecniche e culturali contemporanee, perennemente in evoluzione e influenzata dalle dinamiche globali e locali. In questa linea teorica si inserisce la definizione di restauro suggerita da Benito Paolo Torsello:

S'intende per «restauro» qualsiasi intervento volto a conservare e a trasmettere al futuro, facilitandone la lettura e senza cancellarne le tracce del passaggio nel tempo, le opere d'interesse storico, artistico e ambientale; esso si fonda sul rispetto della sostanza antica e delle documentazioni autentiche costituite da tali opere, proponendosi, inoltre, come atto d'interpretazione critica non verbale ma espressa nel concreto operare. Più precisamente come ipotesi critica e proposizione sempre modificabile, senza che per essa si alteri irreversibilmente l'originale¹.

Nonostante non ci sia un'unica linea di pensiero, si avverte con crescente intensità la necessità, al fine di aumentare la protezione e valorizzazione dei beni, di un approccio responsabile, che coinvolga i vari saperi, in una prospettiva interdisciplinare.

L'auspicio atteso è convergere verso una visione del patrimonio condivisa con le comunità patrimoniali, alle quali lo si deve rendere accessibile e intelligibile, e senza le quali non avrebbe senso prendersene cura.

Si parla di patrimonio, come anche lo intende Tomaso Montanari, ovvero non un'entità amministrativa, né una sola categoria economica, ma invece, ciò che resta delle generazioni che ci hanno preceduti, che ci definisce come comunità.

La Costituzione italiana riconosce questo valore all'articolo 9:

«La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione»².

Il concetto di comunità, dunque, è legato all'azione di tutela, perché conquistando la sovranità popolare, si è acquisito tutto il patrimonio, un tempo nella piena disponibilità

1 BENITO PAOLO TORSELLO (a cura di), *Che cos'è il restauro? Nove studiosi a confronto*, Venezia, Marsilio, 2005

2 Art 9, Costituzione italiana, in cui si evince che: La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica [cfr. artt. 33, 34]. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali, <https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/principi-fondamentali/articolo-9>

del re, diventando bene comune. Così, parlando di patrimonio parliamo di cittadinanza, di piena volontà collettiva, di uno Stato inteso come comunità³.

Per proseguire il fine della Costituzione ovvero lo sviluppo della cultura e la tutela del patrimonio, è necessaria la conoscenza e consapevolezza di quest'ultimo; dunque, è fondamentale aumentare la comprensione di ciò che rispecchia il nostro passato e poi renderlo accessibile al grande pubblico, senza tramutarne i risultati. Con il tempo la conoscenza permette di formare cittadini consapevoli e disposti a lavorare per la conservazione della propria eredità storico-culturale.

Dunque, è proprio promuovendo l'azione delle comunità, nella conservazione "in itinere"⁴, che si cerca di escludere un nuovo abbandono di un bene restaurato o il totale degrado di uno non tutelato, permettendo ad esse di accedere alle motivazioni degli interventi e a concepire l'uso attuale o futuro del patrimonio⁵.

Sono, infatti, beni comuni e non pubblici perché non necessitano degli strumenti offerti dalla democrazia e dalla burocrazia per generare realmente processi democratici ed una gestione partecipata⁶. Il concetto di beni comuni è strettamente legato, oggi giorno, al diritto alla città⁷ pensata come collettiva, sui luoghi di riappropriazione.

Negli anni i *commons* sono usciti dal perimetro dell'analisi economica per entrare in quello più ampio della teoria politica⁸, ciò ha portato a nuove definizioni tra cui quella proposta dalla Commissione Rodotà⁹ nel 2007, che definì i beni comuni come «le cose che esprimono utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali nonché al libero

3 TOMASO MONTANARI, *Istruzioni per l'uso del futuro. Il patrimonio culturale e la democrazia che verrà*, Minimum Fax, Roma, 2014, pp. 7-10

4 Per valorizzazione "in itinere" si intendono «Le operazioni volte alla conservazione sono solitamente apprezzabili dal pubblico nel loro esito sui beni mentre il processo, a cui sottendono teorie e metodologie consolidate, resta usualmente appannaggio della sola comunità scientifica. Per ottenere una piena partecipazione all'eredità culturale da parte della cittadinanza sarebbe pertanto utile spendersi in una valorizzazione in itinere, ossia coinvolgente ogni fase del processo, inclusa quella cantieristica. Ma anche sinergica, volta cioè a sollecitare diverse modalità di apprendimento nel campo patrimoniale. Partendo da un'analisi storica e metodologica, e traendo molti spunti dall'ambito archeologico, il libro si focalizzerà su progetti di restauro degli edifici allo stato di rudere.» Cfr. RICCARDO RUDIERO, *La valorizzazione in itinere del patrimonio allo stato di rudere. Riflessioni ed esperienze, tra multidialità e cantiere*, Writeup, Roma, 2024

5 Ivi, pp. 23-26

6 Vedi in LORENZO COCCOLI (a cura di), *Omnia Sunt Communia, Il dibattito internazionale su commons e beni comuni*, goWare, Firenze, 2019

7 Per diritto alla città Lefebvre intende la possibilità di poter accedere alle risorse della città, il diritto all'attività partecipante, alla fruizione al di là del diritto di proprietà. Questo diritto viene rivendicato attraverso l'appropriazione dei tempi e degli spazi del vivere urbano. Lefebvre sosteneva che vi era la necessità di riformare le strutture sociali ed economiche e il bisogno di un cambiamento drastico dell'assetto decisionale.

HENRI LEFEBVRE, *Il diritto alla città*, Marsilio, Padova, 1976, cfr. CHIARA BELINGARDI, *Diritto alla città e beni comuni*, Firenze University Press, Firenze, 2016

8 LORENZO COCCOLI, *Ieri, oggi, domani: i beni comuni tra passato e futuro*, in Commons. I beni comuni. Il dibattito internazionale, a cura di L. Coccoli, goWare, Firenze, 2013, p. 5

9 La Commissione sui beni pubblici, presieduta da Stefano Rodotà, è stata istituita presso il Ministero della giustizia, con decreto del Ministro, il 21 giugno 2007, al fine di elaborare uno schema di legge delega per la modifica delle norme del Codice civile in materia di beni pubblici, in particolare Ddl. 24 febbraio 2010 n. 2031 Delega al Governo per la modifica del Codice civile in materia di beni pubblici. www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.wp?facetNode_2=0_10&contentId=SPS47617, u.c. settembre 2025

sviluppo della persona» e che, per questo, «devono essere tutelati e salvaguardati dall'ordinamento giuridico, anche a beneficio delle generazioni future»¹⁰.

Dal punto di vista giuridico i beni culturali sono «le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà»¹¹, e perciò di fatto sono risorse a vocazione pubblica. Utilizzare per i beni culturali questo ragionamento sui beni comuni permette di «ricostruire un legame tra i beni e una possibile comunità di riferimento»¹², come sottolineato dalla Convenzione di Faro del 2005 con il termine comunità patrimoniale¹³.

Lo studio storico-architettonico del patrimonio culturale non può quindi essere separato da un'attenzione alle dinamiche di patrimonializzazione, che toccano in profondità le comunità.

Ad oggi, nuove sfide si pongono tra la conservazione e la vita del bene: si deve essere in grado di rispondere alla crisi climatica, alla continua necessità di rigenerazione urbana, al bisogno di riuso, a crisi politiche e strutturali, riuscendo ad ottimizzare le risorse economiche e non a disposizione.

In questa visione, il restauro, nella sua complessità di significati, si lega inevitabilmente anche ai temi della sostenibilità a 360 gradi, che includano anche la riflessione sul ciclo di vita degli interventi, in linea con gli obiettivi dell'Agenda 2030¹⁴.

I restauri odierni, ancor di più non coinvolgono solo monumenti, ma spesso interi contesti urbani, periferici e rurali, anche privi di vincoli diretti, ma con un valore identitario e testimoniale importante. Il restauro, nello sguardo moderno, non è più solo atto tecnico, ma sezione integrante delle politiche di governo del paesaggio e della città.

Questo capitolo si prefigge di analizzare criticamente le riflessioni nel dibattito di settore sulle metodologie e prassi da applicare, centrali per la valorizzazione e tutela del patrimonio negli ultimi anni.

10 Art. 1, c.3, lett.c, proposta di articolato per la modifica delle norme del Codice Civile in materia di beni pubblici, Commissione Rodotà, 14 giugno 2007

11 Art. 2, c. 2, D.lgs. 42/2004, Codice dei beni culturali e del paesaggio

12 Vedi in SERGIO MAROTTA, *Per una lettura sociologico-giuridica dei beni culturali come "beni comuni"*, RomaTre Press, Roma, 2019

13 Art. 2.b, «una comunità patrimoniale è costituita da persone che attribuiscono valore a degli aspetti specifici del patrimonio culturale, che essi desiderano, nel quadro di un'azione pubblica, sostenere e trasmettere alle generazioni future. » in Consiglio d'Europa - Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la Società, Faro, 2005

14 Obiettivo 11.4, Nazioni Unite, *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, Risoluzione A/RES/70/1, 2015.

1.1 LE TEORIE DEL RESTAURO E LE PRASSI OPERATIVE

Il tema del restauro ha avuto un'evoluzione profonda, passando da una visione di ripristino estetico e decorativo a divenire strumento per la conservazione dell'autenticità materica e storica di un bene, da tramandare alle generazioni future.

Questo passaggio è avvenuto a fine XIX secolo grazie ai contributi di John Ruskin e William Morris che hanno reinterpretato la tematica.

L'architettura, non è solo prodotto tecnico, né un aspetto della vita riservato solo agli esperti, ma diventa responsabilità condivisa ed espressione di una collettività che la vive.

John Ruskin, nel suo scritto *Seven Lamps of Architecture*, difese la "verità" del tempo e della materia, contrapposta all'idea di ricostruzione. Egli, infatti, sosteneva che ogni traccia del passato, anche il degrado, rappresentasse un valore storico e morale, e che «il restauro è la più completa distruzione che un edificio possa subire»¹⁵.

A sua volta William Morris disse:

«Il mio concetto di architettura è nell'unione e nella collaborazione delle arti, [...]. È una concezione ampia».

E inoltre, dai suoi scritti emerge l'importanza da porre sull'impegno personale, parte integrante per giungere alla cura e salvaguardia del patrimonio.

Non possiamo confidare i nostri interessi a una élite di uomini preparati, chiedendo loro di sondare, scoprire e creare l'ambiente destinato a ospitarci, meravigliandoci poi dinanzi all'opera compiuta, apprendendola come una cosa bell'e fatta. Questo spetta invece a noi stessi; ciascuno di noi è impegnato a sorvegliare e custodire il giusto orientamento del paesaggio terrestre, ciascuno con il suo spirito e le sue mani, nella porzione che gli spetta, per evitare di tramandare ai nostri figli un tesoro minore di quello lasciatoci dai nostri padri¹⁶.

Queste posizioni segnarono un grande cambiamento: la responsabilità della tutela non era più esclusivamente materia dello Stato o dei professionisti, ma diventava un dovere morale diffuso.

A seguire anche il panorama teorico italiano del restauro, dopo la Carta del Restauro di Camillo Boito del 1882¹⁷, si è evoluto con una nuova riflessione sul restauro.

¹⁵ JOHN RUSKIN, *The Seven Lamps of Architecture*, Smith, Elder, and co., London, 1849, p.194, www.victorianweb.org, u.c ottobre 2025

¹⁶ WILLIAM MORRIS, *Prospects of architecture in civilization*, in « On art and socialism», British Library Add MS, London 1884; in Architettura di Leonardo Benevolo, Enciclopedia del Novecento, 1975, www.treccani.it, u.c settembre 2025

¹⁷ Il documento redatto da Camillo Boito per il 3° Congresso degli Ingegneri e Architetti Italiani tenutosi a Roma nel 1883, viene considerato come la prima "Carta del restauro".
CERR, *Carte, risoluzioni e documenti per la conservazione ed il restauro*, Siena, marzo 2003

Dalle posizioni di Boito emerge il restauro filologico, ovvero la “terza via intermedia” rispetto allo “stilistico” e al “conservativo”, che si fonda sulla consapevolezza che occorre conoscere ciò che si restaura per poter operare la conservazione. Boito distingue fra parti originali e parti aggiunte, proponendo integrazioni riconoscibili ma compatibili¹⁸.

Gustavo Giovannoni raccolse l’eredità di questo pensiero, trasformandolo in una dottrina più sistematica, del “restauro scientifico”, fondato su principi condivisi e codificati. Seppur con differenze di formazione e di contesto, entrambi gli studiosi valorizzano il legame tra storia e progetto, puntando al raggiungimento di interventi rispettosi ma operativi. In tal modo, Giovannoni riconosce in Boito il “padre fondatore” sviluppando il suo pensiero in chiave moderna¹⁹.

La Carta di Atene del 1931 consolidò il principio per cui l’azione del restauro deve volgersi verso la conservazione della materia autentica, spostando la modalità operativa verso il minimo intervento²⁰.

L’evoluzione della teoria del restauro non si presenta, come ricorda Stella Casiello, come una sequenza di rotture o di scuole contrapposte, ma come un sedimento culturale costruito da una serie di figure che hanno definito principi, categorie e responsabilità della conservazione²¹.

Un ulteriore salto teorico fondamentale, fu ottenuto grazie al pensiero di Casare Brandi che riporta il restauro ad essere una scienza, un atto critico e morale. Un intervento complesso con profonda conoscenza scientifica, coscienza morale e rigore metodologico²².

Ogni atto restaurativo deve essere sottoposto, di volta in volta, al giudizio critico di chi lo programma e di chi lo compie, in quanto non è mai un atto neutro, ma richiede un giudizio storico-estetico costante, che tenga conto della storia del bene senza sacrificarne la sua integrità materiale.

La visione brandiana dell’oggetto come non statico, ma con una sua vocazione che possa essere ricomposto senza eliminare le stratificazioni storiche, funge da ponte con le successive teorie²³.

18 STELLA CASIELLO (a cura di), *La cultura del restauro. Teorie e Fondatori*, Marsilio, Venezia, 1996, pp. 159-172

19 ANDREA PANE, *Da Boito a Giovannoni: una difficile eredità*, in «Ananke», n.57, Alinea Editrice, Firenze, maggio 2009, pp-144-154.

20 Art. 4, 8, 9, Carta di Atene, 1931, www.ari-restauro.org, u.c novembre 2025

21 S.C (a cura di), *La cultura del restauro...*, p.9

22 CESARE BRANDI, *Teoria del restauro*, 1963, in JUKKA JOKILEHTO, *Il pensiero di Brandi sul restauro* in *Una storia del restauro architettonico*, 2001, www.cesarebrandi.org, u.c settembre 2025

23 S,C (a cura di), *La cultura del restauro...*, pp.339-345

Giovanni Carbonara prosegue idealmente il percorso brandiano, traducendolo sul piano operativo, infatti il restauro viene letto come atto di cultura, come cura del sapere, un rapporto stretto tra la storia e la pratica operativa che lo studioso spiegava così:

Fare storia per conoscere e fare restauro, e quindi architettura, per conservare, nella consapevolezza che la distanza tra teoria e prassi può essere ridotta solo attraverso l'affermazione della cultura del restauro e della sua traduzione in termini di saggezza restaurativa.

Una saggezza che prende forza dalla capacità di ogni architetto di instaurare un rapporto proficuo tra storia e restauro, andando ad indagare non solo la materia di cui è costituita la fabbrica, ma anche la sua processualità storica e figurativa che ha delineato la sua esistenza.

«Solo da una visione critica d'insieme, attenta alla realtà costruita, passata e presente può scaturire un progetto di restauro consapevole, carico di conoscenze storiche e allo stesso tempo appartenente alla dimensione dell'architettura»²⁴.

Parallelamente alla teoria brandiana, il dibattito sull'architettura si concentrò sull'identificazione del valore da restaurare. Roberto Pane, credeva che ogni intervento fosse un atto critico, in cui si dovesse valutare cosa conservare e cosa eliminare e quali elementi eventualmente aggiungere. Promosse la demolizione delle superfetazioni prive di valore e la conservazione stratificata degli elementi caratterizzanti il bene²⁵.

La fruizione è importante anche e soprattutto per il restauro, esso infatti, porta con sé una serie di processi che, se conosciuti e compresi, portano anche ad un maggior apprezzamento dell'operazione, che non si prefigge di ripristinare il "così com'era" ma, come sottolineato da Marco Dezzi Bardeschi, è un rimettere in efficienza l'oggetto, per restituirlo alle nuove generazioni, senza eliminare le tracce della storia e mantenendo la leggibilità di ogni suo elemento, garantendone un uso moderno²⁶.

L'accessibilità, quindi, non deve essere solo fisica, ma soprattutto culturale: si auspica infatti una partecipazione da parte della popolazione, basata sulla condivisione delle riflessioni teoriche e metodologiche che hanno guidato il progetto e il suo cantiere. Questo, spesso avviene, ma solo al termine del restauro, lasciando la comprensione solo a specialisti del settore.

24 MARIAGRAZIA BARLETTA, *Giovanni Carbonara, un formatore di coscienze in una vita spesa per il patrimonio e la bellezza*, 2023, www.architettiliroma.it, u.c settembre 2025

25 FRANCESCO TOMASELLI, *Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio*, a cura di STELLA CASIELLO, ANDREA PANE, VALENTINA RUSSO, Atti del Convegno Nazionale di Studi, Napoli, 27-28 ottobre 2008, Marsilio, Venezia, 2010, pp. 170-177

26 MARCO DEZZI BARDESCHI, IN BENITO PAOLO TORSELLO (a cura di), *Che cosa è il restauro? Nove studiosi a confronto*, Marsilio, Venezia, 2005, p.37-41

Ritornando alle posizioni teoriche nel campo del restauro, nel dibattito tra il XX e il XXI secolo emerge anche la posizione di Paolo Marconi, la quale si contrappone sia verso la posizione della scuola brandiana, sia verso la posizione elaborata da Bardeschi. Marconi si oppone alle azioni puramente conservative che operano solo sulla materia, senza recuperare la vera bellezza del bene, ovvero il suo significato²⁷.

Lo studioso seppur riconoscendo il valore fondamentale della teoria brandiana, ne contesta l'applicazione. Il presupposto essenziale della sua metodologia è la conoscenza approfondita dei sistemi costruttivi tradizionali, come strumento operativo.

Centrale risulta essere in questa modalità operativa la cultura della manutenzione, intesa come prassi che ha garantito nei secoli la conservazione degli edifici storici, infatti, le antiche costruzioni sono proprio sopravvissute grazie a cicli regolari di manutenzione, divenendo modello metodologico da riprendere²⁸.

Dunque, si riafferma il primato della conoscenza, sia essa geometrica, materica o storica e al tempo stesso si riconosce che il progetto non ha procedura immediata, ma bisogna di una lettura critica del bene nella sua continuità.

La maturazione del pensiero novecentesco porta ad una visione dell'operazione del restauro, dunque, ormai definita di carattere tecnico-scientifico. Mario Dalla Costa si è espresso sul progetto conservativo definendolo « un'operazione complessa e articolata, che richiede il coordinamento di fasi tra loro non disgiunte, ma individuabili in modo distinto, nella "conoscenza", nel "restauro" e nella "rifunzionalizzazione" ²⁹. Ogni fase ha al suo interno delle prescrizioni da seguire, un vero e proprio metodo progettuale che razionalizza l'intero processo. Lo studioso, infatti individua nella conoscenza il fondamento di ogni intervento, essa pertanto, deve trattare tutti gli aspetti dell'opera da quelli storici-documentari a quelli geometrici-materici, mentre la seconda operazione riguarda il restauro il quale deve condurre ad un equilibrio tra conservazione materica e necessità d'uso³⁰.

Essenziale, che vi sia una ricerca critica sia in situ che attraverso fonti documentarie e bibliografiche, senza tralasciare il regime vincolistico presente o meno sul bene soggetto di analisi. Il valore e le caratteristiche del bene però non rimangono vincolate esclusivamente alla sua architettura, ma spesso dipendono e sono relazionate al suo contesto. Lo studio del territorio su cui insiste, è fondamentale per capirne le

27 PAOLO MARCONI, *Materia e significato. La questione del restauro architettonico*, Laterza, Bari, 1999, pp.55-78

28 ID, *Arte e cultura della manutenzione dei monumenti*, Laterza, Bari, 1990, pp. 16-45

29 MARIO DALLA COSTA, *Il progetto di restauro per la conservazione del costruito*, Celid, Torino, 2000, p.11

30 Ivi, pp. 13-27

caratteristiche strutturali e tipologiche, ma anche i caratteri storici e socioeconomici del passato e del presente ³¹.

L'attività da compiere sul campo, quindi, riguarderà la realizzazione di rilievi geometrici, fotografici e materici. Ai quali seguono le indagini diagnostiche, realizzabili con strumenti più o meno invasivi a seconda della tipologia del manufatto. Questa fase precede irrimediabilmente la fase progettuale, mai stagna e definitiva, coordinata per legge dalla figura dell'architetto specializzato in materia di conservazione dei beni culturali ³².

All'ultima fase, quella del monitoraggio, va riconosciuta notevole utilità, e va inserita in una strategia globale a lungo termine per il bene.

Stefano Della Torre sottolinea come la conservazione programmata sia una procedura innovativa e complessa, una fase più avanzata della manutenzione che cerca di dare sostenibilità alla gestione del patrimonio culturale materiale e immateriale³³. In questa prospettiva «la precisione del rilievo digitale facilita il monitoraggio dello stato di conservazione nel tempo e fornisce dati oggettivi a supporto delle future fasi progettuali, siano esse conservative, integrative o interpretative»³⁴.

Una conservazione programmata, che mantenga i caratteri statici, di funzionalità e sicurezza dell'edificio, ma che non si dimentichi anche il suo necessario mantenimento economico come sottolineano Moioli e Baldioli.

Essa è orientata alla prevenzione e alla cura costante del patrimonio culturale ed è un processo articolato di produzione di nuova conoscenza e di stratificazione di informazioni che necessita di strumenti di programmazione e di gestione dei dati³⁵.

Se il restauro è ora ricompreso in una logica processuale, nella quale si accentuano le responsabilità in termini di compatibilità, durabilità, minimo intervento e gestione delle informazioni, nella manutenzione programmata, a sua volta intervento diretto, si

31 FRANCESCO MIRAGLIA, *Il progetto di restauro come sintesi di esperienze multidisciplinari: analisi di contesto e metodologia operativa*, in *La qualità dell'intervento sui beni culturali. Attualità, problemi e prospettive*, 37° convegno di studi (a cura di Guido Driussi), Bressanone 5-7 luglio 2022, Edizione Arcadia ricerche Srl, Treviso, 2022, pp. 50-57

32 Come sancito dal Regio Decreto 23 ottobre 1925, n° 2537, Regolamento per le professioni d'ingegnere e di architetto, che all'art. 52 stabilisce «le opere di edilizia civile che presentano rilevante carattere artistico ed il restauro e il ripristino degli edifici contemplati dalla L. 20 giugno 1909, n. 364, per l'antichità e le belle arti, sono di spettanza della professione di architetto», www.normattiva.it

33 STEFANO DELLA TORRE, *La conservazione programmata*, in «Aedon», Fascicolo 3, settembre-dicembre 2023

34 GERARDO BONITO, GIULIA SAMMARTANO, FRANCESCO NOVELLI, ET.AL, *Strumenti digitali e processi conservativi: la scala di Tomaso Buzzi a Palazzo D'Azeglio a Torino*, in S. CAMPANA, D. FERDANI, H. GRAF, et. AL (a cura di), *Patrimonio Digitale 2025*, Eurographics, 2025, pp. 1-7

35 ROSSELLA MOIOLI, ANDREA BALDIOLI, *Conoscere per conservare: 10 anni per la conservazione programmata*, Milano, Fondazione Cariplo, 2018

riconosce l'efficacia della prevenzione, che comporta un innalzamento delle capacità richieste agli operatori e si traduce in un fattore di qualificazione e competitività³⁶.

Il tema della manutenzione è scaturito dalle carte del restauro del 900, a cominciare dalla Carta italiana del Restauro del 1932, che ribadisce l'importanza delle cure assidue alla Carta di Venezia del 1964, in cui all'articolo 4 si sottolinea che «la conservazione dei monumenti impone anzitutto una manutenzione sistematica»³⁷.

La Carta del Restauro del 1972, aggiunge e raccomanda «la maggiore cura possibile nella continua sorveglianza degli immobili per i provvedimenti di carattere preventivo, anche al fine di evitare interventi di maggiore ampiezza»³⁸.

Per la successiva Carta Europea del Patrimonio Architettonico (1975)

La conservazione integrata è il risultato dell'uso congiunto della tecnica del restauro e della ricerca di funzioni appropriate (...) La manutenzione ed il restauro degli elementi del patrimonio architettonico debbono potersi avvalere di ogni aiuto ed incentivo finanziario, inclusi gli strumenti fiscali³⁹.

Infine, la Carta di Cracovia del 2000 considera che «la conservazione può essere attuata attraverso differenti modalità di intervento come il controllo ambientale, la manutenzione, la riparazione, il restauro, il rinnovamento e la ristrutturazione», dove la manutenzione è una parte fondamentale del processo di conservazione⁴⁰.

A livello internazionale, occorre ricordare anche il ruolo dell'UNESCO, dalla Convenzione del 1972⁴¹ fino alla Raccomandazione sul Paesaggio Urbano Storico del 2011⁴², che invita a una visione integrata tra conservazione, pianificazione e sviluppo.

36 CESARE CROVA, FRANCESCO MIRAGLIA, *Indagini diagnostiche non invasive e manutenzione programmata. Analisi di un caso di studio: la torre del Monte di Scauri*, in «Archeomatica», n.4, dicembre 2019, pp. 23-24, <https://doi.org/10.48258/arc.v10i4.1705>

37 Testo approvato dal II congresso Internazionale degli architetti e dei tecnici dei monumenti storici riunitosi a Venezia dal 25 al 31 maggio 1964

38 Istituto poligrafico dello stato, Carta del Restauro 1972, Allegato B-Istruzioni per la condotta dei restauri architettonici, estratto dal 11 Bollettino d'Arte, del Ministero della Pubblica Istruzione, n. 2 - aprile-giugno 1972

39 Consiglio d'Europa, Carta Europea Del Patrimonio Architettonico, Amsterdam, 1975, Art.7

40 Principi per la conservazione ed il restauro del patrimonio costruito, Carta di Cracovia 2000, Art 1. Scopi e metodi

41 Unesco, CONVENZIONE RIGUARDANTE LA PROTEZIONE SUL PIANO MONDIALE DEL PATRIMONIO CULTURALE E NATURALE, Parigi, 1972

42 UNESCO, Raccomandazione sul Paesaggio Urbano Storico, approvata nel novembre 2011, promuove un approccio integrato alla tutela dei centri urbani, considerando assieme i valori culturali, il contesto paesaggistico e le dinamiche sociali. Auspica ad un equilibrio tra conservazione e sviluppo sostenibile attraverso partecipazione, pianificazione e gestione coordinata.

Allo stesso modo, l'ICOMOS ha introdotto strumenti come l'*Heritage Impact Assessment*, oggi centrali per valutare l'impatto degli interventi sul patrimonio in un'ottica preventiva e sostenibile⁴³.

Questo nuovo approccio, che si pone come un metodo alternativo rispetto al restauro inteso come intervento singolo e non come logica processuale, nasce dall'esigenza di gestire in modo sostenibile un patrimonio sempre più vasto, in un contesto di risorse economiche limitate e crescenti problematiche ambientali⁴⁴.

Dunque, il progetto di restauro rientra nell'ambito più ampio del progetto di architettura e si fonda sull'equilibrio tra due obiettivi: trasmettere l'opera al futuro e recuperare i valori perduti o compromessi.

L'interrogativo centrale del metodo riguarda la selezione critica di ciò che va conservato o rimosso, più che una revisione delle procedure operative. In questo contesto, l'approccio di Ruskin, favorevole a interventi minimi e alla cura costante degli edifici, è stato spesso ridotto a un riferimento teorico o utilizzato per alimentare il tradizionale conflitto tra conservatori e restauratori⁴⁵.

La situazione descritta non riguarda solo l'Italia: Infatti, poche nazioni avevano adottato negli anni 2000 una vera prassi di manutenzione programmata per gli edifici di interesse culturale. Un esempio di parziale riuscita potrebbe essere individuato nella *Church of England*, che prevede una ispezione tecnica ogni cinque anni. Sebbene l'intervallo temporale sia troppo lungo per prevenire efficacemente i deterioramenti, questa procedura garantisce una certa regolarità e coerenza negli interventi. In Italia, le Norme per la tutela e la conservazione del patrimonio storico-artistico della Chiesa prescrivevano una verifica annuale dell'edificio da parte di esperti, ma tale disposizione non risultava applicata in modo sistematico. Di notevole interesse è invece l'esperienza dei Paesi Bassi e delle Fiandre, dove il modello di *Monumentenwacht* si è rivelato particolarmente efficace ed è oggi considerato un riferimento internazionale per la manutenzione del patrimonio storico⁴⁶.

In verità all'Italia viene riconosciuta una posizione di spicco nello sviluppo delle tecniche di intervento e di diagnosi scientifica più all'avanguardia per la conservazione delle opere d'arte. A favorire questo ruolo, si impegna per gran parte l'Istituto Centrale per il Restauro, ed è proprio da qui che la manutenzione programmata, è stata istituzionalizzata: infatti, essa era stato il fulcro del Piano pilota per la conservazione

43 MARIAROSARIA ANGRISANO, PAOLO FRANCO BIANCAMANO, MARTINA BOSONE, ET.AL, *Towards operationalizing UNESCO Recommendations on 'Historic Urban Landscape': a position paper*, in « Aestimum », n.69, dicembre 2016

44 STEFANO DELLA TORRE, *La conservazione programmata*, in « Aedon », Fascicolo 3, settembre-dicembre 2023

45 REGIONE LOMBARDIA, *La Conservazione Programmata del Patrimonio Storico Architettonico: linee guida per il piano di conservazione e consuntivo scientifico*, a cura di S. DELLA TORRE, Milano, Guerini, 2003, pp.14-16

46 *Ibidem*

programmata dei beni culturali in Umbria voluto ed attuato da Giovanni Urbani tra il 1975 e il 1976, il quale dava vita alla visione di Restauro Preventivo introdotto dallo stesso Urbani.

L'obiettivo del restauratore non era soltanto legato al miglioramento dei metodi di diagnosi, progettazione, intervento manutentivo o di restauro sui singoli manufatti, ma si concentrava soprattutto sulle strategie di conoscenza e valutazione dei beni culturali su scala territoriale ⁴⁷.

Di notevole importanza è il passaggio dal termine manutenzione a quello di conservazione programmata; infatti, mentre la manutenzione implica interventi ripetitivi e prestazionali, la conservazione si fonda sulla tutela dell'autenticità materiale e sulla gestione consapevole del divenire dell'opera architettonica.

La conservazione programmata, come già specificato, è intesa come processo continuo di prevenzione, monitoraggio e documentazione, che valorizza la conoscenza progressiva dell'edificio e la sua relazione dinamica con l'ambiente attorno. Essa usufruisce di diversi approcci assieme, dai tecnologici, gestionali e culturali, coinvolgendo numerosi tecnici e utenti in una strategia integrata che mira a garantire l'autenticità e l'uso sostenibile dei beni. L'obiettivo finale è superare la logica emergenziale, promuovendo una mentalità preventiva e partecipata nella gestione del patrimonio costruito⁴⁸.

La buona gestione, dunque delle informazioni a disposizione e in evoluzione, è essenziale ed anche l'utilizzo sapiente di sistemi informativi digitali, quali il *Geographic Information System* (GIS) e il *Building Information Modeling* (BIM), può rappresentare un sostanziale cambio di passo nella gestione delle informazioni⁴⁹.

La conservazione del patrimonio non può più essere affrontata come un'attività di settore legata esclusivamente ad aspetti tecnici o normativi. Essa ha senso solo quando è in grado di rispondere a un'istanza culturale, ovvero a quell'insieme di valori e significati che le comunità riconoscono nei beni ereditati dal passato.

L'istanza culturale diviene pertanto la matrice che orienta le scelte di tutela, determinando non solo i criteri di intervento, ma anche e soprattutto il rapporto fra conservazione e fruizione, tra ciò che è preesistenza e ciò che diviene contemporaneità.

47 R. MOIOLI, A. BALDIOLI, *Conoscere per conservare...*, pp.10-11

48 REGIONE LOMBARDIA, *La Conservazione Programmata del Patrimonio Storico...*, pp.17-20

49 FRANCESCO MIRAGLIA, *Il progetto di Restauro come sintesi di esperienze multidisciplinari: analisi di contesto e metodologia operativa* in *La qualità dell'intervento sui beni culturali. Attualità, problemi e prospettive*, a cura di Guido Driussi, Atti 37° convegno di studi, Bressanone, 5-7 luglio 2022

Il restauro, ancora una volta, dunque non può limitarsi a garantire la sopravvivenza del manufatto, ma deve cercare di soddisfare le istanze culturali e la concezione di valore espresse dalla collettività di riferimento. Il progetto di restauro, in questa prospettiva, non è mai neutro: esso si fonda sicuramente su una conoscenza approfondita del bene, ma anche sulla consapevolezza che ogni scelta operativa è condizionata da un orizzonte culturale e valoriale. Non tutte le azioni possono essere universalmente valide. È proprio la capacità di capire e rispettare tali istanze a garantirne la qualità del processo conservativo e la sua legittimazione sociale⁵⁰.

La nascita del concetto di beni culturali e la salvaguardia del patrimonio è stata dunque, una conquista sociale di secoli, contro ogni visione riduttiva della cultura e un eccesso di interessi da parte dei privati. Il risultato di un'istituzionalizzazione della memoria collettiva, dunque la sua tutela, a prescindere dall'uso, dalla proprietà è argomento pubblico.

Ciò però, come anche sottolinea Carlo Tosco, non è un'immediata corrispondenza nelle azioni del governo a tutelarlo. Se la tutela, dunque, rimane un compito esclusivo delle amministrazioni, spetta a tutti il diritto di controllare criticamente il loro operato, e segnalare le mancanze nell'apparato burocratico⁵¹.

Nasce così l'importanza delle "comunità patrimoniali" ovvero «una comunità di eredità è costituita da un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future»⁵²; e dei centri di ricerca.

Quest'elaborazione teorica trova fondamento nella Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società del 2005, che pone al centro la partecipazione attiva delle comunità nell'identificazione, tutela e trasmissione dell'eredità culturale.

Ogni qualvolta si compie un'azione di tutela attiva, si ha la valorizzazione del bene, la cui massima espressione risiede nella possibilità di fruire di quel patrimonio. La valorizzazione, a differenza della tutela è aperta a tutti, ma non deve ricadere in un solo ritorno economico.

La fruizione può essere incrementata a livello qualitativo o quantitativo, entrambe le modalità comportano degli interventi da progettare e gestire nel tempo, dall'accessibilità fisica, alla comunicazione corretta delle informazioni.

50 OLIMPIA NIGLIO, *Storia e Filosofia del Restauro: Restauro dell'architettura in Europa tra il XIX e il XX secolo*, Università di Tokyo, 2013, pp. 1-38.

51 CARLO TOSCO, *I beni culturali, Storia, tutela e valorizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2014, pp.83-85.

52 Consiglio d'Europa, *Convenzione di Faro*, Portogallo, 2005, art 2, b.

Negli ultimi anni, si sta sviluppando quella che è la valorizzazione *in progress*, riguarda tutto il processo e ha diversi risvolti sia digitali sia di pratiche sul luogo.

La buona gestione delle informazioni si lega quindi, come prima accennato, all'uso sapiente dei sistemi digitali. GIS e BIM non sono soltanto strumenti per la documentazione e la gestione tecnica ma, insieme alle Information and Communication Technologies (ICT) già impiegate in ambito archeologico, possono garantire un salto di qualità nella raccolta, diffusione e condivisione dei dati, rafforzando sia il monitoraggio post-intervento sia la valorizzazione culturale ⁵³.

Il ruolo dell'esperto risulta molto delicato e strategico poiché è duplice: da un lato il professionista deve possedere delle competenze specialistiche e tecniche, con una grande capacità di coordinamento, quindi di visione dell'intero processo, ma deve anche saper coinvolgere e portare all'interno del processo le persone che si prendono cura, a vario titolo, del bene.

Non per ultimo, al fine di garantire la conoscenza del vasto patrimonio presente e una sua tutela, la catalogazione dei beni è strumento indispensabile a prescindere dalla forma di tutela.

La catalogazione⁵⁴ si configura come momento preliminare all'azione di tutela, attraverso l'individuazione dell'identità di un bene culturale. Le funzioni associate a questo strumento sono censire i beni sul territorio, monitoraggio preventivo e programmazione degli interventi⁵⁵. Con gli anni, la loro informatizzazione ha favorito che gli archivi di soprintendenze e realtà private potessero aprirsi al pubblico. In Italia, però, ciò non si verifica con continuità, infatti, i dati pubblici sono consultabili solo per alcune regioni.

Anche la catalogazione, così come l'atto restaurativo, deve assicurare l'integrità e l'accessibilità dei materiali, tramite l'uso di metodologie rigorose applicate da personale specializzato.

In quest'ottica, Andrea Pane richiama l'attenzione su una etica del restauro che non può restare confinata alla mera disciplina scientifica, ma deve tradursi in strumenti operativi

53 RICCARDO RUDIERO, *La valorizzazione in itinere del patrimonio allo stato di rudere. Riflessioni ed esperienze, tra multimedialità e cantiere*, Writeup, Roma, 2024, pp.75-78

54 Con una serie successiva di decreti, dal 1923 al 1927, si delinea la struttura della scheda di catalogo che può essere accompagnata dalla fotografia e deve riportare informazioni minime e necessarie, ma fu Roberto Longhi nel 1938 a porre le basi scientifiche del catalogo. Con legge n. 310 del 26 aprile 1964 viene costituita la Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico archeologico artistico e del paesaggio. La Commissione Franceschini nel 1967 elaborò nuovi modelli di scheda catalografica che vennero rivisitati e normati dall'ICCD a partire dal 1969. L'attività di vincolo è scollegata dalla catalogazione in particolare per gli immobili. Gli enti schedatori sono molteplici e l'ufficio che sovrintende in Italia l'attività di catalogazione è l'Istituto Centrale per il catalogo e la documentazione (ICCD). Normativa di riferimento: Decreto legislativo n. 59/1997 (legge Bassanini), Decreto legislativo n. 112/98, Decreto legislativo n. 42/2004 (codice Urbani), <https://iccd.beniculturali.it/it/chisiamo/la-storia-ICCD>, u.c. settembre 2025

55 SANDRA VASCO ROCCA, *Beni culturali e catalogazione. Principi teorici e percorsi di analisi*, Roma 2002, in Carlo Tosco, *I beni culturali*,..., pp.117-118

in grado di mediare tra quelle che sono le prescrizioni teoriche e le esigenze contestuali del progetto. Lo studioso napoletano sostiene che la teoria del restauro non sia immutabile, piuttosto essa si configura come un sapere vivo che deve essere interrogato ogni volta alla luce di ogni contesto concreto, prevedendo «aggiunte, trasformazioni, reintegrazioni», come delle possibili risposte critiche compatibili con l'identità del bene oggetto di intervento⁵⁶.

Dunque, la continuità normativa necessaria e auspicabile non dovrebbe configurarsi come un vincolo statico, bensì come un sistema flessibile di linee guida aggiornabili, in dialogo le esigenze della contemporaneità, le istituzioni e la prassi operativa. L'architetto-restauratore, a tal fine, non solo custodisce e interpreta il passato, ma partecipa anche attivamente nel mantenimento di una memoria condivisa e promotore del futuro che lascia traccia storiche visibili.

1.2 IL CONTESTO NORMATIVO ATTUALE IN ITALIA

Negli ultimi due decenni, il dibattito internazionale ha cercato di promuovere la compenetrazione tra tutela del patrimonio, sostenibilità ambientale, innovazione digitale e inclusione sociale.

La Carta di Venezia del 1964 ha definito il quadro metodologico dell'operazione del restauro, caratterizzata da riconoscibilità degli interventi, reversibilità, rispetto dell'autenticità e conservazione delle stratificazioni. La Carta di Cracovia del 2000 e la nuova versione del 2013 della Carta di Burra⁵⁷, promuovono la gestione integrata del patrimonio, includendo anche il paesaggio urbano e il contesto sociale e le comunità patrimoniali. Dall'adozione dell'Agenda 2030 nel 2015 e dalla centralità della cultura nei suoi obiettivi, ai principi tradizionali del restauro se ne affiancano altri trasversali che devono guidare ogni intervento: riduzione dell'impatto ambientale e resilienza, accessibilità e inclusione sociale, uso sostenibile e fruizione partecipata, oltre a innovazione digitale per la gestione e la fruizione. Tali paradigmi non sono da considerarsi sostitutivi dei criteri metodologici fondamentali, ma piuttosto andrebbero integrati come indirizzi che rendono sostenibile e socialmente utile l'azione conservativa⁵⁸.

Le nuove esigenze, quali sostenibilità, innovazione tecnologica e partecipazione civica devono essere intese come semplici strumenti della tutela. Ciò vuol significare che i principi metodologici di reversibilità, distinguibilità, minimo intervento e compatibilità,

56 ANDREA PANE, *Per un'etica del restauro*, in «RICerca/REStaura», a cura di S. F. Musso, Edizioni Quasar, Roma 2017, pp. 120-133.

57 La Carta di Burra è stata adottata per la prima volta nel 1979 nella città di Burra, nel sud dell'Australia. A seguito delle modifiche del 1981 e del 1988, nel 1999 ne sono state apportate di più sostanziali. Nell'ottobre 2013 dopo una revisione è stata adottata dall'ICOMOS Australia.

58 Culture in the 2030 Agenda, ottobre 2020, www.unesco.org, u.c ottobre 2025

devono essere associati a pratiche di gestione e manutenzione programmata che garantiscano l'integrità dei beni e ne consentano un uso sostenibile.

In Italia, il Ministero della Cultura ha iniziato a richiamare esplicitamente l'Agenda 2030 e alcuni obiettivi pertinenti nel quadro delle proprie circolari. Tuttavia, questi richiami sono spesso linee di indirizzo e non sempre si traducono in norme tecnico-operative uniformi⁵⁹.

Negli stessi anni delle Carte, si è vissuta una frattura sia teorica che operativa, implementata dalla mancata presenza di strumenti che guidino i progettisti e le amministrazioni verso un'azione coerente. «Il restauro esercitato nel nostro Paese, da almeno venticinque anni, è diventato un'attività senza codici di comportamento, affidata al libero arbitrio, come se, nell'elaborare progetti, si trattasse esclusivamente di esprimere personali e originali questioni di gusto»⁶⁰.

L'autenticità e l'identità del bene, valore fondante come prima analizzato, viene sacrificata per un ritorno all'antico splendore. Una delle cause di questa alterazione è da associare ad una mancata normativa predisposta dagli enti di tutela. La carta del restauro del 1972, contenente indicazioni di metodo, più vicine a quelle di cui ora trattiamo non è mai stata aggiornata e abrogata dal governo italiano. Il restauro e la conservazione del patrimonio non devono essere visti come tre operazioni divise sui beni, ma come parte di un medesimo processo verso la tutela di questi.

Insieme a queste riflessioni, Tomaselli, riconosce anche un problema di formazione nei professionisti, non specializzati esclusivamente e in modo consono alla materia, non pronti ad affrontare sfide e situazioni complesse come quelle già citate. Propone dunque, una facoltà solo per architetti restauratori, in cui si insegni la pratica del restauro, da lui concepita come un ambito ben distinto rispetto all'architettura standard.

La principale fonte giuridica, oggi disponibile è il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio del 2004⁶¹.

L'importanza del Codice è stata quella di coordinare la disciplina del patrimonio culturale sotto un unico strumento. Nonostante, nel testo si delineino i principi generali della tutela, della conservazione e della valorizzazione, non si esplicano metodologie e criteri operativi per gli interventi sul costruito.

Il limite delle fonti che susseguiranno, sarà quello di considerare solo i beni vincolati secondo codice, o di essere specifici per un solo aspetto della valorizzazione e della

59 Ministero della Cultura, Circolare n.29/2021, www.normattiva.it, u.c settembre 2025

60 FRANCESCO TOMASELLI, *Il paradosso della nave di Teseo* in, *Filosofia della conservazione e prassi del restauro*, Roberto Di Stefano, a cura di ALDO AVETA, MAURIZIO DI STEFANO, Arte Tipografica Editrice, Napoli 2014, p.80-82

61 Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n.42, www.normattiva.it

tutela, delle linee guida o dei criteri quasi sempre applicabili ad appalti pubblici, non fornendo una pratica operativa completa (es: accessibilità, prestazioni energetica, riduzione del rischio sismico, qualità delle imprese, formazione dei professionisti).

Non di poco conto: quali criteri e vincoli deve seguire un progettista che opera sul patrimonio di proprietà privata?

Il Decreto Ministeriale del 17 gennaio 2008, sulle Norme tecniche delle costruzioni⁶², aggiornato con circolare n.7 del 2019, disciplina le opere riguardanti edifici sia esistenti sia di nuova costruzione, definendo i criteri da rispettare nella progettazione: sicurezza, durabilità, interventi su infrastrutture. La sezione 8 del testo, è dedicata alle costruzioni esistenti, ma principalmente si elaborano considerazioni sugli interventi di consolidamento strutturale e adeguamento sismico. Viene esplicitato come per edifici vincolati le scelte progettuali devono tener conto delle prescrizioni imposte dalle autorità preposte alla tutela dei beni culturali, e per quelli non vincolati?

Il DM 154/2017⁶³, in vigore dal 2018, è stato emanato nell'ambito della riorganizzazione del Ministero dei Beni Culturali. Ha promosso una maggiore specializzazione tecnica nell'ambito della progettazione conservativa stilando criteri più rigidi per la qualificazione dei professionisti. L'Art.15 sviluppa il progetto di fattibilità tecnica ed economica, che i progettisti dovrebbero seguire, in linea con il Codice dei contratti pubblici, fornendo relazione e scheda tecnica e analisi specifica del bene.

L'Allegato A del DM 2018, in cui si individuano le fasi del progetto - quali lo studio preliminare, il progetto definitivo e quello esecutivo- richiede inoltre l'elaborazione di una specifica relazione metodologica sul restauro, nella quale devono essere dichiarati e motivati i criteri teorici e operativi adottati.

Il D.M. 560/2017 ha introdotto l'obbligo progressivo del Building Information Modeling (BIM) negli appalti pubblici, aprendo nuove prospettive per la gestione digitale del patrimonio. Tuttavia, la sua applicazione al restauro rimane complessa e non ancora standardizzata.

Un ulteriore limite, il modello di cooperazione tra Governo e Regioni che era stato avviato con il Codice, rischia di non essere applicato. Ciò crea tensioni per la mole di strumenti regionali e locali, presenti che non sempre risultano dare indicazioni in accordo con quelle nazionali.

L'art. 143 del Codice prevede la redazione congiunta Stato-Regioni dei Piani paesaggistici, strumenti fondamentali per integrare tutela, pianificazione e rigenerazione

62 Decreto 17 gennaio 2008, Norme tecniche per le costruzioni, www.normattiva.it

63 Decreto ministeriale 22 agosto 2017, n.154, Regolamento sugli appalti pubblici di lavori riguardanti i beni culturali tutelati, https://www.bosettiegatti.eu/info/norme/statali/2017_0154_dm_contratti_MIBACT.

urbana. Gli strumenti territoriali da un lato permettono un'integrazione maggiore con le comunità e una consapevolezza maggiore dei beni, ma il mancato controllo nazionale ha portato al verificarsi, in alcuni casi, di forme di degrado e sfruttamento dei beni. Inoltre, le indicazioni fornite anche in materia di restauro sono a discrezione della singola Regione, non permettendo un livello unitario di qualità e dettaglio.

Il quadro sinora delineato mostra una frammentarietà normativa e sovente ciò potrebbe portare ad una difficoltà applicativa negli interventi sul patrimonio culturale. Per rispondere a tali criticità, sono scaturiti momenti di confronto tra studiosi e ricercatori del settore, i quali hanno cercato di rispondere alle esigenze pratiche della disciplina del restauro, integrando le sfide della contemporaneità ed proponendo delle risposte metodologiche e delle pratiche operative.

Il quadro sinora delineato mostra una frammentarietà normativa e sovente ciò potrebbe portare ad una difficoltà applicativa negli interventi sul patrimonio culturale. Per rispondere a tali criticità, sono scaturiti momenti di confronto tra studiosi e ricercatori del settore, i quali hanno cercato di rispondere alle esigenze pratiche della disciplina del restauro, integrando le sfide della contemporaneità ed proponendo delle risposte metodologiche e delle pratiche operative.

Il capitolo che segue, esamina questo dibattito degli ultimi anni apprendendone gli esiti e riconoscendo il contributo notevole di un possibile indirizzo pratico che hanno fornito alla disciplina.

1.3 VERSO UN APPROCCIO QUALITATIVO

Date le premesse, negli ultimi anni il dibattito sui temi del restauro e della conservazione del patrimonio architettonico e culturale è divenuto sempre più articolato e ricco, grazie anche all'organizzazione di innumerevoli convegni internazionali che hanno favorito uno scambio di idee proficuo allo sviluppo della disciplina. Tra questi i congressi ICOM-CC, le edizioni annuali di Scienza e Beni Culturali a Bressanone, i meeting dell'AIAr e le iniziative promosse da enti di ricerca e associazioni di settore hanno costituito momenti di confronto essenziali, nei quali è stato possibile riflettere sulle criticità operative, innovazioni e orientamenti metodologici che modellano il presente e il futuro di questo ambito.

Preme ricordare l'apporto significativo del 20° Congresso Triennale dell'ICOM-CC, tenutosi a Valencia nel settembre 2023, sotto il tema "Working Towards a Sustainable Past"⁶⁴, in cui, la sostenibilità è stata trattata non solo come prospettiva ambientale, ma come paradigma integrato: economico, sociale e culturale. I contributi emersi dai vari gruppi di lavoro sono stati pubblicati nei *preprint* del congresso, disponibili online, garantendo così una diffusione e consultazione ampia delle conoscenze prodotte⁶⁵.

Contemporaneamente il 39° Convegno "Scienza e Beni Culturali", svoltosi a Bressanone dal 2 al 5 luglio 2024, ha trattato come tema "La conservazione preventiva e programmata. Venti anni dopo il Codice dei Beni Culturali"⁶⁶. I contributi presentati hanno indagato il modo in cui il Codice del 2004 abbia influito sulle pratiche operative di pianificazione, manutenzione e prevenzione del degrado. Grazie al dibattito sono emerse riflessioni degne di nota su protocolli di monitoraggio, strumenti di pianificazione, coinvolgimento delle comunità locali e meccanismi di partenariato pubblico-privato per garantire la continuità della conservazione⁶⁷.

All'interno di questo spettro articolato, il Convegno SIRA 2023 non è stato un solo momento di dibattito teorico, ma ha prodotto come conclusione dei lavori, un documento unitario di linee guida e riflessioni emerse, consultabili online, che possono rappresentare un punto di riferimento per l'approccio progettuale e operativo al restauro architettonico.

64 International Council of Museums, ICOM-CC 20th Triennial Conference, València, 18–22 September 2023. <https://www.valencia2023icom-cc.org/>, u.c novembre 2025

65 Preprint del congresso ICOM-CC València 2023, <https://www.icom-cc-publications-online.org/search?wg=0&vy=2023+Valencia&t=0&page=2>, u.c novembre 2025

66 Programma ufficiale del 39° Convegno Scienza e Beni Culturali, https://scienzaebeniculturali.it/wp-content/uploads/2024/06/programma_2606.pdf, u.c novembre 2025

67 Atti peer-reviewed del 39° Convegno, volume degli atti, https://iris.uniroma1.it/retrieve/85efb9ab-5a57-4535-82cc-d9a43998e74c/Calderan_PROFESSIONE%20REGISTRAR%20IN%20ITALIA_2024.pdf, u.c novembre 2025

Per tali ragioni, in questo capitolo si è realizzata un'analisi dei documenti emersi da questo convegno. L'obiettivo è evidenziare il contributo innovativo apportato da questo evento al dibattito contemporaneo sul restauro e il suo potenziale impatto sulle prassi professionali di conservazione del patrimonio costruito.

1.3.1 IL III CONVEGNO SIRA

Il III Convegno Nazionale della Società Italiana per il Restauro dell'Architettura⁶⁸, svoltosi a Napoli nel giugno 2023, ha rappresentato un momento di confronto importante sulle odierne pratiche del restauro architettonico nel nostro stato e non solo⁶⁹.

Durante il dibattito è emersa la necessità di aggiornare e consolidare le metodologie operative, alla luce delle trasformazioni normative, sociali e ambientali che impattano sulla conservazione del patrimonio culturale. Il risultato atteso è quello di promuovere una cultura del progetto di restauro fondata sulla qualità secondo un processo critico e condiviso.

Uno degli esiti più significativi del convegno è stato l'elaborazione del Documento di Indirizzo per la Qualità dei Progetti di Restauro dell'Architettura⁷⁰, il quale propone un quadro metodologico per la redazione di progetti coerenti, informati e multidisciplinari.

In particolare, esso si pone come strumento di raccordo con il nuovo Codice dei Contratti Pubblici (D. Lgs.36/2023)⁷¹, cercando di colmare le ambiguità normative che spesso ostacolano l'attuazione degli interventi conservativi⁷².

Il nuovo Codice dei Contratti Pubblici con l'Allegato II.18 riconosce una specificità per quanto riguarda le operazioni sui beni culturali e introduce, infatti, la nozione di conservazione programmata come criterio guida per la gestione dei progetti. Quest'innovazione normativa, se da un lato consolida l'importanza della programmazione,

68 SIRA è una società scientifica, fondata nel 2013, finalizzata alla diffusione e all'approfondimento della cultura della conservazione e del restauro in Italia e nel mondo, con particolare riferimento ai beni architettonici e del paesaggio. Essa è composta da professori e ricercatori specializzati nel settore del Restauro, www.Sira-restauroarchitettonico.it u.c luglio 2025

69 Il convegno si è avvalso della presenza di 281 relatori con la presentazione di 168 contributi, di cui 146 si possono ritrovare negli atti pubblicati. L'articolazione dell'incontro è stata strutturata in sette sezioni, ognuna delle quali ha prodotto un esito scritto e un capitolo nel documento di indirizzo. Vedi in SIRA – Società Italiana per il Restauro dell'Architettura, Apparati e Documento di indirizzo per la qualità dei progetti di restauro dell'architettura, Atti del III Convegno Nazionale, Napoli, 15-16 giugno 2023, pp. 15-18

70 Il III Convegno Nazionale SIRA ha prodotto tre principali elaborati ufficiali: il Documento di Indirizzo per la Qualità dei Progetti di Restauro dell'Architettura, redatto da un gruppo di lavoro congiunto tra SIRA, Direzione Generale Creatività Contemporanea e Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del MiC; gli Atti del Convegno, contenenti 146 contributi scientifici selezionati, suddivisi in sessioni tematiche relative a metodo, progetto, tecniche, materiali e territorio; la Carta del Restauro SIRA, adottata formalmente dall'assemblea dei soci, che raccoglie in forma sintetica i principi etici e culturali condivisi dalla comunità scientifica del restauro architettonico. www.Sira-restauroarchitettonico.it u.c luglio 2025

71 Il nuovo Codice dei Contratti Pubblici, Decreto Legislativo 31 marzo 2023 n. 36, tratta i beni culturali negli articoli 132-134 (Titolo III Parte VII) e nell'allegato II.18. Il codice riduce i livelli progettuali a due: il PFTE e il progetto esecutivo, abolendo quello definitivo per allinearsi alla normativa in vigore. www.codicecontrattipubblici.com/nuovo-codice-contratti-pubblici-2023

72 Redazione Ingenio, Qualità nel progetto di restauro: gli esiti del III Convegno SIRA, Ingenioweb, 2023, www.ingenioweb.it u.c luglio 2025

dall'altro evidenzia alcune lacune interpretative e operative, in particolar modo nella definizione dei contenuti minimi dei diversi livelli progettuali. L'esempio che maggiormente spiega questa problematica è rappresentato dalla Scheda tecnica, introdotta dal DM 154/2017 e richiamata nel nuovo Codice, la quale dovrebbe costituire il documento preliminare per l'esame da parte della Soprintendenza.

La modalità in cui questo strumento normativo è stato formulato, tuttavia, lascia margini di discrezionalità ampi in merito ai contenuti, al livello di dettaglio richiesto e alla sua relazione con gli atti autorizzativi, determinando rallentamenti e incertezze interpretative nei procedimenti. Questi elementi fanno emergere la complessa stratificazione della normativa italiana, spesso priva di un coordinamento sistematico in cui gli operatori tecnici si muovono con margine di libertà progettuale.

Il Convegno ha ribadito con forza che la programmazione non può essere intesa come semplice premessa amministrativa, ma come vera e propria fase progettuale. Strumenti quali il Quadro Esigenziale (QE), il Documento di Fattibilità delle Alternative Progettuali (DOCFAP) e il Documento di Indirizzo alla Progettazione (DIP), parti fondanti del Progetto di Fattibilità Tecnico Economica richiesto dal nuovo contratto, assumono un ruolo decisivo: essi definiscono obiettivi, priorità, criteri valutativi e modalità operative⁷³. La qualità del progetto dipende dalla capacità di questi documenti di orientare in modo chiaro e verificabile le scelte successive, riducendo l'arbitrarietà e favorendo la trasparenza.

Vi è dunque la necessità di elaborare una linea guida sul progetto di restauro, soffermandosi sul tema delle modalità e ambiti di applicazione. Ciò risulta relativamente facile se si opta per un'applicazione diretta ai beni individuati e protetti ai sensi del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio ma, invece, più complessa e interessante la discussione se si valutano modalità di intervento per edifici storici non protetti, o protetti soltanto da misure di pianificazione locale.

Inoltre, particolare attenzione la si deve porre su questi interventi, nell'ottica di come possano contribuire a conservare non solo i singoli manufatti, ma anche le qualità paesaggistiche e sociali degli insediamenti urbani storici.

A tal proposito il progetto che ha riguardato le "grance" storiche del territorio di Somma Vesuviana, nei dintorni del principale vulcano campano, e ha sviluppato un percorso che va dalla documentazione d'archivio al rilievo, fino alla pianificazione urbana e ambientale connessa a un intervento di restauro/conservazione, evidenzia come ciò che

⁷³ Vedi in SIRA – Società Italiana per il Restauro dell'Architettura, *Apparati e Documento di indirizzo per la qualità dei progetti di restauro dell'architettura*, Atti del III Convegno Nazionale, Napoli, 15-16 giugno 2023, pp. 13-17

riguarda il patrimonio costruito agricolo-monastico possa essere reinterpretedato, integrato nel contesto della città e del paesaggio, e trattato come tema progettuale di qualità⁷⁴.

Una parte del Documento è dedicata al tema del riconoscimento e del supporto delle comunità ai processi di tutela attiva e socialmente sostenibile. Questa nasce dai contributi pervenuti relativi alle problematiche del riconoscimento di valore culturale per architetture contemporanee, vernacolari o periferiche, ai processi di partecipazione, al recupero dei beni abbandonati e dismessi. Per tutto ciò che riguarda il restauro e la valorizzazione l'attenzione viene posta sull'organismo riletto nel suo contesto di pertinenza, che sia la città o il territorio più vasto, attraverso una lettura analitica relazionale; infatti, da questo punto di vista l'organismo è riconosciuto nella sua connotazione tipologica, ben inteso evidenziandone i caratteri di singolarità e unicità⁷⁵.

Le linee di indirizzo, dunque, suggerite dagli studiosi del congresso sono garantire un progetto di conoscenza sia con finalità di comprensione (rilievi metrici, materici, dei degradi...), sia come strumento essenziale per la corretta selezione delle metodologie, pianificazione di tempi e risorse -anche del cantiere-, definizione delle competenze per il progetto.

La conoscenza incarna il fondamento del progetto di restauro, poiché consente di comprendere la complessità e l'unicità dei manufatti. Essa non è un semplice passaggio preliminare, ma componente strategica del progetto, con valore culturale, qualitativo ed economico. Si ribadisce l'importanza nel rispettare il minimo intervento e i suoi criteri: durabilità, leggibilità, distinguibilità e compatibilità materica, formale e culturale. Il restauro, come già anticipato, si colloca come un'azione critica e tecnica, nulla può essere lasciato all'arbitrio; inoltre il riuso può essere parte integrante del progetto di restauro. Rispetto dell'autenticità del bene, dei suoi materiali e del suo contesto.

Da questo quadro emerge poi la necessità di elaborare ulteriori linee guida per l'eliminazione delle barriere architettoniche: accessibilità fisica e culturale. Infine, non per importanza, la gestione post-intervento non solo tecnica, ma un'azione culturale e comunitaria, attraverso un accurato piano di manutenzione⁷⁶.

La normativa attuale stabilisce che la programmazione degli interventi sul patrimonio culturale debba necessariamente basarsi sulla conoscenza dello stato di conservazione dei beni e sulla pericolosità del territorio in cui essi si trovano (DM 154/2017, art. 3 e D.Lgs. 36/2023, all.to II.18). Il piano di monitoraggio e manutenzione contenuto nel

74 ANNAMARIA RAGOSTA, *La conoscenza per il restauro. Le grance di Somma Vesuviana tra documentazione d'archivio e coerenza nella pianificazione urbana e ambientale*, in Atti III Convegno SIRA, Sezione 3, Napoli, 2023, p. 680

75 MARIA TERESA CAMPISI, *La dimensione relazionale del patrimonio*, in *Restauro dell'architettura. Per un progetto di qualità*, a cura di S. Della Torre e V. Russo, Atti del III Convegno Internazionale SIRA, Sezione 1A, Roma, Edizioni Quasar, 2023, pp. 87-94

76 SIRA, *Documento di indirizzo per la qualità dei progetti di restauro dell'architettura*, in *Restauro dell'Architettura. Per un progetto di qualità*, a cura di S. Della Torre e V. Russo, Roma, Edizioni Quasar, 2023.

progetto esecutivo, il consuntivo scientifico redatto dal direttore dei lavori (all. II.18, artt. 15 e 24) – sono dunque finalizzati alla conservazione nel tempo. Tuttavia, tali adempimenti possono risultare insufficienti se limitati a quanto realizzato nel progetto, trascurando la conoscenza dei restauri pregressi. A tal proposito, la scheda tecnica prevista nel Progetto di fattibilità tecnico-economica, con il fine di individuare le caratteristiche del bene oggetto di intervento e la descrizione degli aspetti di criticità per la conservazione, contiene il riferimento agli interventi anteriori, segnalandoli però come “eventuali modifiche”⁷⁷.

In particolare, i contenuti della scheda sembrano più attinenti ai manufatti di interesse storico-artistico che non all’architettura, certamente contraddistinta da una storia conservativa complessa e spesso limitata ai soli aspetti visibili. La scheda tecnica dovrebbe quindi trasformarsi in uno strumento dinamico, che possa arricchirsi di informazioni nel tempo, in modo da esaminare la situazione conservativa sulla base di un’adeguata conoscenza della storia materiale dell’architettura.

Per evitare il pericolo di una regolamentazione esclusivamente burocratica, [...] l’elaborazione delle norme non deve essere considerata come un sistema repressivo, [...] ma come una struttura propulsiva per l’attività di studio e la collaborazione di forze diverse, rivolta essenzialmente al miglioramento della qualità della conservazione⁷⁸.

Il convegno ha ribadito, inoltre, l’importanza dell’interdisciplinarietà come valore fondante del restauro architettonico contemporaneo. L’intervento sul patrimonio, infatti, non può più essere visto come atto esclusivo dell’architetto-restauratore, ma come esito di una collaborazione strutturata tra diverse competenze: storici dell’arte, diagnostici, ingegneri strutturisti, antropologi, esperti di paesaggio. Questo approccio non solo favorisce una maggiore precisione analitica, ma consente anche una comprensione più profonda del contesto culturale e materiale in cui l’edificio si inserisce.

Inoltre, questo processo deve essere svolto con la consapevolezza di quella comunità che poi andrà ad usufruire del bene restaurato; dunque, è necessaria la comunicazione di tutte le fasi dalla conoscenza al cantiere e la partecipazione attiva affinché si possa trasmettere il suo valore e dunque l’importanza di conservarlo grazie ad azioni minime e costanti, senza ricadere nella necessità di manutenzioni straordinarie. Non per ultimi indicatori qualitativi per valutare le varie fasi del progetto. Essenziale la qualità del rilievo, il livello di dettaglio del modello informativo e la struttura dei dati e delle relazioni fra le parti dell’edifici. Non di meno l’accuratezza in base agli obiettivi di intervento.

I dati legati alla fase di conoscenza devono essere la base per impostare la strategia di intervento, documentazione del processo critico che ha guidato la progettazione, reperibilità delle fonti storiche e materiche. È auspicabile l’inserimento nel territorio del

⁷⁷ Ivi, p.15

⁷⁸ CARLA BARTOLOMUCCI, *Qualità e tempo. La conoscenza degli interventi pregressi per il progetto di restauro*, in ATTI SIRA 2023, Sezione 3a-b, Napoli, 2023, p.527

bene, con una compatibilità con i piani attivi e il coinvolgimento di comunità e reti di valorizzazione locali.

Gli esiti di alcuni progetti illustrati durante il convegno, dimostrano come le analisi archeometriche, le indagini stratigrafiche e il confronto con le comunità locali conducano a un esito calibrato, rispettoso delle stratificazioni e dell'identità dei luoghi. Gli interventi di restauro, anche di ipogei, devono essere orientati da un metodo scientifico, che parta dallo studio dei luoghi e si finalizzi al consolidamento strutturale delle cavità e alla conservazione dell'autenticità materica del costruito rupestre. In questa prospettiva, la progettazione viene intesa non come mera applicazione tecnica, ma come esercizio critico e culturale, capace di confrontarsi con le esigenze della contemporaneità senza tradire i valori identitari del sito⁷⁹.

Viene evidenziata la necessità di attivare strumenti di divulgazione culturale accessibili e coinvolgenti, come percorsi didattici integrati, sistemi di musealizzazione diffusa e applicazioni di realtà aumentata. Le proposte presentate si configurano spesso come un contributo rilevante al dibattito sul restauro dei beni cosiddetti "minori", e più in generale alla definizione di modelli sostenibili per la conservazione dei paesaggi culturali complessi.

Durante il convegno è emersa l'esigenza di adottare approcci di restauro «di precisione» ispirati a principi del minimo intervento: minima invasività, compatibilità da materica e reversibilità, ma anche attenti all'equilibrio tra conservazione e fruizione.

Il restauro è oggi sempre più inteso come processo culturale e sociale, in cui la comunità gioca un ruolo attivo. Non si tratta solo di "restaurare per la comunità", ma di "restaurare con la comunità", coinvolgendola nella fase conoscitiva, nella definizione delle scelte progettuali e nella successiva valorizzazione del bene⁸⁰, proprio come suggerito dalla Convenzione di Faro.

In questa prospettiva, la comunità di eredità considerata da Riccardo Rudiero come:

un obiettivo, un'entità verso cui tendere, all'interno della quale le specificità e le istanze della cittadinanza e quelle degli organismi di tutela e di cultura possano integrarsi in un percorso virtuoso, intrattenendo rapporti di reciprocità che hanno nel patrimonio - materiale e immateriale - il comune denominatore⁸¹

potrebbe essere un traguardo da raggiungere attraverso, come sottolinea l'autore, favorendo la formazione di «comunità di apprendimento», grazie alle quali si promuove

⁷⁹ SIRA, *Documento di indirizzo per la qualità dei progetti di restauro dell'architettura*, a cura di S. Della Torre e V. Russo, Roma, Edizioni Quasar, 2023, pp.37-40

⁸⁰ Vedi in SIRA, *Documento di indirizzo per la qualità dei progetti di restauro dell'architettura*, a cura di S. Della Torre e V. Russo, Roma, Edizioni Quasar, 2023.

⁸¹ RICCARDO RUDIERO, *Comunità patrimoniali tra memoria e identità. Conoscenza, conservazione e valorizzazione nelle Valli valdesi*, LaReditore, Perosa Argentina, 2020, p.232

lo sviluppo di competenze tecniche, critiche e storiche elementi essenziali per la comprensione dei beni e per l'attuazione di corrette pratiche di conservazione. Le istituzioni competenti dovrebbero dialogare con le comunità e rispondere alle loro esigenze tramite progetti inclusivi, senza dimenticare che lo sviluppo, la tutela e la partecipazione in un giusto equilibrio possono concorrere all'ottenimento di un patrimonio vivo e condiviso⁸².

Questo cambio di paradigma implica un diverso approccio alla comunicazione. I progetti di restauro devono dotarsi di strumenti narrativi capaci di rendere leggibile il senso dell'intervento: pannelli esplicativi, applicazioni mobili, cantieri aperti al pubblico, documentari, realtà aumentata. L'obiettivo è creare un dialogo tra patrimonio e società, superando la distanza tecnica e promuovendo una partecipazione consapevole e affettiva⁸³. Giuliano Volpe ha elaborato per il campo archeologico la *Public Archaeology*, la quale disciplina studia le relazioni tra il patrimonio e la società civile, attraverso diverse strade che coniugano comunicazione, economia e turismo. Tra le varie i progetti condotti dai tecnici nelle università e nei musei, associazioni o gruppi che si interessano ad agire per la conservazione del patrimonio, l'utilizzo di piattaforme con la *Open Archeology* e tutte quelle tipologie di strumenti di comunicazione popolari che possono promuovere le informazioni sull'archeologia⁸⁴. In tale direzione si muovono anche le raccomandazioni del documento SIRA, secondo cui la qualità del progetto si misura anche nella sua capacità di essere trasparente, accessibile e condiviso.

Il III Convegno SIRA dunque ha mostrato una disciplina in movimento, capace di coniugare rigore metodologico e apertura al cambiamento. L'intensificarsi di minacce climatiche, l'evoluzione normativa e la crescente domanda sociale di partecipazione impongono una ridefinizione dei modelli tradizionali di restauro, grazie all'uso di nuove tecnologie come GIS, BIM e realtà aumentata. Le prospettive delineate pongono al centro la qualità del progetto, la responsabilità scientifica e il coinvolgimento delle comunità.

Tomaso Montanari dice parlando di patrimonio culturale «La storia dell'arte serve alla pubblica *utilitas*, serve al *bonum commune* (al 'bene comune', diremmo oggi), serve all'universale.", se lo si applica al restauro, potrebbe diventare "Il restauro è oggi una pratica culturale e civile, che mette al centro la relazione tra l'oggetto e la comunità»⁸⁵.

82 Ivi, pp. 231-233

83 CATERINA GIANNATTASIO, *Restauro: integrazione, accessibilità e valorizzazione del patrimonio costruito storico*, Ingenioweb, 2023, <https://www.ingenio-web.it/articoli/restauro-integrazione-accessibilita-e-valorizzazione-del-patrimonio-costruito-storico/>, u.c maggio 2025

84 GIULIANO VOLPE, *Archeologia Pubblica. Metodi, tecniche, esperienze*, Carocci editore, Roma, 2020, pp. 11-25

85 Teoria esposta da Tomaso Montanari nel convegno *Conoscere l'arte per difenderla al meglio*, 2011, https://m.youtube.com/watch?v=zX_g7sV_GPI&list=PLCE1601844F2310EF&pp=iAQB0gcJCaCa94AFGB0, u.c settembre 2025

Le riflessioni teoriche e disciplinari sul restauro trovano un banco di prova concreto nell'attuazione delle politiche di finanziamento e dei programmi straordinari. Il secondo capitolo che seguirà, pertanto si prefigge di ampliare la prospettiva, analizzando la dimensione economico-gestionale della tutela, e puntualizzando come la qualità degli interventi dipenda anche dagli strumenti economici con cui la società investe sul patrimonio.

PARTE I

2. FINANZIAMENTI DIFFUSI: ESITI E PROBLEMI

Finanziamenti destinati alla tutela e valorizzazione dei beni culturali

Nel dibattito attuale, la tutela e la valorizzazione dei beni culturali- in questo caso quelli architettonici-, si intrecciano sempre più spesso con politiche economiche e sociali.

Tra gli strumenti promossi e utilizzati a tal fine particolare rilevanza, come anticipato, l'assumono i cosiddetti finanziamenti diffusi, ovvero tutti quei programmi straordinari e molto spesso temporanei che, se pur non nascendo sempre con finalità direttamente culturali, finiscono per intervenire e operare sul patrimonio costruito.

Questa tipologia di finanziamenti e incentivi si inserisce in un sistema già molto complesso di risorse ordinarie. Se da un lato, essi rappresentano un'opportunità concreta per intervenire su edifici storici spesso trascurati dall'altro, il loro uso potrebbe risultare vano in assenza di una visione di gestione a lungo termine, di un controllo tecnico adeguato e di una vera integrazione con i principi della tutela.

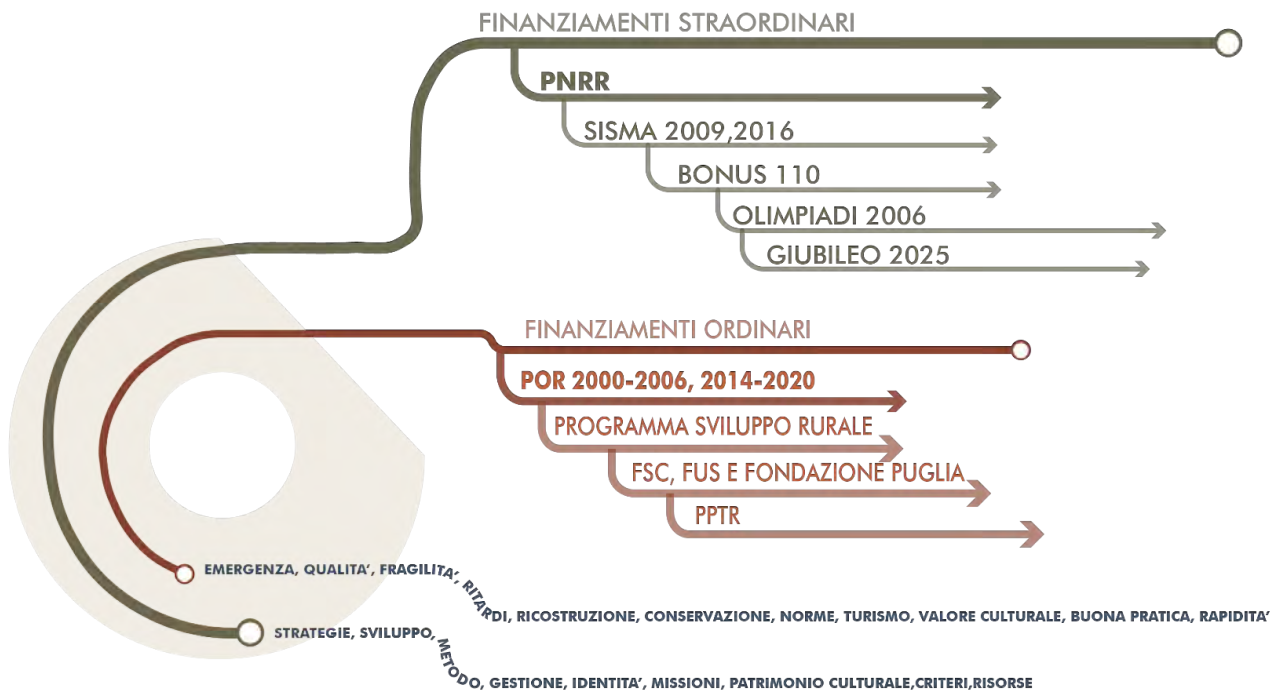


Figura 1-Schema procedura di analisi_Elaborazione dell'autore

L'analisi che seguirà mira a indagare in che modo diverse tipologie di finanziamento da quelle previste per il PNRR e i Superbonus¹, fino a tipologie di azioni di tipo straordinario e legate a grandi eventi, come i fondi post-emergenziali e ai grandi eventi internazionali quali Olimpiadi, Giubileo etc., abbiano agito o lo stiano facendo sul patrimonio architettonico italiano.

Preme specificare come questo studio si avvarrà anche della conoscenza degli strumenti ordinari utilizzati dalla Regione Puglia, al fine di comprendere le divergenze e le peculiarità tra i vari strumenti e come questi vengano applicati sul territorio regionale. La possibilità di studio di questi strumenti e dei dati progettuali di riferimento è stata concessa grazie alla consultazione della documentazione durante il percorso di tirocinio svolto in Regione Puglia.

¹ Superbonus è l'agevolazione fiscale disciplinata dall'articolo 119 del decreto-legge n. 34/2020 (decreto Rilancio), che consiste in una detrazione del 110% delle spese sostenute a partire dal 1° luglio 2020 per la realizzazione di specifici interventi finalizzati all'efficienza energetica e al consolidamento statico o alla riduzione del rischio sismico degli edifici. www.agenziaentrate.gov.it

2.1 I RESTAURI POST-SISMA: METODO E OPERATIVITÀ

In seguito a eventi eccezionali come quelli sismici rilevanti- i più recenti, l'Aquila nel 2009 e quello di tutto il centro Italia nel 2016- vengono predisposti strumenti straordinari di intervento e di finanziamento per colmare le necessità impellenti delle comunità colpite.

Il tema della ricostruzione percorre trasversalmente l'intera disciplina e gestione del patrimonio storico, ma si scontra anche con l'esigenza di ricostruzione e d'uso più rapida. Come evidenziato anche in recenti studi di tesi, l'approccio metodologico oscilla spesso tra la necessità di preservare l'identità dei luoghi e la pressione per un ripristino veloce delle condizioni abitative². Numerose e diverse sono state le modalità applicate negli anni per affrontare la ricostruzione post-sisma.

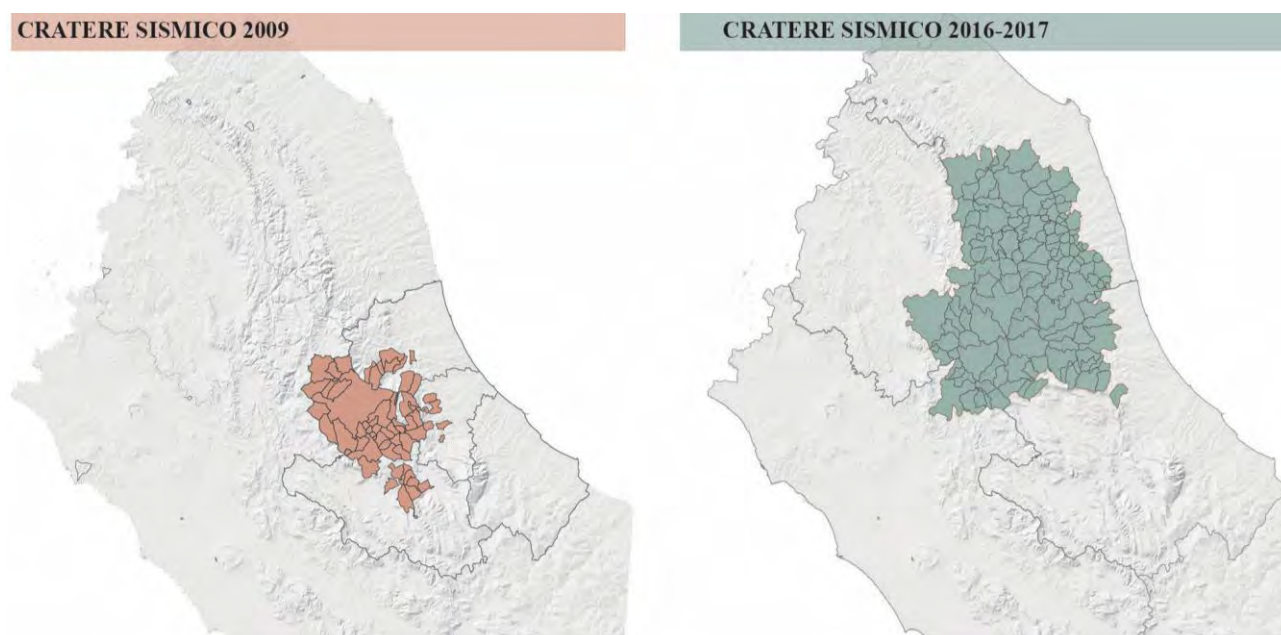


Figura 2-Configurazione dei crateri sismici negli Appennini centrali. Fonte: Articolo BENEDETTA D'INCECCO, *Ricostruzioni a confronto. Modelli, strategie e criticità nei territori abruzzesi dopo i terremoti del 2009 e del 2016*, REUSO 2025, P.788

² ALESSANDRO GIOFFRE', *Approcci metodologici alla ricostruzione post sismica del patrimonio architettonico*, Tesi di laurea, rel. Prof. Emanuele Romeo, Correl. Prof. Cesare Tocci, Prof Javier Francisco Gallego Roca, 2025, p. 4.

2.1.1 IL TERREMOTO DELL'AQUILA

Il sisma che ha colpito il capoluogo abruzzese nel 2009 è stato uno dei più devastanti visti in Italia. Per rispondere alle esigenze derivatene, la Pubblica Amministrazione cercò di creare un apparato normativo emergenziale per ripristinare la situazione. Dopo aver dichiarato lo stato di emergenza la gestione venne affidata al Capo della Protezione Civile Guido Bertolaso, che emanò oltre sessanta decreti³. A questi si aggiunse il Decreto-legge 39/2009 che consentiva delle deroghe alle norme edilizie e urbanistiche e di appalto pubblico, per consentire la massima velocità nell'esecuzione dei lavori. Il quadro normativo fu definito, dunque, dal Decreto-Legge 28 aprile 2009, n. 39, convertito nella Legge 24 giugno 2009, n. 77, recante *Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici nella regione Abruzzo nel mese di aprile 2009 e ulteriori interventi urgenti di protezione civile*. La legge raccoglieva misure eterogenee di impronta emergenziale⁴. In pochi mesi si videro realizzati appartamenti, scuole e edifici per i servizi, ma spesso questi mostravano problemi di qualità e integrazione sociale, tramite un completo distaccamento dal tessuto storico e urbano originario.

Per quanto riguarda gli edifici nel centro storico dell'Aquila e in tutto il cratere risultarono anch'essi gravemente danneggiati; mancò all'inizio una metodologia emergenziale dedicata.

Secondo Carla Bartolomucci, la linea da seguire operativamente è riconoscere, innanzitutto, i valori e i significati del centro storico e la conservazione deve essere attuata quanto più possibile come un organismo unitario da salvaguardare nel suo insieme. Dunque il processo di ricostruzione non può essere semplicemente il risultato di una sommatoria di interventi, il ripristino dell'agibilità degli edifici non deve essere il fine, ma solo un mezzo per garantire la conservazione di tale patrimonio. Risulta essenziale limitare la 'ricostruzione' a ciò che effettivamente non esiste più - considerando che può essere opportuno, in alcuni casi, non ricostruire affatto - ma soprattutto evitare di demolire ciò che rimane per poi ricostruire ex-novo sulla base di motivazioni esclusivamente tecnico-pratiche, di interessi economici e, soprattutto, di incerti riferimenti culturali⁶.

Un passaggio cruciale si ebbe con il Decreto-Legge 30 dicembre 2009, n. 195 (convertito nella Legge 26 febbraio 2010, n. 26), che trasferì le funzioni del Commissario al Presidente della Regione Abruzzo, con la successiva creazione di dipartimenti operativi

³Comune dell'Aquila, *Elenco decreti Bertolaso*, www.comune.laquila.it/pagina596_decreti-del-commissario-bertolaso.html, u.c. luglio 2025

⁴ BENEDETTA D'INCECCO, *Ricostruzioni a confronto. Modelli, strategie e criticità nei territori abruzzesi dopo i terremoti del 2009 e del 2016*, REUSO 2025, P.791

⁶ CARLA BARTOLOMUCCI, *Il paesaggio storico urbano di L'Aquila e la sua conservazione*, in *Cultural Heritage. Present Challenges and Future Perspectives*, Roma, 2014

che curarono le strategie di intervento e la trasparenza dei procedimenti. In particolar modo, un aspetto rilevante fu l'introduzione dei Piani di Ricostruzione per i centri storici.

I Piani furono intesi come strumenti integrati per la ripresa socioeconomica, la riqualificazione dell'abitato e il rientro della popolazione, con valenza programmatica e finanziaria. Nel complesso, nonostante il richiamo a strumenti di mitigazione, l'impianto normativo restò orientato alla risposta immediata all'emergenza abitativa, trascurando la costruzione di una visione integrata e strutturata del rischio⁷.

Tuttavia, come analizzato da Giuseppe Alberto Centauro, spesso tali strumenti non hanno garantito una coerenza d'insieme, portando a quella che è stata definita una «deregulation cromatica»: l'avvento di colori inusitati e trattamenti superficiali che alterano i caratteri originari del luogo e la simbiosi secolare tra natura e insediamento umano nelle valli abruzzesi⁸.

In una seconda fase, dal 2010 in poi, si passò a una ricostruzione leggermente più lenta, che interessò anche il centro storico dell'Aquila, con un totale di fondi per la regione di oltre 18 miliardi di euro.



Figura 3. Terremoto Aquila 2009.

Fonte: www.cultura.biografieonline.it, u.c. luglio 2025

La ricostruzione prevedeva un iter articolato e una documentazione tecnica obbligatoria in base alla tipologia dell'edificio su cui si interveniva. Per gli edifici ordinari veniva richiesto di elaborare una relazione tecnica generale e sismica, delle tavole di progetto

⁷ BENEDETTA D'INCECCO, *Ricostruzioni a confronto. Modelli, strategie e criticità nei territori abruzzesi dopo i terremoti del 2009 e del 2016*, REUSO 2025, P.791-795

⁸ CENTAURO, G. A. *Il restauro architettonico post-sismico nei Piani di Ricostruzione*. In *Il restauro architettonico post-sismico nei Piani di Ricostruzione*, DEI - Tipografia del Genio Civile, Firenze, 2014, pp. 34-35

(stato di fatto e post-intervento), un computo metrico e un cronoprogramma, un piano della sicurezza e una relazione geotecnica con certificazioni energetiche.

A questi elaborati si aggiungevano, per edifici vincolati o nel centro storico, una relazione storica, un rilievo architettonico e il parere della Soprintendenza. Infine, entrambe le categorie erano soggette a collaudo tecnico-amministrativo e verifica, per i beni tutelati, della qualità del restauro⁹.

Sicuramente queste modalità operative hanno portato a una risposta rapida alle esigenze emergenziali, sfruttando tecnologie avanzate per le strutture antisismiche, ma nonostante la rapidità ci sono stati dei casi di buona pratica rilevanti, come il Palazzo Ardinghelli¹⁰.



Figura 4-Palazzo Ardinghelli post restauro Fonte: Elledecor, Artribune



Figura 5-Palazzo Ardinghelli post sisma Fonte: Artribune

Il problema principale risiede nelle New Town, ovvero le aree in cui sono state costruite le nuove abitazioni, in particolare nei ritardi prolungati nel centro storico per mancanza

⁹ USRA, *Documentazione tecnica per contributi*, 2009, u.c. luglio 2025

¹⁰ Palazzo Ardinghelli, caso emblematico restaurato grazie alla Federazione Russa che ha messo a disposizione 7,2 milioni di euro. Il progetto di restauro è stato concepito da esperti e tecnici del MIBACT e si propone come una buona pratica che ha preservato l'identità storica, adattando questo edificio a una nuova vita; infatti, ad oggi è sede del MAXXI dell'Aquila dal 2021, www.abruzzo.beniculturali.it, u.c. luglio 2025

di convergenze di opinioni e di manodopera specializzata, nel rischio e nella gestione poco trasparente degli appalti e nelle diseguaglianze nella velocità di ricostruzione¹¹.

Il progetto C.A.S.E. seppur con la volontà di rispondere a un'esigenza immediata, non è riuscito a compiere quel processo di ricucitura urbana e sociale auspicato. Questi insediamenti, anche dopo anni dal sisma, hanno ostacolato il ripopolamento dei centri storici, generando nuove centralità periferiche. D'altro canto, la ricostruzione del tessuto storico ha subito ritardi anche per la sovrapposizione di numeri attori coinvolti e alla difficoltà di conciliare i principi di tutela con le esigenze e norme di sicurezza sismica. Emerge come i risultati di queste difformità, si traducano come a Paganica e a Onna, in una ricostruzione quasi inesistente, con intere porzioni di centro storico ancora abbandonate, invase da macerie e vegetazione spontanea, e prive di una visione di riappropriazione urbana e sociale¹².

Come sottolineato da Carbonara se ogni elaborazione verrà condotta attraverso una rigorosa analisi storica, una valutazione dei danni e si pone di seguire i principi-guida del restauri architettonico e urbano, non dovrà più accadere che un singolo studio d'ingegneria esegua una miriade di progetti discutibili e che ricorrano a forme di sub-appalto e sfruttamento del lavoro¹³.

A distanza di sedici anni dal sisma, i dati più recenti forniti dall'Ufficio Speciale per la Ricostruzione dei Comuni del Cratere offrono un quadro chiaro. Al 6 aprile 2025, la ricostruzione privata nei 56 Comuni del Cratere ha raggiunto un avanzamento del 71%, con un importo di contributi ammessi pari a 2,99 miliardi di euro e un fabbisogno residuo di 1,38 miliardi. Per i comuni fuori cratere, l'avanzamento si attesta al 69%. Nonostante i progressi, l'USRC evidenzia come si stia ancora lavorando per trasformare i borghi colpiti in realtà "smart e green", in attesa dei fondi per la rigenerazione urbana, segnando solo ora il passaggio definitivo dalla fase emergenziale a una visione di sviluppo duraturo¹⁴. Ad oggi la città si è ripresa, mostrando ancora le lacune e i vuoti provocati dalle operazioni. Mostra la ricostruzione resiliente, su cui si deve riflettere, ma anche le fragilità di un sistema spesso complesso, con mancanza di coordinamento e sovrapposizioni vincolanti.

In risposta, post 2009, l'Italia si è dotata di una norma specifica per la tutela di edifici storici di interesse culturale in zone sismiche. Per gli interventi finalizzati alla riduzione

11 GIOVANNI CARBONARA, *Il terremoto nel centro Italia. Ricostruzione e identità dei luoghi*, Rec_magazine, luglio-agosto 2018, n. 148, p.14

12 CRISTINA ORLANDI, *Il sisma dell'Aquila. Le frazioni di Paganica e Onna dieci anni dopo*, Tesi di laurea, rel. CARLA BARTOLOZZI, Politecnico di Torino, 2019, pp. 9-11, 42-45

13 Ivi, p.8

14 USRC - Ufficio Speciale per la Ricostruzione dei Comuni del Cratere. (2025). *La ricostruzione e lo sviluppo dei comuni del cratere dopo il sisma del 6 aprile 2009. Nota stampa USRC al 6 aprile 2025*, pp. 1-14

della vulnerabilità sismica dei beni del patrimonio culturale vincolato, il riferimento normativo, è costituito dal DPCM 9 febbraio 2011, *Valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale, con riferimento alle norme tecniche per le costruzioni di cui al decreto ministeriale 14 gennaio 2008*¹⁵. Il testo si riferisce a soli beni tutelati, e vengono illustrati i requisiti di sicurezza (stati limite e indice di sicurezza), le azioni sismiche in funzione della pericolosità del sito, del tipo di edificio e della sua destinazione d'uso.

Viene sottolineata l'importanza di una fase di conoscenza, indagini, rilievi e relazione storica e si propongono dei modelli per la valutazione della sicurezza e delle tecniche di intervento per ogni elemento strutturale. Gli allegati del documento contengono esempi di interventi, valutati positivamente dalla P.A.

Le soluzioni tecniche per gli interventi potrebbero pertanto essere facilmente adeguate al rispetto degli edifici storici se le norme fossero rispettate. La prassi è però diversa: l'approvazione dei progetti da parte degli uffici sismici locali, che li esaminano in base alle Norme Tecniche e non alle "Linee Guida", è richiesta dagli amministratori senza che il MiC faccia obiezioni e i progetti di miglioramento sismico sono di regola predisposti dagli ingegneri con la firma di giovani architetti. Spesso nei progetti si esplicita come il riferimento normativo siano le Norme Tecniche; dunque, risulta difficile poi intervenire secondo i principi del Restauro.

Questo è ciò che emerge dall'intervento di Carlo Blasi, tra i massimi esperti nel campo del consolidamento di edifici storici¹⁶.

2.1.2 IL TERREMOTO DEL CENTRO ITALIA: ABRUZZO, LAZIO E MARCHE

In seguito agli eventi sismici che hanno colpito gran parte del centro Italia nel 2016, i contributi attivati sono innumerevoli dall'edilizia privata a quelli per edifici di interesse culturale. È stata istituita la Direzione di Comando e Controllo per coordinare Stato, Regioni e Comuni¹⁷.

Le OCDPC¹⁸ da n.388 fino a n.489, emanate dall'agosto 2016 fino al 2020, per edifici a uso pubblico coprivano il 100% del costo parametrico. Le procedure erano a sportello con scadenze progressive, ma si sono verificati notevoli ritardi.

In questa categoria rientravano anche edifici storici, ma non vincolati. Mentre gli edifici vincolati, invece, erano soggetti a rientrare in altre OCDPC in cui si auspicava la

¹⁵ Presidenza del Consiglio dei ministri, Decreto n. 456 del 13 ottobre 2022, www.sima2016.gov.it, u.c. luglio 2025

¹⁶ CARLO BLASI, DALILA CUOGHI, *Miglioramento sismico degli edifici storici: "le NTC non sono applicabili ai beni tutelati"*, Ingenioweb, maggio 2022, www.ingenio-web.it, u.c. luglio 2025

¹⁷ OCDPC n.388/2016

¹⁸ OCDPC, acronimo di Ordinanza del Capo del Dipartimento della Protezione Civile, vengono emesse per affrontare uno stato di emergenza, come i terremoti, alluvioni e altre calamità naturali o situazioni straordinarie.

ricognizione, la messa in sicurezza e il restauro affidati al MiBACT e a soggetti attuatori pubblici.

Si è abbandonato il cosiddetto “modello Bertolaso” del terremoto dell’Aquila del 2009, privilegiando la ricostruzione in situ, per rispondere alle esigenze abitative immediate delle popolazioni sono state adottate soluzioni temporanee.

Complessivamente furono stanziati oltre 4 miliardi di euro, ma al termine del 2020 erano stati impiegati solo 2,7 miliardi¹⁹. Le ordinanze del 2017, in particolare la n.37 e la n.38 stanziavano 200 milioni per opere pubbliche e 170 milioni per i beni culturali, con interventi specifici in Amatrice, Norcia, Cattedrale di Teramo e Castello Pallotta²⁰. Gli interventi avevano in ogni caso delle tempistiche prestabilite, in base alla gravità dello stato di conservazione dell’edificio post-sisma. In generale per gli edifici a uso pubblico, si rientrava nello stato d’emergenza, ovvero l’attuazione e la realizzazione entro 180 giorni dell’intervento, a seguire per i privati i danni lievi entro 24 mesi e i danni gravi entro 18 mesi. In realtà dopo più di dieci mesi, era quasi tutto come all’indomani del sisma: nel 2023 per quanto riguarda le opere pubbliche si era al 95% di quelle avviate, ma solo il 12% concluse²¹.

I due terremoti hanno infine prodotto effetti cumulativi, investendo territori già segnati da condizioni di vulnerabilità storicamente radicate. In diversi casi, i processi di ricostruzione avviati dopo il 2009 risultavano incompleti al momento della crisi del 2016-2017, aggravando ulteriormente la condizione del patrimonio edilizio e alimentando dinamiche di incertezza. Ancora una volta, l’emergenza è stata affrontata come un caso isolato, con strumenti normativi e operativi avviati ex novo, senza valorizzare appieno le conoscenze maturate nelle esperienze pregresse²².

Negli ultimi anni, però si è notata una notevole spinta, con progetti come quello sul centro storico di Amatrice e la Basilica di San Benedetto a Norcia, riaperta al pubblico lo scorso 30 ottobre 2025.

¹⁹ GIOVANNA FAGGIONATO, *Niente dati, troppe norme, soldi non spesi: il sisma insegna cosa non fare col Pnrr*, in «Domani »,5 gennaio 2022, u.c. luglio 2025

²⁰ Gli eventi sismici del 2016-2017 in Italia centrale- Le ordinanze emanate, www.temi.camera.it , u.c. luglio 2025

²¹ Redazione Ingenio, *Ricostruzione post sisma 2016, si accelera: l’erogazione di CDP per i privati aumenta al 31%*, agosto 2024, Ingenioweb, www.ingenio-web.it , u.c. luglio 2025

²² BENEDETTA D’INCECCO, *Ricostruzioni a confronto. Modelli, strategie e criticità nei territori abruzzesi dopo i terremoti del 2009 e del 2016*, in REUSO 2025, Pescara 2025, pp.786-797

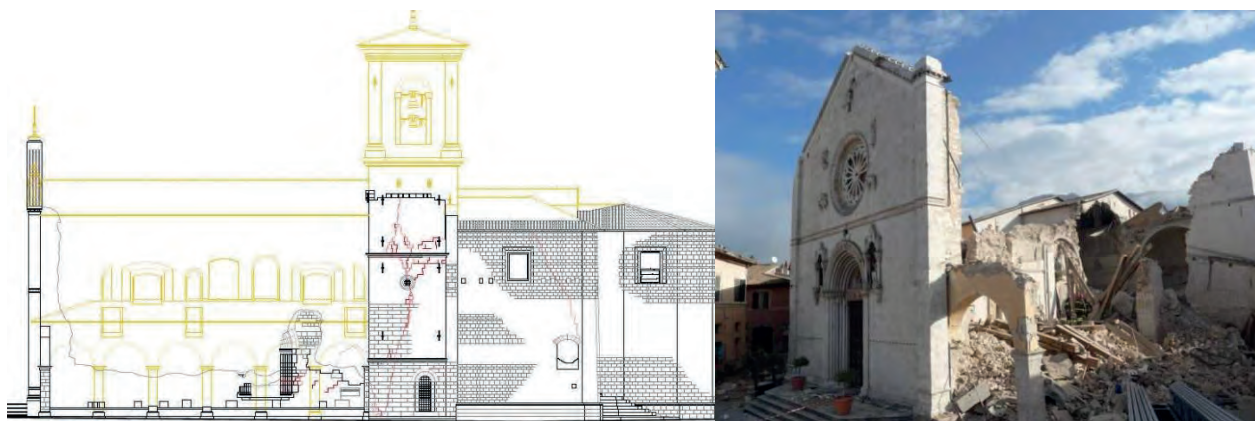


Figura 6- Elaborato tecnico parti in giallo colpite dal sisma Fonte: ingenioweb, QuotidianoArte

Figura 7-Ufficio del Soprintendente Speciale per le aree colpite dal sisma del 24 agosto 2016



Figura 8- Progetto di restauro Studio Comes Associato, Studio Berlucchi srl, GM Engineering, Dott. Moscardi, Dott.ssa Roberta Michelini, Dott. Paolo Pastorello Fonte: studioberlucchi

Il governo italiano ha emanato nell'aprile del 2017 delle *Linee di indirizzo metodologiche e tecniche per la ricostruzione del patrimonio culturale danneggiato dal sisma del 24 agosto 2016 e seguenti*²⁴, con l'obiettivo di essere uno strumento utile per guidare l'azione di ricostruzione e per rispondere alle esigenze di una popolazione che vuole che la ricostruzione avvenga "fatta bene e presto"²⁵.

Le linee guida del MiC e le normative tecniche (NTC) spesso viaggiano su binari paralleli che faticano a incontrarsi nella pratica di cantiere, dove la "sicurezza sismica" viene talvolta usata come giustificazione per interventi iper-invasivi a danno della materia storica. La sfida, ancora aperta come dimostrano i dati del 2025, è quella di integrare i fondi straordinari (PNRR ect) con una capacità progettuale che non si limiti alla spesa, ma che curi la qualità del "paesaggio della ricostruzione"²⁶.

²³ Circolare n.53/2017 DG-ABAP: Linee di indirizzo metodologiche e tecniche per la ricostruzione del patrimonio culturale danneggiato dal sisma del 24 agosto 2016 e seguenti

²⁴ Ibidem

²⁵ MARIA VITIELLO, *Il paesaggio della ricostruzione*. Una ricerca di valori e identità territoriali per il restauro delle terre devastate dal sisma del 2009, in A. BUCCARO & C. de Seta (A cura di), *Città mediterranee in trasformazione. Identità e immagine del paesaggio urbano tra Sette e Novecento*. Atti del VI Convegno Internazionale di Studi CIRICE 2014, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2014

2.1.3 PRINCIPI GUIDA E INDIRIZZI DI METODO PER LA RICOSTRUZIONE

In questo contesto si pone la domanda del perché ricostruire, i centri storici rappresentano infatti non solo un insieme di beni architettonici, ma una relazione tra persone, avvenimenti e sono, inoltre, legati al paesaggio di cui fanno parte; dunque, proprio la permanenza dei tracciati di questi centri, la configurazione degli edifici e il mantenimento del rapporto tra insediamento e territorio diventano essenziali per evitare la perdita di una memoria collettiva essenziale²⁶.

Il prof. Giovanni Carbonara²⁷, durante i lavori di IF CRASC 2017²⁸ sottolinea:

Si tratta di ruderi, che sono ruderi radicalmente diversi da quelli che derivano dal lungo abbandono, un castello abbandonato, una città, dove c'è un naturale tornare del rudere a essere paesaggio. Questi ruderi di città, invece, fino ad un anno fa erano vivi, e chiedono di tornare ad essere vivi.

In primo luogo, dunque la ricostruzione è proprio quella della comunità che ha sempre vissuto questi luoghi, si opera proprio per loro per farli ritrovare il loro futuro, per questo le amministrazioni, considerando la tematica così delicata si propongono di porsi in ascolto delle popolazioni. Tra le voci più autorevoli in merito, coinvolto in prima persona nelle ricostruzioni post-sisma Roberto Pane cerca di comprendere la modalità secondo cui agire a seguito della catastrofe, mantenere la memoria di ciò che era o ricostruire con una nuova realtà che segni la cicatrice dell'evento. Lo studioso elabora il concetto di istanza psicologica ovvero «non la logica, ma un sentimento è ciò che dà impulso alla nostra vita morale» (Pane, R., 1944, p. 79). Pane consiglia, dunque, di attuare un intervento che possa garantire la conservazione della memoria senza creare un falso storico²⁹.

Il primo obiettivo dichiarato dal Convegno è quello di agire in contemporaneità, ove previsto, su tutti i tipi di fabbrica che assolvono diverse funzioni e promuovendo con programmi di pianificazione anche il finanziamento delle singole opere.

²⁶ Testo gruppo di lavoro *Linee di indirizzo metodologiche e tecniche per la ricostruzione del patrimonio culturale danneggiato dal sisma del 24 agosto 2016 e seguenti*, 2017

²⁷ Giovanni Carbonara, uno dei massimi teorici del restauro contemporaneo, già dal 2003 partecipò al Gruppo di lavoro per l'elaborazione della norma tecnica antisismica, Ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 20 marzo 2003, n.3274; ma fu anche collaboratore nella stesura delle Linee di indirizzo metodologiche e tecniche per la ricostruzione del patrimonio culturale danneggiato dal sisma del 24 agosto 2016, decreto n.651 del 2016 e integrato con decreto n.10 del 2017. Fece parte della redazione di un *Atto di indirizzo per la Commissione che sarà incaricata dell'aggiornamento delle "Linee guida per la valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio"*.

²⁸ Convegno IF CRASC'17- Ingegneria forense- Crolli, affidabilità strutturale e consolidamento 2017, svoltosi a Milano 14-16 settembre 2017. Tre giornate di congresso suddivise in sessioni parallele per un totale di oltre 130 contributi aventi come tematica principale i dissesti degli edifici civili ed industriali oltre che di quelli storici e monumentali. I contenuti trattati hanno riguardato l'Ingegneria Forense ed in particolare i ruoli e le responsabilità dei professionisti, architetti e ingegneri, in ambito di controversie e di appalto pubblico.

²⁹ ANNA ANZANI, EUGENIO GUGLIELMI, *Memoria, bellezza e transdisciplinarità. Riflessioni sull'attualità di Roberto Pane*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna, 2017, pp.29-46

Essa nasce, innanzitutto, come ricostruzione *in-situ*, ciò, viene sottolineato nel documento, non è assecondare la formula del "com'era e dov'era", l'accaduto del terremoto non si può eliminare

[..] e se il dov'era è praticabile e il più delle volte doveroso, il com'era si propone come un possibile orizzonte metodologico che dovrà anche tener conto che la materia storicamente forgiata e stratificata nel corso dei secoli, da molti uomini di tante generazioni, non è riproducibile né sostituibile.

Giovanni Carbonara precisa che:

il problema non è solo di costruzione, è molto più complesso, si può parlare di riparazione, di reintegrazione, di spinta alla manutenzione, di miglioramento strutturale. La ricostruzione è una parola esclusiva che però in sé spinge a considerare qualcosa che non esiste più e viene ricostruito magari per investire.

È necessario, inoltre, tener conto delle questioni connesse agli edifici in aggregato e alle loro peculiarità anche in funzione della loro vulnerabilità sismica. Giovanni Minutoli analizza il concetto di "pericolosità"³⁰, le quali sono diverse in ogni area, ma le accomuna nei centri reduci un'alta sismicità. Questi luoghi così fragili, hanno bisogno per migliorare la risposta sismica di una visione urbanistica d'insieme. La premessa comune, secondo la sua visione, è che la città sia paragonabile a un organismo che nella sua unitarietà è composto da singole parti, il comportamento di ogni singolo elemento influenza l'intero organismo, analogamente avviene nell'insieme delle parti di un edificio storico³¹. Negli edifici storici questo concetto si traduce in "aggregato strutturale", ovvero un gruppo non omogeneo di unità che interagiscono a causa della loro evoluzione comune sotto l'azione sismica. A seguito degli eventi sismici dal 2009 in poi, è emersa la queste necessità, secondo lo studioso, di individuare protocolli di approccio al problema che creino specifici "percorsi di conoscenza per la salvaguardia della città storica" e conducano alla comprensione degli elementi che connotano i beni, favorendo la nascita di strumenti idonei alla loro tutela. Secondo questa visione, anche i centri storici devono diventare punti di confronto per specialisti di varie discipline, luoghi di aggregazione e di incontro culturale³². L'unione tra una conoscenza approfondita dell'edificato, della storia sismica del luogo e della sua geologia, permette di comprendere e adeguare gli interventi, definire le priorità, con progetti di restauro e consolidamento preventivi e mirati³³.

È importante, secondo quanto viene spiegato da Carbonara durante la conferenza, considerare i temi urbanistici, non lavorare solo sui singoli edifici, vedere matrici e tessuti,

30 Vedi in GIOVANNI MINUTOLI, *Degrado dei manufatti e proposte per la conservazione architettonica e strutturale*, in Ficarra identità urbana e architettonica, Van Riel S (ed.), Firenze, 2011, pp. 31-38

31 GIOVANNI MINUTOLI, *Firenze: assetto urbano e vulnerabilità sismica*, in *Il rilievo per il restauro degli edifici storici*, Disegnarecon, volume 10/ n.18 - giugno 2017

32 ID, *Percorsi di conoscenza per la salvaguardia della città storica*, Didapress, Firenze, 2017, pp. 39-50

33 Ivi, pp. 57-61

in particolare trattando il tema della riduzione del rischio sismico, che non può essere dal 100% e non può riguardare solo i singoli elementi, ma anche le realtà minori e le zone periferiche; nasce dunque il concetto di miglioramento sismico che rende non obbligatorio il raggiungimento dell'adeguamento più invasivo.

Il problema, tuttavia, secondo il suo punto di vista, è che le Soprintendenze pongono spesso l'attenzione solo sugli edifici, e il risultato produce delle iniziative per la riduzione della vulnerabilità sismica, ciò porta ad azioni dopo i terremoti, che finiscono per radere al suolo quello che è il valore del patrimonio urbano.

Carbonara ha preso come esempio il caso di Avezzano, oggi città a suo parere priva di un'identità storica e urbana a causa proprio degli interventi post terremoto del 1915³³. Nel momento in cui s'interviene sul tessuto storico, infatti, si dovrebbero utilizzare principi e metodi che considerino le azioni scaturite dalle costruzioni adiacenti; il miglioramento sismico, pertanto, dovrebbe essere inteso a livello di aggregato.

Durante il Seminario *Prevenzione e riduzione del rischio sismico del patrimonio architettonico*³⁴ Carbonara, inoltre, ripercorre le corrette modalità operative e illustra come discutibile pratica il caso di Chiavano, in provincia di Perugia, cittadina distrutta dal terremoto del 1979 e ricostruita a valle senza cura per l'antico borgo, con la perdita del senso del luogo e senza nessuno studio sulla tipologia e morfologia urbana.

In generale, dunque, l'intervento post sisma richiede di risolvere varie questioni con un approccio multidisciplinare, con l'unione della ricerca storica all'innovazione tecnologica. Se si considera solo l'aspetto legato al progetto di restauro e alla gestione del cantiere, emerge la necessità di un controllo più preciso.

Se ogni elaborazione seguirà la via d'una rigorosa analisi storica, dell'approfondita valutazione dei danni e della rispondenza ai principi-guida del restauro architettonico e urbano, non dovrà più accadere, com'è avvenuto all'Aquila, che uno studio professionale d'ingegneria possa accaparrarsi molte centinaia di progetti, eseguiti non si sa come né con quali forme d'inaccettabile 'sub-appalto' o di sfruttamento del lavoro altrui³⁵.

A questa visione metodologica si allinea anche il pensiero di Adalgisa Donatelli, la quale denuncia la persistenza di una "cultura dell'emergenza" contrapposta alla necessaria "cultura della prevenzione". Secondo il pensiero dell'autrice, l'approccio post-sismico è stato spesso governato dall'urgenza di una messa in sicurezza basata su omologazioni ingegneristiche (quali ad esempio un uso massiccio di cemento armato) spesso incompatibili con la "regola d'arte" delle fabbriche antiche. La vera

³³ GIOVANNI CARBONARA, *Ricostruzione post terremoto deve rispettare anche il tessuto urbano*, settembre 2017 <https://www.youtube.com/watch?v=YMEgosYGcuA>

³⁴ ISCR, *Un ricordo del Professor Giovanni Carbonara*, Seminario organizzato dal Segretariato Generale del Ministero e tenutosi il 24 maggio 2018 al Collegio Romano, marzo 2023, www.iscr.beniculturali.it, u.c. luglio 2025

³⁵ GIOVANNI CARBONARA, *Il terremoto nel centro Italia: Ricostruzione e identità dei luoghi*, in « *rec_magazine* », n. 148, luglio-agosto 2018

azione di prevenzione è nel "percorso di conoscenza" preventivo e nella manutenzione programmata, unici strumenti in grado di rispettare il bene architettonico senza mutarne il comportamento statico³⁶.

All'Aquila, come si è notato prima, sono prevalse operazioni condotte sia con efficienza, sovente non considerando le risposte a medio e lungo termine. Inoltre si è adottata una logica che potrebbe essere risultata troppo ingegneristica rispetto al contesto di applicazione. Tale approccio ha spesso privilegiato l'urgenza operativa a discapito di una necessaria riflessione teorica sulla conservazione, portando all'uso massiccio di soluzioni tecniche – come le strutture miste in calcestruzzo – che, sebbene efficaci staticamente, rischiano di compromettere la coerenza culturale e materiale del patrimonio storico. Un confronto critico con gli eventi sismici successivi analizzati evidenzia come i modelli di ricostruzione basati sulla sola efficienza logistica abbiano mostrato forti limiti se non accompagnati da una visione integrata di tutela³⁷.

Il risultato che si è ottenuto negli anni, di questo centro storico, è ancora un vuoto, circondato da un anello di traffico, con conseguente periferizzazione del resto della città; sono dunque andati perduti i rapporti sociali che la costituivano prima del sisma. Questo svuotamento non è solo fisico, ma riflette un profondo disagio abitativo e una alterazione della struttura demografica che le politiche di ricostruzione non sono riuscite ad arginare pienamente, aggravando fenomeni di spopolamento preesistenti nelle aree interne abruzzesi. La vera sfida, oggi, risiede dunque nel superare la logica del mero ripristino edilizio per "ricostruire l'identità" dei luoghi, attraverso strategie di recupero consapevole che rimettano al centro la comunità e il valore immateriale dei centri storici³⁸.

A conferma di questa criticità, gli studiosi Carbonara, Mastrodonato e Lualdi evidenziano come la ricostruzione post-sismica in Abruzzo abbia generato un evidente "*territorial mismatch*": una disconnessione tra la disponibilità fisica di alloggi e la reale vitalità territoriale. L'analisi critica dei Piani di Ricostruzione post-2009 dimostra come l'approccio usato, non abbia contrastato lo spopolamento in atto, proponendo pertanto l'istituzione di un Osservatorio regionale integrato sull'abitare, per trasformare il patrimonio recuperato da "vuoto urbano" a risorsa strategica per il riequilibrio demografico regionale³⁹.

36 ADALGISA DONATELLI, *Terremoto e architettura storica. Prevenire l'emergenza*, Gangemi, Roma 2010, pp. 7-15

37 MICOL SCHIAFFINI, CARLA BARTOLOMUCCI, *Le strutture miste come esito culturale: l'uso del cemento armato come mezzo di consolidamento nel corso del Novecento, tra urgenza operativa e riflessione teorica*, in REUSO 2025, Pescara 2025, pp. 1412-1421

38 CHIARA PETRUCCI, *Ricostruire l'identità: strategie per un recupero consapevole del centro storico di Accumoli*, in REUSO 2025, Pescara 2025, pp.710-719

39 SEBASTIANO CARBONARA, LUCIANA MASTRODONATO, VALERIA LUALDI, *Disagio abitativo, struttura demografica e ricostruzione post terremoto in Abruzzo*, in REUSO 2025, Pescara 2025, pp. 1296-1303.

2.1.4 LE LINEE GUIDA E GLI STRUMENTI NORMATIVI

Analizzando il testo normativo del 2011⁴⁰, emerge come ci si aspetti che si incentivi primariamente la ricostruzione nei centri storici rispetto all'edilizia sparsa sul territorio, in quanto questo possa generare il ritorno all'operatività di questi nuclei e allo stesso tempo riduca il consumo di suolo e l'edificazione diffusa.

Si sottolinea, inoltre, che nel caso in cui ciò non si possa verificare è opportuno che i centri destinati a diventare ruderi siano integrati in azioni di conservazione nel rispetto del contesto paesaggistico.

Viene chiamata "Conservazione senza ricostruzione", che non è da considerarsi abbandono, ma un progetto di una nuova visione del paesaggio.

Le linee di intervento affermano come le macerie dovranno essere classificate e trattate⁴¹, l'opera di riparazione/ricostruzione, in via generale, dovrà essere indirizzata alla ricerca di più forme di continuità: continuità degli interventi tra edifici monumentali e edilizia storica di contesto e continuità negli interventi di ricostruzione dei manufatti preesistenti, a partire dal mantenimento delle testimonianze superstiti.

Quest'azione richiede consapevolezza di metodo e adeguata cultura progettuale e dovrà essere articolata in rapporto sia alla gravità del danno subito, sia alla natura del manufatto colpito.

In prima definizione, secondo questo documento normativo, gli interventi si articoleranno in: restauro e recupero dell'edilizia storica e monumentale; ricostruzione parziale di edifici che presentino componenti storico-testimoniali superstiti meritevoli di conservazione e conseguente integrazione e ricostruzione completa nel rispetto dei valori dell'edificato preesistente, attuata con diverse declinazioni, da quelle analogiche sotto il profilo formale e costruttivo a quelle critico-interpretative.

Anche in questo caso viene ribadito come il risultato ottimale si potrà raggiungere con un sistematico lavoro di studio e ricerca. Il Mibact il 6 giugno 2016 ha firmato con l'Enea un Protocollo d'intesa tra il Ministero e l'Agenzia Nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile per l'efficienza energetica, l'innovazione, la prevenzione e la sicurezza del patrimonio culturale⁴².

Fra le aree tematiche su cui è prevista la collaborazione, vi è anche *in* « la prevenzione e la protezione da rischi naturali e antropici attraverso l'analisi di pericolosità dei siti, di

40 Linee Guida rischio sismico MiBACT 2011

⁴¹ Direttiva per le procedure di rimozione e recupero delle macerie di beni tutelati e di edilizia storica del 15.09.2016, emanata dalla Direzione generale Archeologia belle arti e paesaggio del Mibact (Allegato 1).

⁴² Protocollo d'intesa MiBACT-ENEA per l'efficienza energetica, l'innovazione, la prevenzione e la sicurezza del patrimonio culturale, Rep. Protocolli d'intesa, n. 6, Roma 6 giugno 2016

vulnerabilità delle strutture e di miglioramento statico e sismico mediante sistemi tradizionali o innovativi », (art. 2).

Questo, a vantaggio sia delle attività di conservazione dell'edilizia diffusa di valore storico-testimoniale, sia dei beni tutelati ai sensi del D.lgs. 42/2004: si rammenta, infatti, che i materiali e le tecniche con i quali sono stati costruiti tali beni sono nei due casi gli stessi e che il miglioramento strutturale è previsto nell'art. 29 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, all'interno della definizione di restauro. Si tratta, quindi, di finalizzare ai diversi casi riscontrati nell'area colpita dal sisma gli studi, le sperimentazioni e le analisi sulle murature e sulle componenti strutturali, già compiuti o in corso, per valutare le capacità di resistenza locali e complessive delle fabbriche, nonché la loro suscettibilità al miglioramento.

Su questa linea, è indispensabile promuovere corsi di formazione permanente e specifica affinché i progettisti si appropriino del percorso metodologico di valutazione degli edifici delineato dalle citate Linee guida, fondamentale punto di partenza per la progettazione sull'edilizia storica.

Sarebbe pertanto auspicabile la redazione, da parte del progettista, di un rapporto esplicativo, che motivi le scelte effettuate.

Allo stesso tempo bisogna incentivare le imprese alla formazione specifica delle maestranze, mirata ai temi del restauro e del recupero e di una corretta ricostruzione.

Queste linee di indirizzo, sono state largamente diffuse, ma non essendo vincolanti, non hanno avuto i risultati sperati.

Nel 2016, nasce il testo del Governo⁴³, in cui, invece, vengono riportate le considerazioni tratte da due testi: il primo⁴⁴, Linee guida, recanti indicazioni operative per gli interventi di restauro e ricostruzione degli edifici di interesse culturale integrate da specifiche indicazioni per gli edifici di culto, mentre il secondo⁴⁵ Linee guida La sicurezza sismica degli edifici di interesse culturale, si pone come una guida pratica per lo studio e la progettazione di interventi di restauro di edifici storici di interesse culturale. Le due fonti creano un quadro completo, secondo gli estensori, delle migliori tecniche per la progettazione e la realizzazione degli interventi sia su edifici tutelati, sia per edificati storici privi di vincolo che spesso possono avere esigenze analoghe ai precedenti. Questi due testi sono un atto giuridico vincolante per tutti gli operatori e soggetti pubblici e

⁴³ Presidenza del Consiglio dei ministri, *La sicurezza sismica degli edifici di interesse culturale*, Commissario Straordinario Ricostruzione Sisma 2016

⁴⁴ Redatto dal Gruppo di lavoro istituito con il decreto commissariale n. 396 del 30 dicembre 2020 in base all'art. 3 del protocollo d'intesa stipulato in data 21 dicembre 2016 tra il Commissario straordinario, il Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo (oggi Ministero della cultura) e la Conferenza episcopale italiana, in attuazione dell'art. 8, comma 1, dell'ordinanza commissariale n. 105 del 17 settembre 2020;

⁴⁵ Redatto dal medesimo Gruppo di lavoro integrato, giusta decreto commissariale n. 400 del 16 settembre 2021, in attuazione della previsione contenuta nell'art. 9, comma 7, dell'ordinanza commissariale n. 116 del 6 maggio 2021, in forza del quale « Al fine di perseguire nel processo di ricostruzione, con riferimento agli edifici rientranti nelle tipologie di cui all'articolo 1, il massimo livello di sicurezza e una significativa riduzione della vulnerabilità sismica, il Commissario provvede a definire apposite regole tecniche, d'intesa con il Ministero della cultura, sulla base di una proposta tecnica elaborata dal Tavolo tecnico costituito con decreto n. 396 del 30 dicembre 2020, a tal fine integrato con ulteriori esperti in possesso di adeguata professionalità, di cui due designati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici»

privati coinvolti nei processi di ricostruzione⁴⁶, al fine di garantire qualità operativa e la piena tutela dei beni su cui si opera.

Dunque, il restauro deve essere condotto secondo il principio del miglioramento sismico così come previsto dalle *Linee guida per la valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale allineate alle nuove norme tecniche per le costruzioni*.

La soluzione progettuale dovrà porsi come obiettivo la tutela dell'identità e l'autenticità della fabbrica intesa anche come palinsesto fortemente stratificato. Per tutti gli interventi di restauro di edifici di interesse culturale, la documentazione tecnico-progettuale deve rispondere all'elenco allegato alla domanda di autorizzazione di interventi su beni culturali, art. 21⁴⁷.

Il secondo testo, sulla sicurezza sismica, si sofferma nello specificare la necessità di un percorso della conoscenza esaustivo e esplica che la sicurezza sismica, come già specificato, non è valore assoluto: si può ridurre il rischio fino ad un livello accettabile, ma non si può operare come sulle nuove costruzioni⁴⁸.

Queste linee guida si applicano a tutti gli edifici di interesse culturale, da tutelare secondo il Codice dei Beni Culturali, tutti gli immobili vincolati *ope legis*, i ruderi e gli edifici che si trovano in contesti paesaggistici o riconosciuti nel PRG del proprio comune come aventi valore culturale.

A tutte queste tipologie si possono applicare tre classi di intervento: restauro, ripristino e ricostruzione. I progettisti, anche secondo questo documento, devono essere esperti in materia di costruzioni storiche e restauro, e anche le imprese devono essere scelte con esperienza in tale ambito.

L'analisi condotta dunque, sottolinea come questa tipologia di avvenimenti e a seguito, di finanziamenti, siano una sfida importante sul patrimonio architettonico e sulla sua successiva tutela. Ci si trova nell'operare in una situazione delicata tra memoria, autenticità e innovazione. Le linee guida del MiC hanno efficacia se correttamente seguite e consultate, questo spesso dipende dalla formazione degli operatori e dalla sinergia tra i diversi enti. Emerge come ci siano ancora discrepanze tra la normativa tecnica e le linee di indirizzo culturale.

⁴⁶ Ai sensi dell'art. 5, comma 1, lett. b), del decreto-legge 17 ottobre 2016, n. 189, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 dicembre 2016, n. 229 (in base al quale « 1. . . . il Commissario straordinario provvede a: . . . b) definire criteri di indirizzo per la pianificazione, la progettazione e la realizzazione degli interventi di ricostruzione con adeguamento sismico degli edifici distrutti e di ripristino con miglioramento sismico degli edifici danneggiati, in modo da rendere compatibili gli interventi strutturali con la tutela degli aspetti architettonici, storici e ambientali, anche mediante specifiche indicazioni dirette ad assicurare una architettura ecosostenibile e l'efficientamento energetico. Tali criteri sono vincolanti per tutti i soggetti pubblici e privati coinvolti nel processo di ricostruzione»).

⁴⁷ L'art 21 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio disciplina gli interventi soggetti ad autorizzazione da parte della Soprintendenza "Sono subordinati ad autorizzazione del Ministero (...) l'esecuzione di opere e lavori di qualunque genere su beni culturali...".

⁴⁸ Decreto n.456 del 13 ottobre 2022, *Indicazioni operative per gli interventi di restauro e ricostruzione degli edifici di interesse culturale integrate da specifiche indicazioni per gli edifici di culto e La sicurezza sismica degli edifici di interesse culturale*

Il quadro delineato in questo capitolo ha messo in luce come le occasioni di emergenza siano un'occasione di investimento anche sul patrimonio culturale. Dagli esiti emersi si evidenziano punti di maggiore forza e punti di criticità legati a carenze metodologiche, coordinamento e tempistiche brevi. Preme dunque evidenziare come la sola disponibilità finanziaria non sia sempre corrisposta a una qualità tecnica se non accompagnata da linee guida operative e formazione specifica. È proprio da queste premesse che nel capitolo successivo si è ritenuto importante analizzare strumenti di finanziamento diversi sia in contesto nazionale, sia nel contesto più locale della Regione Puglia. Questo passaggio permette di comprendere se vi sia una governance più strutturata che possa garantire una gestione del processo di intervento sul patrimonio più in linea con le tendenze teoriche attuali.

2.2 IL PNRR E I BENI RURALI: RISORSE, LINEE GUIDA E METODOLOGIE

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza⁴⁹ è un'azione che ha lo scopo di utilizzare gli investimenti dei fondi stanziati all'interno del programma Next generation Eu⁵⁰. Il Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza finanzia il PNRR Italia Domani per 191,5 miliardi di euro, quota che con le modifiche al piano del 2024 passa a 194,3 mld⁵¹.

SUDDIVISIONE FONDI PNRR A LIVELLO NAZIONALE PER MISURE STRATEGICHE

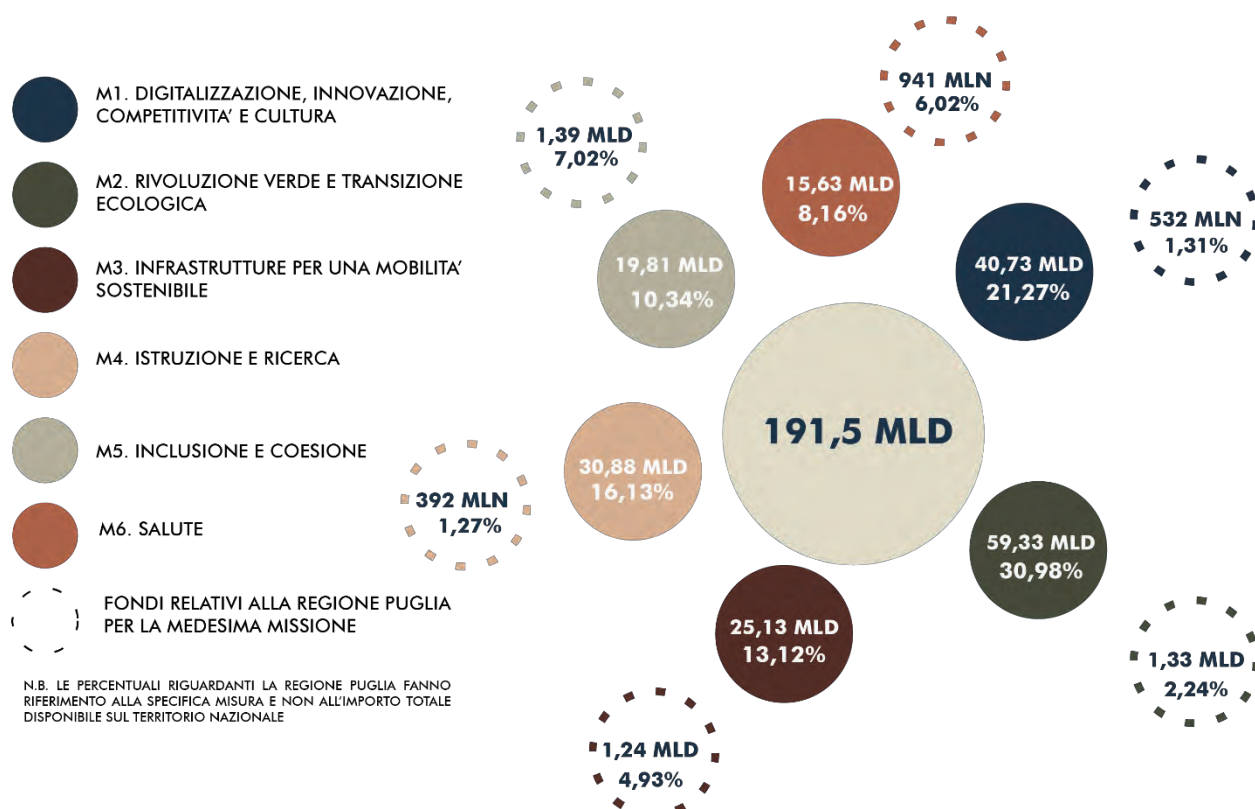


Figura 9-Schema ripartizione fondi Pnrr_ elaborazione dell'autore

Come si evince dal testo esplicativo ufficiale sul PNRR, presente sul sito del Ministero della Cultura, esso è un piano di Ripresa «perché intende fronteggiare l'impatto economico e sociale della crisi pandemica», «cogliendo le opportunità connesse alla

⁴⁹ Una prima versione del Piano PNRR è stata dal Governo Conte bis, il 15 gennaio 2021, per poi essere ufficialmente presentata in Parlamento dal Governo Draghi, il 30 aprile 2021. È approvato dalla commissione europea nel giugno del 2021; esso prevede sei missioni, organizzate in componenti, ognuna delle quali comprende una serie di misure, che possono essere riforme normative, o investimenti economici, con scadenze da rispettare, dal 2021 al 2026.

⁵⁰ Il Ngeu è un programma che si inserisce all'interno di un'operazione politica che ha l'obiettivo di incentivare la ripresa economica post-pandemica degli stati membri dell'unione. Next Generation EU è un programma europeo, dunque, che ha risorse pari a 750 miliardi di euro e la sua principale componente è il Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza (RFF) che ha una durata di 6 anni, dal 2021 al 2026.

⁵¹ A questi si affiancano ulteriori 30,6 miliardi di euro del Fondo Complementare, finanziato attraverso lo scostamento pluriennale di bilancio approvato nel Consiglio dei ministri del 15 aprile 2021, per la copertura finanziaria di un Piano nazionale di investimento dei progetti coerenti con le strategie del PNRR.

transizione ecologica e digitale». È anche un piano di Resilienza « perché la pandemia e l'emergenza ecologica pongono al centro della nostra attenzione gli eventi estremi del presente e del futuro» e infine, è un Piano di Riforma, perché le linee di investimento sono accompagnate dall'adozione di una strategia di riforme, come elemento abilitante e catalizzatore, in linea con le Raccomandazioni al Paese (CSR) della Commissione europea e i Piani Nazionali di Riforma (PNR) adottati dal Governo.

2.2.1 LE STRATEGIE E IL RUOLO DEL PATRIMONIO CULTURALE

L'azione di rilancio del Paese delineata dal Piano è guidata, quindi, da obiettivi di policy e interventi connessi ai tre assi strategici condivisi a livello europeo: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica e inclusione sociale⁵².

In questo contesto, gli interventi sul patrimonio costruito, con peculiare attenzione alla rigenerazione urbana, alla tutela del paesaggio e al miglioramento dell'efficienza energetica, assumono un ruolo centrale. In particolare, la Missione 1 e 2⁵³ includono misure che favoriscono il recupero del patrimonio esistente, sia pubblico sia privato, attraverso interventi di restauro, rifunzionalizzazione e digitalizzazione.

Sempre di più, la frase «la cultura cura» è stata adottata e tale pensiero è divenuto parte fondamentale del processo⁵⁴. Così la visione del restauro può essere letta come pratica culturale e civile, che mette al centro la relazione tra l'oggetto e la comunità; dunque, proprio quest'ultima non deve essere semplice fruitrice, ma soggetto attivo nel processo di riappropriazione e di recupero.

La terza componente della Prima Missione del piano è intitolata Turismo e Cultura 4.0⁵⁵, ma le è assegnato poco più del 16 % delle risorse.

Per il patrimonio culturale le principali tipologie (classi) sono:

- Interventi di tutela, restauro e valorizzazione dell'architettura e del paesaggio rurale (Investimento 2.2). Azioni rivolte a masserie, trulli, edifici rurali storici e paesaggi; spesso attuate tramite bandi regionali.
- Programmi per valorizzare l'identità dei luoghi: parchi e giardini storici (Investimento 2.3).

⁵² Le 6 missioni che si sono delineate a partire dai tre assi strategici sono state: digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo (totale risorse RFF di 40, 29 mld); Rivoluzione verde e transizione ecologica (totale risorse RFF di 59,46 mld); Infrastrutture per una mobilità sostenibile (totale risorse RFF di 25,40 mld); Istruzione e Ricerca (totale risorse RFF di 30, 88 mld); Inclusione e Coesione (totale risorse RFF di 19,85 mld); Salute (totale risorse RFF di 15,63 mld). Dal 2024 vengono anche introdotti gli interventi in RePowerEu che si pongono a tutti gli effetti come una settima missione. Le Missioni sono articolate in 16 componenti. Il PNRR, infatti, include 134 investimenti e 66 riforme, per un totale di 197 misure ripartite sulle 6 missioni.

⁵³ Missione 1 – Digitalizzazione, Innovazione, Competitività, Cultura e Turismo: si pone l'obiettivo di sostenere la transizione digitale della PA, del sistema produttivo e del settore culturale e turistico, favorendo l'innovazione tecnologica, la modernizzazione delle infrastrutture digitali e la valorizzazione del patrimonio culturale. Missione 2 – Rivoluzione verde e Transizione ecologica: promuove la sostenibilità ambientale attraverso investimenti volti a favorire l'economia circolare, la decarbonizzazione, la transizione energetica, la tutela del territorio e delle risorse idriche, incentivando un modello di sviluppo compatibile con la neutralità climatica.

⁵⁴ ANNALISA CICERCHIA, *La cultura nel PNRR tra nuove sensibilità e vecchi bias*, Menabò, n.157, 2021

⁵⁵ PNRR, Missione 1 Componente 3 - Turismo e cultura 4.0. La presente componente del piano italiano per la ripresa e la resilienza è intesa al rilancio di due settori colpiti pesantemente dalla crisi della pandemia di COVID-19: cultura e turismo.

- Sicurezza sismica nei luoghi di culto, restauro del patrimonio del FEC e siti di ricovero per le opere d'arte (Recovery Art) (Investimento 2.4). Interventi di adeguamento sismico di chiese, torri, campanili e realizzazione di depositi/siti di ricovero.
- Digitalizzazione e fruizione avanzata (Cultura 4.0): digitalizzazione di inventari, musei, depositi, progetti 3D, piattaforme digitali e iniziative legate alla fruizione innovativa.
- Interventi su infrastrutture culturali (teatri, cinema) ed efficienza energetica, capitoli per capitale umano e ricerca applicata al patrimonio (es. borse/dottorati legati al patrimonio).

Queste misure sono connesse ad altre missioni PNRR, ma ricadono sul settore culturale.

Tra questi, la linea di investimento 2.2, denominata "Protezione e valorizzazione dell'architettura e del paesaggio rurale", si propone come uno degli strumenti più significativi per la salvaguardia del patrimonio diffuso, spesso marginalizzato nei grandi programmi di riqualificazione urbana.

L'Italia può richiedere e ottenere i finanziamenti su base semestrale se viene rispettato il cronoprogramma; quindi, se vengono effettivamente raggiunti i traguardi e gli obiettivi intermedi stabiliti con le istituzioni europee di competenza.

Da un certo punto di vista è stata un'azione meritoria, visto che questi interventi troverebbero la copertura dell'Europa, se non fosse che le tempistiche implicano che debbano essere realizzati e completati entro giugno 2026: più nello specifico, ottenere edifici funzionanti e aperti al pubblico, non solo collaudati.

Alcuni punti di questa iniziativa hanno una grande potenzialità, come la comunicazione del patrimonio e il recupero di beni comuni abbandonati e in disuso, ma essi devono anche far fronte al rischio che si possano trasformare in criticità legate quasi sempre alle tempistiche ridotte con cui ci si relaziona. La gestione delle risorse economiche a disposizione così elevate porta a voler perseguire obiettivi concreti che fruttino alla crescita economica del Paese, ciò però semplificando le procedure burocratiche e quelle progettuali, che in relazione a interventi sul patrimonio risultano cruciali per la sua conservazione e valorizzazione. Rischiamo di privilegiare la quantità degli interventi, non facilitando il controllo della qualità⁵⁶.

Le Regioni e gli Enti territoriali hanno un ruolo fondamentale nel comprendere esigenze e bisogni della popolazione⁵⁷. Concorrono direttamente alla realizzazione del PNRR in

⁵⁶ Corte dei Conti, Relazione sullo stato di attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)", Maggio 2025 (Doc. XIII-bis n. 5), pp. 290-297

⁵⁷ Gli attori di questa strategia sono designati con una visione inclusiva e partecipata: « saranno anche coinvolti i privati, i cittadini e le comunità sia in termini di incentivazione delle sponsorship, sia attraverso forme di governance multilivello, in linea con la *Convenzione di Faro* sul valore del patrimonio culturale per la società, e con il Quadro di azione europeo per il patrimonio culturale, che invita a promuovere approcci integrati e partecipativi al fine di generare benefici nei quattro pilastri dello sviluppo sostenibile: l'economia, la diversità culturale, la società e l'ambiente».

quanto soggetti attuatori di specifici progetti, destinatari finali di alcune opere e partecipando alla definizione e all'implementazione delle riforme previste⁵⁸.

La Regione Puglia ha assunto un ruolo strategico nell'attuazione e nella gestione delle misure previste dal PNRR, dimostrando fin dalle prime fasi un forte impegno nel cogliere le opportunità offerte dai fondi europei per il rilancio economico, sociale e ambientale del territorio.

2.2.2 IL METODO OPERATIVO E IL RUOLO DEL PROGETTISTA

Il ruolo del progettista resta cruciale, in quanto il PNRR non introduce livelli di progettazione nuovi o speciali rispetto a quelli già definiti dal Codice dei Contratti Pubblici⁵⁹. Quindi, per i progetti di restauro, valgono le stesse fasi previste dalla normativa ordinaria per i lavori pubblici. Specialmente nel M1C3, si richiedono in fase di candidatura almeno il Progetto di Fattibilità Tecnico Economica⁶⁰ validato, in alcuni casi già completo di quadro economico e computo metrico, mentre il progetto definitivo ed esecutivo devono essere completati prima della stipula del contratto o dell'avvio dei lavori.

Il PFTE descritto in queste Linee Guida è pensato principalmente per i progetti di lavori pubblici e per quelli finanziati o co-finanziati con fondi del PNRR che rientrano nelle procedure di appalto pubblico, come stabilito dall'art. 48 del D.L. 77/2021. Ma se si parla di interventi come quelli che ricadono nel M1C3, che è una misura che riguarda principalmente i soggetti privati, enti ecclesiastici etc., e che si configurano come una concessione di contributi e non come appalto pubblico, il PFTE non è obbligatorio in senso stretto. Sarebbe preferibile che l'intero processo progettuale fosse in linea ai principi di tutela e conservazione e seppur non esistendo un elenco nazionale uniforme

⁵⁸ La responsabilità di indirizzo del Piano è assegnata alla Presidenza del Consiglio dei ministri. La Cabina di Regia effettua la ricognizione sullo stato di attuazione di interventi, monitora gli eventuali adempimenti normativi e affiancata dalla Segreteria tecnica, assicura relazioni periodiche al Parlamento e alla Conferenza Unificata. Vi è inoltre il Tavolo permanente per il partenariato economico, sociale e territoriale che svolge una funzione consultiva nelle materie connesse all'attuazione del PNRR. L'unità per la razionalizzazione e il miglioramento dell'efficacia della regolazione ha, invece, l'obiettivo di superare gli ostacoli normativi, regolamentari e burocratici che possono rallentare l'attuazione del Piano. Il monitoraggio e la rendicontazione del Piano sono affidati al Servizio centrale per il PNRR, istituito presso il Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato (MEF). Ogni Amministrazione centrale titolare di interventi previsti dal PNRR individua (o costituisce ex novo) una struttura di coordinamento che agisce come punto di contatto con il Servizio centra e per il PNRR.

Alla realizzazione operativa degli interventi previsti dal PNRR provvedono i singoli soggetti attuatori: le Amministrazioni centrali, le Regioni e le Province autonome e gli enti locali, sulla base delle specifiche competenze istituzionali o della diversa titolarità degli interventi definiti nel PNRR.

⁵⁹ Approvato con il D.Lgs. 31 marzo 2023, n. 36 Codice dei contratti pubblici in attuazione dell'articolo 1 della legge 21 giugno 2022, n. 78, recante delega al Governo in materia di contratti pubblici, ex D.Lgs. 50/2016;

⁶⁰ Nelle Linee guida per la redazione del Progetto di Fattibilità Tecnica ed Economica (PFTE) legate al PNRR e PNC sono presenti degli indirizzi metodologici da poter considerare in fase progettuale, ovvero attenersi ad analisi preventiva del contesto territoriale, sociale e culturale; rispetto e integrazione delle preesistenze storico-archeologiche; adozione di un progetto di conoscenza per garantire la valorizzazione e la compatibilità degli interventi. A livello operativo si auspica un restauro conservativo, restauro e risanamento conservativo, art. 3, comma 1, lettera c) D.P.R. 380/2001, e l'impiego di materiali e tecniche a basso impatto ambientale, riducendo i consumi dove è possibile.

di tavole obbligatorie, gli avvisi di finanziamento, relativi a questo strumento, specificano i contenuti minimi della documentazione progettuale.

Tra la varia documentazione si dovrebbero produrre rilievi aggiornati, analisi storiche, studio dello stato di conservazione, e relazioni di verifica della compatibilità ambientale, in linea con il principio Do No Significant Harm. Tali obblighi si applicano anche ai soggetti privati beneficiari, i quali, pur operando al di fuori della disciplina pubblicistica degli appalti, sono tenuti a garantire la stessa qualità progettuale e rendicontativa, pena la revoca del contributo.

Secondo l'Avviso Pubblico della Regione Puglia⁶¹, per richiedere il finanziamento è necessario elaborare una relazione descrittiva dell'intervento progettuale e di fruizione, un quadro economico, un cronoprogramma e una scheda descrittiva del progetto d'ambito eventuale. Con l'Atto Dirigenziale n. 165 del 17 maggio 2024, la Regione Puglia ha approvato il nuovo Vademecum operativo per la gestione e la rendicontazione degli interventi finanziati. Il documento, aggiornato allo stesso mese, contiene:

- Istruzioni per la rendicontazione tramite piattaforma REGIS⁶²
- Linee guida per il rispetto del principio DNSH
- Obblighi informativi e pubblicitari
- Nuovi allegati obbligatori (ad es. titolo abilitativo, quadro economico e quietanza liberatoria)

Il principio DNSH⁶³ nel caso della Regione Puglia, ha guidato sia la progettazione delle opere sia la selezione dei beneficiari dei fondi. Per aiutare enti, imprese e amministrazioni a comprendere come rispettare correttamente il principio DNSH, il Governo italiano, in coordinamento con le Regioni, tra cui la Puglia ha pubblicato un Vademecum operativo⁶⁴.

Nella sua versione ufficiale pubblicata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze e aggiornata periodicamente, fornisce indicazioni generali e principi guida per la valutazione della compatibilità ambientale dei progetti finanziati dal PNRR, ma non entra

⁶¹ Regione Puglia, Architettura Rurale. *Al via gli aiuti per il recupero e la valorizzazione di edifici storici rurali e per la tutela del paesaggio rurale*, aprile 2022, www.regione.puglia.it

⁶² Il portale REGIS, è una piattaforma che consente agli enti ministeriali il monitoraggio, rendicontazione e controllo delle opere pubbliche finanziate nell'ambito PNRR. www.regispnrr.it

⁶³ Do No Significant Harm ("Non arrecare danno significativo") rappresenta uno dei requisiti fondamentali per tutti gli interventi finanziati dal PNRR. Significa che ogni progetto, azione o investimento non deve danneggiare in modo significativo nessuno dei sei obiettivi ambientali stabiliti dall'Unione Europea, tra cui: mitigazione dei cambiamenti climatici, adattamento ai cambiamenti climatici, uso sostenibile delle risorse idriche, economia circolare, prevenzione e controllo dell'inquinamento e protezione e ripristino della biodiversità.

⁶⁴ Questo documento fornisce linee guida pratiche, check-list e criteri di autovalutazione per evitare errori nella progettazione degli interventi, garantire la compatibilità ambientale di ogni spesa e facilitare i controlli e la rendicontazione alla Commissione Europea.

nello specifico di ogni singola tipologia di intervento, in particolar modo per quelli di restauro, riqualificazione e conservazione dei beni culturali.

Pertanto, ci si affida ad una verifica caso per caso da parte del soggetto attuatore, con il supporto di linee guida più settoriali fornite dal Ministero della Cultura e dagli enti di tutela. Si applicano criteri generali di compatibilità ambientale⁶⁵, come l'uso di materiali sostenibili, il risparmio energetico nelle fasi esecutive e la limitazione dell'impatto sulle risorse naturali.

Un'importante innovazione è l'uso della Carta della vulnerabilità⁶⁶ che consente la valutazione tecnica del bene prima dell'intervento, la quale attraverso apposita scheda anagrafica e scheda di vulnerabilità classica, produce:

- Indicatori sullo stato di conservazione
- Documentazione fotografica dei danni
- Analisi strutturale e impiantistica

Dunque, le linee guida, pur formalizzando una struttura di elaborati richiesti non impone una metodologica operativa, ma soltanto un quadro di principi. Ciò vuol dire che la soluzione progettuale proposta dipenderà completamente dalla sensibilità, dalla cultura e dall'etica professionale del progettista.

Attualmente, in Italia non esiste una normativa ministeriale metodologica unitaria⁶⁷ che definisca in modo sistematico il processo progettuale e operativo per gli interventi di restauro. Esistono invece norme tecniche (UNI, CNR, ICCROM) che possono orientare le scelte dei professionisti.

2.2.3 PARTECIPAZIONE E TRASPARENZA DEL PIANO

La realizzazione del PNRR è stata vista come un'occasione cruciale per il futuro del Paese. Garantire la trasparenza nella comunicazione e gestione di tutto il processo porterebbe allo sviluppo di un monitoraggio civico, alimentando un dibattito pubblico informato e riducendo il rischio di sprechi e corruzione. Soprattutto, nell'ottica di una partecipazione attiva, la trasparenza del cantiere, la narrazione delle scelte progettuali e l'uso della multimedialità diventano strategie essenziali del processo.

⁶⁵ DM 23 giugno 2022 — Criteri ambientali minimi per l'affidamento dei servizi di progettazione e lavori per interventi edili

⁶⁶ La Carta del Rischio è stata sviluppata dall'Istituto Centrale per il Restauro e si configura come un sistema informativo territoriale che è in grado di valutare il rischio del patrimonio culturale, interpolando la vulnerabilità dei singoli beni con la pericolosità ambientale. Uno strumento utile nella pianificazione delle azioni conservative sui beni in emergenza. www.cartadelrischio.beniculturali.it, u.c dicembre 2025

⁶⁷ Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.Lgs. 42/2004) definisce le condizioni generali per il restauro di beni tutelati e i principi da rispettare secondo gli articoli 29 e 31, ma non fornisce un metodo operativo da attuare. Ugualmente le linee guida MiC per l'istruttoria di progetti su beni culturali, come quelle per la redazione per gli interventi e le schede progettuali per l'autorizzazione, orientano solamente l'operato delle Soprintendenze e indicano agli architetti come strutturare la documentazione.

Così nel documento ufficiale sul PNRR viene espressa l'esigenza di operare velocemente sul patrimonio italiano:

L'Italia dispone di un patrimonio unico al mondo, ma molti siti/edifici sul territorio richiedono investimenti volti a migliorare capacità attrattiva, accessibilità e sicurezza[...] per favorire la nascita di nuove esperienze turistiche/culturali, bilanciare i flussi turistici in modo sostenibile ("overtourism"), sostenere la ripresa dello sviluppo e delle attività turistico-culturali nelle isole minori, in quanto aree particolarmente fragili e distribuite in ampia parte del territorio nazionale

Tramite queste affermazioni, nonostante non l'intento volontario, si rischia di considerare il patrimonio come un mero produttore di guadagni e di turismo, tralasciando, invece, il vero scopo della conservazione e tutela di esso. La cultura non conta solo se produce denaro; vi è il rischio di innescare delle riflessioni che la considerino un giacimento, se ne produce, e se non lo fa, un lusso. Questo tipo di riflessione si potrebbero leggere a pag. 84 del documento:

Uno dei fattori che limitano la crescita di produttività è il basso livello di investimenti in digitalizzazione e innovazione, soprattutto da parte delle piccole e medie imprese [...]. Questi problemi riguardano anche il settore della cultura e del turismo: nonostante l'Italia sia il paese con il maggior numero di siti UNESCO, non riesce a posizionarsi al vertice in Europa come numero di visitatori. E le aziende del settore sono tra quelle colpite in modo più significativo dalla pandemia⁶⁸.

Quest'esplicito accostamento tra turismo e cultura rischia di accelerare un processo di mercificazione del bene culturale, inadatto a garantirne le finalità proprie, legate alla promozione della cultura e dunque allo sviluppo culturale, prima ancora che economico, di un territorio.

Il PNRR, comunque seppur mantiene dei segni di queste politiche, apre spiragli su riflessioni importanti: la piena accessibilità e l'abbattimento delle barriere di ogni tipo, la partecipazione, la riqualificazione fisica e relazionale dei luoghi con le comunità.

La strategia cerca di sostenere la nascita di contenuti culturali grazie all'uso di nuove tecnologie e la diffusione nel settore di nuove start-up, anche se l'intento primario dovrebbe essere quello di favorire la circolazione virtuale e la diffusione del messaggio educativo.

È un punto di rilievo che la narrazione del patrimonio non sia solo quella del post-intervento, ma che anzi, segua ogni fase del progetto. Il cantiere dovrebbe diventare uno spazio comunicativo e formativo, in cui le nuove multimedialità, la partecipazione attiva e la trasparenza si uniscono per una valorizzazione condivisa.

Tra le innovazioni tecnologiche, spicca per la Regione Puglia, il progetto Puglia in Rete, promosso dal Segretariato Regionale del Ministero della Cultura. Questo progetto prevede la creazione di una piattaforma web e di un app mobile interattiva e georeferenziata, che aggrega risorse digitali del patrimonio culturale pugliese, sia tangibile che immateriale. Gli utenti potranno esplorare itinerari personalizzabili,

⁶⁸ Presidenza del Consiglio, *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*, Roma, 2021, pp. 83-84

arricchiti da contenuti multimediali come foto, audioguide e video, contribuendo anche con propri materiali⁶⁹.

2.2.4 PATRIMONIO RURALE E BENI IN PUGLIA

Nel complesso il 17% del patrimonio culturale italiano è di proprietà privata⁷⁰. Uno degli elementi di grande novità del PNRR è proprio la possibilità di accesso ai fondi da parte di soggetti privati, inclusi: proprietari privati (persone fisiche o giuridiche), enti del terzo settore, fondazioni, associazioni culturali o ambientali. Ciò, come già sottolineato, è possibile grazie alla Misura M1C3, che mira al recupero di almeno 4.500 beni di architettura rurale, attraverso interventi che coniughino conservazione, sostenibilità e riuso funzionale. L'obiettivo duplice, è di contrastare da un lato l'abbandono e il degrado del paesaggio storico rurale dall'altro, incentivare nuove forme di economia locale basate su turismo lento, agricoltura sostenibile e artigianato tradizionale. Il bene deve essere anteriore al 1960 e conservare almeno in parte le caratteristiche originarie; inoltre non deve essere adibito ad uso residenziale per finalità private.

AMBITI DI APPLICAZIONE FONDI PNRR REGIONE PUGLIA

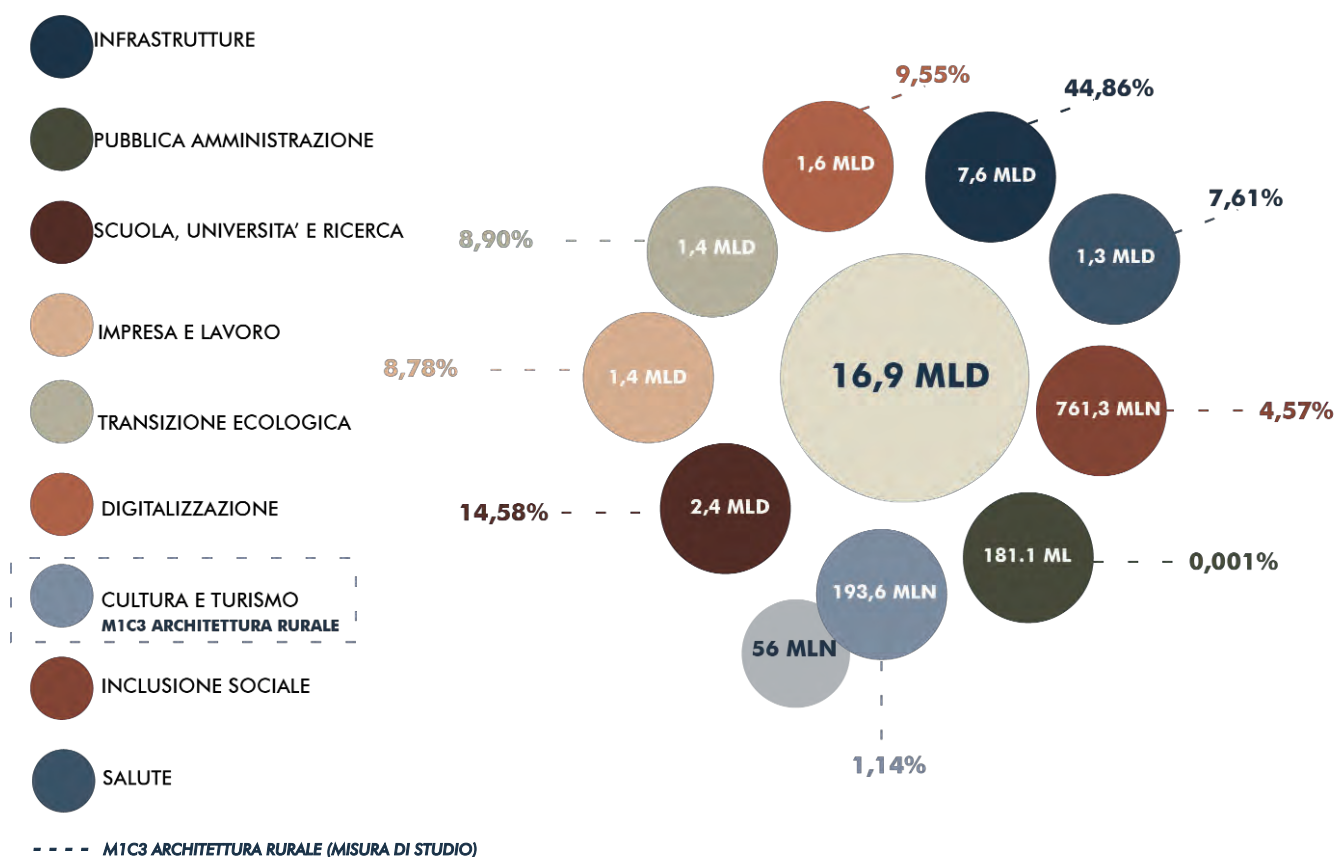


Figura 10 _Investimenti risorse dei progetti Regione Puglia Fonte: OpenPnnr_elaborazione dell'autore

⁶⁹ Puglia in Rete è una delle iniziative collegate al sub-investimento 1.1.5 del PNRR (Digitalizzazione del patrimonio culturale), che prevedeva la messa in rete entro giugno 2024. Molti contenuti, come catalogazioni e documentazioni fotografiche, sono stati progressivamente caricati tra il 2023 e il 2024, ma la piattaforma non risulta ancora completamente attiva in forma pubblica a oggi.

⁷⁰ Rapporto 2021, OSSERVATORIO DEL PATRIMONIO CULTURALE PRIVATO

La Puglia ha potuto utilizzare oltre 56 milioni di euro per finanziare interventi di recupero e valorizzazione del patrimonio architettonico rurale. I finanziamenti possono essere fino a 150.000 euro a fondo perduto per intervento, mentre il cofinanziamento è ammissibile, ma non obbligatorio.

Gli interventi finanziabili dalla regione riguardano una vasta gamma di beni, tra cui: edifici di culto, come chiese rurali e cappelle; edifici annessi a questa tipologia ed elementi del paesaggio rurale, ovvero muretti a secco, fontane e altri elementi caratteristici. L'obiettivo era quello di finanziare almeno 375 interventi, e ad oggi, la Regione Puglia ne ha selezionati 420 e sta procedendo alla selezione di ulteriori 100 da ammettere a finanziamento.

La tipologia di intervento da poter effettuare, come sottolineato in tutto il Piano, è di restauro "conservativo"⁷¹, sia su elementi architettonici che su decorazioni e arredi sacri, adeguamento sismico, ovvero miglioramento dell'efficienza strutturale per garantire la sicurezza degli edifici e non per ultima il miglioramento dell'accessibilità, con la rimozione delle barriere architettoniche per favorire l'accesso a tutti i fedeli e ai visitatori.

Gli obblighi da rispettare sono i Criteri ambientali minimi (CAM) il DNSH, la rendicontazione tramite applicativo REGIS, e nel caso di immobile vincolato si deve richiedere l'approvazione della Soprintendenza.

Anche in questa prospettiva emerge una criticità spesso sottovalutata, ossia l'assenza di un vincolo formale non coincide con l'assenza di valore culturale. Molti edifici rurali, anche in mancanza di una dichiarazione di interesse da parte della Soprintendenza, sono di fatto testimonianze storiche e hanno valore comunitario per le popolazioni a cui appartengono.

⁷¹ Preme specificare che "conservativo" è la terminologia utilizzata nel testo ufficiale del Piano Nazionale Ripresa e Resilienza

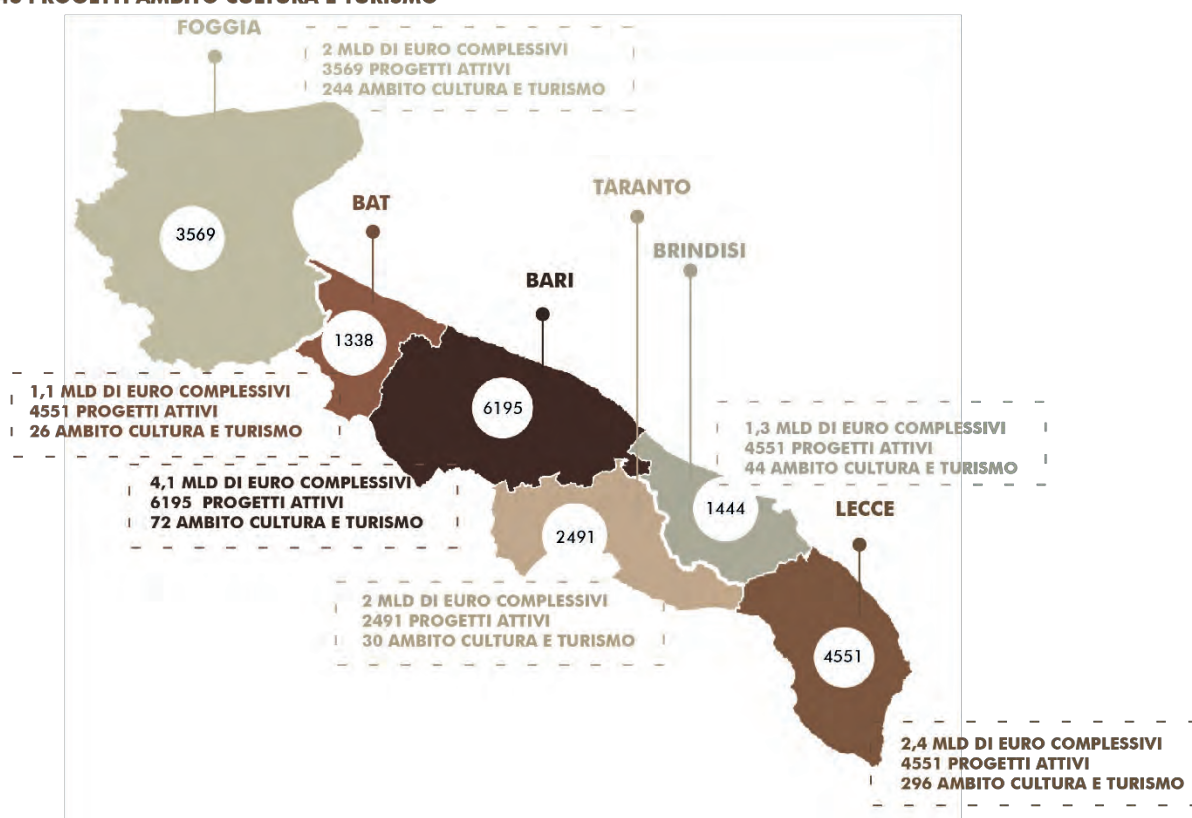
REGIONE PUGLIA: SUDDIVISIONE INTERVENTI
946 PROGETTI AMBITO CULTURA E TURISMO


Figura 11- Interventi Pnrr Regione Puglia Fonte:OpenPnrr

L'accesso da parte dei privati ai fondi statali, senza una metodologia di intervento rischia di trasformarli in immobili da "ristrutturare" o ancor più a interventi di ripristino e di perdita di autenticità e della stratificazione delle diverse fasi.

Tra i beni rurali, quelli ecclesiastici hanno una centralità storica e sociale nel tessuto rurale, ma la frequente assenza di manutenzione dopo la dismissione del culto li confina a essere fragili nella consistenza architettonica, ma a volte anche nella memoria delle comunità. È dunque importante rispettarne l'autenticità, anche quando si progettano nuovi usi o adattamenti.

Molti edifici rurali ed ecclesiastici, una volta restaurati, rischiano di tornare al degrado se non trovano una funzione compatibile, che garantisca la loro manutenzione nel tempo.

Il PNRR rappresenta, in definitiva, dunque, un'occasione irripetibile per la valorizzazione del patrimonio, il cui pieno potenziale potrà esprimersi solo affiancando strumenti operativi e metodologici capaci di garantire qualità e coerenza, anche in un contesto di tempistiche straordinarie.

2.3 STRUMENTI ORDINARI DELLA REGIONE PUGLIA

Negli ultimi decenni, la Regione Puglia ha perseguito un modello di politica culturale e paesaggistica improntato alla costruzione di un sistema integrato di tutela e valorizzazione del patrimonio, secondo un sviluppo sostenibile. Tale approccio, maturato in coerenza con gli orientamenti della politica di coesione europea e delle strategie nazionali, si è articolato attraverso un insieme di strumenti ordinari di programmazione e finanziamento, concepiti per garantire la continuità delle azioni di restauro, manutenzione e fruizione del patrimonio diffuso.

Gli strumenti ordinari rappresentano la struttura della strategia regionale, essi infatti, si distinguono dalle misure straordinarie, come il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, poiché non nascono in risposta a emergenze o contingenze economiche, ma sono programmati ciclicamente, secondo programmi pluriennali, fondati su obiettivi di lungo periodo⁷². Tali strumenti sono concepiti per sostenere la coerenza della pianificazione territoriale, favorendo una sinergia tra risorse materiali e immateriali, e promuovendo la cultura del progetto come processo complesso e interdisciplinare.

Tra questi rientrano il Programma Operativo Regionale, il Programma di Sviluppo Rurale e, in misura complementare, i fondi nazionali di coesione (FSC, FUS), oltre ai bandi promossi da fondazioni private come la Fondazione Puglia⁷³.

La finalità principale di tali strumenti è duplice: da un lato, favorire la conservazione fisica e funzionale dei beni storico-artistici e paesaggistici; dall'altro, generare ricadute economiche e occupazionali attraverso la loro valorizzazione in chiave culturale e turistica.

L'approccio regionale derivatone è quello reticolare e inclusivo, orientato a coinvolgere non solo enti istituzionali, ma anche soggetti privati ed associazioni, in una prospettiva di *governance* multilivello. Come già anticipato la frammentazione degli interventi, la mancanza di una pianificazione della manutenzione a lungo termine, la difficoltà di garantire sostenibilità economica e gestionale dopo la conclusione dei progetti risultano essere elementi di criticità in questi strumenti.

L'obiettivo è, in questa prospettiva, quello di delineare un quadro critico che consenta di comprendere come gli strumenti ordinari abbiano operato nel tempo, quale sia stato il loro impatto effettivo sul territorio pugliese e in che misura le esperienze maturate possano costituire una base di apprendimento per la progettazione e la gestione degli strumenti straordinari successivi.

72 Commissione Europea, Regolamento (UE) n. 1303/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio, 17 dicembre 2013.

73 Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud e la Coesione Territoriale, Relazione sullo stato di attuazione della politica di coesione europea e nazionale - Programmazione 2014-2020



Figura 12- Sviluppo cronologico dei programmi ordinari Regione Puglia_ Elaborazione dell'autore

2.3.1 IL POR 2000-2006

L'introduzione del Programma Operativo Regionale segna, per la Regione Puglia, una fase decisiva nella costruzione di una politica di sviluppo locale orientata all'integrazione tra cultura, turismo e coesione sociale. Il primo ciclo negli anni 2000 è stato elaborato con indirizzi e operazioni dal 2000 al 2006. Questo programma nasce nell'ambito della programmazione comunitaria degli stessi anni e attua l'Obiettivo 1 dei Fondi Strutturali Europei⁷⁴.

Il POR 2000-2006 è stato preceduto dal POP, ovvero il Programma Operativo Plurifondo relativo agli anni 1994-1999, e ha ampliato i filoni di intervento iniziali ovvero riguardanti il turismo, la cultura, l'ambiente e i distretti produttivi, con un approccio più integrato e legato allo sviluppo locale.

Per l'elaborazione di questo programma ci si è avvalsi di una valutazione ex ante sul periodo precedente di programmazione, con una serie di valutazioni, tra cui un'analisi SWOT, un'analisi delle tendenze del mercato e una verifica tra diagnosi strategica e obiettivi specifici⁷⁵.

Negli anni 2000, tra le regioni italiane, la Puglia rientrava in quelle aree in ritardo di sviluppo, a seconda di indicatori sociali ed economici inferiori rispetto alla media nazionale ed europea⁷⁶. Dunque, lo strumento nasce per cercare di ridurre i divari territoriali, rafforzando le infrastrutture materiali e immateriali e favorendo la competitività e la coesione sociale⁷⁷.

⁷⁴ Con deliberazione n. 1255 del 10 ottobre 2000 la Giunta regionale ha approvato il Programma Operativo Regionale (P.O.R.) Puglia 2000 – 2006 relativo alla programmazione dei Fondi Strutturali 2000 – 2006 e pubblicato sul BURP n. 138 in data 16 novembre 2000.

⁷⁵ Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, Programma Operativo Regionale 2000-2006 e allegato 1: valutazione ex ante, www.masaf.gov.it

⁷⁶ Programma Operativo Regionale 2000-2006, testo approvato dal Comitato di Sorveglianza e dalla Commissione europea con Decisione C(2004) 5449 del 20 dicembre 2004, pp. 9-10

⁷⁷ Commissione Europea, Regolamento (CE) n. 1260/1999 del Consiglio del 21 giugno 1999 recante disposizioni generali sui Fondi strutturali, Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee L 161, 26 giugno 1999.

Il periodo che va dall'approvazione del POR-ovvero il 1999- alla sua riprogrammazione è interessato da una serie di normative atte a consolidare il principio di sussidiarietà e la distinzione tra funzioni politiche e di governo. Il programma si articolava in sei assi principali, con una spesa di 1,4 milioni di euro a disposizione.

Per quanto concerne il patrimonio culturale della regione, si è riscontrato in quegli anni che nonostante la ricchezza presente sul territorio tra beni storici, archeologici, artistici e paesaggistici, la loro condizione era delineata da scarso livello di tutela e manutenzione, insufficienza di infrastrutture culturali, frammentazione gestionale tra enti pubblici e privati e bassa valorizzazione turistica e culturale rispetto al potenziale.

Dall'analisi SWOT eseguita sono emerse delle opportunità di crescita significative, quali la domanda di servizi culturali in aumento, sia a livello locale che internazionale, in particolare da parte dei giovani, e la valorizzazione dell'identità storica e artistica che poteva favorire nuove forme di imprenditorialità e attrarre investimenti.

La strategia regionale ha puntato quindi a rendere i beni culturali più fruibili, rafforzando la qualità dei servizi e creando reti integrate di offerta culturale e turistica.

L'Asse II-Risorse culturali è la sezione centrale che definisce gli obiettivi, le linee di intervento e le misure per quanto concerne il patrimonio culturale, per degli investimenti di 138 milioni di euro per la sua tutela e valorizzazione⁷⁸.

All'interno di questa parte sono presenti le schede di misura che trattano il tema in modo operativo. In particolar modo sono 3 le misure che si occupano della tematica: la 2.1 *Valorizzazione e tutela del patrimonio culturale pubblico e servizi culturali*; la 2.2 *Tutela e valorizzazione del patrimonio rurale* e la 2.3 *Formazione e sostegno all'imprenditorialità nel settore culturale*.

Lo strumento attuativo è il Progetto Integrato di Settore (PIS) che si applica attraverso degli interventi a sistema, che collegano restauro, fruizione, servizi e promozione territoriale. Il POR, dunque dettaglia specificità e regole d'attuazione dei PIS⁷⁹.

La prima misura 2.1 ha come fondo strutturale il FESR e si concentra sulle infrastrutture e servizi. L'obiettivo non era solo quello di recuperare e rifunionalizzare beni storici, architettonici e archeologici, ma anche di renderli fruibili attraverso interventi innovativi, come reti multimediali e sistemi integrati di servizi culturali.

I beneficiari di questa misura possono essere enti pubblici, operatori culturali e turistici e in alcuni casi, con specifiche regole, anche gli operatori privati. Ovviamente sono presenti delle indicazioni finanziarie, ovvero dei tassi indicativi, in questo caso la partecipazione del fondo è il 50% sulle spese pubbliche.

⁷⁸ Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, *Complemento di Programmazione POR 2000-2006*, www.masaf.gov.it

⁷⁹ Regione Puglia, Legge Regionale 25 settembre 2000, n. 13 - Procedure per l'attuazione del Programma operativo della Regione Puglia 2000-2006, BURP, Bari, 2000, www.edizioniueuropee.it

La misura 2.2, finanziata dal fondo FEOGA-sezione Orientamento, invece, si concentra sul recupero degli immobili rurali, la valorizzazione delle risorse storico-culturali in contesti rurali e interventi per i borghi rurali. Questi interventi sono tipicamente relazionati al recupero materiale e immateriale del manufatto e aiuti “de minimis” a investimenti privati per iniziative di riuso a fini culturali/turistici. I beneficiari, in questo caso sono sia pubblici sia privati, ma con regole distinte.

La misura 2.3, Formazione e sostegno all’imprenditorialità, si poneva d’aiuto allo sviluppo di competenze tecniche-specialistiche per il restauro, la gestione e la valorizzazione del patrimonio, tra queste creare strutture ad alta specializzazione per la gestione degli interventi di restauro e valorizzazione e dare maggior sostegno alla nascita di imprese culturali. Anch’esso finanziato dal fondo FSE con una partecipazione del fondo rispetto alle spese pubbliche del 65%.

Le azioni concrete promosse sono la formazione per profili nella Pubblica Amministrazione, specifica nei settori del restauro conservativo e trattamento dei materiali; trasferimento di tecnologie informatiche per la valorizzazione. Sostegno all’imprenditorialità (in particolare PMI) nel campo dei servizi di fruizione e valorizzazione⁸⁰.

I Progetti Integrati di Settore (PIS) servono a completare l’intervento di restauro con la fruizione del bene, la sua promozione e la formazione del professionista in un unico pacchetto territoriale o tematico. Il POR richiede che molte tipologie siano realizzate all’interno di PIS per massimizzare l’efficacia territoriale.

L’erogazione degli impegni finanziari è subordinata all’acquisizione di tutti i pareri, autorizzazioni e nulla osta previsti dalla legislazione statale e regionale, vuol dire che i progetti devono presentare tutta la documentazione amministrativa e tecnica prima dell’impegno della spesa, in quanto la regione impegna solo progetti cantierabili. Questo è cruciale soprattutto per tutti quei beni vincolati. Le somme sono gestite tramite conti vincolati, e gli interessi maturati devono tornare alla Regione per finanziare ulteriori iniziative.

A livello comunitario, pertanto, la Commissione europea anticipa il 7% dei fondi, poi vengono erogati pagamenti intermedi su spese certificate, fino al saldo finale. Stato e UE trasferiscono congiuntamente le rispettive quote di cofinanziamento, con criteri di semplificazione, unitarietà e trasparenza.

Le tipologie di intervento ammesse per questa categoria di beni sono il restauro conservativo, la rifunzionalizzazione con rispetto delle prescrizioni di tutela, consolidamento, allestimenti museali con prescrizioni tecniche. Spesso è obbligatorio inserirli nei PIS, in modo che la tutela sia connessa a un progetto di fruizione e gestione complessiva.

80 Programma Operativo Regionale 2000-2006, testo approvato dal Comitato di Sorveglianza e dalla Commissione europea con Decisione C(2004) 5449 del 20 dicembre 2004, pp. 9-10

Per quanto riguarda i beni non vincolati, ma di interesse locale possono essere oggetto di recupero e anche di acquisizione da parte degli enti locali se sono di particolare rilevanza storica e artistica e limiti operativi per le misure rurali/FEOGA.

Preme specificare come insieme al monitoraggio telematico e alle valutazioni periodiche, vengono rafforzati i controlli per assicurare la legalità degli investimenti, e non per ultimo, si stabilisce il riutilizzo delle risorse liberate per finanziare nuove iniziative negli stessi ambiti di intervento.

Nel successivo ciclo POR Puglia FESR 2007–2013, l'approccio alla valorizzazione del patrimonio diventa più sistemico. L'Asse IV – Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo introduce per la prima volta la strategia integrata dei poli culturali, mira a connettere luoghi della cultura e territori tematicamente affini.

Sul piano operativo, il ciclo 2007–2013 introduce il concetto di indicatori di risultato e di obiettivi misurabili, anticipando alcune metodologie che verranno poi consolidate nel PNRR⁸¹.

2.3.2 POR 2014-2020

Con il ciclo di programmazione 2014–2020, la Regione Puglia consolida l'esperienza maturata nei programmi precedenti, adottando un approccio più integrato e coerente con la Strategia Europa 2020, fondata sugli obiettivi di una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva⁸².

Il nuovo programma è strutturato come un programma multifondo che integra il FESR (Fondo Europeo Sviluppo Regionale) e l'FSE (Fondo Sociale Europeo), con l'obiettivo di allinearsi alla strategia Europa 2020⁸³.

Anche questo programma ha l'obiettivo di promuovere la crescita economica e l'aumento dell'investimento sociale, con tre obiettivi di crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, organizzati su 13 assi.

Tra questi, l'Asse VI "Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e naturali" ha messo a disposizione oltre 420 milioni di euro, di cui una parte consistente destinata al recupero e alla valorizzazione e fruizione del patrimonio storico-artistico pugliese⁸⁴.

Tra le azioni più rilevanti in ambito culturale vi sono:

81 Regione Puglia, *Programma Operativo FESR Puglia 2007-2013* (CCI: 2007IT161PO010), Asse IV "Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo", approvato dalla Commissione Europea, Bari, 2007.

82 Commissione Europea, *Comunicazione Europa 2020 – Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*, Bruxelles, 2010.

83 Commissione Europea, *Decisione di Esecuzione C(2015) 5854 del 13 agosto 2015 che approva il Programma Operativo Regionale Puglia FESR-FSE 2014-2020*, Bruxelles, 2015.

84 Regione Puglia, *POR FESR-FSE 2014–2020. Documento di Programmazione*, <https://por.regione.puglia.it>

- Azione 6.7: Interventi per la valorizzazione e la fruizione del patrimonio culturale appartenente a enti pubblici.
- Azione 6.8: Interventi per la fruizione sostenibile e innovativa delle risorse naturali e culturali.
- Programma SMART-IN (Smart District Cultural Heritage), che ha integrato restauro, ricerca e tecnologie digitali per rendere fruibili i beni minori⁸⁵.

Rispetto ai programmi precedenti permane una criticità strutturale: la difficoltà di assicurare la copertura dei costi di manutenzione e gestione successivi al finanziamento, aspetto cruciale per la durabilità degli effetti del restauro.

Tra le novità vi è il Piano di Rafforzamento Amministrativo destinato a potenziare quelle che sono le competenze delle amministrazioni regionali e locali, per poter semplificare le procedure e migliorare la capacità progettuale dei beneficiari⁸⁶.

È inoltre stata approvata la Strategia di Comunicazione nel 2016 con piani annuali per incrementare la trasparenza, la partecipazione, e si è cercato di mantenerla anche durante l'emergenza della pandemia⁸⁷.

La volontà sottintesa alle azioni rivolte al patrimonio è quella di trasformare i beni da spesa passiva a risorsa attiva, cercando di ampliarne i visitatori e favorire l'inclusione sociale. Per far ciò, come già ribadito, si auspica una loro trattazione come ecosistemi culturali che generano economie di scala e identità territoriale.

Il POR, dunque non finanzia solo strettamente opere di restauro, ma anche la fase di gestione, attraverso i piani di gestione, il coinvolgimento del settore privato, cercando di ottenere certificazioni e riconoscimenti come quella UNESCO, Borghi autentici, Itinerari Culturali Europei e non per ultimo la partecipazione comunitaria, in quest'ottica il patrimonio diventa "bene comune", per evitare che i beni restaurati diventino cattedrali nel deserto.

Gli interventi previsti sono stati distribuiti secondo aree di attrazione strategica, in coerenza con gli obiettivi del PPTR e i piani comunali.

L'importo stimato per quest'azione è di 141,2 milioni di euro con un finanziamento misto da Fondo Europeo di Sviluppo Regionale e cofinanziamento nazionale/regione.

Nonostante le variazioni, dal POR 2014–2020 riemergono alcune criticità tipiche dei programmi ordinari, quali, la mancanza di risorse per la manutenzione programmata, l'eterogeneità nella capacità progettuale degli enti beneficiari e la difficoltà di integrazione tra diversi strumenti finanziari. Tuttavia, il programma ha contribuito a

85 SMART -in - Valorizzazione dei Luoghi della cultura - Patrimonio archeologico- POR Puglia 2014 -2020

86 Regione Puglia, Piano di Rafforzamento Amministrativo (PRA) del POR Puglia FESR-FSE 2014-2020, approvato con Deliberazione della Giunta Regionale, Bari, 2016.

87 Regione Puglia, Giunta Regionale, Deliberazione n. 833 del 7 giugno 2016 - Strategia di Comunicazione del POR Puglia FESR-FSE 2014-2020 e Piano di Comunicazione 2016, BURP, Bari, 2016. <https://por.regione.puglia.it>

consolidare un modello operativo orientato alla gestione integrata del patrimonio, alla formazione di competenze specialistiche e alla digitalizzazione dei processi di fruizione

La nuova programmazione europea, 2021-2027 ancora in fase di attuazione, conferma l'impegno regionale nel settore, con un focus ancora più marcato sulla digitalizzazione del patrimonio e sull'integrazione con le politiche turistiche e ambientali.

Il programma prevede una dotazione complessiva di 4.3 milioni di euro, di cui una quota significativa destinata all'Obiettivo Strategico 4 "Un'Europa più sociale e inclusiva", che include interventi sul patrimonio culturale⁸⁸.

All'interno della Priorità 4.6 "Valorizzare il ruolo della cultura e del turismo nello sviluppo economico, l'inclusione sociale e l'innovazione sociale", sono previsti €68.000.000 per l'Azione 4.6.1 "Investimenti nella valorizzazione del patrimonio culturale e nell'innovazione nei luoghi della cultura pubblici non statali", ai quali si aggiungono €30.000.000 dal Programma Operativo Complementare (POC) 2014-2020, riprogrammati per il periodo 2021-2027⁸⁹.

2.3.3 IL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE (PSR)

Il PSR Puglia 2014–2020, approvato con Decisione di Esecuzione (UE) n. C(2015) 8412 del 24 novembre 2015, disponeva di una dotazione complessiva di 1,6 miliardi di euro, di cui oltre 70 milioni destinati alla Misura 7 "Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali"⁹⁰.

All'interno di questa misura, la Sottomisura 7.6 è quella specificamente rivolta alla manutenzione, restauro e riqualificazione del patrimonio culturale e naturale dei villaggi rurali, del paesaggio e dei siti ad alto valore naturalistico.

Le finalità principali della Sottomisura 7.6, definite dalla DGR n. 392 del 15 maggio 2022 e dai relativi bandi pubblicati sono: preservare e migliorare gli elementi architettonici e paesaggistici tradizionali del territorio rurale pugliese; incrementare la fruizione sostenibile del patrimonio materiale e immateriale delle campagne; favorire la diversificazione economica delle aree rurali, integrando agricoltura, turismo e cultura; promuovere la partecipazione delle comunità locali nella gestione del patrimonio⁹¹.

I beneficiari individuati dai bandi regionali comprendono: enti pubblici territoriali (comuni, unioni di comuni, enti parco, consorzi di bonifica); enti ecclesiastici e fondazioni

⁸⁸ Regione Puglia, Programma Regionale Puglia FESR-FSE+ 2021-2027, approvato dalla Commissione Europea, Bari, 2021. Priorità 4 "Un'Europa più sociale e inclusiva".

⁸⁹ Regione Puglia, Priorità 4.6 "Valorizzare il ruolo della cultura e del turismo nello sviluppo economico, l'inclusione sociale e l'innovazione sociale" - Azione 4.6.1, PR Puglia FESR-FSE+ 2021-2027.

⁹⁰ Regione Puglia, Giunta Regionale, *Deliberazione n. 2424 del 30 dicembre 2015 - Approvazione definitiva PSR Puglia 2014-2020*, BURP n. 3 del 19 gennaio 2016.

⁹¹ Regione Puglia, Giunta Regionale, *Deliberazione relativa all'approvazione del bando Sottomisura 7.6 "Studi/investimenti relativi alla manutenzione, al restauro e alla riqualificazione del patrimonio culturale e naturale dei villaggi"*, Bari, 2022.

non profit con finalità culturali o ambientali; soggetti privati proprietari di beni riconosciuti di valore storico-architettonico.

Secondo i dati ufficiali pubblicati nel Rapporto di Attuazione Annuale PSR Puglia 2023, la Sottomisura 7.6 ha sostenuto oltre 250 progetti in tutto il territorio, con una spesa pubblica ammessa pari a 73,2 milioni di euro⁹².

Tra i risultati più significativi: oltre 180 edifici rurali recuperati e resi fruibili (masserie, case coloniche, trulli); 70 km di percorsi naturalistici e culturali riqualificati; incremento del turismo rurale del 23% nel periodo 2018–2023.

Oltre agli effetti fisici, il PSR ha generato ricadute economiche indirette: incremento dei redditi delle imprese agrituristiche (+14% medio annuo dal 2019 al 2023); rafforzamento dell'identità territoriale e delle economie locali; creazione di occupazione nelle filiere del restauro e dell'artigianato tradizionale.

Nonostante i risultati positivi, la gestione della Sottomisura 7.6 ha evidenziato alcune criticità strutturali: complessità burocratica delle procedure di rendicontazione e ritardi nei pagamenti; scarsa integrazione con le politiche culturali del POR (assenza di piattaforme di promozione condivise); mancanza di strategie di manutenzione post-intervento, che in diversi casi ha ridotto la durabilità degli effetti nel tempo.

2.3.4. STRUMENTI INTEGRATIVI: FSC, FUS E FONDAZIONE PUGLIA

Nel luglio 2024, la Giunta Regionale della Puglia ha approvato la strategia di intervento denominata Check-in Culture 2030⁹³. Questa rappresenta il quadro programmatico integrato per il settore culturale pugliese fino al 2030, segnando un cambio di prospettiva rispetto alla programmazione precedente: non più interventi frammentati e occasionali, ma una visione sistemica che collega patrimonio materiale, innovazione tecnologica, formazione professionale e sviluppo economico sostenibile.

La dotazione finanziaria complessiva ammonta a €385.800.000. Le risorse sono articolate secondo una logica di complementarità tra fondi europei, nazionali e regionali, tra il PR Puglia FESR-FSE+ 2021-2027 con una quota di 150.000.000 euro destinata alla valorizzazione patrimonio e innovazione digitale, il POC Puglia 2014-2020 e altri strumenti⁹⁴.

Accanto ai fondi europei strutturali, infatti, la Regione Puglia si è avvalsa di strumenti integrativi ordinari di natura nazionale e privata, che hanno contribuito in modo complementare alla valorizzazione del patrimonio culturale. Tra questi, assumono

⁹² Regione Puglia - Autorità di Gestione PSR, *Rapporto Annuale di Attuazione del PSR Puglia 2014-2022*, trasmesso alla Commissione Europea il 30 giugno 2024, Bari, 2024.

⁹³ Regione Puglia, Giunta Regionale, Delibera di approvazione della strategia "CHECK-In CULTURE 2030" - Strategia regionale per la valorizzazione dei patrimoni culturali e per la promozione delle attività culturali della Puglia 2025-2030

⁹⁴ Approvata dalla Giunta regionale "Check-in Culture 2030", la nuova Strategia per la Cultura della Regione Puglia: 385 milioni di euro di fondi FESR, FSC e POC per il rafforzamento dell'ecosistema culturale e creativo pugliese per il quinquennio 2025-2030, redazione ilikepuglia, luglio 2025 <https://ilikepuglia.it/09/07/2025/cultura-regione-puglia/> u.c. ottobre 2025

particolare rilievo il Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (FSC), il Fondo Unico per lo Spettacolo (FUS) e il Bando Restauro della Fondazione Puglia.

Il Fondo per lo Sviluppo e la Coesione, istituito con il D.Lgs. n. 88/2011, è lo strumento nazionale di investimento pubblico destinato a ridurre i divari economici e sociali tra le diverse aree del Paese⁹⁵.

La Regione Puglia ha beneficiato, nel ciclo 2014–2020, di oltre 2,4 miliardi di euro di risorse FSC, di cui una quota significativa, circa 220 milioni di euro, destinata al settore della cultura e del turismo⁹⁶.

Dal punto di vista metodologico, il FSC ha quindi agito come strumento di complementarità finanziaria rispetto ai fondi europei, consentendo di garantire la copertura di interventi strategici e la continuità della spesa nei periodi di transizione tra cicli di programmazione. In tale ottica, il fondo si configura come un ponte tra politiche ordinarie e straordinarie, favorendo la stabilità del sistema di governance culturale regionale.

Parallelamente, il Fondo Unico per lo Spettacolo (FUS), contribuisce a sostenere attività teatrali, musicali e performative nei principali poli culturali pugliesi, promuovendo la valorizzazione immateriale del patrimonio attraverso la produzione e la diffusione artistica.

Un ruolo rilevante è stato assunto dalla Fondazione Puglia, un'istituzione di origine bancaria con sede a Bari, che funge da attore complementare nelle politiche di tutela del patrimonio. Dal 2018, infatti, promuove un Bando annuale "Restauro", destinato al finanziamento di interventi conservativi su beni culturali mobili e immobili di interesse artistico o storico, di proprietà pubblica o ecclesiastica. La dotazione finanziaria media è di 300.000 euro per edizione, con contributi variabili tra 20.000 e 40.000 euro per progetto⁹⁷.

Questi progetti solitamente vertono su interventi di restauro di opere d'arte o manutenzione e consolidamento di edifici storici ecclesiastici, senza tralasciare la documentazione e digitalizzazione di archivi storici e i progetti di educazione al patrimonio.

Il Bando Restauro 2025 ribadisce questo impegno con priorità assegnata ai progetti che integrano restauro e valorizzazione pubblica, e che prevedono cofinanziamenti con enti pubblici o con il POR/PSR⁹⁸.

95 Decreto Legislativo 31 maggio 2011, n. 88, *Disposizioni in materia di risorse aggiuntive ed interventi speciali per la rimozione di squilibri economici e sociali*, Gazzetta Ufficiale n. 135, Roma, 2011

96 Regione Puglia, Fondo Sviluppo e Coesione – Quadro di utilizzo risorse 2014–2020

97 Fondazione Puglia, Bando "Restauro" per il finanziamento di interventi conservativi su beni culturali mobili e immobili di interesse artistico o storico, edizioni annuali 2018-2025, Bari.

98 Fondazione Puglia, Bando "Restauro" 2025 - Interventi di conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale in Puglia, Bari, 2025.

Nel complesso gli strumenti integrativi – FSC, FUS e Fondazione Puglia – svolgono una funzione di cerniera tra le politiche europee e le strategie territoriali regionali.

Parallelamente ai finanziamenti regionali, il Ministero della Cultura ha destinato alla Puglia oltre €2.800.000 per 23 interventi di restauro, manutenzione e valorizzazione del patrimonio culturale regionale da realizzarsi nel corso del 2025⁹⁹.

In un'ottica estimativa, questi strumenti producono valore aggiunto indiretto, misurabile non solo in termini economici, ma soprattutto di rendita culturale e sociale.

CONCLUSIONI

Dagli strumenti analizzati in questa trattazione si possono trarre alcune considerazioni. Dall'ultimo Rapporto Annuale di Attuazione del POR Puglia 2014-2020, trasmesso alla Commissione Europea il 30 giugno 2024, emergono alcuni dati significativi sull'Asse VI "Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e naturali": da €420.582.000 di risorse programmate, al 31/12/2023 ne erano state impiegate €398.147.000, circa il 94,7% del totale ¹⁰⁰.

Con una spesa certificata di €376.234.000, inoltre 187 sono stati gli interventi collaudati su 243 programmati (77%), mentre ancora in corso 43 (17,7%) e 13 annullati (5,3%).

Dalle azioni 6.7 e 6.8 sul Patrimonio culturale si è riscontrato un incremento di visitatori annui nei luoghi di cultura interessati: +18,3% rispetto alla baseline pre-intervento (2014), ma con forte discontinuità legata alla pandemia COVID-19 (2020-2021) e successiva ripresa nel 2022-2023.

Occupazione creata circa 237 nuovi posti di lavoro permanenti nel settore, ben al di sotto del target iniziale di 450 unità e ricavi da bigliettazione e servizi con un incremento medio del 12,7%, concentrato però su pochi grandi attrattori.

La sostenibilità gestionale è risultata incerta, infatti, il 38% dei beni restaurati con fondi POR 2014-2020 è gestito da enti pubblici locali (comuni, province) che dichiarano difficoltà nel coprire i costi di gestione ordinaria (personale, utenze, manutenzione) con le risorse di bilancio disponibili.

Anche per il Programma di Sviluppo Rurale sono disponibili dati di monitoraggio nel Rapporto di Attuazione Annuale PSR Puglia 2023, trasmesso alla Commissione Europea il 30 giugno 2024.

⁹⁹ Ministero della Cultura, Decreto di assegnazione di contributi per interventi di restauro, manutenzione e valorizzazione del patrimonio culturale della Regione Puglia per l'anno 2025, Roma, 2025

¹⁰⁰ Regione Puglia, Rapporto Annuale di Attuazione del POR Puglia FESR-FSE 2014-2020 - Dati al 31 dicembre 2023, trasmesso alla Commissione Europea il 30 giugno 2024, Bari, 2024.

La dotazione Sottomisura 7.6 è €73.200.000 ed i progetti finanziati 267 e conclusi 189 (70,8%), con una spesa certificata di €64.800.000 (88,5% del totale)¹⁰¹.

I risultati territoriali ottenuti mostrano un incremento del turismo rurale: +23% nel periodo 2018-2023 nelle aree interessate dagli interventi, con particolare successo nella Valle d'Itria e nel Salento interno.

Nuove attività economiche: 47 masserie restaurate sono state trasformate in strutture agrituristiche, 12 in sedi di attività artigianali tradizionali, 8 in centri culturali polifunzionali.

Le criticità emerse ancora una volta riguardano la mancanza di strategie di manutenzione post-intervento, un'assenza di standard metodologici vincolanti che ha prodotto interventi di qualità molto variabile, con alcuni casi di alterazioni tipologiche.

Scarsa integrazione con politiche culturali del POR: i beni rurali restaurati con PSR non sono stati integrati in circuiti di promozione condivisa con i luoghi della cultura finanziati dal POR, perdendo opportunità di sinergia.

In conclusione, la riflessione condotta su questi strumenti evidenzia la progressiva costruzione di un modello integrato di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico, fondato su una metodologia operativa interdisciplinare.

In prospettiva, la sfida principale risiede nella capacità di armonizzare i diversi strumenti siano europei, nazionali e regionali, in un sistema unitario capace di coniugare conservazione, fruizione e sostenibilità.

Nonostante la notevole quantità di risorse introdotte, l'efficacia reale dei programmi di finanziamento appare spesso limitata da una serie di fattori strutturali e gestionali.

In primo luogo, la logica di spesa emergenziale o a scadenza, propria di strumenti come il PNRR o i fondi post-sisma, tende a privilegiare la rapidità dell'attuazione rispetto alla qualità metodologica degli interventi.

Analogamente, i fondi regionali come POR e PSR, pur introducendo un approccio territoriale alla valorizzazione, risultano spesso frammentati e poco coordinati con le politiche nazionali di tutela. L'assenza di un quadro di monitoraggio condiviso e di indicatori qualitativi rende difficile valutare se gli obiettivi di sostenibilità, partecipazione e manutenzione programmata vengano effettivamente raggiunti.

La nuova programmazione 2021-2027 punta perciò sui Partenariati speciali Pubblico-Privati, una co-progettazione dove il privato inteso spesso come Ente del Terzo Settore partecipa alle strategie di salvaguardia del bene.

In questo senso, il nodo critico non risiede tanto nella scarsità delle risorse, quanto nella loro traduzione in processi di progetto realmente coerenti con i principi del restauro di qualità.

101 Regione Puglia - Autorità di Gestione PSR, Rapporto Annuale di Attuazione del PSR Puglia 2023 - Sottomisura 7.6, trasmesso alla Commissione Europea il 30 giugno 2024, Bari, 2024.

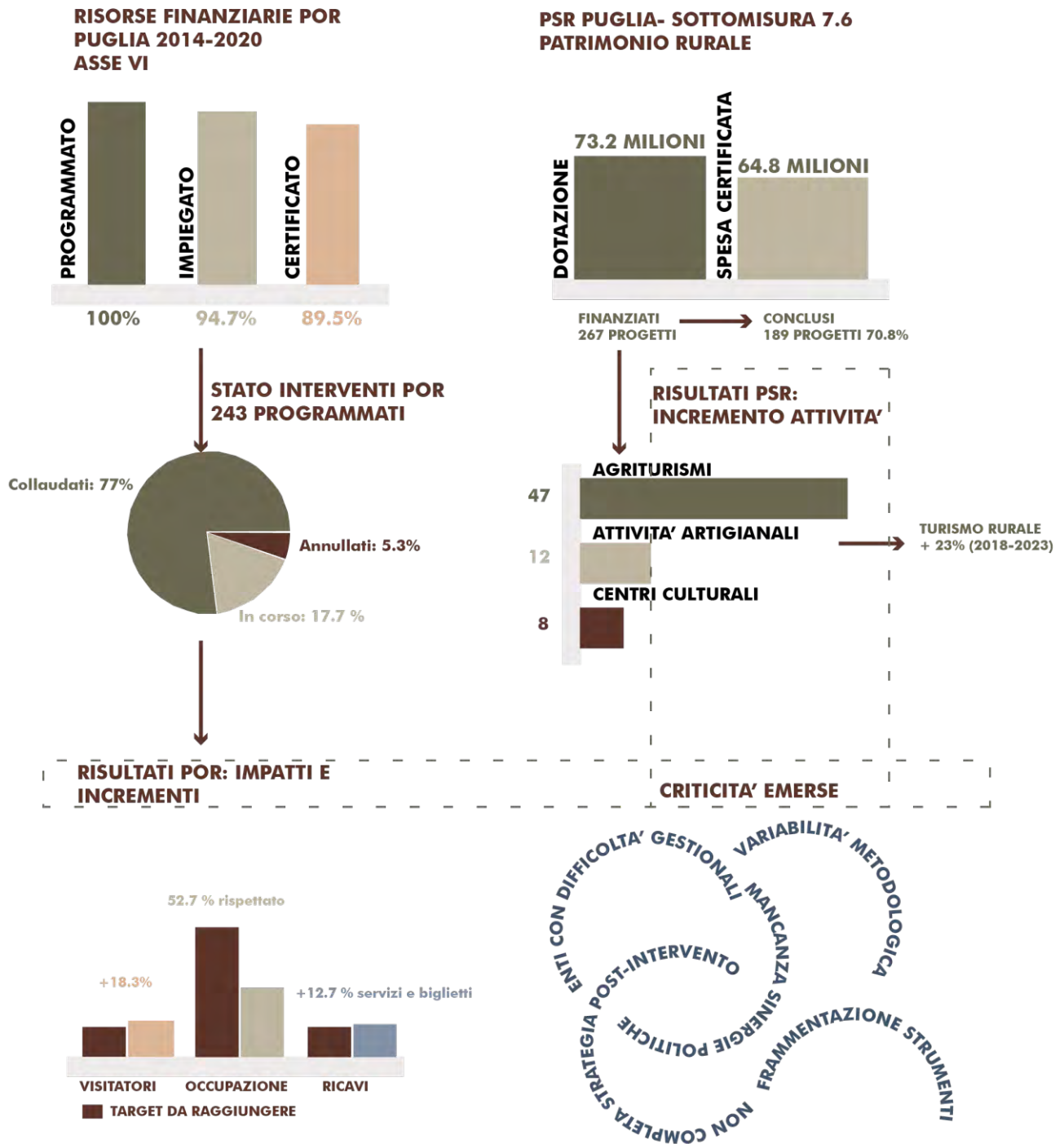


Fig 13: Schema sintesi risultati Piani di sviluppo Regione Puglia_Elaborazione dell'autore

2.3.5 IL PPTR DELLA REGIONE PUGLIA

Dopo aver compreso come gli strumenti ordinari e straordinari vigenti agiscano sul patrimonio pugliese, è risultato utile analizzare uno strumento che si propone di suggerire una visione integrata e complessiva del paesaggio, capace di coniugare tutela e sviluppo sostenibile.

Il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR) della Regione Puglia, adottato con DGR n. 1435/2013, è un documento strategico che orienta le politiche territoriali secondo i principi della Convenzione Europea del Paesaggio. Esso si colloca in una nuova stagione di pianificazione in Puglia, orientata al superamento dei limiti del precedente PUTT/P, proponendo una lettura del paesaggio come bene comune, ovvero come un sistema complesso di elementi culturali, storici e naturali, i quali richiedono una gestione integrata attraverso un piano a lungo termine¹⁰².

Il PPTR è il risultato di un accordo di copianificazione tra la Regione Puglia e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MiBAC), e la sua coordinazione è stata assegnata al prof. Alberto Magnaghi¹⁰³. Il piano si fonda su un approccio scientifico e multidisciplinare che integra conoscenza da varie discipline, come la geografia, archeologia, urbanistica ect.

Il PPTR attribuisce al paesaggio un duplice valore, di esistenza da un lato, ovvero legato alla responsabilità intergenerazionale e alla conservazione dei beni patrimoniali, dall'altro un valore d'uso, come risorsa per la produzione di ricchezza sostenibile e durevole¹⁰⁴.

L'Atlante del Patrimonio rappresenta la parte fondativa del quadro conoscitivo, il quale è strutturato in differenti carte tematiche, tra cui la Carta dei Beni Paesaggistici e quella del Patrimonio Culturale. Uno dei contributi più innovativi di questo strumento è l'interpretazione che si fa del patrimonio culturale, come infrastruttura territoriale, pertanto come un sistema funzionale e non soltanto un insieme di beni isolati.

L'Atlante individua gli elementi patrimoniali che costituiscono l'identità territoriale, le invarianti strutturali ossia tutte le regole, storicamente sedimentate, che hanno favorito e concesso la formazione dei paesaggi e che ne garantiscono la riproducibilità nel futuro, e infine, le regole statutarie, ovvero i requisiti indispensabili affinché gli interventi di trasformazione futuri non compromettano l'identità regionale¹⁰⁵.

¹⁰² Regione Puglia, *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR)*, Relazione Generale, approvato con D.G.R. n. 176 del 16 febbraio 2015, Premessa, pp.2-7

¹⁰³ Alberto Magnaghi è stato un architetto e urbanista italiano, tra i fondatori della teoria territorialista. Fondatore e animatore negli anni Settanta del Dipartimento di Scienze del Territorio presso il Politecnico di Milano e della rivista «Quaderni del territorio», www.istitutoeuroarabo.it

¹⁰⁴ *Ivi*, art 7, p.12

¹⁰⁵ PPTR, Relazione generale, pp.45-48

Gli ambiti di paesaggio, in coerenza con l'art.135 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, identificano i sistemi territoriali caratterizzati da specifiche relazioni fra componenti storico-insediative e componenti fisico-ambientali. Inoltre, ogni ambito è successivamente suddiviso in figure territoriali. Quest'articolazione permette una lettura delle specificità patrimoniali e una progettazione consona alle identità locali¹⁰⁶.

Lo scenario strategico del PPTR propone la valorizzazione del patrimonio paesaggistico attraverso una politica duratura che contrasti il degrado e favorisca lo sviluppo territoriale sostenibile.

Emerge come anche non avendo valore regolativo diretto, il PPTR cerca di guidare le politiche tramite l'elaborazione di obiettivi, progetti territoriali e strumenti operativi come manuali e linee guida. I dodici obiettivi generali sono indicati nelle Norme Tecniche d'Attuazione e sono i principi ai quali i piani comunali dovrebbero adeguarsi per garantire coerenza e qualità delle trasformazioni¹⁰⁷.

Il patrimonio culturale viene considerato una componente essenziale di quello territoriale, in particolare, la Carta dei Beni Culturali introduce un nuovo modello di catalogazione che supera la lettura puntuale. La Carta rappresenta un censimento georeferenziato dei beni basato su fonti bibliografiche, archivi istituzionali, piani paesaggistici precedenti e ricognizioni specialistiche¹⁰⁸. Gli obiettivi sul patrimonio mirano a riconoscere e valorizzare i beni come sistemi territoriali integrati, promuovere il recupero dell'edilizia rurale e dei manufatti in pietra a secco, favorire il restauro e la riqualificazione delle città storiche, rivitalizzare i paesaggi e le città storiche dell'interno e recuperare l'uso delle infrastrutture storiche.

¹⁰⁶ Ivi, p.59

¹⁰⁷ PPTR, Relazione generale, pp. 71-74, NTA art 27- art 29

¹⁰⁸ Regione Puglia, PPTR, Documento 3.2 – Descrizioni strutturali di sintesi, p. 43-45 D.G.R. n. 176/2015.



Figura 14-Carta dei beni culturali Fonte: Allegato 3.3.2 PPTR Regione Puglia

Fra i cinque progetti territoriali previsti dalle NTA, uno è dedicato al sistema integrato di fruizione dei beni culturali e paesaggistici. Il progetto riguarda l'organizzazione della fruibilità, sia a livello funzionale che culturale, dei Contesti topografici stratificati ma anche di aree di grande pregio o di forte densità di beni culturali e ambientali.

La fruizione non è una semplice apertura al pubblico, bensì un modo di utilizzare il patrimonio che ne accresca il valore iniziale, e non lo consumi. Da qui deriva l'impostazione del PPTR: un uso "che ha i caratteri della cura", come si legge espressamente¹⁰⁹.

Le linee guida che il piano propone (alcune delle quali già operanti nei progetti sperimentali) sono redatte in forma di schede norma, progetti tipo, abachi, regolamenti, ecc. e sono rivolte sia ai progettisti sia agli enti locali per il loro inserimento negli strumenti di pianificazione e governo del territorio.

Le NTA stabiliscono infatti che la fruizione dei beni culturali deve essere organizzata attraverso sistemi integrati di paesaggio, caratterizzati da itinerari tematici, poli culturali, nodi di accesso e infrastrutture leggere che connettano i diversi contesti patrimoniali del territorio regionale¹¹⁰.

¹⁰⁹ PPTR, Relazione generale, p.72

¹¹⁰ ID, NTA, art 29, comma 2e

Uno dei caratteri distintivi del PPTR è la scelta di puntare sulla mobilità lenta come infrastruttura privilegiata della fruizione. Cammini, vie religiose, tratturi, percorsi agricoli, reti ciclabili costiere: tutto concorre a creare un modo di muoversi che permette di percepire le forme del territorio, le sue stratificazioni, i suoi vuoti e le sue soglie. La fruizione diventa dunque educazione del territorio, un apprendimento basato sull'esperienza, e non solo un consumo di luoghi.

Il progetto di fruizione dei beni culturali si collega poi a tutte le altre componenti strategiche del PPTR. Con la rete ecologica condivide l'idea che natura e cultura siano parti inseparabili dello stesso sistema. Con il Patto città-campagna lavora per ridurre la frattura tra urbano e rurale, immaginando percorsi e poli capaci di riattivare le soglie, le masserie, i paesaggi agrari storici. Con il progetto dedicato alla mobilità lenta forma un asse inscindibile: gli itinerari culturali non esistono senza infrastrutture adeguate, e la mobilità sostenibile acquista senso solo quando conduce verso luoghi che raccontano storie.

Dal punto di vista operativo, il ruolo dei comuni diventa cruciale. I Piani Urbanistici Generali devono recepire gli itinerari regionali, individuare poli locali di fruizione, integrare la narrazione del patrimonio nelle invarianti strutturali e progettare interventi di rigenerazione coerenti con la visione del PPTR. Questo implica non una semplice revisione cartografica, ma un ripensamento profondo del modo in cui gli enti locali immaginano la propria identità territoriale: non più un mosaico di interventi sparsi, ma un sistema narrativo unitario, basato su temi, storie, continuità ecologiche e culturali¹¹¹.

In prospettiva, il progetto di fruizione ha anche il potenziale di intervenire su problemi strutturali che affliggono molte aree della Puglia: lo spopolamento dei centri minori, l'abbandono delle campagne, la fragilità dei paesaggi storici, l'ipertrofia turistica delle aree costiere. Una fruizione intelligente, distribuita, lenta e connessa può contribuire a invertire tali dinamiche, redistribuendo flussi, creando nuove economie locali, valorizzando patrimoni meno noti e ricucendo territori marginali al resto della regione. In definitiva, la fruizione dei beni culturali nel PPTR non è un'appendice della tutela né un capitolo del turismo culturale.

È una strategia trasversale di rigenerazione territoriale, capace di tenere insieme identità, ecologia, mobilità, cultura e sviluppo. Una visione che fa del camminare, dell'attraversare e del conoscere un atto politico oltre che culturale, e che interpreta il paesaggio pugliese come una grande infrastruttura di relazioni, memorie e possibilità.

Dalle analisi dei finanziamenti e soprattutto degli interventi realizzati grazie a tali fondi si può notare come il 34% degli interventi ha comportato modifiche distributive

¹¹¹ Ivi, art 5

incompatibili (apertura di nuovi vani, demolizione di tramezzi storici, inserimento di impianti a vista) con le indicazioni del PPTR soprattutto per l'architettura rurale.

Il 28% ha utilizzato materiali incongrui con isolamenti in polistirene, massetti in calcestruzzo, intonaci cementizi, e il 41% ha alterato il rapporto con il contesto.

Questi dati testimoniano un gap significativo tra pianificazione strategica e attuazione concreta, causato principalmente da assenza di controllo tecnico preventivo; infatti, i progetti vengono valutati principalmente su criteri amministrativi e finanziari, non sulla qualità del restauro.

Come anche per il resto delle situazioni studiate si può notare una prevalenza delle logiche funzionali ed economiche rispetto alla tutela del valore identitario

Gli avvisi pubblici regionali (POR, PSR) raramente richiamano esplicitamente il PPTR come riferimento metodologico vincolante, senza prevedere un punteggio specifico.

L'analisi dei casi studio successivi intende verificare proprio in che misura tali strumenti, pur concepiti con finalità di valorizzazione e tutela, riescano o meno a incarnare nella pratica operativa i presupposti teorici delineati nel primo capitolo.

2.4 ALTRI STRUMENTI STRAORDINARI: SUPERBONUS, OLIMPIADI 2006 E GIUBILEO 2025

Di questo insieme gli strumenti fanno anche parte tutti quelli relativi a incentivi fiscali periodici, eventi globali che in qualche modo incidono, direttamente o meno, sul patrimonio architettonico. L'analisi, rispetterà le stesse modalità dei due finanziamenti precedentemente studiati. A partire dal Superbonus 110%, si considereranno anche le normative per le Olimpiadi di Torino 2006 e le opere del Giubileo di Roma 2025.

2.4.1 SUPERBONUS: POTENZIALITÀ, LIMITI E IMPLICAZIONI

Il Superbonus 110%¹¹², che si pone come uno strumento atto a incrementare il ritorno economico post-Covid e contemporaneamente aumentare l'efficienza energetica e la sicurezza sismica degli edifici, migliorando la condizione dell'abitare collettivo. Tuttavia, se valutiamo la sua applicazione nell'ambito del patrimonio storico, questa ha sollevato vari dubbi, che non sempre hanno ricevuto risposta nella fase di implementazione normativa.

Se si leggono i testi ufficiali il Superbonus privilegia l'aggiunta del cappotto termico, la sostituzione degli infissi e l'inserimento di caldaie con pompe di calore. Queste indicazioni secondo quanto riportato, posso essere applicate a tutta l'edilizia pubblica e privata, che non sia soggetta a vincolo. Fa dunque emergere una riflessione sulla compatibilità materica e formale che questi interventi possono avere su edifici storici ma non tutela, o edifici ad esempio in muratura storica.

Gli edifici vincolati possono usufruire del bonus 110%, anche in assenza di interventi traiani, a condizione che si verifichi un incremento minimo di due classi energetiche, se ciò non è possibile basta raggiungere la classe energetica più alta. L'agenzia delle entrate ha specificato come per beni tutelati secondo il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio ci si possa concentrare sull'isolamento interno o il miglioramento degli impianti, purchè si garantisca il raggiungimento dell'obiettivo senza alterare il valore storico del bene¹¹³.

Ciò su cui si sta riflettendo è la modalità operativa, ovvero una standardizzazione che spesso si può avere in progetti del genere. L'intervento considera anche la risposta dell'edificio o solo le logiche fiscali? E cosa predomina?

Come evidenziato anche in dall'analisi svolta da Eugenio Tristano il rischio principale è che l'approccio prestazionale, predominante nel Superbonus, entri in conflitto con le esigenze di conservazione del patrimonio storico, specialmente quando si tenta di

¹¹² Decreto Rilancio 24/2020, il Superbonus è un'agevolazione che eleva al 110% l'aliquota di detrazione delle spese sostenute dal 1°luglio 2020 al 30 giugno 2022, prolungato successivamente con percentuali di applicazione differenti, per specifici interventi di efficienza energetica, di interventi sismici, installazione di impianti fotovoltaici o delle infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici negli edifici.

¹¹³ EUGENIO TRISTANO, *Il superbonus e gli edifici vincolati*, in «rec_magazine», n. 163, gennaio-febbraio 2021.

applicare soluzioni standard a edifici che meriterebbero un approccio di restauro critico¹¹⁴.

Ancora una volta molto spesso la corretta riuscita di questi interventi dipende dalla sensibilità e dalla preparazione del progettista.

La documentazione richiesta per gli interventi che rientrano nel Superbonus si compone di APE pre e post-intervento, diagnosi energetica e relazione tecnica, progetto architettonico e impiantistico, relazioni statiche, computi metrici, SCIA o CILA-S, certificazione dei materiali e visti di conformità fiscale¹¹⁵.

I risultati sono stati differenti, in alcuni casi efficaci, ma ha mostrato come ci siano delle lacune nel rapporto con l'edilizia storica, essendo una modalità operativa spesso univoca ma si adatta alle peculiarità locali degli edifici storici; non sempre la tutela di un bene storico è la sua massima prestazione energetica, anzi si rischia di compromettere l'estetica e di uniformare il patrimonio.

Per quanto concerne i beni vincolati invece, viene richiesta l'autorizzazione paesaggistica o culturale, con annesso un progetto architettonico completo, una relazione storico-critica e stratigrafica, una relazione sul miglioramento sismico ed energetico ed il parere vincolante della Soprintendenza.

I termini per fruire del bonus si allungano di sei mesi, rispetto ai normali beneficiari. Questi edifici possono essere esenti da cappotto termico o caldaia a pompa di calore, preferendo isolamento interno e altri impianti di riscaldamento efficienti¹¹⁶. In pratica, però la complessità dell'iter autorizzativo e le difficoltà tecniche molto spesso escludono questi beni dal bonus.

Se l'intervento non viene ultimato e reso operativo entro i termini, si perde l'intera agevolazione, potendo rientrare negli altri bonus ordinari promossi dallo stato. Dunque, anche in questo caso, vengono tralasciati tutti quei beni di importanza storica o culturale, considerati minori o che non sono ancora soggetti a vincolo, ma su cui non si dovrebbe operare con minor attenzione. Come per il PNRR non esistono delle Linee metodologiche che i progettisti possano seguire, soprattutto nei casi sopra elencati. Soprattutto in questo caso non esiste un protocollo condiviso tra i vari enti e l'ordine dei professionisti.

¹¹⁴ *Ibidem*

¹¹⁵ Agenzia delle Entrate, *Guida al Superbonus 110%*, u.c. luglio 2025

¹¹⁶ Superbonus negli edifici vincolati: condizioni e adempimenti, settembre 2022, www.legislazione tecnica.it, u.c. luglio 2025

2.4.2 OLIMPIADI INVERNALI TORINO 2006: RIQUALIFICAZIONE E LIMITI

Le Olimpiadi Invernali di Torino 2006 hanno rappresentato come un grande evento sportivo possa fungere da strumento per incentivare rigenerazioni urbane e infrastrutturali ad ampia scala e lo sviluppo turistico del territorio.

Entro il 2010, il numero di turisti su Torino era cresciuto a sei milioni, rispetto ai tre degli anni precedenti, rendendo Torino la quarta città più visitata in Italia. Nello stesso anno, oltre 12 milioni di persone hanno visitato l'intera area della regione Piemonte¹¹⁷.

Gli interventi svolti su Torino e i comuni piemontesi montani hanno coinvolto sia edilizia moderna, che storica, sia sull'area urbana che nel contesto alpino (Sestriere, Bardonecchia, etc.). Anche in questo caso emerge il tema di come la rigenerazione urbana si debba relazionare alla tutela del patrimonio, ed anche questa volta ci si pone la domanda se le modalità operative dovessero essere esplicitate nelle politiche di intervento promosse dalle istituzioni.

La pianificazione di tutti gli interventi previsti è stata coordinata attraverso una cabina di regia istituzionale tra enti pubblici, regionali e locali, denominata Toroc¹¹⁸.

Il modello adottato si basava su un programma che includeva opere permanenti dalle infrastrutture, impianti sportivi, alle residenze; e temporanee come i villaggi olimpici e le strutture modulari, con un impianto tecnico e amministrativo che semplificasse le procedure e accelerasse i tempi. La distinzione tra provvisorio e definitivo, nella pratica, si è rivelata spesso ambigua.

Questo è stato possibile, tramite l'uso di una deroga su alcune normative urbanistiche ordinarie, un elemento che ha avuto un impatto diretto anche sul patrimonio storico delle aree interessate¹¹⁹. Infatti, in nome delle tempistiche ristrette, il ruolo delle Soprintendenze è stato limitato.

Tra i principali interventi in città, si ha l'avviso del primo tratto di linea metropolitana, la sistemazione dello stadio Olimpico e l'inserimento dell'arco olimpico che collegava il villaggio MOI al Lingotto.

Per lavorare su edifici esistenti, in particolare nel centro storico di Torino e nelle aree alpine, ci si è basati, frequentemente, su principi di restauro funzionale o consolidamento statico, ma senza che i progettisti avessero un protocollo metodologico condiviso da poter seguire. L'urgenza, infatti anche in questo caso parliamo di tempistiche ridotte, ha

¹¹⁷ <https://olympics.com/ioc/news/torino-2006-transforming-the-perception-of-a-city>

¹¹⁸ Comitato Organizzatore dei XX Giochi Olimpici Invernali di Torino 2006 (TOROC), costituito nel febbraio 2000 sotto la presidenza del sindaco Valentino Castellani. Il TOROC è una fondazione di diritto privato senza fini di lucro, cui compete per statuto l'organizzazione e il controllo di tutto ciò riguarda le Olimpiadi, dott.ssa Sara Bassani, Sporteasy.com 2002, u.c luglio 2025

¹¹⁹ La deroga ad alcune norme urbanistiche è stata emessa tramite regimi di permessi straordinari, testo coordinato di deliberazione del consiglio comunale del 10 luglio 2006, n.ord.161, comune.torino.it, u.c luglio 2025

favorito una progettazione adattativa, in cui spesso la compatibilità storica passava in secondo piano rispetto alla funzionalità d'uso temporanea¹²⁰.

Durante il periodo di preparazione al grande evento, numerosi edifici storici torinesi, tra cui ex caserme, fabbriche dismesse e palazzi nobiliari, sono stati riconvertiti per diventare ad esempio alloggi temporanei per atleti o forze dell'ordine, mentre altri sono stati destinati a strutture di accoglienza, logistica o servizi¹²¹.

Gli interventi hanno avuto come risvolto una trasformazione irreversibile di alcune parti, divisioni spaziali, superfici murarie o solai lignei. Dimostrando come l'assenza di un coordinamento efficace con le Soprintendenze e in tempistiche molto ridotte, senza pensare al lungo-termine dell'intervento portano ad una sotto tutela dell'edificio e ad un suo uso breve.

Le criticità principali che sono state riscontrate risiedono nella mancanza di una documentazione tecnica stratificata, utile per comprendere anche l'evoluzione storica dell'edificio; una corretta programmazione dell'uso post-olimpico, l'impiego di materiali non compatibili e la tensione tra esigenze prestazionali quali l'accessibilità, l'impiantistica, e la sicurezza, in opposizione alla conservazione dei beni e delle loro peculiarità¹²².

Mentre per la documentazione tecnica ci si basava sulla destinazione d'uso e alla classificazione, ma generalmente includeva: un progetto architettonico ed esecutivo; una relazione tecnica e relazione storica, laddove vi siano edifici vincolati; un computo metrico estimativo; una relazione sulla vulnerabilità sismica o adeguamento impiantistico; documentazione fotografica preliminare e rilievo geometrico; autorizzazioni paesaggistiche e pareri della Soprintendenza, quando necessari¹²³.

Tuttavia, questa documentazione non sempre veniva prodotta, ma per rispettare i tempi stretti, si applicarono semplificazioni alla fase di conoscenza, marginalizzando l'analisi storica. La gestione progettuale ebbe focus su prestanza tecnico-economica, tralasciando la necessaria valutazione stratigrafica e costruttiva.

A distanza di quasi vent'anni, si cerca di valutare l'organizzazione e la riuscita di questa pianificazione veloce. Tra gli edifici riconvertiti alcuni sono stati riutilizzati per altri scopi, con ammodernamenti e interventi anche negli ultimi periodi, altri invece, sono ancora in stato di abbandono o inutilizzati. In tal senso, si parla spesso di legacy incompiuta, ovvero

120 DANIELE BOSIA, LORENZO SAVIO, *Dal governo del progetto all'evidenza degli esiti: il Villaggio Olimpico di Torino 2006*, in «*Techne*», 2016, pp. 137-143

121 ANDREA MAGGIORA, CARMEL MORABITO, *Olimpiadi come strumento di trasformazione e sviluppo: Torino non sta mai ferma*, *Tesi di laurea, relatori GIUSEPPE DEMATTEIS, MARCO SANTANGELO Politecnico di Torino, 2006*

122 BOSIA D, SAVIO L, *Dal governo del progetto....*, pp. 137-143

123 DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE 22 SETTEMBRE 2003 (proposta dalla G.C. 24 luglio 2003) Testo coordinato ai sensi dell'art. 41 comma 3 del Regolamento del Consiglio Comunale, www.comune.torino.it, u.c luglio 2025

di una trasformazione urbana parziale, in cui le intenzioni progettuali iniziali non hanno trovato una traduzione sostenibile nel medio-lungo termine¹²⁴.

Da un lato molti degli interventi, soprattutto quelli in città, risultano strategici, dall'altro una grande parte degli interventi su edilizia storica o nuove costruzioni versano nell'abbandono o sono sottoutilizzate.

L'intervento olimpico sul patrimonio ha avuto luci e ombre, se da un lato, ha permesso il recupero strutturale di edifici al degrado, dall'altro potrebbe aver imposto forzature progettuali rispetto ai valori dei manufatti.

La riuscita economica e turistica, ed il rilancio dell'immagine di Torino sono state indiscutibili. Nonostante ciò, l'integrazione tra restauro, valorizzazione e riuso funzionale degli edifici storici avrebbe potuto rappresentare un'occasione più significativa se accompagnata da una visione strategica condivisa tra enti pubblici, progettisti e organismi di tutela. A seguito dell'evento sportivo, resisi conto della situazione in cui molti edifici versavano, si è cercato di attuare delle politiche o strategie per risolvere il problema. Tra questi il recupero del villaggio olimpico MOI, occupato da migranti dal 2013, nel 2020¹²⁵. Anche la Città Metropolitana e Urban Center di Torino hanno cercato di promuovere una strategia per colmare vuoti olimpici.

Nel 2026, ci saranno le Olimpiadi invernali di Milano Cortina, dal programma presentato si prospetta una strategia *low cost* in cui il 93% degli impianti sarà preesistente o temporaneo. La volontà è di ridurre le criticità riscontrate durante le Olimpiadi di Torino, attraverso la nascita della Fondazione Milano Cortina 2026, che dovrebbe essere formata a pari misura da referenti del governo, comuni, regione e CONI. Anche in questo caso viene proposta un'integrazione con il PNRR, per il finanziamento di infrastrutture e mobilità. Importante anche la collaborazione con le università. Elemento principale la volontà di gestire il post-evento, con la creazione del *Legacy Framework*, con indicatore di valutazione *ex ante* ed *ex post*.

Non sono previste deroghe urbanistiche ed anzi è programmato un consulto continuativo con le Soprintendenze, si dà la priorità al consolidamento e il riuso, con obbligo di rispettare le Linee guida Mic 2020, gli standard LEED e predisporre una relazione di compatibilità storica e funzionale¹²⁶. Dunque, ad oggi, rappresentano un cambio di rotta verso le lacune di Torino 2006, solo a termine dell'evento sarà possibile valutare se questa coordinazione proposta sarà coerente con i risultati.

124 VALERIO CLARI, Cos'hanno lasciato le Olimpiadi a Torino e nelle sue valli, marzo 2024, ilpost, www.ilpost.it/2024/03/28/torino-2006-eredita-montagne-olimpiadi/, u.c. luglio 2025

125 <https://www.compagniadisanpaolo.it/it/news/concluso-il-progetto-moi/>

126 Dossier di candidatura Milano Cortina 2026, <https://milanocortina2026.olympics.com/s3fs-public/documents/2024-04/Dossier%20di%20Candidatura.pdf?VersionId=BOs437iaUbA7jTIVHaF0tI3CGN5AgNOB>, u.c. luglio 2025

2.4.3 ROMA 2025: IL GIUBILEO

Il Giubileo ha sempre rappresentato un evento religioso di grande importanza per la città di Roma e per tutta l'Italia.

Il Piano degli Interventi per il Giubileo 2025, approvato con DPCM del 15 dicembre 2022 e aggiornato nel 2023, prevede più di 300 progetti finanziati con fondi pubblici, in parte collegati al PNRR, per un valore di oltre 4,5 miliardi di euro. Gli interventi sono 250 su Roma, il restante si dividono tra Città Metropolitana di Roma e le altre province del Lazio.



Figura 15 Giubileo 1950 Fonte: Focus.it

Il piano di intervento si basa su cinque ambiti tematici: Riqualificazione e valorizzazione, Accessibilità e mobilità: potenziamento delle infrastrutture, Accoglienza e partecipazione, Ambiente e territorio: interventi di cura del territorio e Caput Mundi ¹²⁷.

La maggior parte dei fondi è destinata ad opere come stazioni, vie di pellegrinaggio, riqualificazione urbana, un'altra parte consistente riguarda anche edifici storici, vincolati e no. I soggetti attuatori sono svariati da pubblici a privati. Questi aspetti, come nei precedenti casi analizzati, aprono un campo di indagine critico sulle modalità di intervento, sulle linee guida, sufficienti o meno, da applicare per la tutela e la qualità architettonica delle trasformazioni.

L'ambito Caput Mundi ha una sua articolazione specifica, costituita da 335 interventi, 500 milioni di euro, divisi in 6 classi di appartenenza. I soggetti attuatori sono le Soprintendenze, insieme a Dipartimento Grandi Eventi e Trasformazione Digitale.

I diversi interventi si suddividono in essenziali e indifferibili ed essenziali. Di tutti 118 sono essenziali, ovvero quelli che rientrano nella legacy, ovvero le opere a beneficio della città dopo le celebrazioni ¹²⁸.

Tra le tipologie di edifici su cui sono stati previsti gli interventi si ritrovano chiese minori, conventi, istituti religiosi, ospedali storici, ma anche palazzi pubblici e immobili privati di valore storico-artistico ¹²⁹.

¹²⁷ Giubileo 2025. Programma dettagliato degli interventi, Relazione illustrativa, www.governo.it, u.c luglio 2025

¹²⁸ Federazione Nazionale delle Costruzioni, Giubileo, il 70% degli interventi è concluso o in corso, gennaio 2025

¹²⁹ L'elenco completo dei progetti è disponibile su <https://www.romasitrasforma.it/>

Di cui, una notevole porzione, non risulta soggetta a vincolo diretto ai sensi del D.Lgs. 42/2004, pur presentando rilevanti caratteristiche tipologiche, costruttive o decorative. Dunque, come si è operato su questa seconda tipologia?

Durante, programmi di questa entità e grandezza, si è soggetti a dover intervenire contemporaneamente da un lato su edifici vincolati, ma con iter burocratici lunghi e complessi; dall'altro vi è il rischio di non avere degli iter efficaci e dunque di ricadere in criteri tecnici impropri e non condivisi, quando si interviene sul resto del patrimonio storico. Ad oggi, non vi sono ancora documentazioni che spieghino gli esiti dettagliati degli interventi.

Tomaso Montanari, sottolinea come a suo parere l'interventi su Roma, abbiamo la tendenza a iper-restaurare beni, come le fontane storiche, già restaurate, mentre monumenti e chiese periferiche collassano per la mancanza di fondi.

Nei grandi centri si corre a rotta di collo per spendere i milioni Pnrr dove non sarebbe necessario alcun intervento. Vincono spesso imprese formalmente in regola, ma senza qualificazione tecnica: che dopo, quando va bene, subappaltano a veri restauratori. Ma se il miglior restauro è quello che non si fa (cioè, evitando questo passaggio, comunque traumatico, attraverso la manutenzione preventiva inutilmente predicata da Giovanni Urbani), come qualificare il restauro che si fa pur non dovendolo fare?¹³⁰

Parla di una politica del far risplendere il bianco, anche quando i restauri, anche solo di pulitura non servirebbero, perdendo denaro pubblico che potrebbe salvare altri beni. A livello operativo, non è stato elaborato un documento organico di linee guida pensato per il Giubileo 2025, né nazionale generico, in cui sono presenti indicazioni tecniche per l'intervento su edifici storici non tutelati.

La documentazione richiesta varia a seconda della tipologia di beni:



Figura 16 - Cantiere in corso interventi Giubileo 2025 Roma . Fonte: consulesi.it

Progettazione urbana: progetto preliminare, definitivo ed esecutivo, relazione sulla compatibilità paesaggistica, studi di impatto visivo, modelli integrati

Restauro e valorizzazione (beni tutelati): relazione storico-critica con rilievo stratigrafico; Analisi dei materiali; Capitolati tecnici; Progetto di restauro e consolidamento con specifiche sui materiali e le

¹³⁰ TOMASO MONTANARI, *Giubileo, 'mercato' della fede (e restauri che piegano l'arte)*, nel *Fatto Quotidiano*, dicembre 2024, www.ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2024/12/16/giubileo-mercato-della-fede-e-restauri-che-piegano-larte/7805642/, u.c. settembre 2025

tecniche applicate; Schede tecniche intervento per lotto, verifiche e collaudo; Piani di manutenzione post-restauro

Interventi su beni non soggetti a vincolo diretto: Relazione conoscitiva, analisi del valore tipologico, progetto architettonico completo, coinvolgimento opzionale della Soprintendenza¹³¹.

Ci si rifà al Codice dei Beni Culturali in cui per gli edifici vincolati è obbligatoria l'autorizzazione della Soprintendenza (artt. 21-22); Linee guida MiC-ANAC per appalti in ambito culturale del 2021 dove sono presenti indicazioni sui criteri qualitativi negli interventi pubblici e Linee guida ENEA-ISPRA per l'efficientamento energetico nel patrimonio storico del 2022.

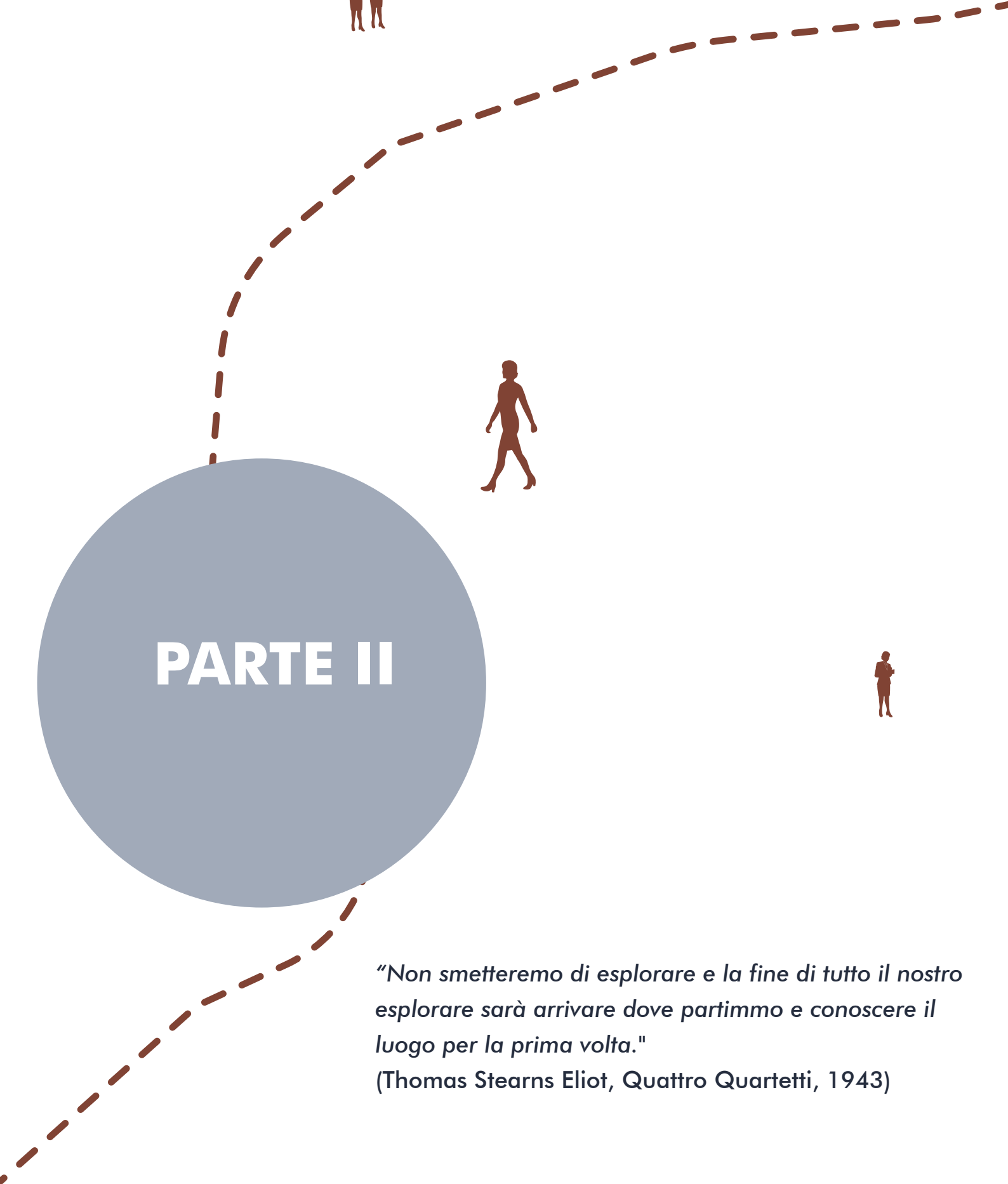
Come si è verificato, per i finanziamenti post sisma e quelli delle Olimpiadi, anche per il Giubileo il DPCM istitutivo prevede procedure semplificate, con affidamenti diretti, conferenze di servizi accelerate e poteri commissariali. Ancora una volta, con un potenziale rischio di preferire l'efficacia temporale, alle garanzie di tutela, in particolare dei beni formalmente non vincolati.

Molti interventi previsti non sono preceduti da un obbligo di studio approfondito, stato di conservazione, stratigrafia architettonica o identità storica dei beni. E se il risultato fosse una standardizzazione degli interventi? O se si scegliessero beni che non ne hanno bisogno?

Ad oggi, non risultano ancora testimonianze effettive per valutare se questo grande evento e i finanziamenti a sua disposizione, portino a progetti critici e di qualità a lungo termine, se le modalità operative sono semplici e chiare anche per i progettisti.

L'analisi che si è voluta portare in questo capitolo, cerca di evidenziare come non si è spesso preparati a operare in contesti eccezionali, perché le regole e le pratiche consolidate e validate sull'ordinario non possono essere seguite per diverse ragioni. Ogni grande opportunità porterà quindi con sé il rischio di creare degli esiti di interventi con il punto interrogativo, a volte di grande qualità e con un miglioramento delle condizioni del bene, altre volte potrebbero produrre solo una sua alterazione non positiva. Nel capitolo successivo si analizzerà questa questione ancora aperta, si cercheranno di delineare, gli strumenti a disposizione dei progettisti e le necessità che emergono sul tema dalle riflessioni e dagli studi compiuti. La trattazione compiuta fino ad adesso sui finanziamenti e sulle strategie nazionali si pone come punto di partenza per una riflessione operativa su scala regionale. Nella Parte II il discorso verte sul contesto e caratteristiche del territorio pugliese e sulle peculiarità che rendono il Salento un laboratorio ideale per studiare le interazioni fra paesaggio, storia e architettura rupestre.

¹³¹ DPCM Giubileo 8 giugno 2023; Invitalia ,Procedura di gara marzo 2023; Comune di Roma ,Progetti PNRR, 2023



PARTE II

"Non smetteremo di esplorare e la fine di tutto il nostro esplorare sarà arrivare dove partimmo e conoscere il luogo per la prima volta."

(Thomas Stearns Eliot, Quattro Quartetti, 1943)





QUADRO REGIONALE



PARTE II

3. IL TERRITORIO PUGLIESE

La regione Puglia, come delineato nel Piano Paesaggistico Territoriale Regionale¹, occupa la parte sud-orientale della penisola italiana, "il tacco", e si estende per circa 400 km dal Gargano fino alla punta del Salento, Santa Maria di Leuca, tra due mari lo Ionio e l'Adriatico.

Figura 1-Schema inquadramento regionale_Elaborazione dell'autore.

Fonte: Base dati cartografici ISTAT 2021

Il territorio pugliese, densamente stratificato, è il risultato di diverse permanenze e conquiste, di cui oggi la nostra realtà ne è testimonianza attiva. In questo contesto storico, territoriale e politico, il sistema del rupestre si configura come un tassello di una lunga storia, una forma di resilienza architettonica e territoriale.



¹ Regione Puglia, *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR)*, Relazione Generale, approvato con D.G.R. n. 176 del 16 febbraio 2015. Si rivolge a tutti i soggetti, pubblici e privati, e, in particolare, agli enti competenti che operano per la programmazione, pianificazione e gestione del territorio e del paesaggio.

3.1 INQUADRAMENTO GEO-MORFOLOGICO NEGLI STRUMENTI DI GESTIONE TERRITORIALE

Il territorio regionale, secondo lo strumento regionale analizzato, si divide in 11 ambiti di paesaggio e oltre 50 figure territoriali ciascuna con le sue caratteristiche morfologiche e culturali.

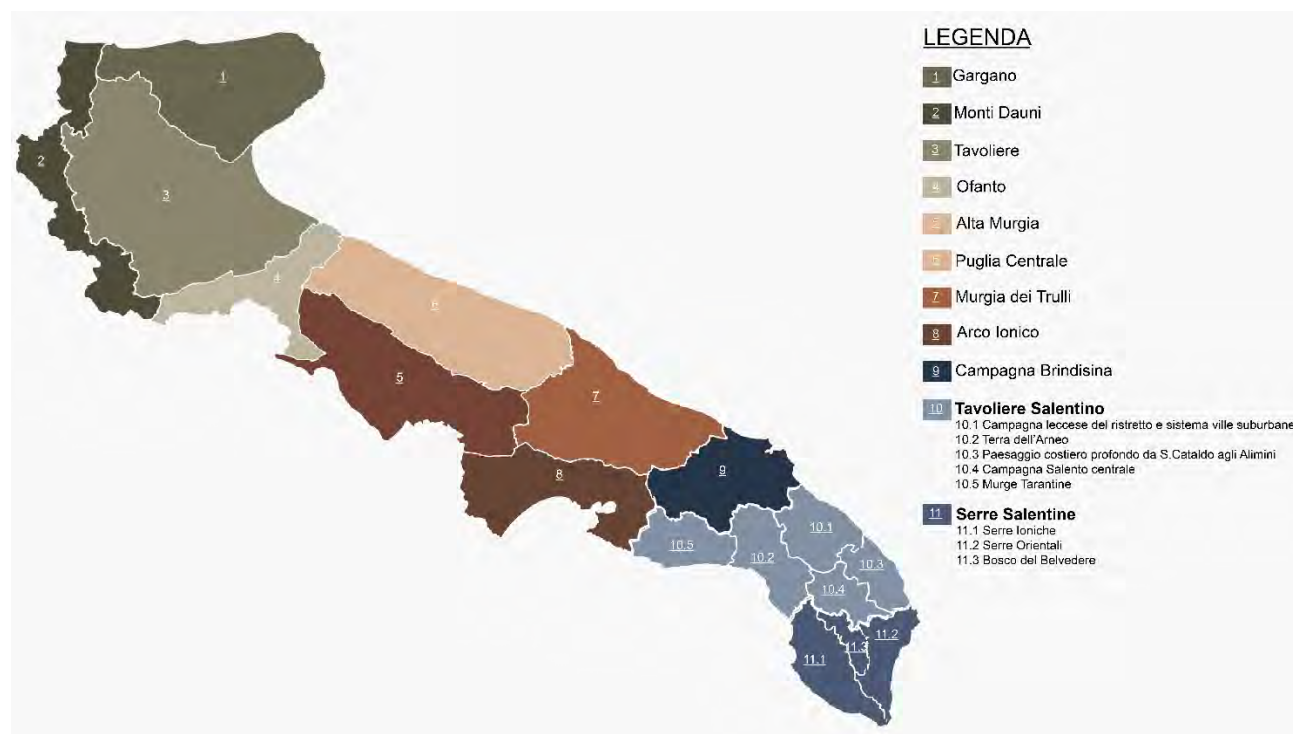


Figura 2-Mappa divisione ambiti Regione Puglia_ Rielaborazione dell'autore secondo elaborato PPTR Scheda d'ambiti.
Fonte:pugliacon.regioneitalia.it, u.c dicembre 2025

La Puglia presenta una conformazione morfologica prevalentemente pianeggiante, con poche aree montuose. A nord si trova il promontorio del Gargano, massiccio calcareo isolato (rilievi oltre i 1000 m) e scarpate che dominano sia il mare che la piana sottostante, dove si trovano i laghi costieri di Lesina e Varano. A seguire si trova il Tavoliere, la più vasta pianura dell'Italia peninsulare, di origine alluvionale e delimitata da rilievi collinari, poi il paesaggio cambia con gli altopiani delle Murge, divisi in due settori: le Murge alte e aride a nord-ovest, e quelle più basse e articolate a sud-est, caratterizzate da fenomeni carsici e da un forte contrasto tra aree coltivate e terre incolte.

Tra le Murge e l'Appennino si inserisce la fossa Bradanica, una zona collinare e calanchiva di transizione, mentre all'estremo sud si estende il Salento, una penisola pianeggiante e ondulata, con altitudini inferiori ai 200 metri, coste sabbiose e un paesaggio semplice, ma variegato².

² PPTR, elaborato 3.3_ Interpretazioni identitarie e statuarie, descrizione dei paesaggi degli Ambiti e delle figure territoriali

Il territorio della Puglia è fortemente condizionato dall'azione dell'uomo, in particolare per quanto riguarda i terreni agricoli, con una percentuale lasciata alle aree completamente naturali del 17%. Nonostante ciò, presenta valori di biodiversità notevoli, come la presenza di 47 Habitat della regione Mediterranea su 110 presenti in Italia, di cui l'area di Foggia è la più rappresentativa, seguita dal Salento (H=24). Accanto alla biodiversità naturale, degli Oliveti secolari, la Foresta Umbra, l'Alta Murgia, il Parco del Salento, le gravine, i valloni carsici e ancora, esiste una biodiversità culturale dei saperi e delle architetture rurali, dei modelli insediativi e della gestione del territorio³.

Questa enorme composizione di natura, insieme alla sua connessione con il sistema infrastrutturale si può leggere attraverso le carte dell'Atlante del patrimonio ambientale, territoriale e paesaggistico della Regione⁴.

3.2 LA REGIONE NEL CONTESTO STORICO

Dalla storia della regione, dal Paleolitico fino all'età normanna, emerge una forte stratificazione, a partire dall'età del Bronzo sono presenti strutture come Dolmen, ipogei e Menhir, legati alla sfera religiosa e funeraria, segno caratterizzante della Puglia; successivamente tra il XII e il X secolo a.C., si forma l'identità iapigia portando a tre gruppi nella regione, i Dauni, Peucezi e Messapi (i salentini). Il X secolo si configura con nuovi modelli urbani e il consolidamento del rapporto con la Grecia.

La romanizzazione della regione, avvenuta tra IV-I secolo a.C., la trasforma favorendo le ville rurali e gli insediamenti agricoli. Durante l'età imperiale, il territorio conosce una grande espansione urbana e la diffusione del cristianesimo. Nel Tardoantico, il sistema dei latifondi entra in crisi, pertanto si sviluppa il modello basato su centri religiosi, come monasteri e santuari.

Con il dominio bizantino, si riorganizza il sistema difensivo delle città, fino alla metà dell'XI secolo, quando con la conquista normanna, si inseriscono castelli e casali, sviluppando il feudalesimo lontano dai centri città. Nel XIV secolo la regione è attraversata da un'ulteriore crisi, si ha una rarefazione della rete insediativa e le città diventano poli produttivi e amministrativi, incentrando il flusso regionale sullo scambio mercantile con tutto il Mediterraneo. Le terre di Bari, si configurano come la realtà più dinamica, Foggia resta più legata alla transumanza fino al XIX secolo, mentre la Terra d'Otranto, l'attuale Provincia di Lecce, mantiene il suo tessuto insediativo frammentato con uno sviluppo più lento. Nel

3 PPTR, elaborato 3.2_descrizioni strutturali di sintesi, Inquadramento della struttura ecosistemica della Puglia

4 Si ricorda che il PPTR della Regione Puglia è dotato di Atlanti tematici, che affiancano la parte normativa e progettuale, come quello dei Paesaggi, dei Beni Paesaggistici, Beni culturali, Patrimoni Territoriali, e altri elaborati dello Scenario Strategico.

secondo Ottocento, si vanno a potenziare le infrastrutture stradali, cercando di inserire questa realtà nel contesto nazionale⁵.

Il 900 è periodo di grandi trasformazioni, dall'emigrazione di massa, all'industrializzazione, infatti fino agli anni 50 la Puglia rimane prettamente legata a un'agricoltura latifondista, e la crescita urbana inizierà soltanto dagli anni 80. Da fine anni 90 in poi, la regione promuove la riscoperta del suo patrimonio territoriale e culturale, favorendo il turismo agroalimentare (olio, vino e prodotti tipici), il recupero di masserie, trulli e delle località costiere.

Oggi la Puglia ha una sua forte identità, legata alla campagna e al mare, delle realtà povere diventate simbolo di cambiamento e riconversione, è riconosciuta per i suoi centri storici, riti religiosi e feste patronali, non per ultimo per la musica popolare, la gastronomia e i dialetti locali.

La Convenzione europea del paesaggio⁶ introduce lo sviluppo della coscienza di luogo, la regione si allinea a questa strategia, favorendo la percezione sociale del paesaggio e dei suoi valori attraverso processi partecipativi.

Così tramite il PPTR si vuole promuovere una co-pianificazione e partecipazione attiva, che affronta continuamente nuove sfide e si pone obiettivi a lungo termine. Le politiche del Piano si sono indirizzate, infatti, verso la centralità della natura paesaggistica, con i parchi naturali dal Gargano fino al Salento, promuovendo reti ecologiche, alleanze città-campagna, la gestione più efficace delle riserve marine e la valorizzazione delle aree rurali, con l'incentivazione della mobilità dolce⁷.

⁵ PPTR, elaborato 3.2_descrizioni strutturali di sintesi, la struttura di lunga durata dei processi di territorializzazione

⁶ Consiglio d'Europa, *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze 2000. La Convenzione Europea sul Paesaggio definisce il paesaggio come « una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni », www.Reterurale.it, u.c. luglio 2025

⁷ PPTR Regione Puglia, elaborato 1_Relazione Generale

3.2.1 IL SALENTO

Secondo la suddivisione degli Ambiti paesaggistici, l'area che si tratterà in quest'analisi, ricade nella porzione del Tavoliere Salentino e del Salento delle Serre. Il Salento è per la maggior parte, una pianura carsica costituita dal tavoliere, mentre gli unici punti che si distinguono sono le serre, rilievi lievi che si sviluppano in direzione NO-SE, e vengono percepite come fronti olivetati, mentre diventano più rade raggiungendo la costa. Sul tavoliere settentrionale gli unici punti di riferimento rimangono campanili, torri e cupole.

Le dorsali, ovvero quei rilievi indicati col nome di "Serre Salentine", allungate da NW a SE, non raggiungono grandi quote di rilievo, sono modellate nei calcari mesozoici del Cretaceo e presentano un profilo trasversale asimmetrico, con il versante orientale assai più acclive di quello occidentale. I ripiani allungati nella stessa direzione delle Serre e scaglionati a quote differenti, sono costituiti da depositi miocenici (Calcareniti di Andrano) e sedimenti plio-pleistocenici rappresentati dalle Calcareniti del Salento e dalla Formazione di Gallipoli, formazioni a grana variabile, che hanno costituito, per la facilità di lavorazione e l'immediatezza di reperimento, il materiale da costruzione più diffuso nell'edilizia dell'antichità e una favorevole condizione per lo sviluppo dell'«architettura in negativo» che caratterizza l'habitat rupestre⁸.

Il Salento centrale, ricco di una rete di centri rurali vicini, è dominato dalla roccia e dalla pietra, che si alternano a zone boschive. Questa zona è ricca di ripari in pietra. Anche l'intera costa risulta essere frastagliata, si alternano paesaggi sabbiosi e bassi ad aree più alte (fino anche a 130 mt sul livello del mare), alternandosi con paesaggi dunari. L'ambito delle Serre è caratterizzato da terreni tufacei, strati argillosi e quelli della pietra leccese che trattengono l'acqua, ma non permettono di avere corsi in superficie.

⁸ MARIANGELA SAMMARCO, *Il sistema rupestre di località Macurano presso Montesardo*, in « OPERA IPOGEA », n. 1-2, 2008, Atti VI Convegno Nazionale di Speleologia in Cavità Artificiali - Napoli, 30 maggio - 2 giugno 2008, p.274

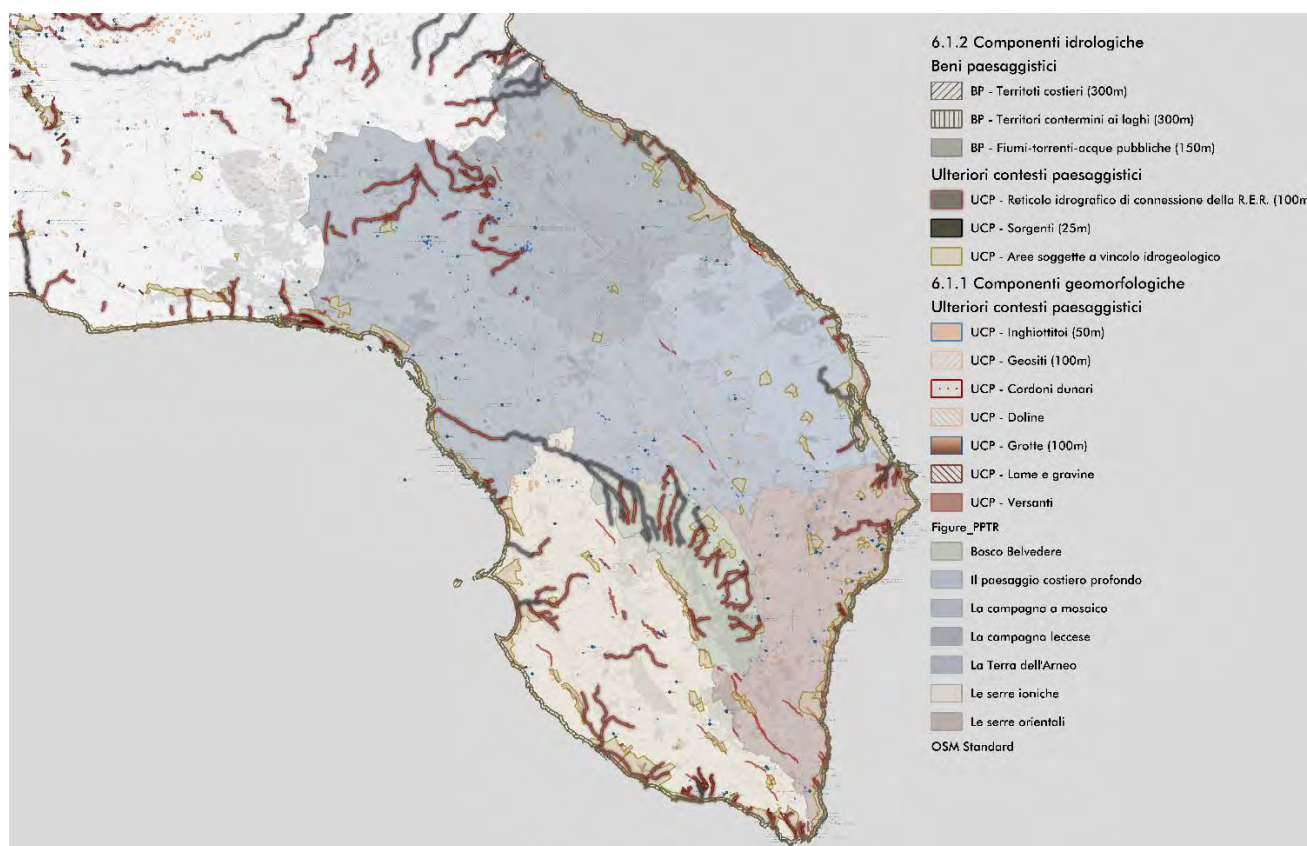
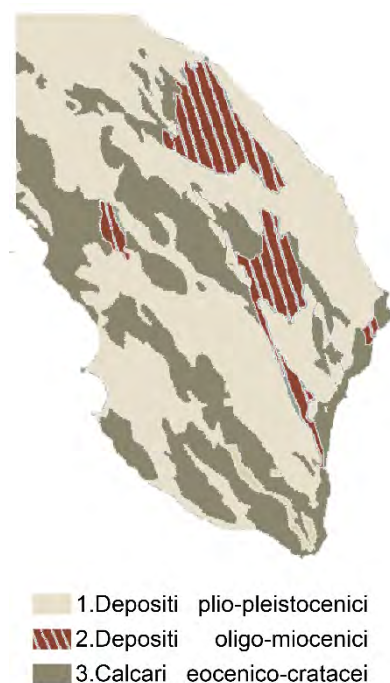


Figura 4-Mappa idromorfologica area del Salento-Elaborazione dell'autore tramite file GIS PPTR Regione Puglia_Portale Pugliacon. S.I.T

Figura 5-Mappa conformazione geologica della Penisola Salentina- Rielaborazione dell'autore da FONTE: IPOGEA 2000 1-2 2011



Tra gli incavi delle serre si distribuiscono come una rete fitta i centri abitati. I paesaggi rurali sono scanditi dagli oliveti, con una presenza significativa di muretti a secco, pagghiare e trulli. Le serre ioniche (fino a 200 m s.l.m.), da Gallipoli a Leuca, sono disposte su direttrici parallele con i vari insediamenti che si distribuiscono collegati da un sistema viario a pettine. Il litorale è variegato da dune costiere, macchia mediterranea, ambienti umidi e tratti di falesia. Le serre orientali, invece, da Leuca verso Otranto, che toccano la costa adriatica, sono meno elevate e più interrotte da bassopiani e canali d'acqua. Lungo la costa si trovano grotte emerse e sommerse di grande valore, con presenza di fiordi carsici e piccole spiagge⁹. L'ambito del Tavoliere Salentino, anche denominato Tarantino-Leccese, è costituito da 56 comuni tra le tre provincie di Lecce, Brindisi e Taranto, mentre l'area delle Serre Salentine, da ulteriori 52 comuni

⁹ PPTR, elaborato 3.3 Interpretazioni identitarie e statuarie, descrizione dei paesaggi degli Ambiti e delle figure territoriali, Il tavoliere salentino e le serre salentine

interamente in provincia di Lecce. In questo studio, considereremo nello specifico i beni presenti nella provincia di Lecce.

3.2.2 IL SALENTO: UN TERRITORIO DI CONQUISTA

Terra di confine, è sempre stata preda di conquiste, « Non c'è forse altra regione che abbia subito tanto alternarsi di trapassi, dai primi Longobardi agli ultimi Borboni, tra la raccolta degli eserciti crociati, qui convenuti da ogni parte della Cristianità per salpare verso il sepolcro di Cristo, e la disfida in campo chiuso che italiani e francesi combatterono sugli spalti di Barletta»¹⁰.

Infatti, come visto per l'intera regione, già in età preistorica, il territorio salentino è segnato da una serie di monumenti megalitici che testimoniano una cultura insediativa organizzata e complessa. Una volta divenuto parte della civiltà iapigia, si sviluppano un sistema di insediamenti vicano-paganici, con distretti rurali organizzati intorno a luoghi fortificati a valenza politica e religiosa.

L'arrivo dei Greci e la successiva fondazione di Taranto (706 a.C.) introducono definitivamente elementi di urbanizzazione, scrittura e pratiche artigianali, che ancora oggi si possono riconoscere nei centri storici, come ad esempio in quelli di Cavallino, Vaste e Ugento. Con la presenza dei romani si fondano due delle più grandi città sul territorio Brindisi e Lecce, che diventano nuclei centrali all'interno di una fitta rete di municipi (Gallipoli, Otranto, Ugento solo per citarne alcuni).

L'intera area, anche seguendo i nuovi indirizzi della Regione sui cammini, sembrerebbe essere stata attraversata da assi stradali come la via Appia, la via Traiana, la Calabria e la Sallentina, con la diffusione di ville rustiche, piccoli centri e infrastrutture religiose legate alla cristianizzazione, come le prime diocesi di Lecce, Otranto e Brindisi.

Nel Tardoantico e alto Medioevo, il Salento subisce una crisi demografica e produttiva, ma anche l'affermarsi di nuovi poli religiosi, come santuari e monasteri benedettini con il sorgere di nuovi percorsi di pellegrinaggio.

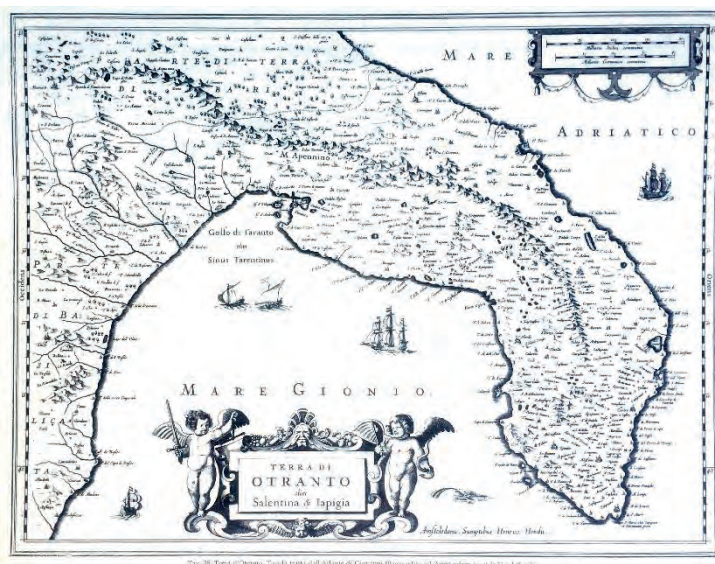


Figura 6- Tav 28. Terra d'Otranto tratta dall'Atlante di Giovanni Blaeuw , 1631-1635

¹⁰ Touring Club italiano, *Puglia, Lucania Calabria*, in «Attraverso l'Italia», volume VIII, Milano, 1937 pp. 7-12.

Durante il dominio bizantino, il Salento si struttura secondo una maglia policentrica di piccoli insediamenti interni, mentre la costa, invece, rimane per secoli scarsamente popolata, a causa della malaria e delle incursioni, presidiata dalle sue torri costiere. Per queste motivazioni, data anche l'instabilità politica bizantina, si assiste a una profonda penetrazione della cultura greco-orientale, le comunità danno origine a insediamenti rupestri, difensivi e spirituali, di cui tratteremo più avanti, lungo le serre, le cave naturali e i canali carsici.

L'epoca sveva e angioina, sono note per i loro sistemi di castelli e domus, e la promozione di città costiere secondarie (es. Castro, Nardò), tuttavia il baricentro della vita salentina resta nell'interno del territorio. Durante l'età borbonica e per tutto l'Ottocento, l'area rimane sottosviluppata, legata alle coltivazioni agricole manuali, in particolare quella del tabacco, si assiste a una industrializzazione più massima solo tra gli anni 60 e 70, con dei centri industriali, principalmente calzature e pellame, tra i più grandi d'Italia.

Tra fine 900 e gli anni 2000 crescono le attività legate al turismo, con un notevole primo tentativo di recupero.

Il Salento si configura, dunque, come un territorio complesso, caratterizzato da una fitta trama di relazioni tra ambiente, insediamenti, infrastrutture e pratiche sociali. Questa lettura è resa particolarmente evidente nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) della Provincia di Lecce, che descrive l'area come « un grande parco contemporaneo abitato e attraversato [...] da popolazioni diverse, ove la diversità delle situazioni diviene una risorsa e una ricchezza »¹¹.

Questa prospettiva consente di interpretare la presenza degli insediamenti rupestri non come episodi isolati o marginali, ma come parti integranti di un sistema territoriale più ampio.

3.2.3 OGGI: INFRASTRUTTURE, TURISMO E TUTELA

Lo sviluppo di infrastrutture, dato dalla volontà di una crescita anche turistica ed economica, deve integrarsi con la tutela del patrimonio culturale, si cerca di capire, in questo capitolo, come questi aspetti interagiscono nella Regione e nell'area Salentina.

Il sistema di trasporti è uno degli strumenti fondamentali per la realizzazione di obiettivi strategici; dunque, è necessario analizzare il legame tra il territorio e l'assetto infrastrutturale. Le principali infrastrutture sul territorio sono viarie e coprono l'intera area, ad esclusione dell'autostrada non ancora presente da Bari in giù, tuttavia quelle presenti permettono degli spostamenti su gomma, anche se non sempre veloci.

¹¹ Provincia di Lecce, *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)*, approvato con Deliberazione del Consiglio Provinciale n. 75 del 24 ottobre 2008, pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia (BURP) n. 8 del 15 gennaio 2009, Relazione generale, pp.18-19

La criticità risiede nell'offerta di trasporti pubblici molto disomogenea. Le Ferrovie del Sud Est, gestiscono la rete ferroviaria, ma le tratte attive, poche rispetto all'area da servire, sono a bassa frequenza, spesso un paio di tratte al giorno, con tempistiche di percorrenza lunghe¹².

Il resto dei collegamenti avviene tramite servizi bus, ma anche questi, sovente stagionali non coprono l'intero territorio e non sono in linea con gli orari ferroviari. Molti comuni non hanno l'accesso diretto a mezzi di trasporto pubblico. Le linee più performanti sono quelle estive, prettamente per lo sviluppo turistico, che collegano le marine ai centri interni più conosciuti¹³. Non esistono, esclusa la città di Lecce, dei servizi taxi, se non riconducibili a navette private per discoteche e aeroporti. Il sistema di collegamenti via mare è disomogeneo, spesso solo per pochi tratti o per e verso le isole greche, ma è in atto un progetto per collegare i vari porti pugliesi.

Nell'ambito strategico del PPTR è prevista una forte integrazione tra la rete ecologica, la mobilità dolce e le infrastrutture stradali già esistenti. Si prevede che vengano recuperati i tracciati rurali, come vie lente da collegare a stazioni e fermate pubbliche¹⁴.

Il piano Regionale della Mobilità Sostenibile (2022-2030) prevede che ci sia un rinnovo dei mezzi, una digitalizzazione delle fermate, ad oggi totalmente assente, un collegamento con le linee ferroviarie di interscambio e l'unificazione del biglietto tramite anche la possibilità di un app¹⁵. Il progetto invece del rinnovo delle linee ferroviarie dovrebbe essere compiuto tramite l'uso di Fondi FSC e PNRR.

La Puglia nel 2024 ha superato i 20 milioni di presenza turistiche, con un tasso di internazionalizzazione importante al 40%, con una centralità dei territori di Lecce tra giugno e settembre. Risulta essere tra le attrattive principali in Italia per turismo ciclabile prima in Italia (26%) ed escursionistico dopo Toscana e Trentino-Alto Adige¹⁶. La Regione e le province stanno cercando di favorire sempre più questa tipologia di turismo diffuso, con l'intento di destagionalizzare l'offerta, come anticipato nell'introduzione di questa ricerca, e favorire la crescita dell'entroterra e del suo patrimonio, ad oggi subordinato alle mete marittime più conosciute. Anche associazioni locali come il GAL-Serre Salentine si pone l'obiettivo di creare itinerari culturali e app educative per intercettare più turismo culturale¹⁷. Queste realtà sono però isolate come le DMO e i GAL, ma mancano altri attori che coordinino e colleghino i vari territori.

¹² FSE- Orari e mappa 2024, www.fseonline.it , u.c. luglio 2025

¹³ Salento in bus, tratte e orari, www.Salentoibus.regione.puglia.it , u.c. luglio 2025

¹⁴ PPTR, Progetto strategico "Mobilità dolce" tav 4.2, 4.4.3 Reti e connessioni del paesaggio

¹⁵ Regione Puglia, Piano Regionale della Mobilità Sostenibile, 2022-2030, pp. 44-51

¹⁶ PugliaPromozione, I trend del Turismo, Anno 2024, report sui trend 2024 del Turismo pugliese, www.regione.puglia.it

¹⁷ <https://www.reterurale.it>, u.c. luglio 2025

ANALISI SOCIO-DEMOGRAFICA REGIONE PUGLIA

I dati sul turismo pugliese 2024 presentano un quadro apparentemente trionfale, si notano oltre 20 milioni di presenze, 10,4 miliardi di euro di valore aggiunto; tuttavia, si nascondono contraddizioni sistemiche che rischiano di minare la sostenibilità stessa del settore.

Il primo paradosso emerge dal confronto tra il boom turistico e il declino demografico, se da un lato le province registrano una perdita media dello 0,5% annuo di residenti, con Lecce che invecchia rapidamente, il territorio viene invaso da 6,96 milioni di presenze stagionali concentrate in appena tre mesi estivi.

POPOLAZIONE RESIDENTE REGIONE PUGLIA

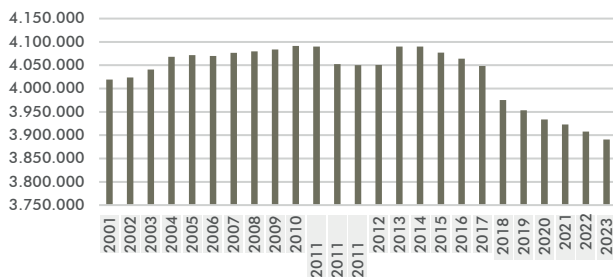


Fig.7 Andamento popolazione residente nella Regione Puglia in numeri assoluti. Rielaborazione dell'autore
Fonte: Istatdata. Popolazione residente al 1° gennaio, anni 2001-2023, u.c. dicembre 2025
Le misurazioni sull'anno 2011 sono a gennaio, aprile e dicembre.

POPOLAZIONE RESIDENTE PER PROVINCE

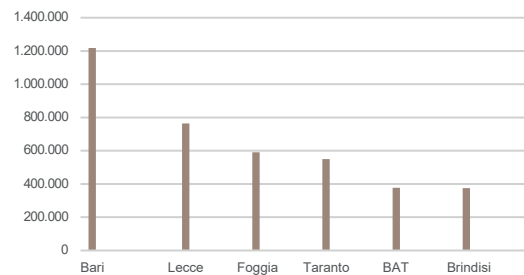
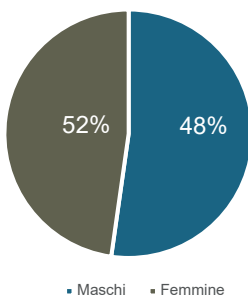
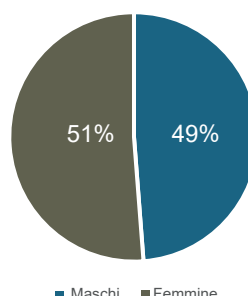


Fig.8 Popolazione residente nelle province pugliesi in numeri assoluti anno 2024. Rielaborazione dell'autore. Fonte: Dati Istat, rielaborazione tuttitalia.it, u.c. dicembre 2025

TOTALE POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE



POPOLAZIONE RESIDENTE

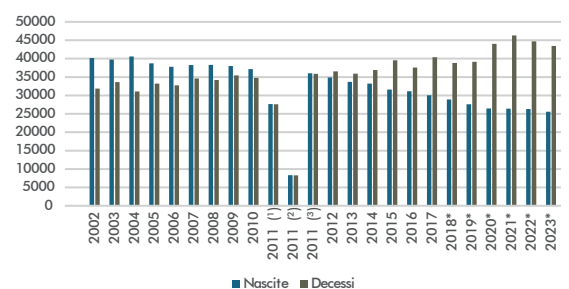


■ Maschi ■ Femmine

■ Maschi ■ Femmine

Fig.9 Popolazione residente totale e straniera divisa per genere nella Regione Puglia, dati in percentuale, anno 2024. Rielaborazione dell'autore. Fonte: Dati OpendataRegionePuglia, dati Ipses, u.c. dicembre 2025

BILANCIO DEMOGRAFICO DELLA POPOLAZIONE PUGLIESE



■ Nascite ■ Decessi

Fig.10 Bilancio demografico popolazione pugliese, anno 2024, dati in numeri assoluti. Rielaborazione dell'autore. Fonte: Dati Istat, Censimento permanente della popolazione anno 2024, u.c. dicembre 2025

ETA' MEDIA IN PUGLIA

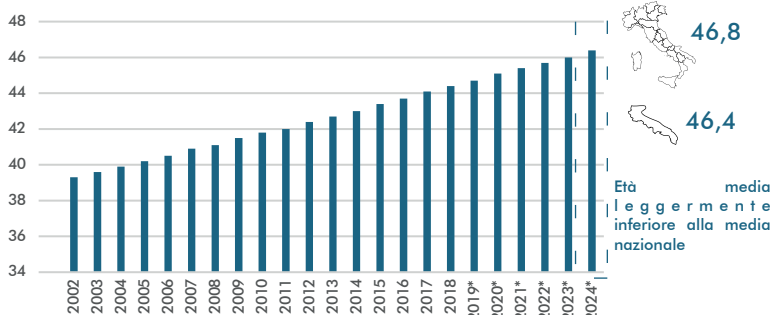
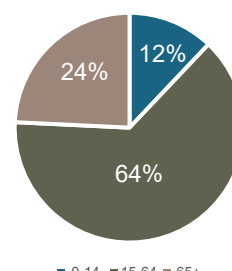


Fig.11 Età media della popolazione in numeri assoluti. Rielaborazione dell'autore. Fonte: Dati Istatdata, Popolazione residente al 1° gennaio, u.c. dicembre 2025

POPOLAZIONE RESIDENTE IN PUGLIA PER FASCE DI ETÀ



■ 0-14 ■ 15-64 ■ 65+

Fig.12 Popolazione residente nella regione Puglia per fasce di età. Dati in percentuale, anno 2024. Rielaborazione dell'autore. Fonte: Dati Istat, rielaborazione tuttitalia.it, u.c. dicembre 2025

La popolazione regionale si attesta su 3.874.000 abitanti (-4,2% su 2024). La popolazione straniera residente è circa il 4% di quella totale.

La popolazione presenta un progressivo invecchiamento: l'età media ha raggiunto i 46,4 anni, in aumento rispetto ai 42,9 anni del 2011.

L'indice di vecchiaia è pari a 194, il che significa che ci sono quasi due persone over 65 ogni under 15.

L'indice di dipendenza attorno a 57, indica che ogni 100 persone in età lavorativa (15-64 anni) vi sono 57 individui non attivi (giovani o anziani).

Sul piano demografico, il tasso di natalità è di 6,6 nati per mille abitanti, con 25.591 nascite registrate nel 2024, mentre il tasso di mortalità è pari a 11,1 per mille, corrispondente a oltre 43.000 decessi nello stesso anno.

Il saldo naturale della popolazione risulta dunque negativo, con una perdita di 17.829 unità nel 2023, evidenziando una dinamica demografica di progressivo declino.

Questo squilibrio genera un fenomeno preoccupante, in molte località, tra cui Otranto ne è l'esempio, con 765 alloggi turistici su 5.800 abitanti, vede il 13% del proprio patrimonio abitativo sottratto alla residenza permanente, trasformando il centro storico in un "non-luogo" turistico vuoto d'inverno e congestionato d'estate.

(Si faccia riferimento al rapporto BIT 2025 Regione Puglia)

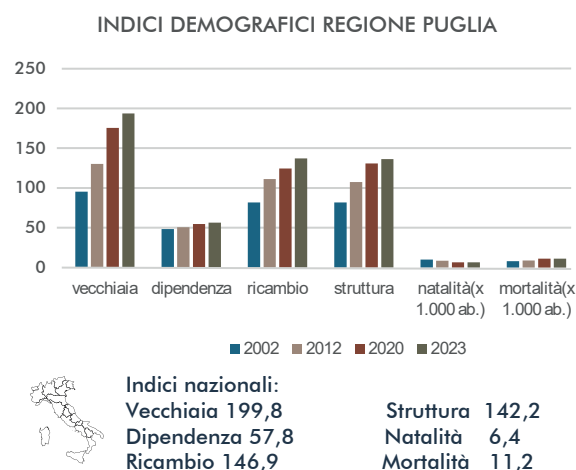
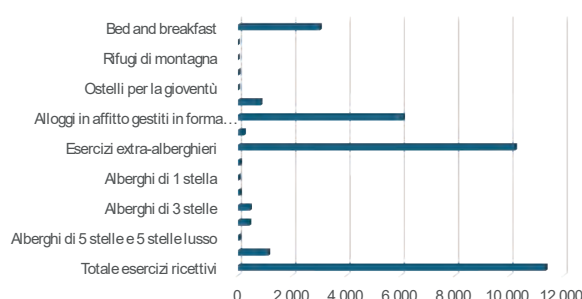


Fig.13 Indici demografici Regione Puglia anno 2002-2023, e indici nazionali anno 2023, dati in percentuali. Rielaborazione dell'autore Fonte: Dati Istat, rielaborazione tuttitalia.it, u.c. dicembre 2025

Numero di esercizi alberghieri Regione Puglia



Numero di esercizi alberghieri Provincia di Lecce

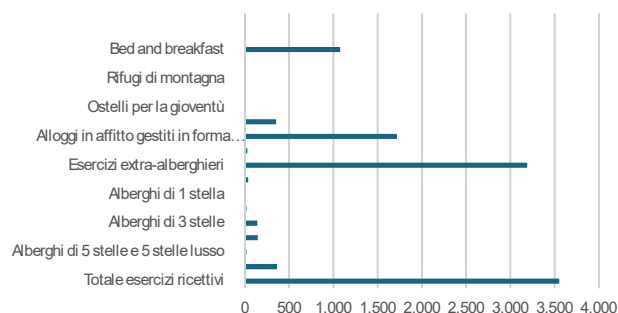


Fig.14 Numero esercizi alberghieri Regione Puglia e Provincia di Lecce in numeri assoluti, anno 2024, Rielaborazione dell'autore Fonte: Dati Istat, Capacità degli esercizi ricettivi, u.c. dicembre 2025

Il secondo nodo critico riguarda l'abusivismo : su circa 50 mila strutture ricettive censite online, solo 12.000 risultano regolari (27%), con un 73% di irregolarità che rappresenta non solo un'evasione fiscale stimata in centinaia di milioni di euro, ma soprattutto una concorrenza sleale che penalizza gli operatori in regola e degrada la qualità media dell'offerta.

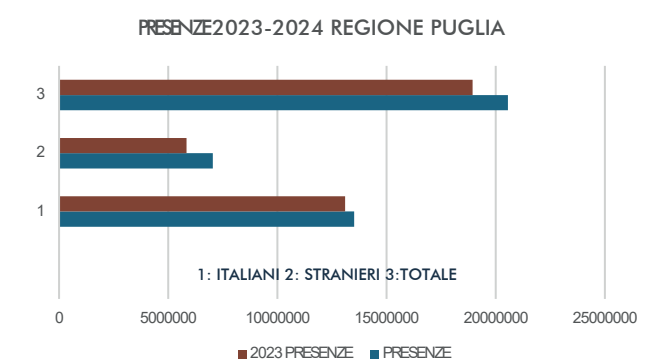
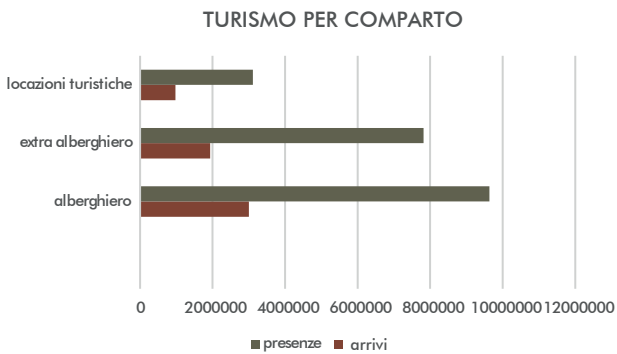
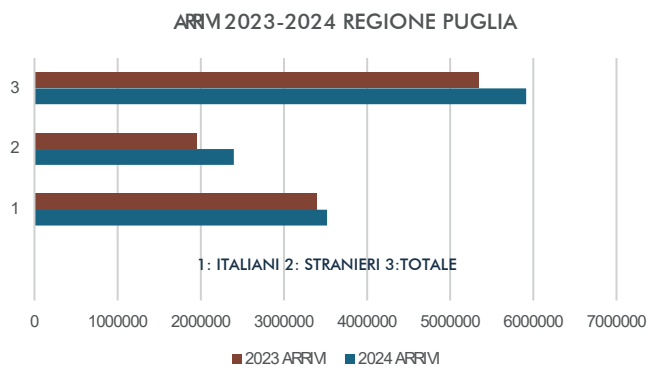
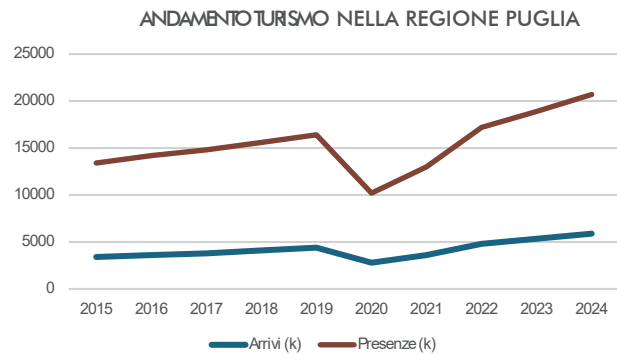


Fig.15,16,17,18 Valutazione turismo Regione Puglia 2023-2024_dati in numeri assoluti_Rielaborazione dell'autore
Fonte: Dati Rapporto BIT 2025, u.c. dicembre 2025

Le presenze registrate nella Regione Puglia fanno emergere un'altra criticità: il 60% del turismo si concentra su Lecce (6,96M), Foggia-Gargano (4,95M) e la costa di Bari (4,6M), lasciando le aree interne in "abbandono". (Si faccia riferimento al rapporto BIT 2025 Regione Puglia)

Il dato più allarmante riguarda la crescita esponenziale di Bari (+28% presenze, +17,7% arrivi). La volontà della Regione di Puglia di destagionalizzare il fenomeno del turismo rimane un punto critico, se ad oggi, il mare è la maggior attrazione della regione e se le infrastrutture non permettono una fruizione continua anche nei mesi invernali.

Dal 2014 al 2023, il PIL della Puglia è cresciuto di 8,2 miliardi di euro, passando da 75,174 miliardi a 83,379 miliardi, con un incremento del 10,91%. Questo dato è significativo perché supera la media nazionale (+10,12%), quella del Centro-Nord (+10,30%) e del Mezzogiorno (+9,51%).

Il pericolo concreto è che la Puglia diventi un gigantesco "resort stagionale" svuotato di identità e abitanti permanenti. Nel quadro del PNRR 2024-2027, la Puglia investe su mobilità, turismo e rigenerazione urbana: dal nuovo collegamento Aeroporto di Brindisi-Lecce (153 milioni, completamento 2026, 34 minuti di viaggio) e il potenziamento della Bari-Lecce (1h30), alla Ciclovia dell'Acquedotto Pugliese di

500 km.

Previsti anche l'ampliamento del terminal crociere del Porto di Bari (80 milioni) e 250 milioni per la valorizzazione dei borghi e delle città d'arte.



Fig.19 Andamento PIL Regione Puglia_anni 2010-2023_dati in numeri assoluti_Rielaborazione dell'autore
Fonte: Dati Bollettino socio-economico Puglia_Dati congiunturali 2024, u.c. dicembre 2025

L'inquadramento dell'area appena concluso fa porre lo sguardo su una delle caratteristiche principali del territorio pugliese e nello specifico quello del Salento, ovvero la capacità costante di adattarsi e trasformarsi in relazione alle presenze sul territorio, alle necessità delle popolazioni che lo abitano e alle varie condizioni climatiche. Come si è visto, un ambiente geologico singolare, che modella attraverso volti differenti l'intera Regione e che ha, ovviamente, contribuito alle forme di insediamento sviluppate nei secoli. Ma non solo, le caratteristiche morfologiche di un'area facilitano alcune tipologie di attività ad esempio produttive e diventano il centro di come le comunità hanno consolidato il rapporto con lo spazio e con il sacro.

Da questa premessa, va sottolineato, dunque, come le forme d'abitare o di culto scolpite nella roccia, non devono essere considerate come degli eventi sporadici e marginali, ma come la semplice risposta in determinate condizioni sociali alla morfologia del territorio.

Nel capitolo successivo, si cerca di indagare il fenomeno rupestre sviluppatosi nella Regione Puglia, e in particolar modo, il lato più religioso nella Terra d'Otranto.



CARATTERIZZAZIONE DEL PATRIMONIO LOCALE

PARTE II

4.0 RELIGIOSITÀ RUPESTRE NEL SALENTO LECCESE

4.1 TRADIZIONE RUPESTRE E LUOGHI DI CULTO

La tradizione rupestre rappresenta una tra le modalità più antiche con cui l'uomo ha interagito con il paesaggio naturale, trasformando le sue cavità e affioramenti rocciosi in spazi abitativi e religiosi.

Il termine rupestre, dal latino *rupes*, vuol dire luogo praticato su o in una parete rocciosa¹ e proprio la scelta di utilizzare e modellare la roccia non è soltanto ottimale dal punto di vista tecnico e funzionale, ma esprime anche la nascita di un legame simbolico con la natura e con il sacro. Infatti, la grotta e le cavità sotterranee, rappresentano proprio il passaggio tra la vita terrena e quella oltremondana.

I fenomeni rupestri e in particolare, le architetture di questa classe non appartengono a una singola civiltà o a un determinato periodo, ma si inseriscono piuttosto in un fenomeno globale, come dimostrato da vari studi, una costante antropologica che trova varie declinazioni in epoche e culture differenti, assumendo forme e significati variegati.

Come ha osservato Roberto Caprara, «la domesticazione della roccia costituisce una delle più antiche forme di trasformazione dell'ambiente operate dall'uomo, e al tempo stesso una delle più universali»².

Sin dagli albori della Preistoria l'uomo ha eletto come suo rifugio, dunque, cavità naturali, lasciando tracce della sua presenza tramite incisioni parietali.

Nel Neolitico, quando già aveva imparato a costruire capanne, le utilizzava come casa delle divinità. Dall'Età del Bronzo in poi, scavò per i vivi e per i morti cavità artificiali rupestri su fronti di roccia ed ipogee sotto il livello del suolo. Lo fecero in Italia bizantini, longobardi, normanni, svevi, con decine di villaggi rupestri e chiese³.

Negli anni l'architettura rupestre si è configurata, non come una sostituta all'architettura in elevato, piuttosto ad una soluzione complementare. Le varie tipologie esistenti e la loro

¹ Rupestre, in Enciclopedia Treccani, <https://www.treccani.it/vocabolario/rupestre/>, u.c luglio 2025

² ROBERTO CAPRARA, *Classification of Rupestrian Settlements*, in *The Rupestrian Settlements in the Circum-Mediterranean Area*, a cura di C. Crescenzi e R. Caprara, Firenze, Tipografia Il David, 2012, pp. 17-49

³ *Ivi*, p. 16

evoluzione dipendono molto spesso dalle caratteristiche geologiche del territorio, le quali favorivano anche un determinato uso dell'habitat rupestre⁴. Per le più svariate ragioni, l'architettura scavata è divenuta luogo di protezione da intemperie e predatori, abitazione, luogo di produzione e luogo di culto.

Lo sviluppo di queste realtà copre vaste aree, non solo sul territorio europeo. Ad esempio, le grotte paleolitiche europee, di Lascaux in Francia o di Altamira in Spagna, testimoniano la correlazione tra cavità naturale e rappresentazione simbolica, attraverso pitture parietali a carattere culturale e narrativo. Le pitture rupestri, dai cavalli alle figure antropomorfe, vengono ad oggi lette come narrazioni mitiche e atti propiziatori⁵.



Figura 1-Dan Courtice - Salle des Taureaux. Fonte :

TheArtPostBlog

L'Austria e la Normandia, presentano strutture sotterranee a scopo difensivo, mentre in Spagna, è presente la città rupestre di Tiermes che è perfetta testimonianza dell'uso bellico e abitativo insieme⁶.

Ancora esempi che documentano la connessione tra la cavità naturale e il mondo divino, si ritrovano in Romania, Russia e in Asia, dove sono presenti numerosi esempi di templi rupestri, in cui le grotte scolpite ospitano monasteri.

In Medio Oriente, la Turchia, in particolare l'area della Cappadocia, rappresenta uno dei casi più emblematici: qui la particolare natura tufacea del terreno ha consentito la creazione di villaggi e complessi monastici sotterranei. Le chiese rupestri della valle di

4 SOSSIO DEL PRETE, MARIO PARISE, *The influence of geological and geomorphologic factors in the realization of artificial caves*, in *The rupestrian settlements in the circum-mediterranean area*, a cura di C. Crescenzi e R. Caprara, Tipografia il David, Firenze, 2012, pp. 19-30

5 ANDRE' LEROI-GOURHAN, *Il gesto e la parola*, Volume I, Torino, Einaudi, 1977, pp. 205-230.

6 Vedi in JACQUES LE GOFF, *Il Medioevo e il sotterraneo raccontato da Jacques Le Goff*, Laterza, Bari, 2015

Göreme, infatti, presentano interi cicli di affreschi bizantini, che testimoniano la diffusione del cristianesimo orientale in un paesaggio di forte suggestione simbolica⁷.

Ancora numerosi esempi in Africa, in America del Sud e altre svariate realtà sono presenti sul tutto il territorio italiano.

L'Italia è uno dei paesi con la più ampia diffusione di insediamenti rupestri, grazie alla varietà geologica e morfologica del suo territorio. Testimonianze rupestri dalla preistoria all'età moderna, in svariate regioni, ed anche in questo caso nascono per lo più per necessità protettive o di uso funerario, trasformandosi poi in luoghi di culto e vita comunitaria. Questi complessi o singoli luoghi divennero con il tempo detentori delle più diversificate realtà: luoghi di protezione, abitazioni, frantoi, produzione artigianale, luoghi di culto e funerari.

Dal Piemonte alla Valle d'Aosta si conservano tracce di eremi e cappelle rupestri, come la chiesa di Santa Maria Assunta a Celle di Caprie, che si collega all'eremitaggio di San Giovanni Vincenzo. Questi siti dimostrano come già nelle regioni alpine la roccia fosse percepita come spazio sacro e isolato⁸.



Figura2-Chiesa di Santa Maria Assunta_Fonte:archeocarta

In Toscana, Umbria e Marche si trovano numerosi insediamenti rupestri legati all'esperienza monastica medievale. L'Abruzzo costituisce uno dei principali poli rupestri, dove la Majella è un vero e proprio santuario di pietra, con decine di eremi scavati nella roccia. In questa realtà la montagna diventa *desertum* cristiano, laboratorio spirituale e rifugio⁹.

7 ANDREA DE PASCALE, ROBERTO BIXIO, VITTORIA CALOI, *Rupestrian Cultures of Turkey*, in *The Rupestrian Settlements in the Circum-Mediterranean Area*, a cura di C. Crescenzi e R. Caprara, Firenze, Tipografia Il David, 2012, pp. 191-206.

8 CARLO TOSCO, *L'architettura medievale in Italia (600-1200)*, Bologna, Il Mulino, 2016, pp. 325-350, citato in Silvia Curulli, *Tra Paesaggi Sacri e Vie Pastorali. Un'indagine sul Patrimonio Culturale dell'Abruzzo e le potenzialità del coinvolgimento comunitario per la sua Tutela e Valorizzazione*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, rel. Prof. Carlo Maria Tosco, corel. Prof. Riccardo Rudiero, 2025

9 Vedi in EDOARDO MICATI, *Eremitaggi e luoghi di culto rupestri della Majella e del Morrone*, Pescara, Carsa, 1990

L'eremo di San Giovanni all'Orfento rappresenta, forse, il maggior esempio di luogo di rifugio, tra i più inaccessibili di tutta la regione.

In Abruzzo, Campania e Puglia, le grotte furono spesso dedicate all'Arcangelo Michele, come quella che ad oggi fa parte del Santuario di San Michele, a Monte Sant'Angelo, nel Gargano¹⁰.

La Basilicata e la Puglia, con Matera e le gravine tarantine, costituiscono un unicum a livello mondiale, tanto da essere riconosciuti come patrimonio UNESCO.



Figura 3- Sassi di Matera Fonte:blogspot.com



Figura 4- Gravine di Laterza Fonte:goodtrekking

In Sicilia e Toscana sono documentati vari ipogei destinati alla produzione calzaturiera, inoltre, le cavità rupestri vennero usate come mulini, locali di conservazione e cantine, in quanto l'umidità naturale e la costanza termica le rendevano ideali per la trasformazione agricola. In Puglia, sia nel tarantino che in alcuni casi salentini, sono presenti i frantoi ipogei attivi fino al XIX secolo, collegati a cisterne esterne, rappresentano un uso economico del rupestre, in continuità alla realtà abitativa¹¹.

La differenza nei risultati compositivi e d'uso si può sicuramente attribuire in parte, come già sottolineato, alle caratteristiche geologiche del territorio, ma spesso i motivi prioritari sono il diverso sviluppo socioeconomico e politico delle varie aree, che ha favorito o meno, una rapida crescita del fenomeno e uno sviluppo più o meno monumentale dei singoli elementi. Diversi sono i fattori geologici (litologici, litotecnici, idrogeologici, morfologici, endogeni) che possono influenzare la realizzazione di una cavità artificiale o più in generale, di un insediamento sotterraneo. Questi fattori singolarmente o in concomitanza

10 CARLO TOSCO, *La Sacra di San Michele come monumento europeo: l'architettura dei secoli X-XIII*, in *Il valore del patrimonio*, studi per Giulio Mondini, a cura di M. Bottero e C. Devoti, Edizioni All'Insegna del Ciglio, Sesto Fiorentino, 2022, pp. 43-44. Nella Val di Susa, ha grande importanza, la Sacra di San Michele, legata anche essa al culto dell'Arcangelo

11 GIULIANO VOLPE, *Per una geografia insediativa ed economia della Puglia tardoantica*, in *Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'Alto Medioevo*, Atti del XX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Savelletri di Fasano (BR), 3-6 novembre 2011, Spoleto 2012, pp. 27-57.

fra loro possono assumere maggiore o minore importanza in funzione dell'uso previsto per la cavità artificiale e del beneficio che se ne intende trarre¹².

L'arte nelle strutture rupestri rispecchiava le disponibilità economiche dei committenti locali. L'urbanistica dei villaggi rupestri, studiata da diversi studiosi, mostra l'uso intelligente degli spazi e della viabilità verticale tramite scale, in modo simile ai paesi di montagna. L'economia delle società rupestri, nella maggioranza delle situazioni, era prevalentemente agricola e pastorale, con attività artigianali e commerciali limitate. Alcuni siti, tuttavia, come quello di Madonna della Scala a Massafra, hanno rivelato attività complesse, come la lavorazione del ferro, ma si trattava di episodi locali legati alle risorse disponibili, non di un fenomeno generalizzato¹³.



Figura 5-Madonna della Scala

Massafra. Fonte: SantuariodellaMadonnadellaScalaMassafra

L'organizzazione politica dei villaggi seguiva le strutture delle grandi civiltà dominanti: erano parte integrante dei sistemi greco-romani o bizantini, pagavano tasse e rispettavano l'autorità centrale. L'organizzazione sociale rispecchiava quella della tradizionale civiltà contadina, senza caratteristiche rupestri distintive¹⁴.

¹² S.DEL PRETE, M. PARISE, *The influence of geological and geomorphologic factors in the realization of artificial caves*, pp. 26-29.

¹³ ROBERTO CAPRARA, FRANCO DELL'AQUILA, *Note sull'organizzazione urbanistica degli insediamenti rupestri. Tra Puglia e Mediterraneo*, in ELISABETTA DE MINICIS (a cura di), *Insediamenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive*, Atti del Convegno Grottaferrata, 2005, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 2008, pp. 181-206

¹⁴ R. CAPRARA, *Classification of Rupestrian Settlements*, pp. 17-49

In questo studio ci si concentrerà su tutti quei siti rupestri legati all'aspetto religioso delle comunità.

- Necropoli
- Eremitaggi
- Monasteri
- Chiese ipogee e non¹⁵

I luoghi di culto rupestri condividono alcune caratteristiche comuni, pur nella loro varietà, infatti, l'ingresso nella grotta rappresenta il culmine di un itinerario spirituale, che conduce dal buio alla luce, dall'umano al divino; l'architettura che deriva dalla lavorazione della ¹⁶. La roccia, produce spazi che imitano le strutture basilicali o monastiche; gli affreschi e le incisioni trasformano la roccia in superficie sacra; le cripte e le chiese rupestri erano luoghi di aggregazione religiosa e sociale, soprattutto in aree rurali e marginali. Il legame tra rupestre e sacro non è casuale: la grotta e la pietra hanno da sempre evocato simbolismi di protezione, fertilità, eternità. L'acqua che scorre nelle rocce, la loro durezza e l'oscurità degli ipogei sono stati interpretati dalle popolazioni come segni del divino, tanto che in molti santuari sopravvivono riti terapeutici.

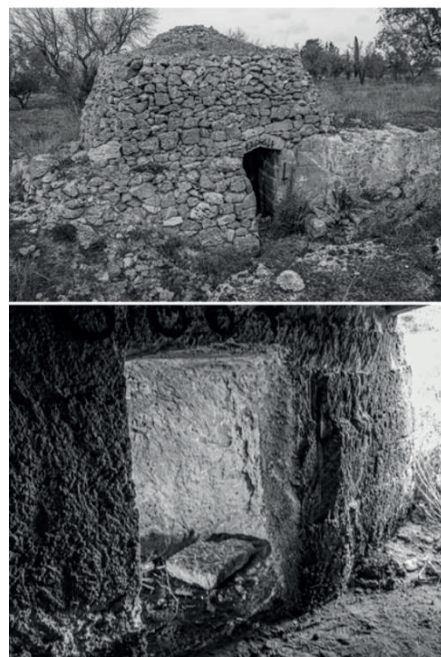


Figura 6- Chiesa S. Pietro Sternatia (LE)_
Origine funeraria_ Fonte: RA , rest auro
archeologico 2025

Il progetto della Società Speleologica Italiana, coordinato da Mario Mainetti, ed è volto a censire le cavità artificiali di tipo abitativo o trogloditico nel Mediterraneo. Il censimento raccoglie dati bibliografici e inediti su siti rupestri (abitazioni, luoghi di culto, rifugi, ipogei utilitari), esclusi sepolcrali, idraulici o estrattivi, con l'obiettivo di documentare, tutelare e valorizzare queste architetture ipogee e di ridare voce alla storia di un luogo, anche il più piccolo ¹⁷. Finora sono stati registrati 1.943 siti in 31 paesi, di cui 678 in Italia, con schede dettagliate e carte geografiche, rappresentando solo un primo passo verso un quadro completo del patrimonio sotterraneo mediterraneo¹⁸.

¹⁵ R. CAPRARA, *Classification of Rupestrian Settlements*, in *The Rupestrian Settlements in the Circum-Mediterranean Area*, a cura di C. Crescenzi e R. Caprara, Firenze, Tipografia Il David, 2012, pp. 47-51

¹⁶ Vedi in EDOARDO MICATI, *Eremitaggi d'Abruzzo. Guida ai luoghi di culto rupestri*, Carsa, Pescara 2021

¹⁷ MICHELE BETTI, *La Commissione Nazionale Cavità Artificiali SSL: da oltre quarant'anni punto di riferimento per le attività di ricerca, studio, documentazione e formazione speleologica in ambienti ipogei di origine antropica*, in *Atti del Convegno Paesaggi culturali degli insediamenti in roccia Ricerca. Valorizzazione. Promozione*, in «RA RESTAURO ARCHEOLOGICO », Firenze, 2025, pp.28-35

¹⁸ R. BIXIO, A. DE PASCALE, M. MAINETTO, in *The Rupestrian Settlements in the Circum -Mediterranean Area...*, pp. 89-91

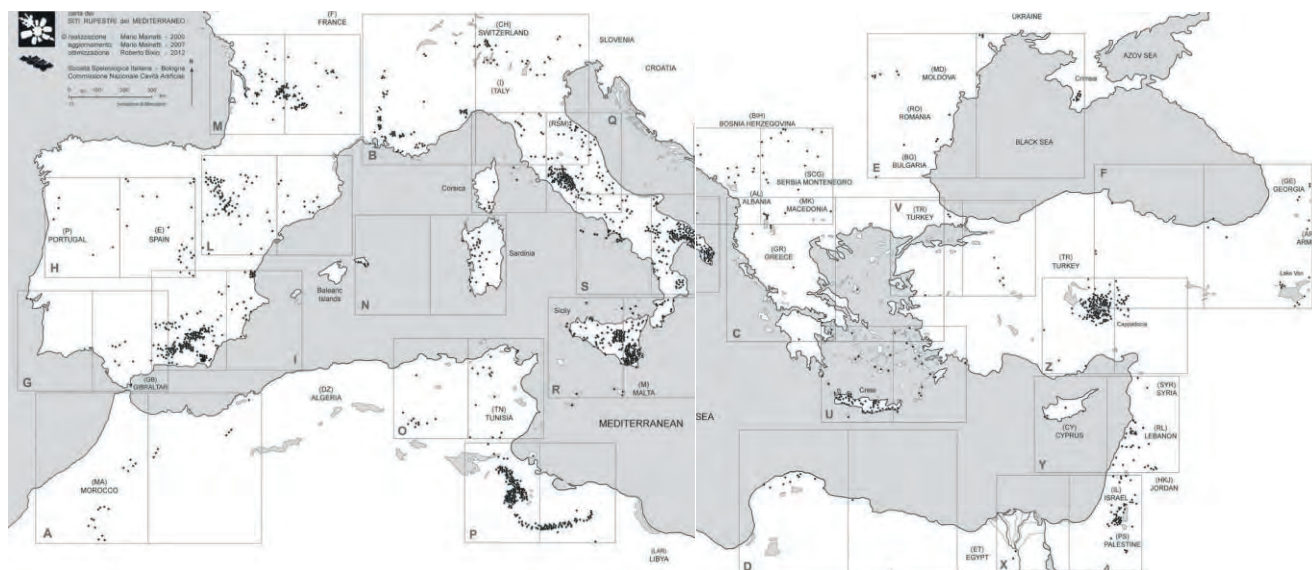


Figura 7-Mappa dei siti rupestri del Mediterraneo. Fonte: Società speleologica italiana_Cartografia fuori scala

4.2 IL RUPESTRE IN PUGLIA

La Regione Puglia è tra gli esempi presenti sul territorio italiano in cui gli insediamenti rupestri risultano avere un posto così rilevante e persistente¹⁹.

È un sistema che si integra perfettamente nella natura e nel paesaggio, anzi si differenzia in base alle caratteristiche morfologiche e territoriali delle varie aree. Dalla Daunia fino a Leuca, sono presenti innumerevoli siti rupestri, di epoche, tipi e funzioni diverse. In questo capitolo, si vuole ricostruire il fenomeno sull'intero territorio regionale, per poi porre l'attenzione su quello salentino, e la sua interazione con la presenza bizantina.

L'uso di scavare la roccia, per ottenere vani per abitazione, lavoro, deposito o a destinazione funeraria e liturgica, è diffuso da millenni nella penisola anatolica²⁰. Il presupposto fisico affinché possa nascere questa tipologia di fenomeno è a livello geologico, le varie tipologie di roccia e terreni permettono di essere scavati con relativa facilità, in orizzontale o verticale, a volte anche più successivi, in connessione con gravine, alture e lame²¹.

19 Vedi in VALERIA INDIVERI, *Cammini lungo il panorama rupestre, Progetto di un itinerario turistico di riscoperta degli insediamenti rupestri nella piana degli uliveti secolari, lungo la fascia costiera adriatica*, Tesi di Laurea, Politecnico di Torino, rel. Prof.ssa. Carla Bartolozzi, 2020-2021

20 ROBERTO CAPRARA, FRANCO DELL'AQUILA, *Note sull'organizzazione urbanistica degli insediamenti rupestri. Tra Puglia e Mediterraneo, in Insediamenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive*, Atti del Convegno di Studio, Spoleto, 2008. «Diodoro Siculo, Biblioteca storica, V, 30, riporta che i Cartaginesi e i Romani non riuscirono a sottomettere i popoli della Sicilia perché si proteggevano scavando abitazioni sotterranee. Si tratta della più antica testimonianza dell'uso di abitazioni rupestri in Italia».

21 DAMIANO GRASSI, SALVATORE GRIMALDI, VINCENZO SIMEONE, *Localizzazione e problemi di stabilità dei siti rupestri dell'area pugliese*, in «Giornale di Geologia Applicata», n. 4, 2006, pp.65-72

La Puglia, infatti, come affrontato nel precedente capitolo, è denotata del fenomeno del carsismo, ovvero il processo per cui le acque meteoritiche, corrodono e dissolvono le rocce calcaree prima in superficie e poi nel sottosuolo, in un percorso che le riporti nel mare. Queste rocce, a loro volta, sono state formate dalla sedimentazione di organismi acquatici sui fondali marini²².

Durante questo processo di scavo, le acque depositano una parte del materiale che disciolgono costituendo così all'interno delle cavità da loro stesse create forme sorprendenti. Con lo scorrere del tempo geologico la formazione rocciosa, dunque, si arricchirà di cavità, aumentando le dimensioni di quelle già presenti²³. Le zone di maggiore sviluppo del fenomeno carsico risultano essere il promontorio del Gargano, il rilievo collinare delle Murge e le Serre del Salento.

In tutta la Puglia, molte cavità sia naturali e sia per l'azione antropica, diventano habitat ideali per la sopravvivenza dell'uomo, nei secoli diventano rifugio o ambienti produttivi. Da impianti abitativi, assumono importanza religiosa e culturale, un fenomeno che interessa tutto il Mezzogiorno e il Centro-Italia.

Questi insediamenti rupestri fungevano da luogo di culto durante il periodo greco-romano, a volte avevano funzione difensiva contro le persecuzioni; nel Medioevo si svolgevano riti cristiani, spesso per deposizioni funerarie²⁴. Un tempo si riteneva che tutti i villaggi rupestri fossero sorti per nascondersi agli occhi di eventuali invasori, in realtà sorgevano vicino le vie di grande comunicazione.

In Puglia, ad esempio, si trovavano in prossimità della via Appia, dell'Appia Traiana, del cosiddetto Itinerario di Guidone, che dall'Alto Medioevo in poi sostituì l'Appia impaludata nella pianura tarantina con un tracciato pedecollinare. Sicuramente, la presenza di questi tracciati favoriva ripetute invasioni e queste determinarono forme di insediamento ipogeo.

L'esigenza durante il periodo bizantino, invece, di utilizzare questo tipo insediativo, nasce dal VI al XIII secolo per lo più, in quanto garantiva protezione da invasioni dopo il crollo dell'impero. Questa necessità non ha però vincolato le popolazioni a creare delle soluzioni in sintonia con il paesaggio, dalle pianure fino al paesaggio carsico, ma di rilievo architettonico e spesso anche pittorico. La ricerca di innovazione tecnica si visualizza maggiormente negli ambienti di culto. La vicinanza alle vie di comunicazione e a luoghi per l'approvvigionamento dell'acqua era essenziale, ma ancor di più la capacità intrinseca di difesa del luogo²⁵.

22 SALVATORE INGUSCIO, DOMENICO LORUSSO, VINCENZO PASCALI, ET.AL (a cura di), Grotte e Carsismo in Puglia, Regione Puglia, 2007, p.3

23 *Ivi*, p. 53

24 *Ivi*, p.123-124

25 <https://catalogo.beniculturali.it/itinerario/itinerari-culturali-del-medioevo-pugliese/habitat-rupestre>, u.c luglio 2025

Ad oggi, dopo decenni di ricerca, si possono individuare sul territorio regionale quattro principali tipologie di insediamenti²⁶:

- Villaggi rupestri: sistemi più articolati, con all'interno chiese, moduli abitativi, spazi produttivi come frantoi, cisterne, sepolture e sistemi idraulici (esempio Madonna della Scala a Massafra)
- Chiese ipogee: spesso isolate (maggiormente diffuse nel salentino)



Figura 8- Cripta rupestre di Sant'Antonio Abate, Nar dò. Fonte: Lecceprima

- Eremi e cenobi: comprendono celle, chiesa, spazi per la vita collettiva delle comunità monastiche (Eremo di San Michele a Pulsano)



Figura 9- Abbazia di San Michele a Pulsano.

Fonte: laprovinciadifoggia.it

- Grotte-rifugio: cavità usate come rifugi temporanei, di semplice articolazione interna. Sia nell'entroterra, sia lungo la costa adriatica.

26 ROBERTO ROTONDO, ANNALISA BIFFINO, *La gestione della risorsa idrica negli insediamenti rupestri della Puglia centrale: alcuni casi a confronto*, in *Il rupestre e l'acqua nel Medioevo*. Religiosità, quotidianità, produttività, a cura di De Minicis E., Pastura G, All'insegna del Giglio, 2020

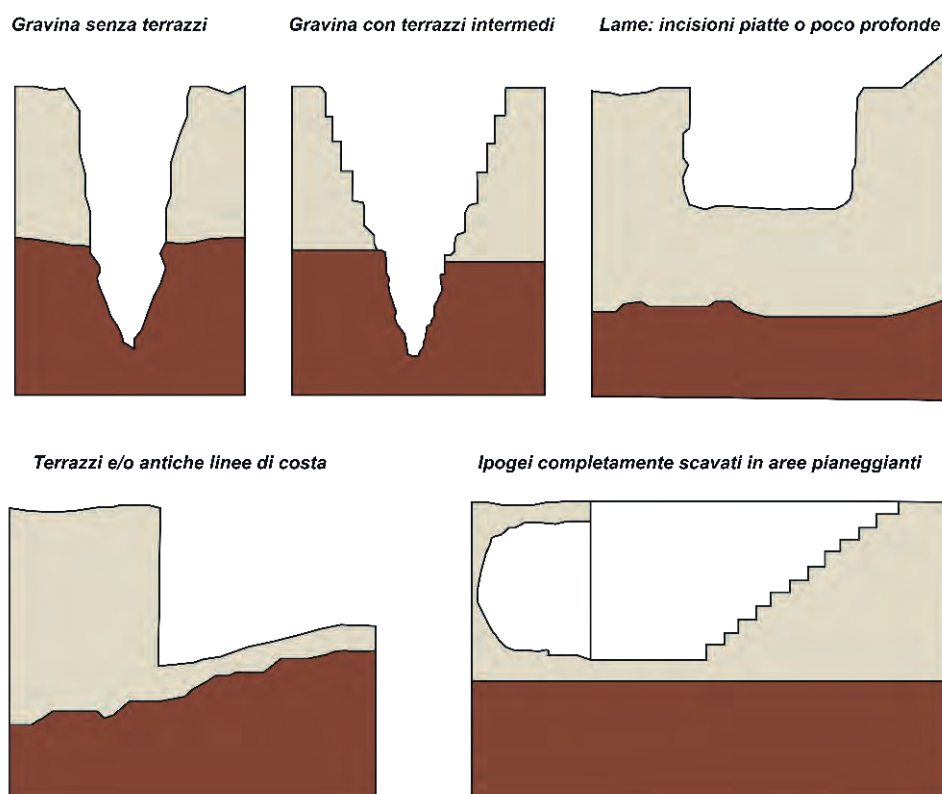


Figura 10-Schemi geomorfologici dei siti interessati da insediamenti rupestri- Elaborazione dell'autore tramite fonte Giornale di Geologia applicata (2006)

Il Salento, seppur con meno rilievi, ha comunque un carattere carsico abbastanza diffuso. Le colline raggiungono densità e dimensioni meno elevate rispetto al Gargano, ma interessano sia i calcari cretacei ed eocenici che i depositi calcarenitici. Tra i tipi più diffusi quello delle spunnulate, cioè, sprofondate, lungo le due coste, in direzione perpendicolare a esse. Le cavità salentine si contraddistinguono, in gran parte, da uno sviluppo sub-orizzontale.

La mappatura degli insediamenti rupestri è un'attività complessa, l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, nel 2008, era riuscito ad individuare, tramite ricerca bibliografica, archivi delle Soprintendenze, circa 400 insediamenti in 97 località della Regione divise per regione. I beni sono stati schedati, georeferenziati e sono stati condotti rilievi grafici rasterizzati²⁷. Dal 2008 ad oggi, l'attività di ricerca di questi beni ha ampliato notevolmente il numero di siti noti o presunti.

²⁷<http://iccdold.beniculturali.it/medioevopugliese/index.php?it/68/indice-degli-insediamenti-rupestri-in-puglia>, U.C. settembre 2025

Da qui, in poi, il lavoro di studio si concentrerà sugli spazi dedicati al culto, elemento fondante e caratterizzante le comunità salentine dall'antichità fino ad oggi. Di numerose chiese è difficile ricostruire la struttura originaria, a causa di una lunga serie di interventi che l'hanno deformata. Il dibattito storiografico ha ricondotto la maggior parte dei beni presenti sul territorio salentino al periodo bizantino; dunque, di seguito si cercheranno di comprendere i fenomeni principali della dominazione bizantina in Terra d'Otranto. Ciò nonostante, ormai è andata persa l'idea di realtà totalmente monastiche o eremitiche, essenziale pertanto risulta lo studio sul dibattito storiografico condotto per queste realtà, al fine di non basare la trattazione su possibili credenze popolari consolidate negli anni.

4.3 LA PRESENZA BIZANTINA E IL CULTO ORIENTALE IN TERRA D'OTRANTO

Dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476 d. C.) l'Italia si trovò nelle mani dei barbari, fino a quando l'imperatore Giustiniano ne fece una provincia dell'Impero Romano d'Oriente (555-553). L'Italia divenne una delle provincie dell'impero, guidata da Narsete, fino alla sua morte nel 564 e successivamente continuò ad essere governata da rappresentanti del Basileus²⁸.

La permanenza in Italia dei Bizantini attraversa varie fasi, con battaglie durissime contro i barbari, ma nella Terra d'Otranto, nell'odierno Salento, rimangono per cinque secoli fino all'arrivo dei normanni nel 1057. Il periodo, dunque, più fiorente della civiltà bizantina nell'Italia meridionale che ci offre maggiori notizie sulla convivenza delle due chiese.

«Il periodo della cosiddetta guerra gotica, portò da un lato l'imperatore Giustiniano a governare anche sui territori italiani e, dall'altro, provocò una cospicua emigrazione greca verso l'Italia meridionale. Tra l'altro, in questa fase il Salento fu più volte conquistato sia dai Goti che dai Bizantini, che ne fecero un vero e proprio presidio per l'approdo nel Sud Italia»²⁹.

Secondo lo storico J. Décarreaux³⁰ durante la dominazione bizantina il Salento divenne un simbolo dell'ellenismo nell'intera Italia. Però un autentico processo di ellenizzazione iniziò successivamente in seguito al riordinamento amministrativo dell'impero e alla presenza del monachesimo greco.

Nel Salento presso Brindisi, Lecce e Otranto e probabilmente anche in altre località di cui non si ha memoria storica, già al tempo di S. Paolino di Nola (352 - 431), come si può capire, fra l'altro, dal Carmen XVII del Propempticon, opera poetica dello stesso Santo, esistevano gruppi anacoretici dell'uno e dell'altro sesso³¹. Se dal Carmen sappiamo l'esistenza di impianti monasteriali in Otranto di carattere prebenedettino, nulla sappiamo di una loro sopravvivenza fino alla ripresa del monachesimo in epoca bizantina, avvenuta nel secolo IX. Eppure gli storici sono convinti che il genere del monachesimo più antico non sia interamente scomparso, ma che si sia trasformato per effetto della cosiddetta "bizantinizzazione", cioè di quel fenomeno di immigrazioni di mercanti e di elementi del clero greco-orientale (Siri, Palestinesi, Egiziani), che fuggivano prima dall'invasione persiana, poi da quella araba, e di stanziamenti successivi di individui delle armate che

28 ORONZO MAZZOTTA, *Monaci e libri greci nel Salento Medievale*, Bibliotheca minima, Parabita, 1989, p.3

29 ALESSANDRO D'AMARO, *Materialità e immaterialità in un culto greco -bizantino del Salento*, Istitutoeuroarabo, maggio 2018, www.istitutoeuroarabo.it/DM/materialita-e-immaterialita-in-un-culto-greco-bizantino-del-salento/, u.c. luglio 2025

30 Décarreaux J., *Le monachisme byzantin*, 1964, « Il Salento fu un vero e proprio bastione dell'ellenismo, rifugio della spiritualità orientale e della cultura greca », in EUFEMIA ATTANASI, *Il monachesimo greco nel Salento*, Cultura Salentina, 2021, culturasalentina.wordpress.com/2021/09/06/il-monachesimo-greco-nel-salento/, u.c. luglio 2025

31 GRAZIO GIANFREDA, *Monachesimo italo -greco in Otranto*, Edizioni del Grifo, Lecce, 1994, p. 26

determinarono un cambiamento sostanziale del fenomeno tecnico-religioso in Terra d'Otranto³².

All'inizio dell'VIII secolo, infatti, il conflitto tra Roma e Bisanzio, si accentuò e, l'imperatore Leone III Isaurico con due decreti, del 726 e del 730, proibì il culto delle immagini sacre³³, così il papa Gregorio III gli vietò di intromettersi nelle questioni religiose dell'impero. L'imperatore reagì attuando una serie di riforme: abolì i privilegi di cui godevano i patrimoni pontifici e decise che l'imposta fondiaria fosse devoluta all'imperatore piuttosto che a Roma; sul piano religioso dispose che le diocesi di Creta, della Calabria, della Sicilia, di Napoli e della Sardegna passassero sotto la giurisdizione del Patriarca di Costantinopoli.

Alcuni studiosi, come Rodotà, Tanzi, Medea sostengono che i monaci greci sarebbero giunti in Terra d'Otranto durante la lotta iconoclastica. In particolare, i monaci iconoduli, per sfuggire alle persecuzioni sotto Costantino V, si sarebbero rifugiati sulle coste del Salento, seguendo il consiglio di Santo Stefano il giovane. I monaci basiliani³⁴ seguivano anche in altre terre, la regola di San Basilio³⁵.

Questa teoria si basa sull'ipotesi che molti di essi arrivarono nelle isole della Grecia e altri si rifugiarono nelle estreme regioni meridionali dell'Italia e nel Salento. Secondo lo storico G. Vasiliev arrivano nelle estreme regioni meridionali diverse migliaia di monaci, tra cui circa 4.000 nella sola area di Lecce. Sebbene alcuni studiosi colleghino questo flusso migratorio al primo iconoclasma, che si chiuse col il Concilio di Nicea nel 787, in realtà in quel periodo non vi fu un esodo di monaci, o fu irrisorio, e poi nelle regioni dell'Italia meridionale, ben controllate dai funzionari bizantini, rimasero in vigore le leggi.

Sembra più veritiera, invece, come accennato in precedenza, l'ipotesi secondo cui il flusso dei monaci sia coinciso con l'avanzata araba in Sicilia; quando nell'831 gli Arabi invasero la Sicilia, i monaci fuggirono in Terra d'Otranto, creando tre regioni monastiche: nel basso

32 Ivi, pp.27-28

33 PAUL ARTHUR, *Tra Giustiniano e Roberto il Guiscardo. Approcci all'archeologia del Salento in età bizantina*, in I Congresso Nazionale di Archeologia medievale 1997, Edizioni del Grifo, Lecce, 2001, pp. 31–32

34 I basiliani come ordine religioso vennero fondati in Italia il giorno di Pentecoste del 1579, in provincia di Reggio Calabria. Nel novembre dello stesso anno, papa Gregorio XIII, con la bolla pontificia *Benedictus Dominus*, costituì ufficialmente l'ordine. Quindi, l'ordine è posteriore alla presenza e diffusione del monachesimo ortodosso in Terra d'Otranto e non solo, per cui è improprio chiamare basiliani i monaci ortodossi di Terra d'Otranto.

35 Fonti storiche riferiscono che «... la figura di San Basilio di Cesarea, detto il Grande, il quale aveva studiato ad Atene ed a Costantinopoli. Aveva praticato l'eremitaggio e, dopo aver incontrato nei suoi viaggi tanti anacoreti, decise di abbandonare la vita contemplativa, creò un convento, divenne Vescovo di Cesarea, in Cappadocia, fece costruire numerosi ospizi. Durante questo periodo, formulò la "Grande Regola" e la "Piccola Regola", che rappresentarono le norme e gli insegnamenti, che dovevano orientare la vita dei monaci, che presero il suo nome: monaci Basiliani. A lui si deve la costruzione, a Cesarea, del primo grande ospedale con sezioni separate per le singole malattie, una delle quali destinata ai lebbrosi, ai quali i monaci dedicarono particolare attenzione e cure ...L'erboristeria, già allora, era una vera e propria scienza, che richiedeva un particolare impegno e perizia nel selezionare la pianta, nell'estrarre da questa il medicamento, nel trovare l'indicazione specifica per una determinata malattia, nel valutare i dosaggi, nello studiare eventuali controindicazioni ed nel trovare le eventuali associazioni tra vari rimedi, compilare, cioè, le "ricette galeniche" ed, infine, nel conservare questi estratti in vasi speciali ed in ambienti idonei, che si chiamarono "farmacie".» in *Medicina Monastica*, www.Curemillemarie.wordpress.com

Salento, sulle colline di Taranto e sulla costa tra Brindisi e Bari³⁶. Questa immigrazione coincideva con l'inizio della riconquista delle posizioni bizantine nell'Italia Meridionale da parte di Basilio I.

Al tempo stesso, la presenza bizantina continuò a proliferare anche grazie all'arrivo di soldati, funzionari, impiegati, banchieri e contadini provenienti da differenti regioni dell'Impero d'Oriente e interessati al commercio tra Costantinopoli e il Levante³⁷.

Ne derivò lo sviluppo di un certo fervore artistico: l'unione tra monachesimo bizantino e tendenze orientali delle popolazioni locali, divennero caratteristiche evidenti di questo periodo storico, con la conseguente diffusione di comunità religiose rurali.

Nel complesso, quindi, la presenza greco-bizantina nel Salento che, come su citato, durò oltre cinque secoli, è circostanziata in due periodi (553-847 d.C. e 875-1071 d.C.), tra loro interrotti soltanto da un breve intervallo, durante il quale tali territori furono abbandonati dai bizantini.

La grecizzazione, di questo periodo, coinvolse la cultura, la lingua, l'arte e l'architettura della Puglia. Una prima testimonianza è rappresentata dall'eredità culturale rappresentata da alcune tradizioni popolari locali, come quella più nota del tarantismo salentino³⁸, con evidenti parallelismi tra il fenomeno coreutico-musicale del tarantismo salentino e il rituale dionisiaco del menadismo, diffuso nell'antichità greca.

Inoltre, dal punto di vista linguistico, il basso Salento ospita un'isola linguistica ellenofona, la Grecia salentina, dove si parla il griko³⁹. Dal 2001 si è dato il via all'Unione dei Comuni della Grecia Salentina, che comprende dodici comuni, con la volontà di cooperare e valorizzare la propria identità e promuovere lo sviluppo locale⁴⁰.

Ancora alla fine del XV secolo l'areale di diffusione della parlata grika si estendeva dalle coste adriatiche a quelle joniche, comprendendo gran parte dei comuni più popolosi del Salento.

36 MAZZOTTA O., *Monaci e libri greci nel Salento Medievale ...*, p.11

37 GERHARD ROHLFS, *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Halle, Roma, 1933, in GABRIELE GABRIELI, *Recensioni*, Emeroteca, Provincia di Brindisi, Fascicolo 201-2, 1934

38 ERNESTO DE MARTINO, *La terra del rimorso*, 1959. Studia il fenomeno studiato nel corso della spedizione etnografica nel "feudo di Galatina", vede il simbolismo coreutico-musicale e cromatico del tarantismo si configurava come sorta di 'sopravvivenza' del menadismo, in seno al quale la contaminazione con il cattolicesimo di San Paolo di Tarso – strenuo oppositore dei culti dionisiaci – contribuì ineluttabilmente a modificarne la semantica e gli elementi rituali rappresentativi, in STEPHEN BENNETS, *Review of Ernesto De Martino, The Land of Remorse: a study of Southern Italian Tarantism*, in «Journal of the World Anthropology Network», 1(2), 2006, pp.193-195

39 Il griko, idioma dialettale neogreco esito di un probabile innesto di caratteri bizantini in una preesistente matrice glottologica magnogreca. Inoltre, nella Grecia salentina si conserva ostinatamente il patrimonio orale dei *traudia*, canti popolari e sonorità ispirati alla mitologia e alla tradizione musicale dell'antica Grecia.

40 Fanno parte dell'area territoriale della Grecia Salentina i comuni di Calimera, Carpignano Salentino, Castrignano de' Greci, Corigliano d'Otranto, Cutrofiano, Martano, Martignano, Melpignano, Sogliano Cavour, Soleto, Sternatia e Zollino <https://www.unione greciasalentina.le.it> u.c. maggio 2025

Lo studioso Morosi, in *Studi dei dialetti greci della Terra d'Otranto*, Lecce 1870, collegò il griko alla colonizzazione bizantina.

A questa teoria, ripresa più tardi dal Parlangeli si oppose il Rohlfs, secondo cui il griko è un residuo della lingua classica parlata dai coloni della Magna Grecia⁴¹. Su queste due ipotesi ci numerosi studiosi si sono confrontati durante il Congresso Internazionale di Studi Bizantini tenutosi a Roma nel 1939, ma studi recenti aggiungono altre possibilità di lettura del fenomeno. Ovvero, un'opzione, proposta dalla Landi, sarebbe leggere il griko come una lingua stratificata data sia dalla corrente bizantina, sia quello classico; mentre il Martin avanza l'ipotesi che l'isola ellenofona si costituì nel periodo bizantino, ma in seguito all'immigrazione di greci della Sicilia e della Calabria che, approdati a Gallipoli, si irradiarono nell'entroterra a partire dalla fine del secolo IX fino a tutto il secolo X⁴².

Dunque, solo col tempo, scomparvero i monasteri di tipo speleolitico e sorsero i monasteri cenobitici con chiese e fabbricati, grazie alle donazioni dei privati e alla bonifica dei terreni, per cui i monaci si trasformarono in proprietari terrieri. Ad esempio, Boemio I donò all'Abbazia di San Nicola di Casole il casale con tutti i suoi diritti e la esentò dal pagamento di qualsiasi tributo; ulteriori privilegi le furono attribuiti dall'imperatrice Costanza, regina di Sicilia. La concessione delle terre permise lo sviluppo di colture a lungo termine, come la vite e l'olivo. Il monachesimo greco con le popolazioni rurali che dipendevano da esso, sia materialmente che spiritualmente, diede unità e continuità alla vita greca e fu « il lievito prima di divenire il reliquiario delle tradizioni bizantine»⁴³.

Se fino all'XI sec. nella maggior parte delle diocesi pugliesi fu officiato il rito greco, con l'avvento dei Normanni fece la sua comparsa il rito latino. Essi portarono avanti una politica di tolleranza religiosa perché per loro la religione, oltre che un *instrumentum regni*, era un ufficio che i sovrani derivavano direttamente da Dio: accettarono il rito ortodosso, ma contemporaneamente diffusero quello latino; ammirarono i monaci basiliani, ma favorirono la costruzione di conventi benedettini⁴⁴.

Successivamente la Terra d'Otranto, dal 1054 al 1071, fu teatro di una violenta lotta fra Normanni e Bizantini. Le città più popolate, come Lecce, Taranto, Brindisi, Otranto, Nardò, Gallipoli, Oria, passarono da un contendente all'altro, da un saccheggio all'altro.

41 MOROSI, *Studi sui dialetti greci della Terra d'Otranto*, 1870; Parlangeli, *Fenomeni di simbiosi linguistica nel dialetto neogreco del Salento*, 1948; Rohlfs, *Nuovi scavi linguistici nella Magna Grecia*, 1972, in ANTONIO ROMANO, *Vitalità dell'alloglossia nelle comunità greca e albanese di Puglia*, in *Le isole linguistiche dell'Adriatico*, Università di Torino, novembre 2018, pp. 227-258

42 ADDOLORATA LANDI, *Tradizione classica o tradizione bizantina nelle «insulae» di lingua greca nell'Italia meridionale? Prospettive dei metodi sociolinguistici*, in «Studi bizantini e neogreci», 1983, pp.403-411

43 MARIA STELLADORO, *Il monachesimo italo-greco in Sicilia nel libro di Stelladoro*, Corleone, febbraio 2015, www.cittanuove-corleone.net/2015/02/il-monachesimo-italo-greco-in-sicilia.html, u.c. luglio 2025

44 COSMO FRANCESCO RUPPI, *La Puglia e le chiese pugliesi sotto la dominazione bizantina*, Università S.Tommaso D'Acquino, Roma, 1971, p.51

Quando nel 1059 Papa Niccolò II a Melfi stipulò un accordo con Roberto il Guiscardo, conferendogli il Ducato di Puglia, Calabria e Sicilia, i Normanni ottennero la legittimità sui territori conquistati. In questo modo il pontefice voleva servirsi di loro per riconquistare la Sicilia musulmana, la Calabria e la Terra d'Otranto soggette al Patriarca di Costantinopoli.

Uno dei primi provvedimenti presi dai Normanni fu quello di nominare arcivescovo di Otranto un latino, fedele alle direttive della Chiesa di Roma: ciò determinò la rottura del clero greco con il Patriarca. Il processo di latinizzazione del monachesimo cenobitico trovò notevoli difficoltà perché i monaci esercitavano una grande influenza sulle popolazioni greche che non avevano fiducia nei Normanni. All'inizio il Guiscardo assunse un atteggiamento intransigente, però poi i suoi successori furono più accomodanti.

Nel 1071 la caduta di Bari segnava il trionfo definitivo del Guiscardo. Crollava il dominio politico bizantino nel Salento, ma Bisanzio vi lasciava la sua arte, la sua lingua, la sua liturgia e la sua civiltà.

La situazione cambiò quando, durante la quarta crociata (1202-1204), Costantinopoli fu conquistata e saccheggiata: il clero greco, rimanendo privo del suo capo spirituale, perse la sua posizione di prestigio nel Salento e in Calabria. Il clero latino cominciò ad accusarlo di corruzione e di ignoranza, anche se ciò non era vero, allo scopo di impadronirsi delle sue rendite e dei suoi beni immobili.

Negli ultimi anni del 1200 in Terra d'Otranto iniziò la fioritura della cultura latina che continuò fino al 1500. Nel corso dei secoli 1100-1500 il clero greco scomparve nella maggior parte dell'Italia meridionale, restò vivo solo nel sud della Calabria, nella zona di Messina e nel Salento, dove perse presto il suo prestigio e sopravvisse solo in alcuni paesi. Sicuramente il sacco di Otranto e la distruzione del monastero di Casole (1480), per mano

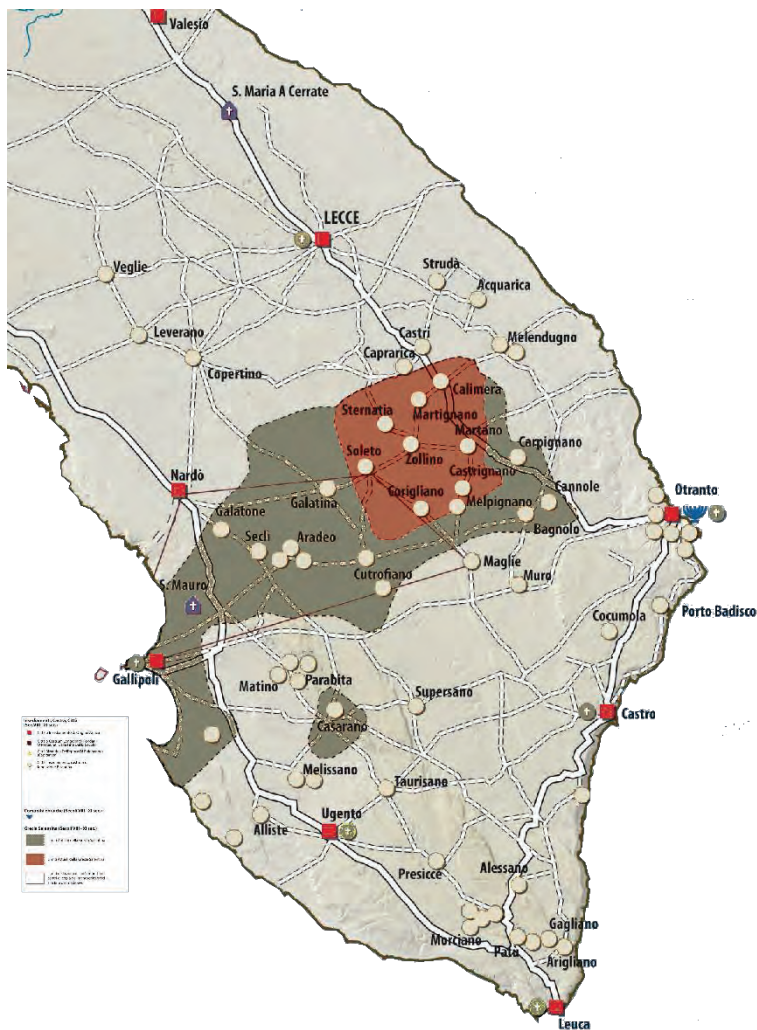


Figura 11-Elaborato 3.2.4.4 la struttura di lunga durata dei processi di territorializzazione: la puglia bizantina_Rielaborazione dell'autore

dei Turchi, fu un avvenimento decisivo per le sorti della cultura greca e l'eclissi del rito ortodosso in Terra d'Otranto⁴⁵. Le ultime resistenze del rito bizantino nel Salento si hanno nel corso del '600, con la successiva occupazione delle terre da vari dominatori e con il Concilio di Trento.

4.3.1 IL SISTEMA RUPESTRE IN PUGLIA ORIGINE E DIFFUSIONE: IL DIBATTITO STORIOGRAFICO

Tra la fine dell'Ottocento e la metà del secolo successivo, alcuni storici dell'arte, soprattutto stranieri hanno ampiamente argomentato sulla presenza durante il Medioevo di monaci basiliani ed anacoreti bizantini.

In tempi più recenti, anni 60, invece, altri studiosi, come Prandi e Fonseca, pur riconoscendo alla componente religiosa greco-bizantina un ruolo fondamentale nella caratterizzazione degli insediamenti rupestri, sono arrivati a conclusioni in parte diverse. Infatti, l'evoluzione in Terra d'Otranto dei vari insediamenti rupestri derivava da un'interazione attiva tra trasformazioni sociali e politiche successive all'arrivo dei Normanni, influenze del mondo bizantino e radicamento sociale⁴⁶.

La presenza di ecclesiastici di rito greco è già rilevata tra il IX e il X secolo, ma non è da intendersi, come in parte già spiegato, come un fenomeno di colonizzazione. Fonseca, nel suo scritto, esplica: «non si trattò di una colonizzazione monastica omogenea, bensì di un insieme frammentario di presenze religiose»⁴⁷. La storia delle diversificate forme culturali presenti sul territorio salentino, hanno favorito l'integrarsi e lo sviluppo di questi personaggi.

Carlo Prandi, argomenta che le istituzioni basiliane presenti sul territorio, se introdotte effettivamente da monaci greci, sono state favorite dai particolari caratteri delle popolazioni indigene salentine, cioè dalle colonie greche che già da tempo si erano installate sul territorio. Pertanto, le forme architettoniche adottate nelle cripte non sono legate esclusivamente alle migrazioni monastiche, ma a precedenti apporti culturali che il Salento aveva recepito e fatti propri. Come affermava: «Immigrazioni e civiltà tarde, dunque, quelle dei monaci salentini: ma su un sostrato tanto solido e antico da consentire la trasformazione degli immigrati in assertori e difensori di caratteri locali».

In questa prospettiva, si andava definendo una civiltà salentina medioevale, della quale le cripte rappresentano certamente l'episodio più significativo e problematico.

45 GRAZIO GIANFREDA, *Il monachesimo Italo-greco in Otranto*, Edizioni del Grifo, Lecce, 1994, p.57

46 COSIMO DAMIANO FONSECA, *Monachesimo italo-greco e civiltà rupestre medievale*, in Atti del I Convegno Internazionale sulla Civiltà Rupestre, Fasano, 1992, pp. 38-39

47 Ivi, p.41

A sostegno di questa tesi, Prandi, in occasione della seconda settimana internazionale di studi medioevali *L'Eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*⁴⁸, evidenziò come, accanto alle cripte di tipologia orientale, ve ne sono altre nelle quali la planimetria sembra avere «un rigore e un carattere da far ricordare alcune chiese nordiche, anche d'Oltralpe».

Nella stessa relazione, egli contestava la classificazione corrente di tali ambienti come eremitici e proponeva invece l'ipotesi che si trattasse di chiese o santuari rupestri: ambienti liturgici, plasmati secondo criteri architettonici coerenti con le esigenze del culto, alternativi alle chiese *sub divo*, che non si riuscivano a costruire per mancanza di mezzi.

Anche lo studioso, Paul Arthur, uno dei maggiori esponenti degli studi sull'archeologia medievale nel Salento, sostiene come il monachesimo abbia agito in un contesto già formato «l'evoluzione della civiltà rupestre non va interpretata come risultato di un innesto culturale esterno, bensì come risposta flessibile a esigenze liturgiche, insediative e di controllo territoriale proprie della società locale»⁴⁹.

Come già affrontato, le caratteristiche geomorfologiche della Puglia hanno, da sempre, agevolato la diffusione dell'edilizia rupestre, dall'entroterra fino alle coste, in particolare si hanno degli esempi su quella Adriatica. Dunque, come sostenuto dagli studiosi citati e come ribadito nei Congressi Internazionali di Studi sulla Civiltà Rupestre, si deve abbandonare l'etichetta di luogo eremitico, favorendo uno studio più ampio e dinamico, prettamente funzionale al culto⁵⁰.

Abbandonata ormai l'idea di un utilizzo monastico, in senso prettamente eremitico, delle grotte ipogee, si può ora riconoscere nelle testimonianze che si conservano nel contesto costiero adriatico, un sistema rupestre ben articolato, occupato probabilmente in momenti diversi da comunità locali che scelsero la soluzione dell'abitare in grotta⁵¹.

I monaci, giunti nel Salento, quindi, continuarono nella maggior parte dei casi, a vivere secondo la loro organizzazione e adattarono a celle eremitiche, grotte naturali oppure le scavarono con le proprie mani, cosiddette laure. Altre volte, l'edificazione di questi beni, era grazie a privati che poi affidavano la loro gestione ai monaci più anziani.

Seppur si respinge l'idea di una fondazione panmonastica, è emerso e si riconosce come la massima espressione della civiltà rupestre si ebbe, proprio, nei secoli IX - XII in stretta

48 CARLO PRANDI, *L'Eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*, Atti della seconda settimana internazionale di studio, Mendola, 30 agosto - 6 settembre 1962, Vita e pensiero, 1962

49 PAUL ARTHUR, *Archeologia Medievale nel Salento bizantino: insediamenti e cultura materiale*, in "Archeologia Medievale", vol. XXXVII, Firenze, 2010, pp. 67-70

50 Atti del III Congresso Internazionale di Studi sulla Civiltà Rupestre, Massafra, 2002, pp. 17-22.

51 STEFANO CALO', MARIANGELA SAMMARCO, *Gli insediamenti in rupe nell'area costiera salentina. Nota metodologica e dinamiche di sviluppo*, in *Il rupestre e l'acqua nel Medioevo*, a cura di E. De Minicis, G. Pastura, 2020, pp.73-83

connessione con i nuclei monastici, in particolare italo-greci⁵². Si denota una forte demarcazione e differenziazione tra impianto monastico e civile.

Fra l'altro, se fino a ieri si credeva che l'architettura rupestre fosse tutta opera paziente di monaci scavatori, oggi noi sappiamo che anche dove la presenza monastica è storicamente accertata e non solo ipotizzata, le grandi architetture furono opera di artefici specializzati, in nulla inferiori ai costruttori delle grandi cattedrali sub divo, artefici raffi nati il cui intervento era costoso in relazione al loro livello di capacità, per cui le loro corporazioni si svilupparono particolarmente nei territori economicamente più avanzati.

Accanto al dato storico-archeologico si dovrebbe anche tener conto della posizione geografica della Puglia, e in particolare della Terra d'Otranto, da sempre luogo di passaggio e di comunicazione tra Occidente e Oriente, per i pellegrini verso la Terra Santa. Dunque, si pensi ad una situazione spirituale reciproca, in cui potevano avvenire scambi tra cultura latina e orientale⁵³.

Datare e mappare i vari beni presenti sul territorio è un'azione complessa, per la scarsità di fonti e le loro lacune. Negli anni, vari studiosi hanno cercato di rispondere a questo quesito ma la retrodatazione fino ad età paleocristiana del patrimonio rupestre pugliese, non è acclamata da fonti certe, dunque non dobbiamo spingerci oltre il IX secolo. Secondo il Pertusi, già nel secolo X esistevano comunità cenobitiche nell'Italia meridionale, mentre per il Korolevskij furono i principi normanni a raccogliere in veri monasteri gli innumerevoli monaci sparsi dovunque. L'affermazione dell'innumerevole presenza dei basiliani in Terra d'Otranto è contestualizzata dal Korolevskij con una lista compilata nel 1932, la quale comprende 265 monasteri di cui 28 situati in quest'area.

Precedentemente erano stati pubblicati due elenchi di monasteri salentini, ma con la pubblicazione del *Monasticon Italiae*, la mappa dei monasteri greci in Terra d'Otranto è diventata più ampia, ma non certo più sicura. Per circa la metà dei 60 monasteri schedati rimane dubbia la loro origine bizantina ed anche per alcuni, dati sicuramente come greci, non sempre la documentazione è convincente.

Da questi problemi, che caratterizzano da secoli il patrimonio bizantino della Puglia e del Salento, nasce il lavoro archeologico e interdisciplinare del PRIN, ad oggi esiste, infatti, un database, che produce analisi GIS e WEBGIS, non ancora disponibile al pubblico per la consultazione. Dalle pubblicazioni, emerge come siano stati raccolti circa 2400 siti e presenze.

52 COSIMO DAMIANO FONSECA, *Civiltà Rupestre in Terra Jonica*, C. Bestetti, Roma, 1970, pp.7-16

53 Conferenza *L'eredità culturale del monachesimo italo-greco nel Mezzogiorno d'Italia*, GAL "Martellotta", 9 marzo 2023, <https://galmartellotta.it/video-09-marzo-2023-eredita-del-monachesimo-italo-greco-in-salento-relatore-cristina-rabosio/>

Le testimonianze riguardano dati su insediamenti, luoghi di culto, cimiteri, materiali e tecniche di costruzione, ceramiche, monete, sigilli, ecofatti animali e vegetali e documenti scritti⁵⁴.

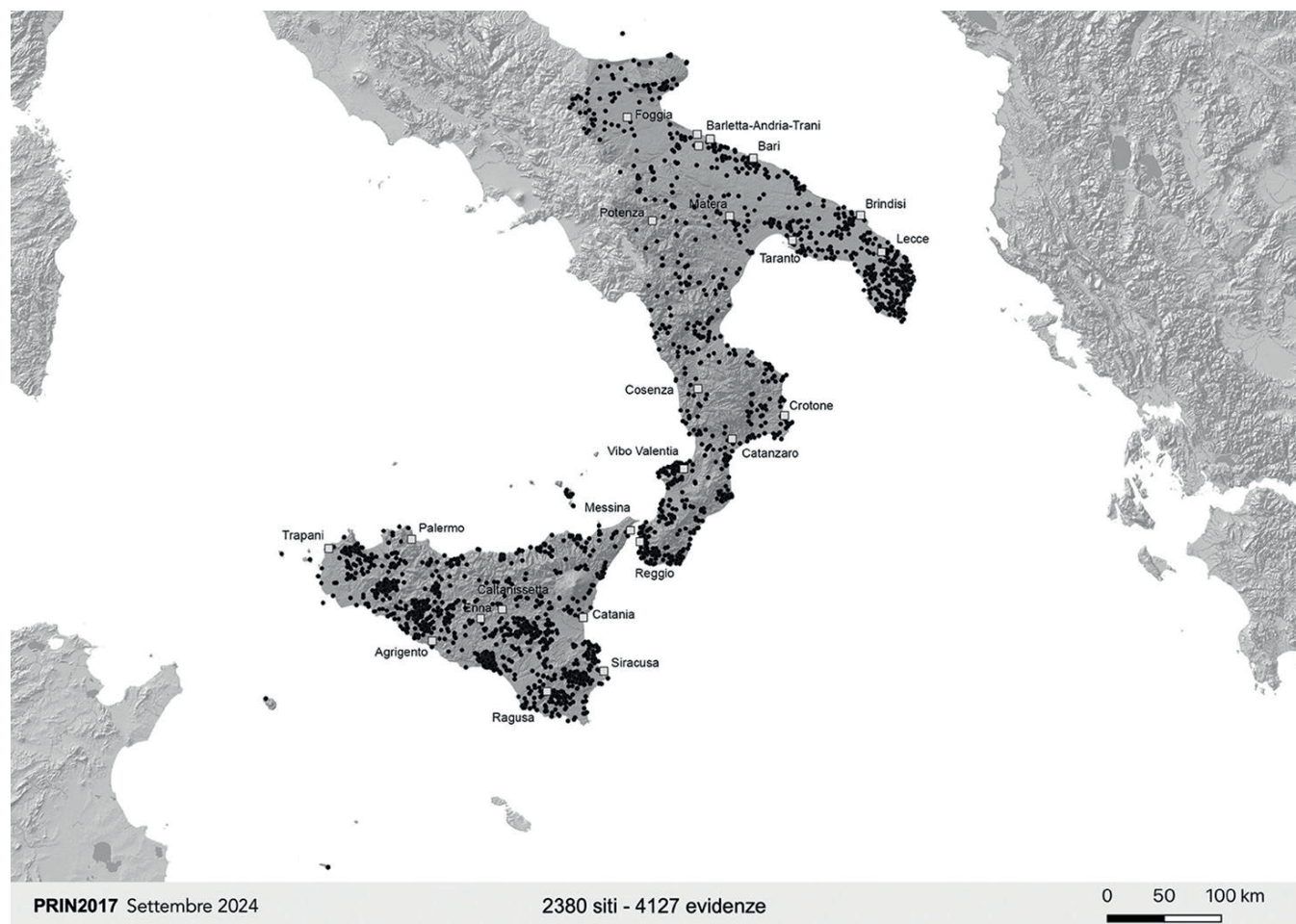


Figura 12-Progetto PRIN2017, portaleweb

Come viene illustrato da Ruggero G. Lombardi, l'analisi delle epigrafi nelle chiese rupestri è divenuta una metodologia innovativa che va oltre la sola lettura del testo. Infatti, esse attraverso questa lente vengono considerate reperti archeologici. Risultano essere strumenti fondamentali per capire le fasi o la data di nascita di un bene attraverso la presenza di date esplicite, lo studio dello stile della scrittura e la posizione stratigrafica degli affreschi. In provincia di Lecce, questa lettura può ad esempio esser compiuta, sulla Cripta dei Santi Stefani a Vaste. La presenza di un'iscrizione del 1379, commissionata da un certo Antonio proveniente da Nociglia, il quale invoca l'intercessione della Vergine per la salvezza dell'anima sua e della sua famiglia. Questa tipologia di documento trasforma la grotta da semplice cavità a luogo denso di relazioni da preservare⁵⁵.

⁵⁴ CÉLINE MORRISSON, *Il patrimonio bizantino dell'Italia meridionale*, Convegno Lecce, 20- 22 settembre 2024, Una visione d'insieme, <https://byzantineitaly.it/>

⁵⁵ RUGGERO G. LOMBARDI, *L'acquisizione di indicatori cronologici negli insediamenti rupestri attraverso i dati epigrafici*, in Atti del Convegno Paesaggi culturali degli insediamenti in roccia Ricerca. Valorizzazione. Promozione, in «RA RESTAURO ARCHEOLOGICO », Firenze, 2025, pp.74-83

In questa parte del capitolo che segue, seppur riconoscendo l'incertezza cronologica, si affronterà e analizzerà la tipologia delle chiese rupestri, e la loro relazione al mondo orientale, da una prospettiva diversa. Dando per certo le informazioni storiche delle ultime ricerche, i successivi capitoli si concentreranno sulle tipologie architettoniche, sulla loro conservazione e sulla loro individuazione e localizzazione in tutto il territorio di analisi.

4.4 TIPOLOGIE E DIFFUSIONE DEI LUOGHI DI CULTO

Agli inizi degli anni Trenta, Giuseppe Gabrieli suddividerà le chiese e cripte in cinque gruppi di appartenenza, sull'intero territorio regionale. Sebbene la sua trattazione sia in parte datata, risulta ancora una buona base integrata agli studi degli ultimi decenni. Questi beni si diramavano in tutta la Puglia partendo da un iniziale centro di irradiazione riscontrato nella zona di Otranto-Brindisi-Taranto.

1. Otrantino o Salentino: da Otranto verso Lecce, Gallipoli, Ugento e Capo di Leuca;
2. Brindisino-Barese: S. Vito dei Normanni, Ostuni, Fasano, Trani, Andria;
3. Tarantino: Sava-Manduria, Statte-Crispiano-Grottaglie, Massafra-Mottola, Palagianò e Palagianello;
4. il centrale o Materano-Gravinese: la zona tra Matera, Altamura e Gravina;
5. il settentrionale o Vulturese: limitato a Melfi e Rampolla ⁵⁶;

La sua analisi, seppur limitata a quelle che si pensava fossero "cripte basiliane" è uno dei primi tentativi di classificazione delle chiese rupestri. Con gli anni, i vari studi hanno portato a comprendere che gli edifici rupestri legati al culto, nell'area pugliese possono essere suddivise in chiese o cripte ipogee, e chiese rupestri singole o legate a monasteri.

⁵⁶ GABRIELE GABRIELI, *Inventario topografico e bibliografico delle Cripte eremitiche basiliane di Puglia*, V congresso internazionale di studi bizantini, Arti grafiche Fratelli Palombi, Roma, 1936, pp.5-6

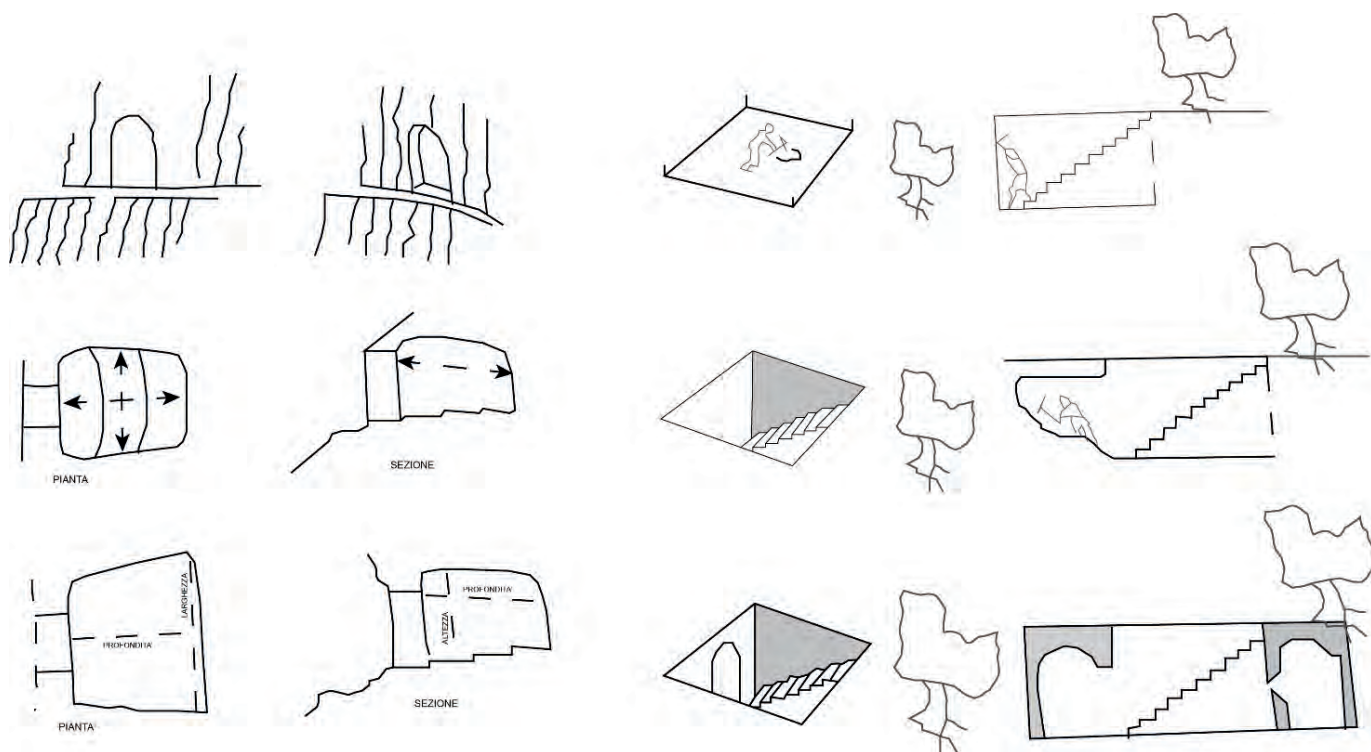


Figura 13 -Schema scavo ambiente rupestre_Rielaborazione dell'autore

Le modalità di scavo per le varie tipologie rupestri erano differenti, si può parlare di:

- Scavo frontale, si partiva dalla parete verticale rocciosa per ricavare la facciata dell'edificio, per poi proseguire verso l'interno.
- Scavo verso il basso: si inizia dalla copertura e si procede verso l'interno, questa tipologia di scavo permetteva un miglior controllo della stabilità strutturale.
- Scavo in cavità preesistenti: il luogo di culto è ricavato da grotte naturali o ipogei tombali
- Scavo a blocco unico, si scolpiva in "negativo" nel banco roccioso, per una continuità strutturale

Prima di iniziare il processo di scavo vi era una fase preliminare dove si sceglieva il sito adatto per il nuovo luogo di culto. Si partiva da ripulitura dell'area in modo da riportare a nudo la roccia, sia che si operasse nel sito delle gravine, sia che si scavasse verticalmente nel terreno come nel Salento. Effettuata l'incisione guida, la quale indicava sostanzialmente l'ingresso, si iniziava lo scavo vero e proprio.

Le fasi operative di questo processo si suddividono in:

- Tracciatura con strumenti elementari
- Scavo graduale: si procedeva dall'alto verso il basso, per evitare crolli e garantire la stabilità della struttura. In molti casi lo scavo avveniva per parti parallele, garantendo la creazione di spazi regolari e simmetrici. A partire dall'ingresso per determinare la lunghezza degli ambienti, contemporaneamente si scavava il soffitto, solo dopo aver

stabilito la larghezza sulla parete di fondo si livellavano le pareti laterali e si uniformava l'altezza livellando il terreno. Lo scavo doveva avvenire per sottrazione di blocchi ben squadrate e rettangolari e non con demolizioni incoerenti.

Non sono giunte ad oggi tracce degli strumenti usati nello scavo, ma si suppone dagli elementi non rifiniti dopo il taglio, che sia stato realizzato con l'ausilio di strumenti semplici, quali scalpello, martello e martellina⁵⁷.

Si procedeva con la definizione degli elementi liturgici: altari, sedili etc., quasi sempre scolpiti nella roccia e successivamente la fase pittorica, base di intonaco di malta e pittura a fresco, con riferimenti a immagini bizantine. Le maestranze erano probabilmente coordinate dai monaci⁵⁸.

Sotto l'aspetto edilizio e costruttivo, quindi, si possono distinguere le costruzioni in tre macro-gruppi:

- Quelle sotterranee o ipogee, scavate verticalmente nel sasso, in rasa campagna, che presentavano vano di accesso o dall'alto a buca, o laterale sia per declivio del terreno sia per rudimentale scalinata;
- Quelle altre incavate orizzontalmente nel sabbione tufaceo della collina
- Quelle in parte scavate o incavate, e in parte completate e rese comodamente accessibili mediante piccoli ancorpi in muratura in direzione di piano inclinato o verticale.
- Quelle non ipogee, a navata singola o multipla, mantengono caratteristiche tipologiche simili a quelle rupestri, seguono gli elementi bizantini, ma sono costruite ex novo, spesso in prossimità dei centri abitati⁵⁹.

Anche per la loro localizzazione, ritroviamo vari casi, in prossimità dell'abitato, più spesso nella campagna solitaria, non aggregate, aggruppate in laure o cenobi.

57 FRANCO DELL'AQUILA, ALDO MESSINA, *Le chiese rupestri in Puglia e Basilicata*, Adda, Bari, 1998, pp.29-36

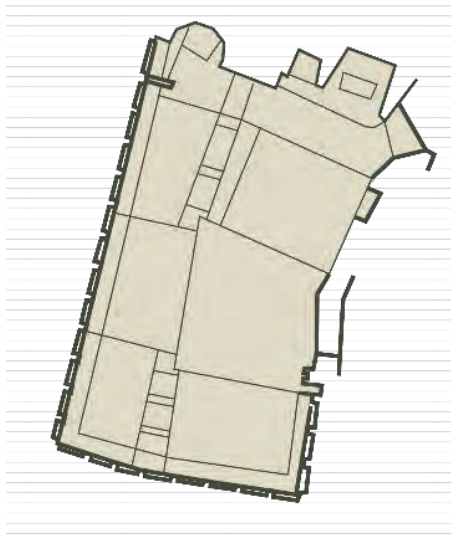
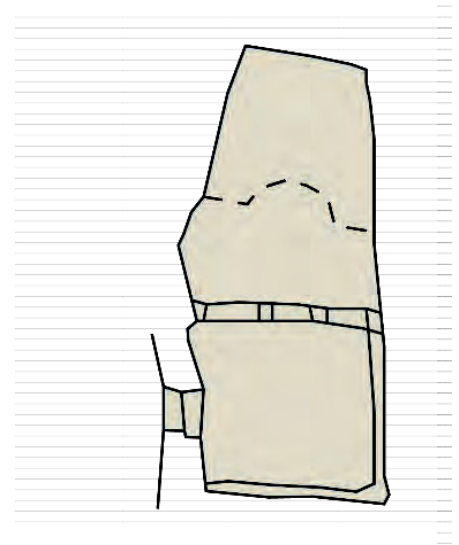
58 *Ivi*, pp.120-126

59 G. GABRIELI, *Inventario topografico e bibliografico delle Cripte eremitiche basiliane di Puglia.*, p.6

Dal punto di vista distributivo, le cripte e le chiese rupestri potevano presentare:

Modello a navata unica: queste presentavano una sola navata con abside semicircolare, a volte si potrebbero trovare anche piccole nicchie laterali, un'iconostasi o un architrave scolpito. Risulta essere la tipologia più diffusa, soprattutto in contesti isolati

Figura 14- Cripta di San Vito dei Normanni_ Planimetria rielaborata dall'autore _fuorisca



Modello tricellulare: questi edifici prevedevano tre vani absidati comunicanti tra loro, a cui si accedeva tramite un triforio a tre passaggi. Non vi era il templon, elemento più diffuso nella Puglia Settentrionale⁶⁰

Figura 15-Chiesa Lama D'antico, Fasano_Planimetria rielaborata dall'autore _fuorisca

Modello a croce greca inscritta: una pianta che si imposta su quattro pilastri centrali ci sono due varianti, la prima presenta i pilastri che coincidono con quelli del triforio (Giurdignano S. Salvatore e Poggiardo S. Maria), la seconda in cui i due elementi sono distinti (Sanarica L'Assunta, Vaste SS. Stefani, Uggiano la Chiesa S. Solomo)⁶¹

⁶⁰ Vedi in ,DELL'AQUILA, F., MESSINA, A., *Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata*, Bari, Adda Editore, 1998

⁶¹ *Ibidem*

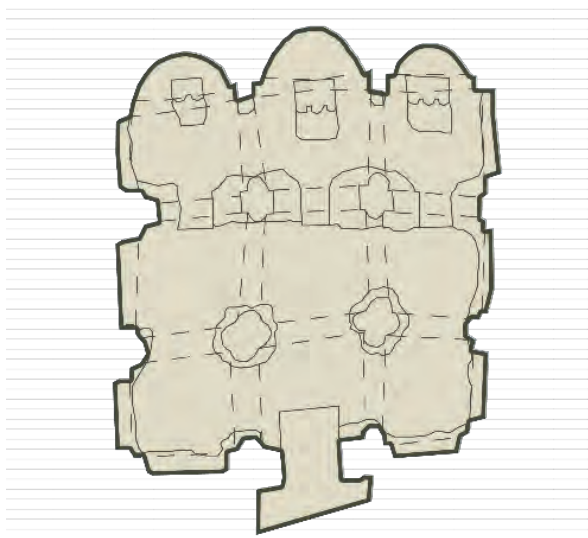


Figura 16-Cripta di S. Salvatore, Giurdignano _Rielaborazione dell'autore_fuori scala

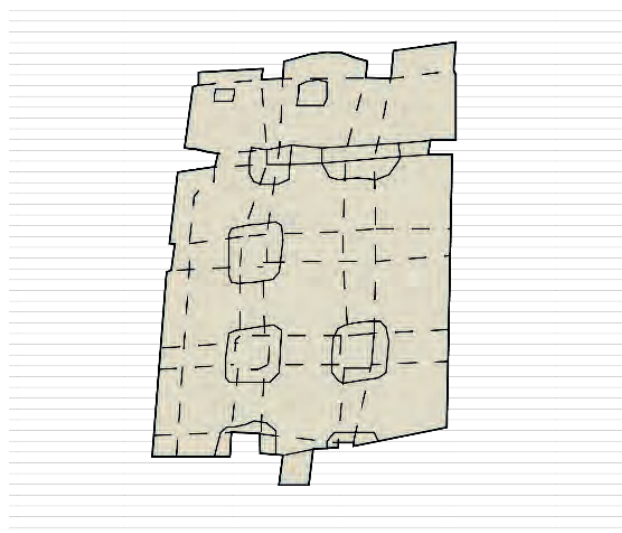


Figura 17- Cripta di S. Assunta, Sanarica

Tra le varie chiese anche il soffitto è differente, si può trovare «lavorato a volta, a botte, a spiovente, talvolta perfino a dorso d'asino o a imitata trabeazione»; si trovano pure volte a forma di cupole lenticolate. Potevano presentare pronao, santuario, iconostasi, absidi, pozzo o fonte battesimale, e in molte di esse nelle pareti potevano essere scavati dei vani funerari. Spesso la cripta fungeva anche da romitorio, con vari annessi, e poteva avere anche l'oratorio, o essere una laura o cenobio. L'orientamento dell'asse longitudinale, seguendo il rimando orientale, seguiva l'andamento est-ovest con abside rivolto verso Oriente.

Inoltre, un'altra caratteristica di questi beni, seppur con notevoli variazioni è il tramezzo litico pensato per suddividere la zona destinata ai fedeli (il naòs), da quella strettamente liturgica (il bema), generalmente rialzata da uno o più gradini. Questo elemento architettonico rappresentava una sorta di recinzione, che poteva essere o ispirata al templon delle chiese bizantine ovvero una parete stretta con una porta di accesso affiancata da due finestrelle; oppure una pergola paleocristiana ovvero un basso cancello sormontato da arcate ⁶². Il naòs quasi sempre senza ripartizioni, tranne quando da scavo venivano lasciati i pilastri che fungevano da divisori delle navate (comune nel Salento), ha forma quadrangolare, mentre il bema può essere individuato come un transetto continuo non aggettante oppure suddiviso da due o tre celle comunicanti.

Durante i vari studi nei secoli, è stato notato, a tal proposito, come ad aula sgombra da pilastri si sia associato un bema a transetto continuo (area tarantina), mentre ad un naòs articolato da pilastri corrispondeva una zona presbiterale ripartita in cellette comunicanti (area salentina).

⁶² R. CAPRARA, F. DELL'AQUILA, *L'iconostasi nelle chiese rupestri pugliesi*, Crispiano, 2008, pp.3-19.

Il bema è sempre caratterizzato dalla presenza di uno o più absidi, a seconda della tipologia di riferimento, in cui ogni abside serviva per una parte specifica della liturgia, che fosse la conservazione degli arredi, o per le cerimonie preparatorie.

Molti edifici liturgici negli anni, in particolar modo quelli non ipogei, sono stati soggetti a interventi di modifica e adeguamento.

Trasformazioni strutturali: tra i fenomeni più comuni vi è l'ampliamento tramite l'uso di elementi in muratura, a volte venne creato solo un atrio di ingresso, a volte interi ambienti⁶³.

Riconfigurazione: per adattarle al culto latino, poteva essere rimossa l'iconostasi e sostituita con un altare a vista o venivano aggiunte altre absidi orientate a est. Non sempre ciò accadeva, a volte si sovrapponevano soltanto i diversi elementi liturgici.

Riuso: dopo il XIII secolo, alcune di queste chiese caddero in disuso, ma vennero riutilizzate come depositi, ambienti agricoli o cripte funerarie, questo comportò la modifica e la perdita a volte di leggibilità del manufatto. In altri contesti, si continuarono ad usare per riti minori, legati a processioni occasionali⁶⁴.

Interventi su pitture: copertura, per cambio di liturgia, di pitture bizantine e incisioni greche, da strati più recenti.

63 PAOLO DALMIGLIO, ELISABETTA DE MINICIS, VINCENZO DESIDERIO, GIANCARLO PASTURA, *Architettura rupestre nel Medioevo*, *Metodi analisi e strumenti interpretativi*, EdiPuglia, Bari, 2020

64 Ibidem

4.4.1 TIPOLOGIE ARCHITETTONICHE: LE CHIESE DI CULTO ORIENTALE

Accanto alle innumerevoli, grotte e cripte rupestri, sul territorio salentino, sono presenti varie chiese legate alla diffusione del culto orientale tra il IX e il XIV secolo. Questi edifici sono spesso di origine greco-bizantina, con caratteri architettonici orientali.

Chiesa a croce greca inscritta: l'edificio presenta una pianta a croce greca inscritta, con una cupola centrale sorretta da tamburo, e a volte cupolette ai lati. Spesso erano edificate in centri urbani di maggior rilievo, come le sedi vescovili (Es. San Pietro a Otranto)⁶⁵



Figura 18- Chiesa San Pietro, Otranto . Fonte: Archilovers

Aula singola: presentano pianta a forma rettangolare con abside orientato, copertura a botte o capriate. Tipologia in uso nelle chiese rurali, normalmente di modeste dimensioni, è associata alla presenza di affreschi bizantineggianti. (Es. Madonna dell'Alto a Fellingine)⁶⁶.

Complessi abbaziali: in provincia di Lecce esistevano tra i più importanti complessi monastici del Mezzogiorno (Es: Abbazia di Cerrate, Casole e San Mauro). Essi si articolavano in più edifici, destinati al culto, alla vita monastica e allo studio. L'ambiente liturgico di notevole ampiezza si presentava a più navate, a cui si aggiungevano, altri spazi secondari, cripte e cappelle laterali⁶⁷.

⁶⁵ MARINA FALLI CASTELFRANCHI, *La pittura bizantina in Italia meridionale e in Sicilia*, in *Histoire et Culture dans l'Italie byzantine*, Collection de l'Ecole Française de Rome, Roma, 2006, pp.205-235

⁶⁶ DELL'AQUILA F., MESSINA A, *Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata* ..., pp. 220-223.

⁶⁷ *Ivi*, pp. 108-110.



Figura 19-Abbazia di Cerrate (LE). Fonte: RaiCultura

Cappelle rurali: di piccole dimensioni, sono disseminate per le campagne e legate al culto di santi orientali, o nella maggior parte dei casi alla Madonna.

Anche in questi casi, spesso hanno subito una trasformazione architettonica.

- Rimozione di elementi liturgici orientali
- Ampliamenti con l'inserimento di campanili, cappelle o portici
- Sovrapposizione di nuovi cicli pittorici
- Restauri tardo-barocchi e adeguamento al gusto del periodo
- Reimpiego a fini non più liturgici

4.4.2 LE RAPPRESENTAZIONI PITTORICHE E SCULTOREE ALL'INTERNO DEGLI EDIFICI

Le chiese rupestri rappresentano nella loro totalità anche un patrimonio straordinario dell'arte bizantina. In questi edifici seppur spesso di dimensioni contenute, sono contenute decorazioni pittoriche di pregio.

Le superfici affrescate in ambito rupestre salentino, come sottolineato da studiosi d'ambito, sono in genere realizzate su intonaci di calce (cicli di arriccio e finitura) o su rasanti a base calcare. Le due tecniche dell'affresco, ovvero dei pigmenti inseriti nell'intonaco fresco e quella a secco sono entrambe presenti, a seconda della fase cronologica e della pratica locale. I leganti storici più coerenti con questi supporti sono quindi a base di calce aerea o grassello di calce invecchiato: questi restano preferibili perché garantiscono compatibilità chimica con il carbonato del supporto, permeabilità al vapore e una certa elasticità, qualità necessarie per contrastare la fragilità delle calcareniti. L'acqua di calce e le miscele a base di grassello di calce sono ancora usate nel restauro per le loro proprietà di ricalcificazione (carbonatazione) e per la compatibilità con le tecniche storiche.

Gli aspetti tecnici rilevanti sono la stratigrafia dell'intonaco, infatti, nelle cripte è comune visualizzare più strati del genere sovrapposti, partendo da intoni di manutenzione, reintegrazioni moderne, o solo ridipinture, pertanto la conoscenza stratigrafica è preliminare obbligatoria. L'uso e la tipologia dei pigmenti, la scelta di materiali e la loro stabilità influiscono sul comportamento cromatico e risulta importante analizzarsi in quanto se ne può capire la sensibilità ai trattamenti di pulitura. Leganti e consolidanti usati, solitamente l'idrossido di calcio (acqua di calce, nanolime) per preconsolidamento e le calce idrauliche o miscele se sono richieste caratteristiche meccaniche superiori, ma sempre dopo test di compatibilità, è consigliato evitare silicati o prodotti a film impermeabilizzante che ostacolano la traspirazione⁶⁸.

Alba Medea, nel 1937, afferma che ci sono alcune pitture murali eseguite con la tradizionale tecnica dell'affresco, ma realizzate mediante semplici tempere su strati di fango grasso. Queste rappresentazioni sono in parte differenti dalla matrice originaria, ad esempio le chiese rupestri della Cappadocia, ma si può leggere facilmente la parentela stilistica e iconografica.

Questa affinità è possibile ritrovarla grazie ad uno studio di Guillaume de Jerphanion che rilevò suddette analogie tra le pitture della Cripta di San Biagio a San Vito dei Normanni (Brindisi) e le chiese di Goreme in Cappadocia, come Elmalı Kilise o Toquale Kilissè.

I soggetti di queste pitture come l'Annunciazione, la Pentecoste e la Natività si ritrovano anche in quasi tutte le chiese pugliesi, insieme a numerose raffigurazioni di santi orientali.

⁶⁸ PAOLO E LAURA MORA, Paul Philippot, La conservazione delle pitture murali, ICCROM, Editrice Compositori, 1999

Si sottolinea come la medesima iconografia è presente anche nelle chiese di Carpignano Salentino e nella Cripta del Riggio a Grottaglie⁶⁹. Così come nelle realtà cappadoce, anche in Puglia vi è l'uso di cromie intense, linee nette e gerarchia figurativa dove Cristo, la vergine e gli arcangeli occupano posizioni privilegiate rispetto al resto della raffigurazione.

Uno dei principali problemi nello studio di questi apparati decorativi è la loro datazione, il ciclo iconografico quasi sempre è tutt'altro che omogeneo e le immagini possono a volte sovrapporsi come dei veri e propri palinsesti, di epoche diverse anche molto lontane tra loro, come la Cripta dei SS. Stefani di Vaste (LE).

Marina Falla Castelfranchi, parlando dell'origine di queste pitture spiega che la commissione era legata ad esponenti del basso clero o funzionari bizantini, e non a monaci eremitici, come si può leggere in alcune iscrizioni⁷⁰.

La funzione della cripta ha condizionato anche il suo programma iconografico; infatti, pur questo non presentando differenze sul piano formale tra chiese sub divo e cripte rupestri, ha articolazioni diverse. Nelle chiese rupestri, in relazione alla configurazione dello spazio, le raffigurazioni sono più semplici rispetto alle chiese sub divo e, generalmente, sono prive di cicli cristologici, anche se possono avere degli episodi singoli della vita di Cristo⁷¹. Tranne per pochi casi, come la Cripta di Giurdignano, i luoghi rupestri non contenevano raffigurazioni dei vescovi, dentro i catini absidali, ma le figure ricorrenti erano Cristo, la Vergine e san Giovanni, tranne nell'area del Leccese dove a questa raffigurazione si sostituiva la Vergine in trono con il Bambino. La figura del Cristo Pantocrator è ricorrente, invece, in molte cripte e chiese del territorio.

Più in generale questo enorme patrimonio figurativo delle cripte e chiese rupestri, si dimostra sempre più legato alle esigenze essenziali di quelle comunità, ovvero quelle devozionali, adeguandosi alla lettura sia dei committenti che dei fruitori, senza uno schema rigido e ripetitivo con una gamma di possibilità secondo un programma preciso per il singolo bene.

69 ALBA MEDEA, *Osservazioni sugli affreschi delle cripte pugliesi*, in *Archeologia e storia dell'arte, liturgia e musica, cronaca del congresso, Studi bizantini e neoellenici*, N.6, Rome, 1940, p.6.

70 MARINA GRAZIA FALLA, *Influenza bizantina nel Salento. La pittura monumentale*, Congedo Editore, Galatina, 2001

71 ALBERTO MIGGIANO, *Il restauro delle chiese rupestri pugliesi*. Dagli stacchi a massello dell'I.C.R. alla conservazione in situ, Tesi di laurea, Università di Firenze, rel. Luca Ciancabilla, correl. Fulvio Cervini, 2017-2018, pp. 27-36

4.4.3 PROBLEMI DI CONSERVAZIONE E TUTELA

I fenomeni di degrado di questi beni condividono molti tratti con quelli delle strutture ipogee italiane in generale, ovvero un insieme di cause naturali, da quelle materiali, al clima, a quelle di natura idraulica e antropiche come usure, abbandono e mancanza di manutenzione. In più questi ambienti contengono spesso affreschi, realizzati tra il VI e il XV secolo come studiato nel precedente paragrafo, che rappresentano capolavori dell'arte medievale europea, ma anch'essi poco conosciuti e in gravi condizioni di degrado legate alle condizioni della roccia ⁷².

Gli ambienti ipogei presentano condizioni microclimatiche assimilabili a quelle delle cavità naturali: temperature basse, elevata umidità relativa (90-100%), quasi costante, dovuta a diverse sorgenti di evaporazione come acqua di falda, acqua di infiltrazione e di risalita, pareti umide, depositi terrosi.

Il substrato geologico del Salento è caratterizzato prevalentemente da depositi carbonatici di natura poco cementata e calcari teneri con alternanze di marne e sabbie calcaree. Queste rocce si sono depositate in ambiente marino relativamente basso e presentano caratteristiche tipiche: grana sabbiosa/limosa, elevata porosità, elevata capillarità e moduli meccanici generalmente bassi rispetto a carbonati più compatti. Dal punto di vista della conservazione questo significa che il supporto roccioso ha una forte propensione nell'assorbire acqua, a ospitare sali solubili nei pori e a subire alterazioni fisiche quando i cicli umido/secco e di cristallizzazione salina si ripetono. Tale inquadramento litologico va considerato la premessa imprescindibile di ogni progetto conservativo locale ⁷⁴. In particolare, nel contesto delle gravine apulo-lucane, questa fragilità intrinseca della calcarenite, combinata all'azione antropica di scavo intenso (reti sotterranee), predispone il territorio a fenomeni di instabilità gravitativa come crolli e *sinkholes* (sprofondamenti), che minacciano direttamente il patrimonio rupestre e le infrastrutture soprastanti ⁷⁵.

La natura della roccia, la presenza di giunti e fessure naturali, e la struttura stessa dell'intonaco affrescato favoriscono la formazione di crepe, distacchi di parti intonacate, e caduta di frammenti. In ambienti rupestri la parete rocciosa funge da supporto instabile se esposta a infiltrazioni o a movimenti legati al terreno. Problemi di stabilità strutturale sono perciò frequenti, specie dove la roccia è soggetta a fenomeni di risalita d'acqua, oppure dove il carico antropico accentua le sollecitazioni. Un caso pratico è rappresentato dalla

72 CRISTINA CARLETTI, GIORGIO RAFFELLINI, FABIO SCIURPI, *Ambienti museali ipogei: problematiche conservative e monitoraggio ambientali*, TECNOLOGIE IMPIANTISTICHE PER I MUSEI / AICARR, 2005

73 CLAUDIO CHERUBINI, ALESSANDRO REINA, DOMENICO BRUNO, *Le rocce tenere del Salento: proposta di classificazione con l'uso delle caratteristiche tecniche e meccaniche*, in « Geologi e Territorio», n.2-2007 pp. 37-47.

74 LISO ISABELLA SERENA, PARISE MARIO, *Fattori predisponenti, preparatori e innescanti i fenomeni di instabilità nel territorio delle gravine Apulo-lucane*, in *Restauro Archeologico - Paesaggi culturali degli insediamenti in roccia*, Conference Proceedings, Firenze University Press, 2025, pp. 37-45.

Chiesa di S. Nicola a Mottola, dove i giunti naturali della roccia hanno favorito la creazione di fessure che mettono a rischio le pareti dipinte⁷⁵.

Variazioni termo-igrometriche rapide che generano cicli di tensione tra supporto e film pittorico accelerano la fessurazione e il distacco. Questo fenomeno è particolarmente critico negli ipogei dove la “inerzia termica” della roccia crea microclimi storici stabili: variazioni rapide causano danni maggiori perché il sistema non ha tempo di compensare⁷⁶.

L'accumulo di Sali minerali su roccia e intonaco, provocano durante le fasi di evaporazione dell'acqua, efflorescenze visibili o microcristalli invisibili, pertanto durante i cicli di alternanza di umido/secco aumentano le pressioni interne, favorendo dei distacchi e la perdita di coesione delle superfici dipinte. Nei siti salentini, data anche la vicinanza al mare e la natura permeabile della tipologia di roccia, questo fenomeno di degrado è centrale e da supervisionare. Vi sono anche casi documentati in cui, le opere pittoriche venivano coperte da uno strato di intonaco a calce al fine di proteggerle, talvolta funzionava, ma più spesso quest'azione contribuisce al loro degrado a causa della incompatibilità o dell'accumulo di umidità sotto questi strati⁷⁷.

Il degrado chimico interessa, invece, l'azione dei sali disciolti nell'acqua che risale per capillarità. L'entità del danno è variabile, a seconda della natura dei sali, della velocità di evaporazione e, ovviamente, delle condizioni igrometriche. Per l'operatore conservatore ciò significa scegliere con attenzione tecniche diverse adattabili sul caso. Nella cripta superiore della Chiesa di S. Angelo di Casalrotto, ad esempio, questi fenomeni si sono tradotti con la presenza di patine gessose e di colonie di muschi e licheni che hanno alterato i colori originari degli affreschi, riducendone la leggibilità⁷⁸.

Il degrado biologico è ulteriormente dannoso: funghi, alghe e licheni si sviluppano più facilmente in condizioni di umidità, essi agiscono passando dallo strato pittorico a disgregare la roccia. Le condizioni ambientali tipiche degli ipogei dunque ne favoriscono la nascita, motivazione per cui a volte sono visibili depositi verdi sulle pareti rocciose o stati di biodeterioramento. Inoltre, va sottolineato che la presenza di fessure, in ipogei, favorisce la penetrazione delle radici della vegetazione esterna. In alcune cripte del Salento si rilevano casi di colonie biologiche visibili sulle superfici pittoriche o nelle parti più umide, specie lungo il pavimento o vicino al suolo⁷⁹.

75 DAMIANO GRASSI, SALVATORE GRIMALDI, ET.AL. *Principali cause del degrado del cospicuo patrimonio artistico ospitato dagli insediamenti rupestri della Puglia*, in « *Giornale di Geologia Applicata* », n.4, 2006, pp. 73-75

76 DARIO CAMUFFO, CHIARA BERTOLIN, VASCO FASSINA, *Microclimate monitoring in a Church*, in *Church heating and preservation of the cultural heritage*, a cura di D. Camuffo et al., Electa Mondadori, Milano 2007, p.46

77 DAVIDE MELICA, *Conservazione dei dipinti murali delle cripte rupestri: approccio diagnostico*, giugno 2020, www.restauroeconservazione.info.it, u.c ottobre 2025

78 DAMIANO GRASSI, SALVATORE GRIMALDI, ET.AL. *Principali cause del degrado del cospicuo patrimonio artistico ospitato dagli insediamenti rupestri della Puglia*, in « *Giornale di Geologia Applicata* », n.4, 2006, pp. 75-76

79 FILOMENA DE LEO, CLARA URZI, *How to Control Biodeterioration of Cultural Heritage: An Integrated Methodological Approach for the Diagnosis and Treatment of Affected Monuments*, University of Messina, 2010

Nel caso di siti visitati, l'illuminazione e l'ingresso di aria esterna fungono da vettori per specie capaci di colonizzare nuove nicchie. Un rischio da non sottovalutare è proprio dunque come sottolineano Cristina Carletti e il suo team, l'apertura al pubblico dell'ambiente ipogeo, soprattutto quando l'affluenza è elevata e sono presenti fonti di luce (e conseguentemente di calore) che agevolano l'azione di fotosintesi, favorendo in molti casi la crescita di alghe⁸⁰.

Quando si riscontrano stratificazioni successive, realizzate con materiali non compatibili quali cementizi, sintetici, che modificano i flussi igrometrici e meccanici originali è essenziale calibrare l'intervento per non peggiorare lo stato di conservazione. Importanti, come sopra evidenziato, sono le variazioni di temperatura e umidità, da tenere sotto controllo. Motivo per cui la fase del rilievo deve essere condotta seguendo degli standard precisi quali l'utilizzo di fotografie ad alta risoluzione, riprese multispettrali e il rilievo metrico attraverso strumenti di fotogrammetria o laser scanner per localizzare puntualmente i fenomeni di degrado. Il rilievo 3D non è un vezzo tecnologico, esso infatti, consente di monitorare evoluzioni geometriche (apertura di fessure, distacco di intonaco) e di simulare l'impatto di interventi. Un esempio recente nel Salento è il rilievo laser scanner di frantoi ipogei a Melpignano, utile anche per studi storici e strutturali⁸². Le tecnologie digitali odierne, come evidenziato da recenti studi su Matera e Lalibela, permettono di andare oltre la semplice documentazione: l'integrazione di LiDAR, fotogrammetria e modellazione parametrica consente la creazione di "Digital Twins" (gemelli digitali). Questi modelli non servono solo alla conservazione, ma diventano strumenti operativi per simulazioni bioclimatiche e per la creazione di esperienze immersive che rendono accessibile il patrimonio anche da remoto, riducendo la pressione antropica sul sito fisico⁸³.

Le analisi materiche e chimiche attraverso il prelievo di campioni di intonaco, pitture, sali per analisi in laboratorio (microfaresi, diffattometria, analisi chimiche tipo FTIR, XRD) per stabilire composizione, quantità di sali, tipo di pigmenti, cemento/leganti usati. Indagini non distruttive sulle murature, quali termografia, tomografia, drone/fotogrammetria, servono per individuare zone di umidità di risalita o infiltrazioni, discontinuità strutturali. Nel Salento, studi condotti su edifici non rupestri (es. la Chiesa dell'Incoronata a Nardò) hanno fatto uso di termografia per identificare difetti nelle murature e possibili infiltrazioni

84

⁸⁰ CRISTINA CARLETTI, GIORGIO RAFFELLINI, FABIO SCIURPI, *Ambienti museali ipogei: problematiche conservative e monitoraggio ambientali*, TECNOLOGIE IMPIANTISTICHE PER I MUSEI / AICARR, 2005

⁸² ARCHIMETER, Rilievi laser scanner 3d di frantoi ipogei salentini, <https://archimeter.it/project/rilievi-laser-scanner-di-frantoi-ipogei-salentini/>, u.c febbraio 2026

⁸³ SPENNATO ALESSANDRO, *Dal naturale al digitale: strategie di design per la reinterpretazione dell'architettura rupestre*, in *Restauro Archeologico - Paesaggi culturali degli insediamenti in roccia*, Conference Proceedings, Firenze University Press, 2025, pp. 378-380.

⁸⁴ ZAVARISE GIORGIO, CONGEDO PAOLO MARIA, D'AGOSTINO DELIA, *Il restauro delle murature e le nuove tecniche di indagine: edifici storici del Salento*, XVIII Salone dell'Arte del Restauro e della Conservazione dei Beni Culturali e ambientali, 2011, pp. 35-38

Per capire meglio come intervenire, gli studiosi procedono con fase approfondita di conoscenza, anche attraverso preventive analisi chimiche e mineralogiche e monitoraggio del microclima all'interno degli ipogei. Si dovrebbe puntare primariamente alla rimozione delle cause (gestione acqua, ventilazione, controllo visite) e successivamente applicare trattamenti chimici o consolidanti. Questo principio è ribadito sia nella pratica professionale che nella letteratura scientifica e compare nelle raccomandazioni espresse nella tesi di riferimento⁸⁵.

Sul tema illuminazione è preferenziale l'uso di LED a bassa intensità, temperature di colore calde (2700–3000 K) e con regolazione per minimizzare foto-stress e gradienti termici locali. I livelli di illuminamento per superfici fotosensibili sono generalmente mantenuti tra 30 e 50 lux, con valutazioni caso per caso. La gestione visitatori, inoltre, deve essere controllata tramite percorsi definiti, barriere per evitare contatto, contingentamento dei flussi e sistemi informativi per ridurre impatti. In siti particolarmente fragili, la chiusura controllata o visite su prenotazione rappresentano misure già adottate in vari ipogei UNESCO.

La conservazione degli ipogei non è un'operazione una tantum, pertanto richiede stanziamenti pluriennali per monitoraggio, manutenzione e formazione.

L'estrema attualità di questo approccio, come dimostrato dal crescente interesse nell'ambito della ricerca accademica, si interfaccia anche con la scelta sostenibile delle soluzioni tecnologiche e in questa tematica vuol dire prediligere sistemi a basso impatto energetico per controllo microclima (es. ventilazione naturale assistita, sistemi passivi di scambio).

Non per ultimo, come già evidenziato nei capitoli precedenti, il personale addetto alla custodia e gestione dei siti deve essere formato in modo che la manutenzione ordinaria e la sorveglianza siano efficaci e scientificamente informate.

85 FILOMENA DE LEO, CLARA URZI, *How to Control Biodeterioration of Cultural Heritage: An Integrated Methodological Approach for the Diagnosis and Treatment of Affected Monuments*, University of Messina, novembre 2010

4.5 STUDIO DEI LUOGHI DI CULTO RUPESTRI: METODOLOGIA ED ANALISI

La classificazione dei beni culturali rappresenta una delle fasi fondamentali del processo conoscitivo nel campo della conservazione e del restauro. Essa costituisce non solo uno strumento di ordinamento e descrizione del patrimonio, ma anche un vero e proprio atto conoscitivo e diagnostico, poiché consente di collocare ciascun bene all'interno di un sistema coerente di riferimento, definendone la natura, le caratteristiche costruttive, le vulnerabilità e le condizioni di rischio.

Nel linguaggio del contemporaneo, "classificare" non significa semplicemente attribuire una categoria, ma piuttosto costruire una matrice di conoscenze che permetta di correlare dati d'uso, materici e tecnici, con l'obiettivo di giungere a una comprensione globale dell'opera e del suo contesto. La classificazione dovrebbe essere dinamica, ossia suscettibile di aggiornamento e adattamento in base all'evoluzione dei contesti ambientali e ai risultati dei monitoraggi periodici.

Allo stesso tempo, è necessario che essa sia interoperabile con gli altri strumenti normativi, come ad esempio il PPTR, al fine di poter operare in sinergia con gli indirizzi urbanistici e di tutela e che sia comparabile e verificabile anche a livello nazionale e internazionale ⁸⁶.

Nel caso specifico dei beni rupestri del Salento, la classificazione deve fondarsi su criteri scientifici riconosciuti e su standard di catalogazione istituzionali, come quelli elaborati dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) e adottati nelle Linee guida per la catalogazione dei beni architettonici e del patrimonio ipogeo ⁸⁷.

La tassonomia adottata per il presente studio si articola in base alla natura e alla funzione dei beni rupestri salentini, distinguendo tra chiese e cripte ipogee di carattere religioso, complessi monastici.

4.5.1 LA METODOLOGIA DI ANALISI APPLICATA AL CONTESTO SALENTINO

A partire dai principi teorici della classificazione, la presente ricerca ha elaborato una metodologia di analisi specifica, ispirata anche al modello di studio dei luoghi di culto rupestri elaborato da Silvia Curulli per i contesti eremitici appenninici ⁸⁸ e però adattata alle peculiarità ambientali e culturali del territorio salentino. Tale metodologia si basa su un approccio multidimensionale che integra parametri morfologici, conservativi, gestionali

⁸⁶ ICOMOS, *Carta di Cracovia. Principi per la conservazione e il restauro del patrimonio costruito*, 2000.

⁸⁷ ICCD – MiBACT, *Linee guida per la catalogazione dei beni architettonici e del patrimonio ipogeo*, Roma, 2018.

⁸⁸ SILVIA CURULLI, *Tra Paesaggi Sacri e Vie Pastorali. Un'indagine sul Patrimonio Culturale dell'Abruzzo e le potenzialità del coinvolgimento comunitario per la sua Tutela e Valorizzazione*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, rel. Prof. Carlo Maria Tosco, corel. Prof. Riccardo Rudiero, 2025

e socioculturali, consentendo di ottenere una visione sistematica e comparabile dei diversi siti indagati.

L'analisi è stata costruita con l'obiettivo di comprendere non solo lo stato attuale dei beni, ma anche le potenzialità di conservazione e valorizzazione futura. La scelta dei parametri è stata guidata dalla necessità di coprire i diversi aspetti che concorrono alla lettura complessiva del patrimonio: l'accessibilità contemporanea, la gestione, lo stato di conservazione, la pressione antropica e turistica, l'affezione comunitaria, la relazione con i cammini presenti sul territorio salentino e la tipologia architettonica del bene.

L'accessibilità contemporanea valuta la possibilità di poter visitare il bene, e di poterlo raggiungere grazie a sentieri, infrastrutture presenti sul territorio, in condizioni di sicurezza.

Il livello di conservazione è stato valutato sulla base di un indice che considera un intervallo numerico da 1 (buono stato) a 8 (immediato pericolo), integrato con la terminologia UNI 11182 e le linee guida MiBACT⁸⁹.

Ulteriori parametri riguardano la presenza o meno di interventi di restauro documentati. L'integrazione dei risultati in un sistema GIS ha reso possibile una lettura dinamica del patrimonio, e potrebbe diventare uno strumento di individuazione dei beni più vulnerabili e con maggior necessità di intervento.

Preme precisare che per Stato di Conservazione si intende la valutazione complessiva del grado di integrità materiale, strutturale e decorativa del bene, in relazione ai fenomeni di degrado, ai fattori di rischio e agli interventi di restauro. Come precedentemente enunciato, si è delineata l'analisi su una scala che va da 1 a 8.

1. Ottimo: bene integro
2. Buono: Lieve degrado superficiale.
3. Discreto: Presenza di alterazioni puntuali
4. Mediocre: Deterioramento diffuso ma reversibile; struttura stabile.
5. Scadente: Degrado esteso; necessita monitoraggio.
6. Critico: Instabilità parziale.
7. Gravemente compromesso: Rischio di crollo o collasso parziale imminente.
8. In pericolo immediato: Collasso in atto o perdita strutturale irreversibile.

⁸⁹ MiBACT, *Linee guida per la valutazione dello stato di conservazione dei beni culturali*, Roma, 2016.

Si è mostrato necessario capire se i beni sotto analisi avessero ricevuto già Interventi di conservazione o fossero parte di una politica di monitoraggio e manutenzione programmata:

Nessuno; Documentato parzialmente (fonti online non autorevoli); Documentato e verificabile; Restauro in corso / recente; Manutenzione programmata attiva

Altro parametro essenziale per lo studio è quello dell'Accessibilità ovvero il grado di possibilità fisica, logistica e gestionale di accedere al bene, per fini di ricerca, culto o visita.

A1. Libera e guidata: accesso agevole, segnalato e sicuro.

A2. Limitata: percorribilità difficile (sentieri impervi, accesso stagionale o non accessibile da tutti).

A3. Interdetta: accesso vietato per motivi di sicurezza o tutela.

Non per l'ultimo l'Infrastrutturazione e la fruibilità

(Presenza di parcheggi o aree di sosta; Possibilità di arrivarci tramite mezzi pubblici; Collegamento con reti di cammini o itinerari turistici; Presenza di dispositivi informativi; Accessibilità per persone con disabilità): Presenti, Non presenti, Non completi, Dato non disponibile

In conclusione, la classificazione e la metodologia di analisi qui presentate si configurano come strumenti di governance del patrimonio rupestre salentino, capaci di coniugare la conoscenza scientifica con la pianificazione strategica.

DISTRIBUZIONE BENI SUL TERRITORIO LECCESE

La presente distribuzione rappresenta i beni rupestri legati alla realtà bizantina in Provincia di Lecce. La distribuzione è stata resa possibile tramite una ricostruzione bibliografica e non catastale georeferita dettagliata.

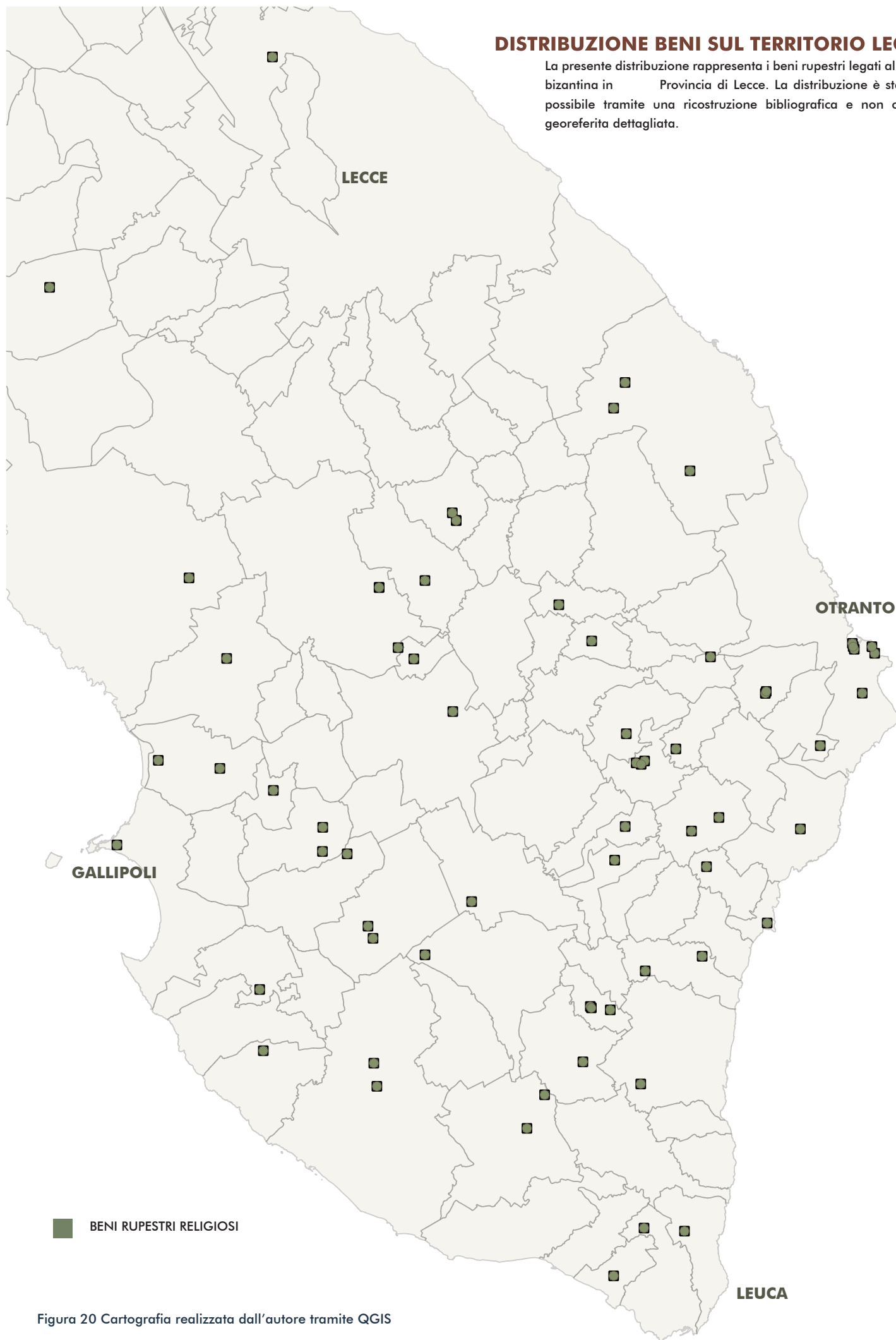


Figura 20 Cartografia realizzata dall'autore tramite QGIS

4.6 I BENI RELIGIOSI IDENTIFICATI E IL LORO STATO DI CONSERVAZIONE

La mappatura dei siti è stata realizzata attraverso un'attenta analisi comparativa delle diverse fonti bibliografiche disponibili all'interno dello studio. Le informazioni raccolte sono state successivamente verificate e integrate mediante un processo di interpolazione con i dati ufficiali messi a disposizione dai portali istituzionali della Regione e dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD).

Questa modalità di approccio ha consentito di ottenere una visuale più completa e coerente dei beni presenti sul territorio, riducendo al minimo le discrepanze tra le diverse fonti.

Tra tutti i siti individuati, sono stati oggetto di classificazione e analisi approfondita esclusivamente quelli per i quali è stato possibile reperire un set informativo completo e attendibile, comprendente dati anagrafici, descrittivi e di localizzazione.

L'analisi storico-tipologica dei luoghi di culto rupestri e del loro stato di conservazione introduce naturalmente la questione della valorizzazione. La Parte III che seguirà affronta quindi il tema delle strategie di fruizione e promozione, evidenziando come la conoscenza e la tutela debbano tradursi in politiche di accessibilità, partecipazione e gestione sostenibile.

	Denominazione e localizzazione	Stato di conservazione	Interventi	Accessibilità	Infrastrutture
	<i>Cripta del duomo, Otranto</i> Proprietà: Ente religioso	OTTIMO	RESTAURO 2014	A1	PRESENTI
	<i>Cripta del Padre Eterno, Otranto</i> Proprietà: Proprietà privata	SCADENTE	NESSUNO	A3	ASSENTI
	<i>Cripta Montevergine, Palmariggi</i> Proprietà: Ente religioso	BUONO	ND	A2	NON COMPLETI
	<i>Cripta Santa Marina, Parabita</i> Proprietà: Ente religioso	DISCRETO	NESSUNO	A2	NON COMPLETI
	<i>Cripta Santi Stefani, Vaste</i> Proprietà: Ente pubblico territoriale	OTTIMO	RESTAURATO	A1	PRESENTI
	<i>Cripta Santa Maria degli Angeli, Poggiardo</i> Proprietà: Ente pubblico territoriale	OTTIMO	RESTAURATO	A1	PRESENTI
	<i>Cripta San Salvatore, Giurdignano</i> Proprietà: Ente religioso	BUONO	RESTAURATO	A2	NON COMPLETI
	<i>Cripta della Celimanna, Supersano</i> Proprietà: Ente pubblico	GRAVEMENTE COMPROMESSO	NESSUNO RECENTE	A3	NON COMPLETI

	Denominazione e localizzazione	Stato di conservazione	Interventi	Accessibilità	Infrastrutture
	<i>Cripta del Crocifisso, Ugento</i> Proprietà: Ente pubblico territoriale	OTTIMO	RESTAURATO	A1/A2	NON COMPLETI
	<i>Cripta della Favara, Veglie</i> Proprietà: Ente pubblico	BUONO	N E S S U N O RECENTE	A3	NON COMPLETI
	<i>Cripta di San Sebastiano, Sternatia</i> Proprietà: Proprietà privata	BUONO	ND	A2	NON COMPLETI
	<i>Cripta SS. Assunta, Sanarica</i> Proprietà: Ente religioso	DISCRETO	NESSUNO RECENTE	A2	ASSENTI
	<i>Cripta Madonna della Grotta, Galatina</i> Proprietà: Ente pubblico territoriale	GRAVEMENTE COMPROMESSO	NESSUNO	A3	ASSENTI
	<i>Cripta Santa Marina, Miggiano</i> Proprietà: Ente pubblico	DISCRETO	RESTAURATO	A1/A2	NON COMPLETI
	<i>Cripta Madonna delle Grotte, Ortelle</i> Proprietà: Ente religioso	DISCRETO	NESSUNO	A2	ASSENTI
	<i>Cripta del Crocifisso, Ruffano</i> Proprietà: Proprietà privata	MEDIOCRE	N E S S U N O RECENTE	A2	ASSENTI

	Denominazione e localizzazione	Stato di conservazione	Interventi	Accessibilità	Infrastrutture
	<i>Abbazia Centoporte, Giurdignano</i> Proprietà: Ente pubblico	IN PERICOLO IMMEDIATO	NESSUNO	A2/A3	ASSENTI
	<i>Chiesa di Santa Maria della Croce, Casarano</i> Proprietà: Ente religioso	BUONO	NESSUNO RECENTE	A1	NON COMPLETI
	<i>Abbazia San Mauro, Sannicola</i> Proprietà: Ente pubblico	OTTIMO	RESTAURATO	A1/A2	NON COMPLETI
	<i>Cappella Madonna dell'Idri, Nociglia</i> Proprietà: Ente religioso	DISCRETO	ND	A2	NON COMPLETI
	<i>Abbazia di S. Niceta, Melendugno</i> Proprietà: Ente religioso	DISCRETO	ND	A1	PRESENTI
	<i>Abbazia di Cerrate, Lecce</i> Proprietà: Ente pubblico territoriale	OTTIMO	RESTAURATO	A1	PRESENTI
	<i>Chiesa Santa Maria della Porta, Sogliano Cavour</i> Proprietà: Ente pubblico	SCADENTE	RESTAURO IN CORSO PNRR	A2/A3	ASSENTI
	<i>Abbazia San Nicola di Casole</i> Proprietà: Proprietà privata	GRAVEMENTE COMPROMESSO	RESTAURO IN CORSO PNRR	A2/A3	ASSENTI

DISTRIBUZIONE BENI DI ANALISI SUL TERRITORIO

Quest'analisi è stata possibile grazie alla maggior disponibilità di fonti informative ed una georeferenziazione precisa dei beni sul territorio provinciale.

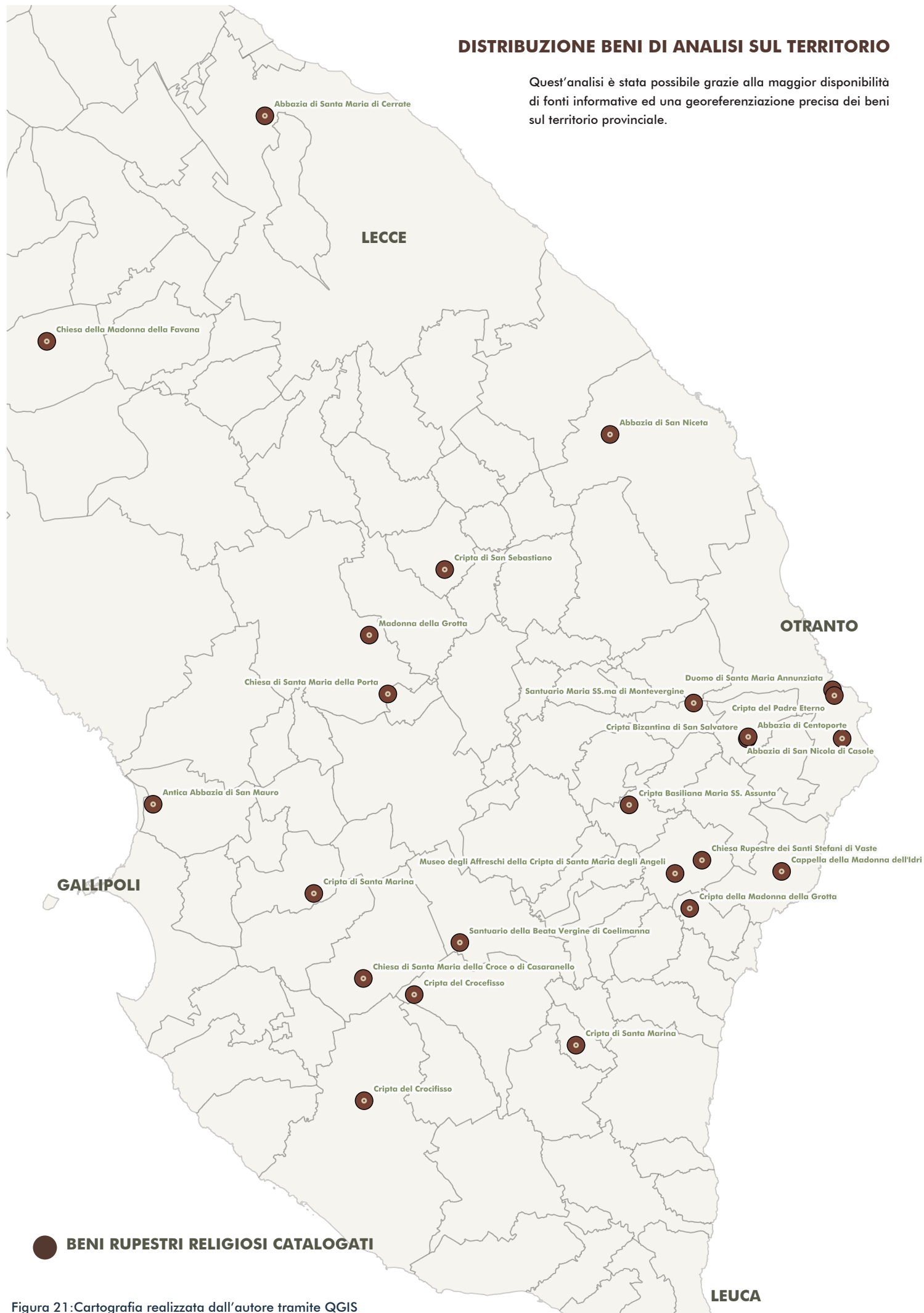
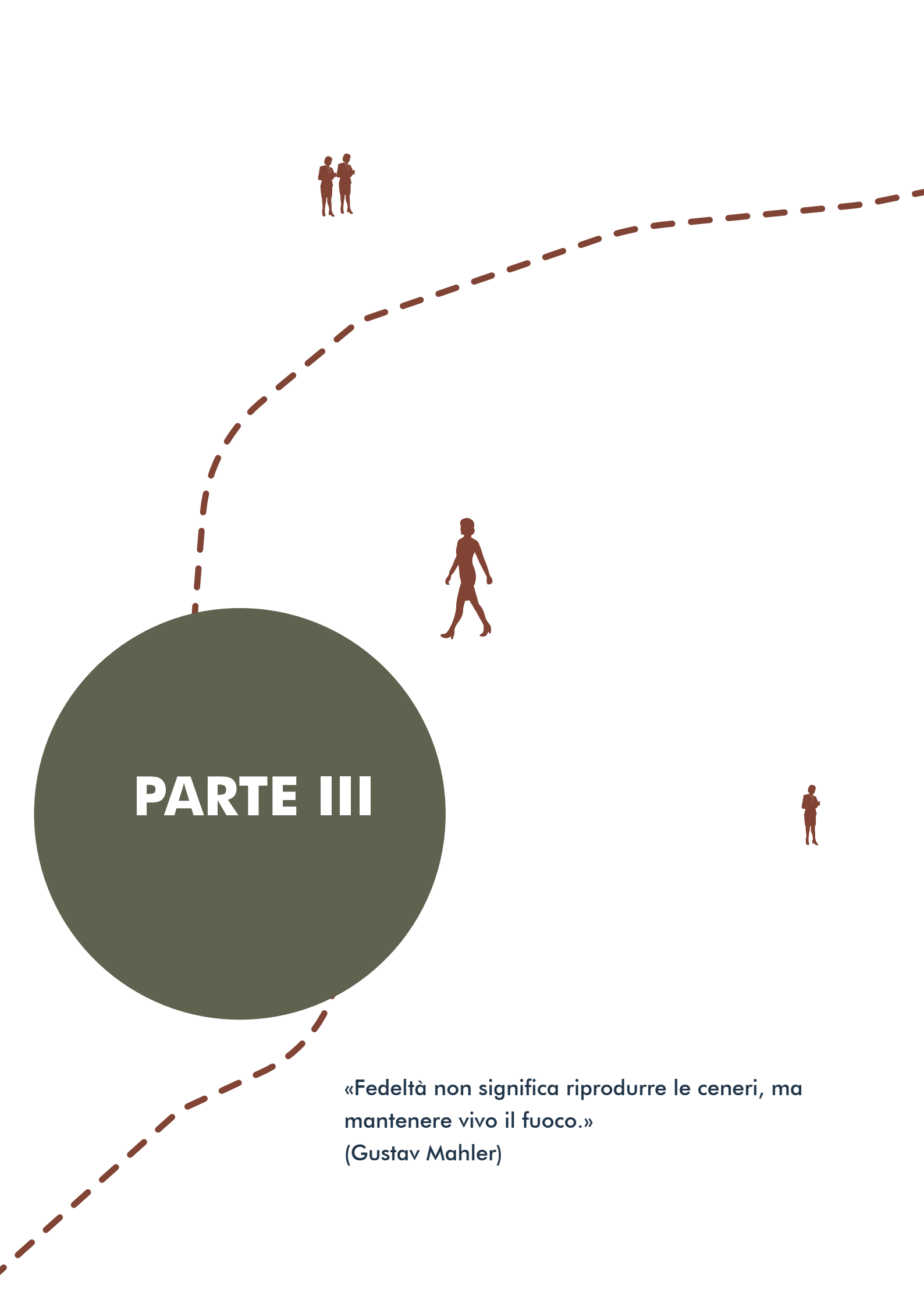


Figura 21: Cartografia realizzata dall'autore tramite QGIS



PARTE III

«Fedeltà non significa riprodurre le ceneri, ma
mantenere vivo il fuoco.»
(Gustav Mahler)

PARTE III

5. STRATEGIE DI VALORIZZAZIONE E FRUIZIONE

5.1 GLI ESITI DEL PNRR

La riflessione teorica sul restauro architettonico, affrontata nella prima parte del lavoro, ha messo in luce la necessità di operare sul patrimonio con un approccio critico e puntuale, che consideri la specificità del bene, con rispetto delle stratificazioni storiche e delle nuove esigenze. La centralità delle politiche pubbliche e degli strumenti di finanziamento, di notevole rilevanza per l'attivazione dei cantieri di restauro su questi beni minori, ha posto l'attenzione, come in parte già specificato sulla modalità di applicazione di questi. Seppur offrendo opportunità concrete, essi presentano al tempo stesso criticità legate alla rapidità delle tempistiche, alla frammentazione gestionale e alla necessità di garantire un equilibrio tra qualità degli interventi e rispetto delle scadenze amministrative.

Il capitolo che segue cerca di comprendere e analizzare le applicazioni pratiche, in particolare legate agli esiti del PNRR sul patrimonio rupestre salentino. Si è scelto di indagare sette casi specifici, un campione significativo della varietà di situazioni, cercando di comprenderne le differenze sia intrinseche dei beni sia dei loro progetti di valorizzazione.

L'obiettivo che ci si pone da un lato mira a comprendere la qualità tecnica e conservativa dei singoli interventi, dall'altro, invece, cerca di indagare il loro impatto culturale, sociale e territoriale, cioè la capacità intrinseca di attivare processi di valorizzazione duraturi e sostenibili.

L'analisi dei sette interventi, non vuole dunque limitarsi a una descrizione delle opere eseguite, ma intende proporre una riflessione metodologica. Solo in questo modo sarà possibile restituire un quadro articolato, utile non soltanto a comprendere gli esiti del PNRR sul patrimonio rupestre salentino, ma anche a fornire indicazioni metodologiche e operative per interventi futuri su beni analoghi.

È emerso chiaramente come questo patrimonio- chiese rupestri e cripte ipogee- pur essendo diffuso e profondamente identitario, si trovi oggi in condizioni di fragilità materica e sociale: da un lato per il degrado, dall'altro per l'abbandono.

CHIESA S. MARIA DEL CASALE

La chiesa faceva parte di un complesso monastico più ampio, di origine bizantino, presumibilmente edificata intorno al XV secolo.



CRIPTA DELLA MADONNA DEL GONFALONE

Si tratta di una cripta in parte preesistente e in parte scavata nel banco tufaceo tra il IX e XI secolo.



COMPLESSO DI SAN NICOLA DI CASOLE

L'Abbazia di San Nicola di Casole, edificata nell'anno 1098 da Boemondo I e donata ai monaci divenne luogo di culto.



CHIESA RUPESTRE DI S. ANTONIO ABATE

La chiesa rupestre, di proprietà privata, è documentata sin dal XV secolo come Sanctus Antonius de la Grupta.

UGENTO



SPECCHIA

LA CHIESA DI SANT'EUFEMIA

La chiesa bizantino-preromanica è stata edificata tra il IX ed il X, fu nominata per la prima volta in un documento del 1219 di Federico II.

TRICASE

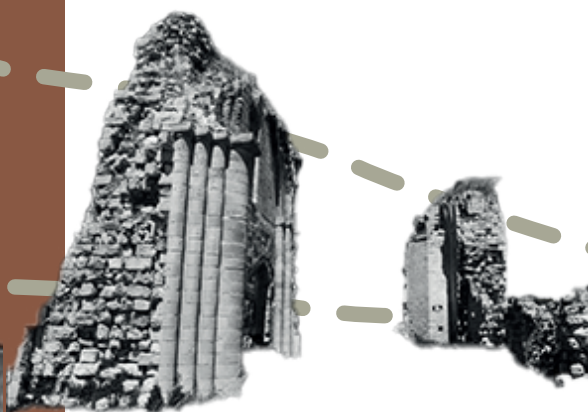


CARPIGNANO
SALENTINO

CHIESA SUSSIDIARIA RURALE DI SANTA MARINA

La chiesa realizzata nel XVIII secolo unitamente al vicino complesso architettonico per volontà del Barone Domenico Salzedo, da Otranto.

OTRANTO



ALLISTE

LA CHIESA DELLA MADONNA DELL'ALTO

La chiesa è situata sulla collina che sovrasta il paese, ed è stata probabilmente eretta tra l'VIII e il IX secolo.

NARDO'



5.1.1 MODALITÀ OPERATIVE DI OGNI INTERVENTO

L'analisi è stata condotta attraverso criteri omogenei, che hanno permesso il confronto tra i diversi casi. La valutazione degli interventi è stata resa possibile grazie alla documentazione tecnica fornita dalla Regione Puglia durante il progetto di tirocinio curriculare svolto nell'anno 2025¹.

Per garantire un approccio critico e coerente all'analisi dei diversi casi studio, si è ritenuto necessario definire un insieme di criteri di valutazione omogenei, mutuati dai documenti tecnici depositati presso la Regione Puglia e conformi agli indirizzi operativi scaturiti dalle riflessioni dei capitoli precedenti.

Tali criteri non si limitano a una mera lettura descrittiva dei progetti, ma si pongono di indagare la qualità complessiva del processo conoscitivo, progettuale ed esecutivo che ha condotto alla realizzazione degli interventi, prestando attenzione sia agli aspetti tecnico-scientifici sia a quelli culturali e gestionali.

Il primo elemento preso in esame riguarda la valutazione dello stato di conservazione pre-intervento, condotta attraverso il rilievo geometrico, materico e fotografico dei manufatti. La qualità del rilievo e la completezza della documentazione prodotta sono indicatori della profondità del processo conoscitivo, spesso determinante per la corretta interpretazione delle criticità conservative e per la definizione delle strategie di intervento.

Un secondo aspetto fondamentale concerne l'accuratezza delle analisi diagnostiche e strutturali, che rappresentano il momento di verifica scientifica delle ipotesi conoscitive preliminari. Altro criterio di rilievo è la completezza della fase di conoscenza che precede la progettazione, intesa non soltanto come raccolta di dati tecnici, ma come sintesi critica delle informazioni storiche, documentarie e materiali.

¹ Si ringrazia la dottoressa Laura Caputo per il supporto dato alla consultazione della documentazione, all'intero dipartimento che da aprile a luglio 2025, mi ha affiancata nella ricerca.

P	Numero Domanda	Natura giuridica	Denominazione del Bene oggetto di intervento - TITOLO DEL PROGETTO / NOME INFRASTRUTTURA INTERESSATA DAL PROGETTO	Comune	Pro- %	Costo totale ammissibile del Progetto	Contributo finanziario concedibile	% su totale ammessi- bile	Note su spese non ammissibili derivanti prescrizioni della Commissione
P377	PNRR-M1C3-2.2-2022-002142	Ente Ecclesiastico	Chiesa di Santa Eufemia	Specchia	LE	€149.652,96	€149.652,96	100,00%	
P616	PNRR-M1C3-2.2-2022-003119	persona fisica	Chiesa Rurale di S. Maria del M. Casale	Ugento	LE	€148.500,00	€148.500,00	100,00%	
P770	PNRR-M1C3-2.2-2022-003650	Ente Ecclesiastico	Chiesa Madonna dell'Ato	Alliste	LE	€150.000,00	€120.000,00	80,00%	La Commissione prescrive di applicare materiali e soluzioni rispettose delle caratteristiche originarie dei luoghi ed ecocompatibili. In particolare per
P987	PNRR-M1C3-2.2-2022-004637	persona fisica	Chiesa rupestre di Sant'Antonio Abate	Nardò	LE	€ 146.500,00	146.500,00 €	100,00%	
P1409	PNRR-M1C3-2.2-2022-006257	ente ecclesiastico	Cripta della Madonna del Gonfalone	Tricase	LE	€150.000,00	€150.000,00	100,00%	
P1485	PNRR-M1C3-2.2-2022-006374	impresa individuale	San Nicola di Casole	Otranto	LE	€150.000,00	€120.000,00	80,00%	
P831	PNRR-M1C3-2.2-2022-003824	Ente Ecclesiastico	Chiesa sussidiaria rurale Santa Marina	Carpignano Salentino	LE	150.000,00€	150.000,00€	100,00%	La Commissione prescrive l'uso di materiali e soluzioni compatibili.

Figura 1: Tabella dati PNRR M1C3_Casi studio_Rielaborazione dell'autore da dati forniti dalla Regione Puglia

Dall'esame dei documenti realizzati in fase progettuale emerge in modo netto come la scala e la tipologia del bene determinino, sia la direzione metodologica sia il linguaggio operativo dell'intervento. Nei beni rupestri di matrice bizantina, come Nardò, Tricase e Otranto, prevale una visione tecnico-scientifica incentrata sulla conservazione materica e pittorica. Nel caso di maggior rilievo quello della Cripta di Sant'Antonio Abate emerge un uso della diagnostica avanzata e un controllo minuzioso delle operazioni di restauro, producendo un quadro conoscitivo dettagliato, attraverso rilievi tridimensionali, fotogrammetria, saggi stratigrafici e microcampionature, progetti illuminotecnici, che restituiscono una mappatura precisa dello stato di conservazione e consentono di comprendere se l'intervento sia ben calibrato.

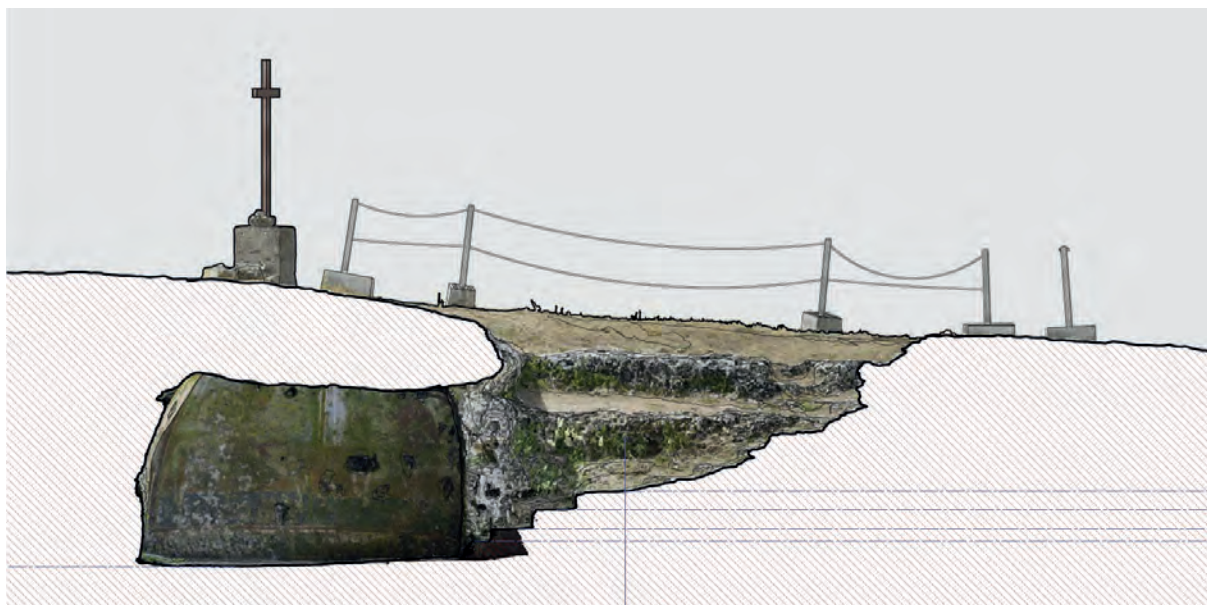


Figura 2: Sezione Cripta Sant'Antonio Abate (Nardò)_Elaborato grafico estratto da elaborati progetto finanziamento tramite PNRR

Otranto e Tricase, pur condividendo la medesima tipologia rupestre, mostrano esiti meno completi. Il caso di Otranto, il Complesso di San Nicola di Casole, presenta differenze con gli altri interventi proprio per la natura intrinseca del bene, non più un bene integro ma un rudere da preservare e valorizzare. L'intento progettuale si pone infatti quello di arrestare il degrado e consolidare le strutture restanti, ma allo stesso tempo si enuncia la volontà di ricostruire alcuni vani crollati per consentire il riuso della struttura. A Casole la priorità è la sicurezza statica e la necessità di creare un parco archeologico controllato, per evitare situazioni di pericolo durante una fruizione non controllata del sito.

**INQUADRAMENTO
PIANO TERRA**

Fuori scala



Figura 3: Planimetria Abbazia San Nicola di Casole(Otranto)_Elaborato grafico estratto da elaborati progetto finanziamento tramite PNRR e rielaborato

Nella Cripta del Gonfalone, a Tricase, emerge l'intento da parte dei progettisti di eliminare gli strati che oscuravano le rappresentazioni pittoriche originarie del XVI secolo e di proteggerle attraverso l'eliminazione delle possibili cause di degrado, come l'infiltrazione.

PIANO INTERRATO

SCALA 1:200 (Scala originaria di progetto)

Fuori scala

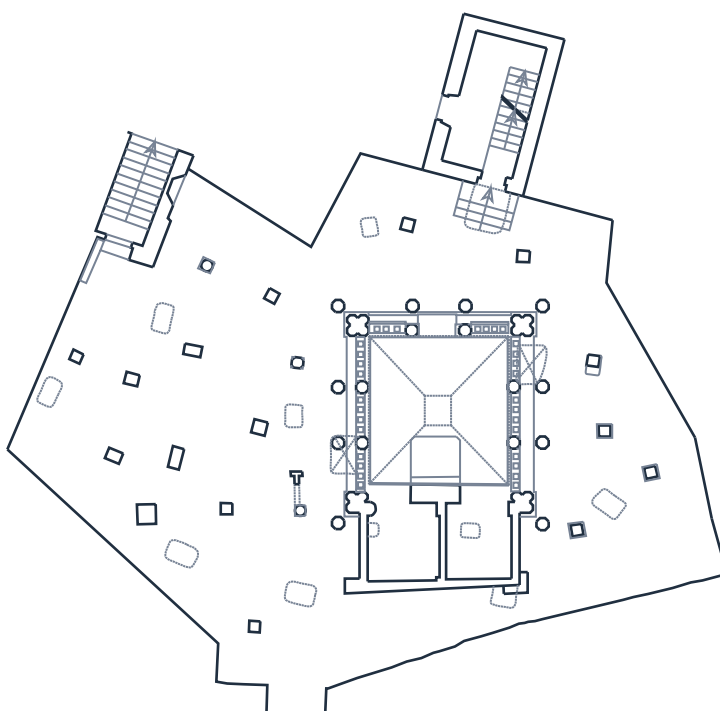
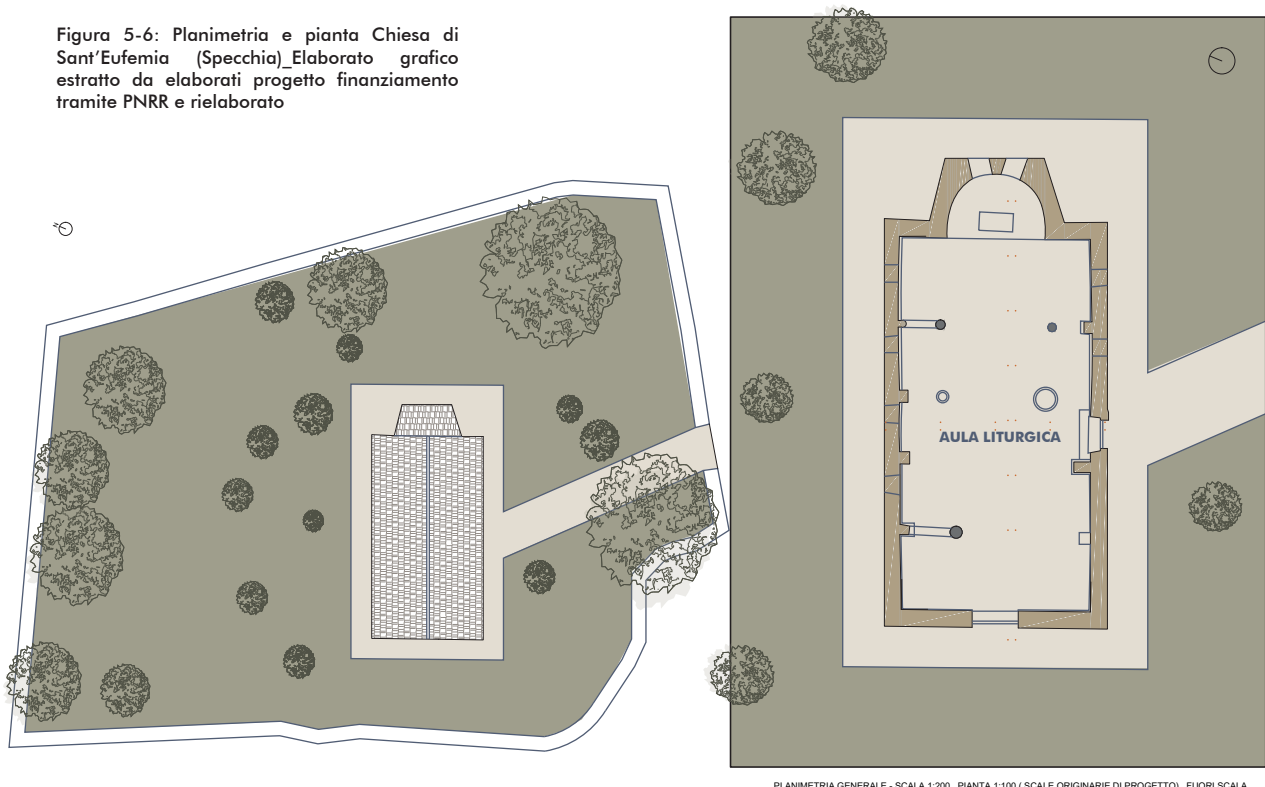


Figura 4: Pianta Cripta Gonfalone (Tricase)_Elaborato grafico estratto da elaborati progetto finanziamento tramite PNRR e rielaborato

Diverso è l'approccio adottato nei beni rurali facenti parte dei comuni di Specchia, Carpignano Salentino, Ugento e Alliste. L'obiettivo di tali interventi non è solo la conservazione fisica, ma anche la riattivazione di funzioni e lo sviluppo locale, che a volte prevalgono sul risultato tecnico.

L'intervento sulla chiesa di Sant'Eufemia si configura da un lato come un atto manutentivo di grande rigore scientifico, che cerca di preservare anche quella "patina" del tempo, dall'altro come un'operazione critica di rilettura dell'immagine del bene attraverso la sostituzione della copertura del restauro degli anni 80, la quale predilige una coerenza figurativa e materica con il passato, piuttosto che una completa conservazione delle stratificazioni. L'approccio metodologico delle operazioni, come il consolidamento e la ripulitura, si basa su protocolli scientifici come specificato nelle singole voci del Computo Metrico Estimativo: norme UNI, norme ICR e norme DIN. Anche la scelta riguardante la nuova copertura in legno lamellare segue criteri moderni di ventilazione, impermeabilizzazione e durabilità. Al fine di potenziare l'uso di questo bene, la gestione rimane alla Parrocchia, a cui si affianca un nuovo modello di accessibilità attraverso strumenti tecnologici che garantiscono un modello ibrido phygital.

Figura 5-6: Planimetria e pianta Chiesa di Sant'Eufemia (Specchia)_Elaborato grafico estratto da elaborati progetto finanziamento tramite PNRR e rielaborato



Questo confronto mette in luce una costante: la qualità di un restauro è direttamente proporzionata al livello di conoscenza preliminare e alla capacità di integrazione con la scala di intervento.

PIANTA PIANO TERRA

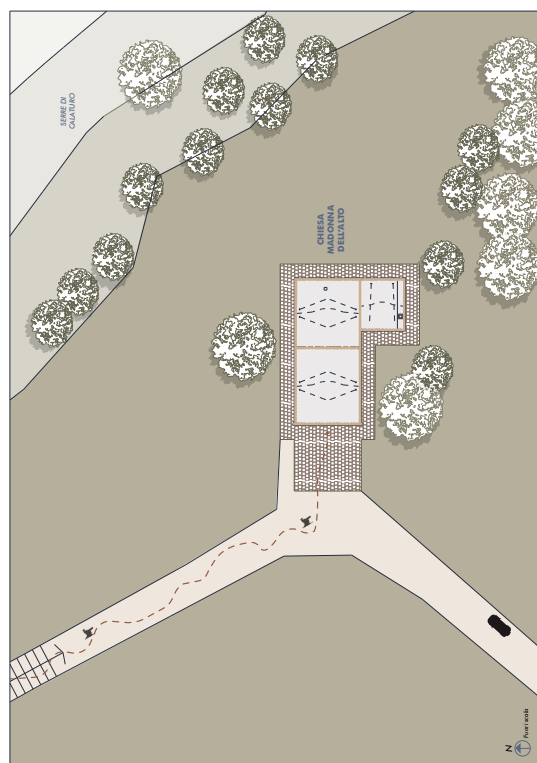
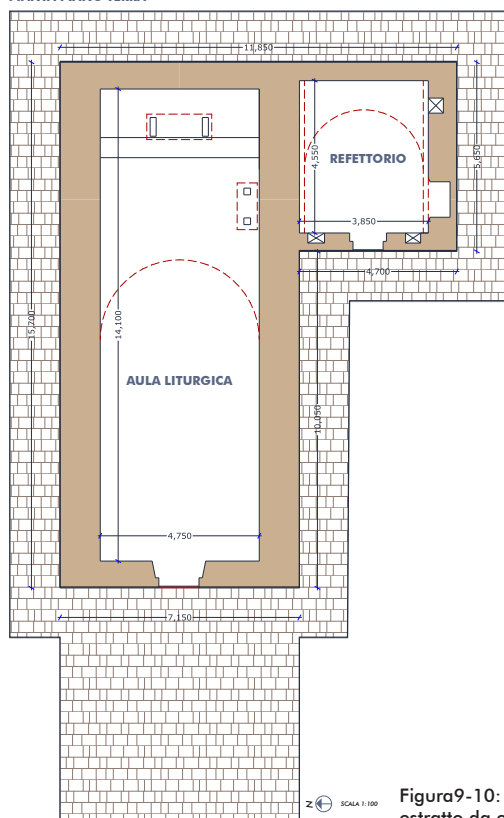


Figura9-10: Planimetria e Pianta Chiesa Madonna dell'alto (Alliste)_Elaborato grafico estratto da elaborati progetto finanziamento tramite PNRR e rielaborato

La chiesa di Santa Marina, è tra i pochi casi in cui il bene svolge una funzione di culto pienamente attiva, anche se in un contesto rurale isolato. Già restaurata a inizio anni 80, l'intervento attuale si configura come una manutenzione straordinaria volta alla sua riqualificazione, attraverso la rimozione di fenomeni di degrado e il potenziamento della fruizione già esistente.

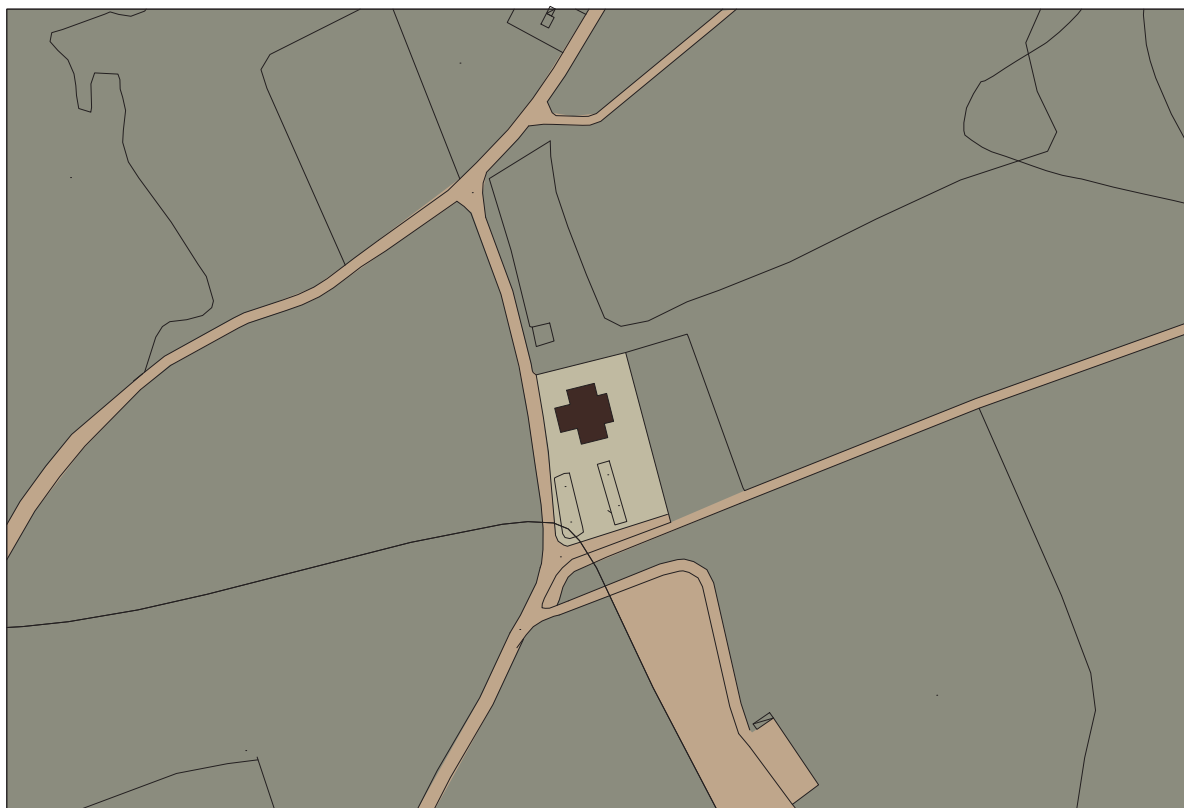


Figura 11: Planimetria Chiesa di Santa Marina (Carpignano Salentino)_Elaborato grafico estratto da elaborati progetto finanziamento tramite PNRR e rielaborato

Un ulteriore parametro di analisi riguarda la previsione della manutenzione programmata e della gestione post-intervento, considerata come fase integrante del progetto e non come attività accessoria.

L'analisi comparata dei sette piani di fruizione e gestione mette in luce, ancora una volta, una forte eterogeneità metodologica e di dettaglio. In Sant'Eufemia (Specchia) e Santa Marina (Carpignano Salentino) emerge un modello di gestione diretta da parte della parrocchia con l'aiuto di volontari: efficace, sicuramente, nel garantire continuità e radicamento comunitario. Ugento e Alliste adottano invece un approccio più ampio e territoriale, legato a itinerari turistico-culturali e forme di partenariato, ma con gradi differenti: gli interventi sulla chiesa della Madonna del Casale prevedono la gestione del bene grazie a volontari parrocchiali ed all'inserimento del bene nel sistema museale di Ugento e il collegamento con associazioni locali, garantendone l'uso costante. Inoltre gli obiettivi di recupero sono applicati sia alle colture locali, ma soprattutto ad antichi percorsi viari e attività ciclo-turistiche e di archeo-trekking. Elemento di spicchio, rispetto agli altri cantieri analizzati, è l'ideazione di una sorta di laboratorio-cantiere attraverso cui poter fruire di tutto il processo di recupero, l'inserimento di attività di PCTO, possibili stage formativi e la previsione di un uso legato anche ad attività museali e musicali. Mentre Alliste, si affida alla gestione diretta della Parrocchia con il supporto di associazioni di volontariato locali, completando il progetto di fruizione grazie all'ausilio di pannelli informativi, segnaletica e un totem.

Otranto e Tricase, pur riconoscendo l'importanza della fruizione, la relegano a una fase successiva al restauro, segnalando una visione ancora "sequenziale" e non integrata del processo, mentre Nardò rappresenta un unicum per l'uso di strumenti digitali immersivi, ma privo di un modello gestionale reale. Nonostante ciò nella Cripta del Gonfalone si è optato per degli strumenti ICT e ausili sensoriali che garantiscano una narrazione aumentata, laddove non si possa mantenere una lettura unitaria del ciclo pittorico anche a ipovedenti e a tutto il pubblico in generale.

Nel complesso, la principale criticità rilevata riguarda proprio la difformità di dettaglio nelle proposte di finanziamento, infatti, molti progetti dedicano ampio spazio alle opere materiali, ma trattano la comunicazione e la fruizione come fasi terminali del progetto.

La partecipazione attiva dei cittadini, delle associazioni e delle istituzioni locali costituisce, infatti, un elemento decisivo per garantire la continuità di fruizione e la trasmissione del valore culturale del bene. Come nel caso di Alliste, si sono generati processi di condivisione, di educazione al patrimonio e di inserimento in sistemi più ampi, come itinerari storico-religiosi, percorsi turistici e strategie culturali regionali,

grazie all'interessamento di una piccola parte della comunità, che oltre ad essere la prima fautrice del restauro, ha cofinanziato l'intervento e sarà fautrice della gestione del bene ².

Proponendo delle considerazioni generali sulla documentazione analizzata, emerge spesso una discrepanza tra gli interventi descritti nella relazione tecnica e le rappresentazioni riportate nelle tavole di progetto, dunque una difficile correlazione tra ciò che viene enunciato e ciò che viene realizzato, ancor più nei progetti di cui non è disponibile un computo metrico degli interventi.

Il patrimonio rurale salentino richiederebbe pertanto un approccio calibrato sulla scala del bene, ma sempre rispettando standard minimi obbligatori di conoscenza, diagnostica e progettazione condivisa. Solo così i finanziamenti straordinari, utili in termini anche economici, potranno tradursi in esiti duraturi invece che in semplici rimedi temporanei.

² Tutte le riflessioni presenti nel paragrafo sono state realizzate grazie alla consultazione della documentazione presentata in Regione Puglia dai soggetti attuatori, per l'accesso ai finanziamenti PNRR.

INTERVENTI ANALIZZATI

1. INQUADRAMENTO GENERALE

CASO STUDIO	TIPOLOGIA BENE	SCALA INTERVENTO	VINCOLO
SPECCHIA	Bene rurale	Media	Vincolo D.L. 1089/1939
UGENTO	Chiesa rurale	Media	Vincolo D.L. 42/2004
OTRANTO	Rudere abbazia	Grande	Vincolo D.L. 42/2004
ALLISTE	Chiesa rurale	Piccola	Vincolo paesaggistico PPTR
CARPIGNANO	Chiesa rurale	Piccola	Vincolo paesaggistico
SALENTINO			
NARDÒ	Cripta rupestre	Piccola	Vincolo D.L. 1089/1939
TRICASE	Cripta rupestre	Media	Vincolo D.L. 1089/1939

2. ELABORATI TECNICI PROPOSTI

CASO STUDIO	INQUADRAMENTO	RILIEVO	ANALISI MATERICHE
SPECCHIA	Inquadramento urbanistico attraverso mappa catastale, Stralcio P.U.G., ortofoto e planimetria delle coperture 1:200. Inquadramento fotografico dello stato di fatto	Rilievo fotografico, rilievo geometrico scala 1:100, rilievo materico tramite anche fotogrammetria scala 1:100, analisi dei degradi 1:100	Relazione sui materiali e sull'analisi dei degradi, con allegata relazione tra causa ed effetti sul bene e le fonti di inquinamento principali.
OTRANTO	Inquadramento urbanistico attraverso stralcio areofotogrammetrico, ortofoto e planimetria catastale	Fotografico nel 2022, non sono presenti documentazione tecnica sul rilievo	Informazioni su murature in tufo, elementi in pietra leccese in riferimento a fotografie.
UGENTO	Inquadramento urbanistico tramite catastale, PRG, PPTR, areofoto e inquadramento fotografico	Rilievo fotografico, rilievo geometrico scala 1:100,	Documentazione fotografica legata ad alcuni degradi e relazione
ALLISTE	Stralcio PRG e PPTR, inoltre relazione inquadramento paesaggistico PPTR, planimetria coperture, inquadramento fotografico	Rilievo fotografico, rilievo geometrico scala 1:500 e 1:100	Tavole non presenti, presente relazione sui degradi
TRICASE	Inquadramento fotografico, ortofoto, stralcio PPTR	Rilievo fotografico, rilievo geometrico generico (no scala)	Relazione sui materiali e sullo stato conservativo
NARDÒ	Inquadramento urbanistico tramite catastale, PRG, ortofoto, PPTR, fotogrammetria aerea, areofoto e inquadramento fotografico	Rilievo fotografico, rilievo geometrico e materico scala 1:50, apparato pittorico scala 1:20	Relazione tecnica e fotogrammetrie
CARPIGNANO	Arefoto, catastale e inquadramento fotografico	Rilievo fotografico, rilievo geometrico scala 1:50	Informazioni nella relazione
SALENTINO			

CASO STUDIO	FASE CONOSCENZA	TAVOLE DI PROGETTO
SPECCHIA	Relazione storica minima senza correlata bibliografia che documenta le origini bizantino- preromaniche, le fasi costruttive, i restauri del 1981 e i ritrovamenti, analisi dei degradi in cui emergono alterazioni riscontrate quali deposito superficiale, patine biologiche, incrostazioni, croste nere e alterazione cromatica. Documentazione sull'attribuzione del vincolo.	CME ed elenco dei prezzi unitari, tavole unità di progetto scala 1:100, tavola progetto tetto scala 1:50, relazione tecnica e fotografica di progetto e fine lavori, relazione di fruizione, relazioni periodiche
OTRANTO	Inquadramento storico del bene e del suo legame con il monachesimo italo-greco attraverso relazione storica allegata. Documentazione sull'attribuzione del vincolo e relazione storico-artistica.	Planimetria 1:200 con piccoli riferimenti fotografici e alcune informazioni sui degradi, Quadro Economico, relazione di fruizione, relazioni periodiche
UGENTO	Relazione storico-artistica, che documenta la probabile origine monastica del bene e il suo uso negli anni, il restauro del XVI secolo e le sue peculiarità artistiche. Inquadramento paesaggistico dettagliato, atto del vincolo e relazione tecnica sintetica sullo stato di conservazione. Analisi del degrado.	Quadro Economico, tavola di progetto con planimetria 1:100, relazione di fruizione e tecnica, autorizzazioni Soprintendenza, relazioni periodiche
ALLISTE	Inquadramento paesaggistico, relazione storica con bibliografia allegata, che illustra le origini, le legende e gli usi del bene e rilievo fotografico.	Planimetrie, sezioni e prospetti 1:100, Quadro Economico, relazione tecnica e di fruizione, relazioni periodiche.
TRICASE	Relazione storico-artistica, con informazioni legate alle sue origini, apparati pittorici e restauri precedenti	Layout fotografico degli interventi, relazione progettuale e di fruizione,
NARDÒ	Relazione storico-artistica, con informazioni legate alle sue origini, apparati pittorici e localizzazione paesaggistica, analisi materica e dei degradi	Relazione di fruizione, tavola inquadramento, relazione di progetto, CME, tavole di progetto 1:100 e 1:50, dettaglio tecnico 1:20, progetto illuminotecnico 1:20
CARPIGNANO	Relazione storico-artistica in cui si identifica l'origine, la collocazione, la struttura e i materiali.	Rilievo geometrico scala 1:50, relazione di fruizione, tavola inquadramento, relazione di progetto
SALENTINO		

3. INDAGINI DIAGNOSTICHE E TECNOLOGIE

CASO STUDIO	INDAGINI PRELIMINARI	STRUMENTI TECNOLOGICI	METODO
SPECCHIA	Analisi visiva e macroscopica del degrado (non sono citate specifiche strumentazioni usate); Rilievo geometrico diretto e materico	Fotogrammetria, Modellazione tridimensionale	Mappatura delle patologie, esecuzione di campionature preliminari previste nel CME
OTRANTO	Indagini fotografiche	Non specificati	Non specificati
UGENTO	Indagini tramite georadar e analisi visiva, rilievo geometrico	Non specificati	Protocollo GBC Historic Building, mappatura del degrado tramite fotogra-fie.
ALLISTE	Saggi di pulitura ed esplorativi. Indagini geogno-stiche e storico-archeologiche nell'area antistante la chiesa per individuare caratteristiche.	Non specificati	Esecuzione di tasselli esplorativi e pulitura
TRICASE	Ispezione dei paramenti murari esterni delle strutture, saggi stratigrafici, test dei materiali e analisi termo-igrometriche	Luci UV, strumenti misurazioni termo-igrometriche	Archeologia pittorica
NARDO'	Analisi visiva e macroscopica del degrado (non sono citate specifiche strumentazioni usate); Rilievo geometrico diretto e materico	Laser Scanner 3D , Fotogrammetria	Diagnostica non invasiva
CARPIGNANO SALENTINO	Analisi visiva e storica, ispezione dello stato di conservazione dei conci e degli assetti	Non specificati	Confronto tra lo stato attuale e lo storico degli interventi del 1983

4.INTERVENTI PRINCIPALI

CASO STUDIO	INTERVENTO	MATERIALI	TECNOLOGIE
SPECCHIA	Restauro conservativo dei paramenti murari. Sostituzione della copertura, recupero e sostituzione degli infissi esterni	Per i paramenti murari: prodotti biocidi ed erbicidi per la pulitura, consolidanti organici, intonaci a calce e cocciopesto per i ripristini, e soluzioni protettive a base di calce. La nuova copertura: capriate in legno lamellare e catene in acciaio zincato, doppio tavolato in rovere e abete, guaine bituminose armate con scaglie di ardesia, e manto in coppi di laterizio recuperati. Gli infissi in legno: impregnanti biocidi e vernici, mentre le finestre verranno sostituite con nuovi serramenti lignei.	Le tecnologie costruttive per il restauro dei paramenti murari prevedono preconsolidamento, pulitura con spazzolatura e trattamenti biocidi/erbicidi, consolidamento mediante incollaggio e ripristino intonaci, e protezione finale con velatura a calce. La nuova copertura utilizza un sistema a capriate in legno lamellare con catene metalliche, doppio tavolato, impermeabilizzazione con guaine bituminose stratificate e manto in coppi di laterizio. Gli infissi saranno restaurati mediante pulizia, carteggio, trattamento biocida e verniciatura per i portoni, mentre le finestre verranno sostituite con nuovi serramenti lignei.
OTRANTO	Messa in sicurezza, consolidamento delle coperture e delle murature , ricostruzione delle coperture parzialmente crollate, revisione degli apparati murari e del lastrico solare. Sistemazione delle aree esterne con rimozione di vegetazione infestante e aggiunta di ghiaietto.	Recupero dei materiali ove possibile, uso di materiali locali come la pietra leccese e le murature in tufo. Coperture con manto in cocci. Per gli interventi di miglioramento sismico previsto l'utilizzo di fibra di carbonio, fibra di vetro o simili.	Interventi secondo le tecniche costruttive tradizionali e manuali per le aree esterne al fine di non danneggiare lo strato roccioso inferiore.
UGENTO	Consolidamento delle volte e ripristino delle murature. Adeguamento energetico-ambientistico alla normativa vigente e abbattimento delle barriere architettoniche. Smontaggio e catalogazione degli elementi di pregio riutilizzabili. Sostituzione della copertura. Restauro degli apparati decorativi.	Tinteggiatura: prodotto a base di calce con pigmenti naturali Consolidamento volte: materiali a base di calce naturale Tetto: in legno	Demolizione del tetto in laterocemento e ricostruzione con nuovo tetto a falda. Consolidamento della volta attraverso "cuci-scuci" dove presenti fessurazioni, ispessimenti murari e realizzazione di un paramento unico mediante la tessitura su più teste o la creazione di diatoni per il ripristino murario. Realizzazione di perforazioni armate in abbinamento ad intonaci fibrinforzati o tecnica di "cuci-scuci" per i collegamenti delle murature incidenti.
ALLISTE	Intervento di rimozione dell'ultimo scialbo sul prospetto principale; ripristino delle cromie; protezione con idoneo idrorepellente; pulitura superficiale per eliminazione di alghe e licheni sugli altre prospetti della chiesa e sui prospetti del romitorio; deumidificazione elettrofisica delle murature ed ambientale; realizzazione e posa in opera di porta di ingresso e di piccola finestra superiore del romitorio; trapianto di due alberi di non antico impianto e loro messa a dimora nelle vicinanze; eliminazione di collegamento aereo per la fornitura di energia elettrica; realizzazione di impianto fotovoltaico; ripristino parziale ed ampliamento della pavimentazione esterna	Prodotti chimici specifici per l'eliminazione di alghe e licheni (problema principale dovuto all'esposizione al vento). Idrorepellenti: Trattamento silossanico trasparente per proteggere la pietra leccese/tufo dall'azione erosiva degli agenti atmosferici.	Rimozionale manuale della vegetazione infestante e della patina biologica. Scavo archeologico per l'individuazione della cripta.

TRICASE

L'intervento mirerà al recupero conservativo di circa 200 mq di affreschi presenti sulle pareti interne della cripta, della volta e dei pilastri più antichi tramite operazioni di descalbo, ossia rimozione di vecchie tinte a calce che per anni hanno nascosto i dipinti e consolidamento delle superfici rinvenute. Saranno migliorati gli accessi all'area ed eliminate le cause di infiltrazioni di acqua piovana.

Rimozione meccanica delle scialbature a calce sovrappresse; Ristabilimento della coesione degli intonaci distaccati e della pellicola pittorica; Pulitura chimico-fisica e reintegrazione pittorica; il ripristino dell'integrità dei giunti tra i conci e la protezione degli stessi; rimozione di depositi superficiali incoerenti a secco e piccoli aspiratori; applicazione e rimozione a solvente di bendaggio di sostegno su parti in pericolo di caduta; operazioni di consolidamento da eseguirsi con velatino di garza e resina acrilica in soluzione; preconsolidamento della superficie pittorica e pulitura nei casi di sollevamento del tonachino dipinto; puntellatura provvisoria di parti d'intonaco; iniezioni per il consolidamento tra supporto murario e intonaco; tecniche di disinfezione

NARDO'

Il progetto di restauro e conservazione si articola in interventi sull'area esterna (estradosso della cripta), interventi sulla struttura e sulla decorazione pittorica.

L'intervento di protezione e modellazione della superficie estradosale esterna corrispondente alla cripta sarà realizzato tramite l'utilizzo di materiali ecocompatibili quali pomice, inerti calcarenitici compatibili e biostuoie nonché attraverso il rimpiego dello strato di terreno vegetale precedentemente asportato nella fase iniziale dell'intervento. Acciaio corten, riutilizzo dove possibile

Sull'estradosso, e per un'area buffer di maggior ampiezza: un pacchetto stratigrafico per lo scorrimento superficiale e l'allontanamento delle acque meteoriche. Interventi: trattamenti biocidi e disinfestanti; operazioni di consolidamento, di pulitura e stuccatura dell'intonaco degli affreschi e della pellicola pittorica; integrazione cromatica e protezione finale; un nuovo piano di calpestio interno mentre all'esterno un parapetto e il recupero del muretto a secco. Un'inferriata a due ante a protezione del varco d'accesso alla cripta.

CARPIGNANO SALENTINO

Consolidamento delle facciate con la sostituzione dei conci ammalorati, rifacimento dei giunti con materiale idoneo, sostituzione del lastrico solare con lastre di pietra leccese di qualità impermeabile per scongiurare infiltrazioni di acque meteoriche; sostituzione dei canali di gronda e convogliamento delle acque in apposita cisterna di raccolta.

Per il recupero del manufatto si farà uso di materiali della tradizione locale, quali pietre delle vicine cave, calce idraulica e prodotti di rifinitura particolarmente idonei per conferire alla struttura una idonea sostenibilità ambientale; malta di calce e polvere di pietra leccese con resina acrilica; preparati a base di collanti sintetici e colori terrosi

revisione generale dei paramenti murari; estirpazione delle erbe; rimozione di eventuali chiodi, zanche, staffe e corpi estranei in genere; eliminazione dei depositi superficiali con scarsa aderenza al substrato presenti sull'intera superficie, a mezzo di aria compressa; pulitura della superficie lapidea (pietra leccese) interessata da un diffuso attacco biologico (licheni); asportazione meccanica delle incrostazioni mediante leggera spazzolatura; applicazione di biocida ed azione meccanica con bisturi; rimozione di residui tenaci con applicazione di piccole quantità di acqua ossigenata a 120 vol. e/o azione di pulizia manuale con spazzole di saggina; eventuale lavaggio con solvente; consolidamento delle superfici lapidee già preconsolidate; impregnazione del materiale mediante applicazione a pennello o a spruzzo eseguito in più fasi; stirlatura sottile dei giunti; patinatura delle pareti di pietra calcarea

5. STRATEGIE DI FRUIZIONE

CASO STUDIO	STRATEGIE	COMUNITA'	ACCESSIBILITA' E COMUNICAZIONE
SPECCHIA	L'installazione di tecnologie (hardware e software) per l'accessibilità dei siti e dei beni per disabilità sensoriali.	Fruizione quotidiana	Totem e associata applicazione smart in cui si potrà accedere ad informazioni sui servizi presenti sul territorio limitrofo, informazioni dinamiche su trasporti e servizi di emergenza, accesso alle pagine istituzionali-amministrative
OTRANTO	Progetto di segnaletica informative e inserimento del complesso nell'itinerario delle vie Francigene e delle giornate FAI.	Apertura salturia da definire	Cartellonistica e segnaletica.
UGENTO	Fruizione attraverso associazioni come FAI, Italia Nostra, Archeoclub, Touring Club Italiano, legame con il sistema museale comunale	Laboratorio-cantiere, progetti PTCO, rappresentazioni museali e musicali, stage formativi.	Sistema digitale: QR CODE e sitoweb
ALLISTE	Inserire il bene in una rete di cammini come quello "Cammini di Maria". Gestione del bene grazie all'associazione Italia Nostra sezione Sud Salento, Pro Loco di Alliste-Felline ed il comune di Alliste.	Laboratori didattici, programmazione, progettazione, realizzazione attività di fruizione culturale, religiosa, ricreativo-sportiva, e di eventi e manifestazioni, in collaborazione con : associazioni, comune di Alliste, Pro Loco Alliste-Felline , Italia Nostra Sud Salento.	L'installazione di pannelli e struttura di documentazione informatizzata. acquisto ed installazione di totem multimediale; redazione della mappa di rischio archeologico, al fine di conoscere le potenzialità dell'area per fornire precise informazioni ai turisti; realizzazione di video; attività di comunicazione su social media o social network; interventi e inserzioni su stampa Quotidiano di Puglia e Gazzetta del Mezzogiorno, Corriere del Sud
TRICASE	Inserire il bene nella rete dei "Cammini di Leuca".	Pellegrini (Santuario di Leuca), Slow Tourism, Scolaresche.	Acquisto di Hardware/Software per disabilità sensoriali e soluzioni ICT/QR Code/Realtà Aumentata per la narrazione multimediale degli affreschi.
NARDO'	Gestione combinata con associazioni locali	Interesse di studio UniSalento e ICR	Progetto illuminotecnico e museale, WEBAPP e QRcode.
CARPIGNANO SALENTINO	Gestione Parrocchia assieme a Proloco, valorizzazione del primo nucleo di Stigliano	Visite guidate sul casale medievale originario	

REQUISITI RICHIESTI DAL BANDO PNRR

MISURA M1C3 : DOCUMENTAZIONE FONDAMENTALE

CANDIDATURA

- Relazione descrittiva dell'intervento progettuale e di fruizione (rilievi aggiornati, analisi storiche, studio conservazione)
- Quadro Economico
- Cronoprogramma
- Scheda descrittiva del progetto d'ambito eventuale
- Principio DNSH: (uso materiali sostenibili, risparmio energetico)
Carta della Vulnerabilità

FASE PRE CANTIERE

- Redazione del Progetto Esecutivo completo (cantierabile).
- Titoli Autorizzativi: Acquisizione di tutti i pareri (Soprintendenza, Comune, ecc.) e del Titolo Abilitativo
- Sicurezza: Nomina coordinatore, PSC, notifica preliminare.

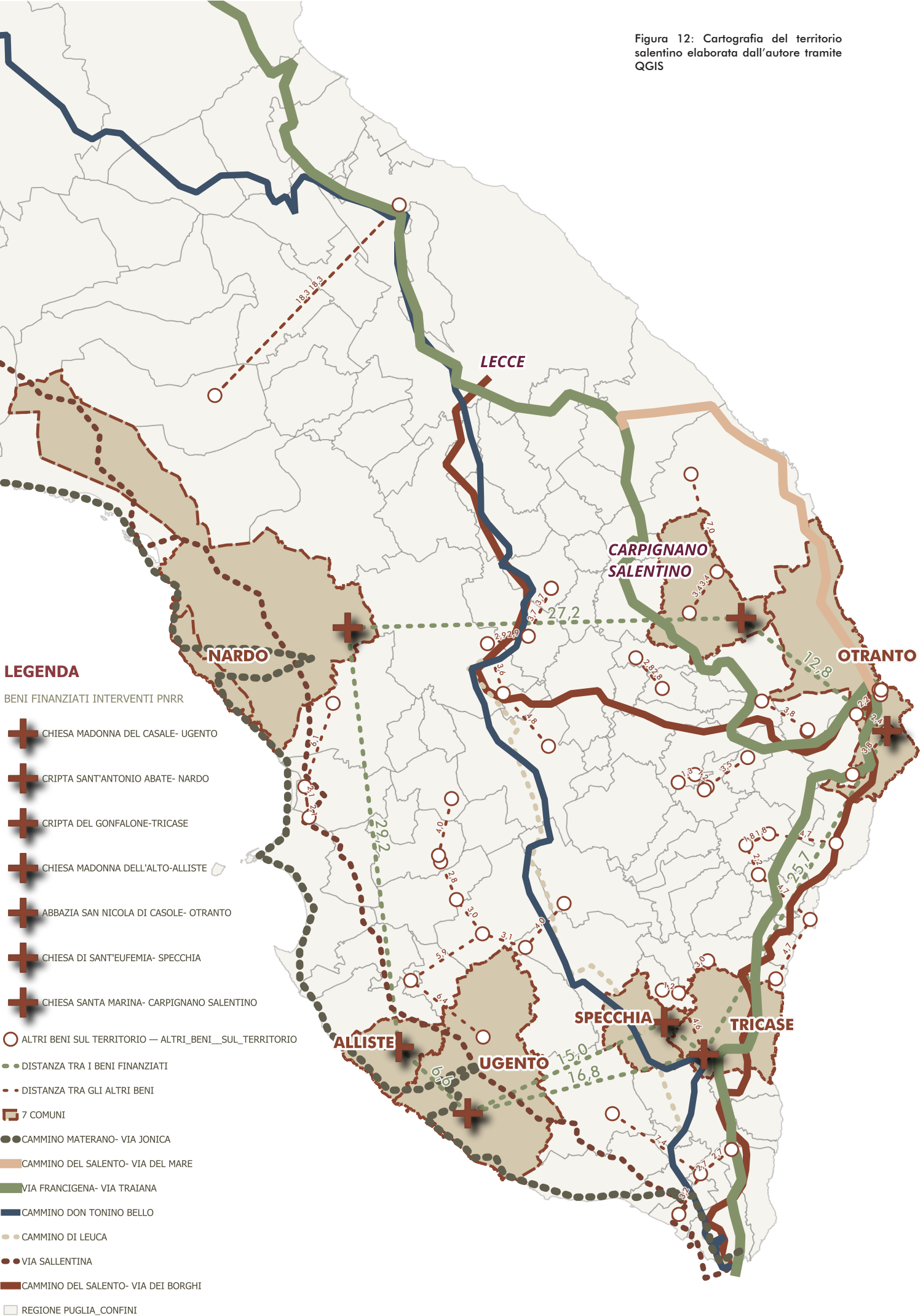
DURANTE IL CANTIERE

- Principio DNSH: Verifica "in corso d'opera" dei requisiti ambientali promessi (es. schede tecniche materiali sostenibili, gestione rifiuti).
- Monitoraggio (REGIS)
- Pubblicità: obblighi informativi e pubblicitari (cartellonistica specifica con loghi PNRR/EU/Regione)
- Varianti: documentazione a supporto di modifiche al progetto

FINE LAVORI

- Relazione Finale:
- Quadro Economico Aggiornato
- Quietanza Liberatoria
- Comunicazione Fine Lavori.
- Certificato di Collaudo o Regolare Esecuzione.
- Accatastamento post-lavori.
- APE (Attestato Prestazione Energetica) post-lavori (per dimostrare il risparmio energetico richiesto dal bando).
- Check-list DNSH Finale: Autovalutazione

Figura 12: Cartografia del territorio salentino elaborata dall'autore tramite QGIS



5.1.1.1 PIANIFICAZIONE URBANISTICA NEL SALENTO: DIALOGHI TRA STRUMENTI COMUNALI E PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE

Per poter dare un quadro complessivo delle operazioni di restauro attuate sui beni in esame, è risultato importante conoscere e comprendere come questi sette comuni stiano affrontando, ciascuno con tempi e modalità diverse, la sfida di adeguare i propri strumenti urbanistici alle nuove linee regionali, in particolar modo al Piano Paesaggistico Territoriale Regionale.

L'iter per l'approvazione dei nuovi Piani Urbanistici Generali (PUG) è già iniziato in alcuni comuni, con l'obiettivo di superare la rigidità del piano regolatore e dotarsi di strumenti pianificatori proiettati verso scelte urbanistiche innovative³. Ancor di più in questa analisi, lo sguardo del PPTR è fondamentale in quanto gran parte dei beni oggetto di intervento, non ricade nelle aree identificate come centro storico, bensì in territori agricoli o extraurbani.

Tra i sette comuni Nardò rappresenta uno dei casi più interessanti, infatti, il Comune ha avviato formalmente l'iter del PUG nel settembre 2023. Il nuovo PUG porrebbe un forte accento sulla valorizzazione del patrimonio archeologico e storico.

Ad oggi risulta in vigore ancora il PRG, aggiornato rispetto ai vincoli del PPTR, e dalle NTA si evince come sul patrimonio architettonico si possa agire tramite intervento di restauro o di risanamento conservativo, il quale è rivolto a conservare l'edificio nel suo insieme sia negli aspetti formali che qualificano l'espressione architettonica ed ambientale dell'edificio e sia nei caratteri tipologici, costruttivi e funzionali dell'organismo stesso, al fine di consentire destinazioni d'uso con essi compatibili. Per tutti i beni interessati da restauro, quest'operazione dovrà essere eseguita con materiali, forme e tecniche di lavorazione secondo le modalità indicate nelle norme⁴. Per questi beni, spesso ubicati formalmente in Zona Agricola (E) o in zone di Verde Privato Vincolato, le NTA impongono che gli interventi non alterino la sagoma e i prospetti. Nardò, è dotato, inoltre, di un sistema webGIS, che distingue puntualmente i beni tutelati, le aree archeologiche e il centro storico⁵.

Otranto, invece, presenta una situazione per certi versi opposta a quella di Nardò, infatti, nel dicembre 2013 il Consiglio comunale di Otranto, insieme a quello del

3 Regione Puglia, BURP – Bollettino Ufficiale della Regione Puglia, varie pubblicazioni contenenti varianti o adozioni dei PUG dei Comuni oggetto di analisi.

4 Comune di Nardò, Piano Regolatore Generale – Elaborati e Norme, NTA 1/2019, www.nardo.cportal.it/Regolamenti-Comunali?Page=REGOLAMENTI&Tipo=COM

5 Portale webgis del Comune di Nardò, <https://gis.nardo.puglia.it/index.php>

vicino comune di Giurdignano, ha approvato il Piano Urbanistico Generale Intercomunale, uno dei primi esperimenti di pianificazione associata in Puglia, il quale però non risulta ancora definitivamente approvato.

Otranto presenta il sistema normativo più complesso tra i comuni considerati, per via della sovrapposizione di vincoli paesaggistici, costieri, idrogeologici e archeologici. Il PUG del comune disciplina con precisione gli interventi consentiti nel centro storico fortificato e lungo la costa. Le operazioni su beni storici sono limitate al restauro conservativo, mentre la ristrutturazione edilizia è ammessa solo nei casi marginali e totalmente compatibili. Anche per gli edifici rurali di valore storico sono ammesse esclusivamente operazioni di restauro scientifico e risanamento conservativo. Ogni intervento che comporti scavo richiede saggi archeologici e autorizzazione preventiva. Sono vietate modifiche anche alle pertinenze dei beni, considerate parti integranti del suo valore. In linea con le direttive regionali, il PUG deve integrare tra le Invarianti Strutturali gli elementi di interesse storico-archeologico (sia urbani che rurali) in quanto elementi identitari. Questo garantisce che gli elementi di interesse non ufficialmente tutelati siano mappati e disciplinati per la conservazione e la valorizzazione⁶.

Il quadro urbanistico di Ugento mostra un PRG aggiornato con digitalizzazioni recenti. La costa e il Parco Naturale del Litorale sono aree ad alta sensibilità; qualsiasi intervento nei pressi di siti archeologici, diffusissimi nel territorio, richiede saggi e autorizzazioni specifiche. Gli interventi sugli edifici di interesse storico sono ammessi solo come restauro, e gli ampliamenti sono generalmente esclusi. Il patrimonio rurale deve essere recuperato secondo le tecniche edilizie tradizionali. È frequente, in questo caso come negli altri comuni, l'obbligo di pareri multipli paesaggio, ecologia e Soprintendenza. Il PPTR impone ai comuni di limitare fortemente nuove edificazioni in aree agricole e costiere, privilegiando il recupero del patrimonio edilizio esistente, la densificazione urbana sostenibile, la qualificazione degli spazi pubblici⁷.

Il PRG di Alliste individua beni e aree di interesse storico mediante cartografie dedicate. Gli interventi sugli edifici storici vincolati sono limitati alla conservazione, e qualunque ristrutturazione è ammessa solo se non altera l'impianto originario. Sono vietate demolizioni, ampliamenti e movimenti terra non autorizzati in aree archeologiche. Per i beni individuati nelle zone agricole, le indicazioni non sono legate a specifici parametri, provocando confusione tra i possibili vincoli imposti sul bene e le indicazioni operative. La norma comunale richiede inoltre la segnalazione

⁶ Comune di Otranto, Comune di Giurdignano, PUGi, Piano Urbanistico Generale intercomunale, Elaborato 2, NTA, 2017, <https://comune.otranto.le.it/pug/>

⁷ Comune di Ugento, Piano Regolatore Generale, Norme tecniche d'Attuazione, 2012, Mo.S.te.L.S. - Tavole del PRG

obbligatoria di ritrovamenti, ma l'impianto normativo non risulta adeguato alle prescrizioni del PPTR rischiando di provocare incongruenze metodologiche⁸.

Tricase ha avviato la redazione del PUG con un approccio metodologicamente interessante. La documentazione disponibile mostra un quadro conoscitivo molto approfondito, con particolare attenzione alla partecipazione della comunità locale. Le NTA del PUG di Tricase sono fra le più avanzate nella provincia. Il piano classifica beni, aree paesaggistiche, contesti ecologici e geositi, integrando le norme di tutela con precise prescrizioni. Gli interventi ammessi privilegiano operazioni conservative e la manutenzione qualificata. Le ristrutturazioni richiedono verifiche paesaggistiche e spesso pareri della Soprintendenza. Sono vietate le modifiche agli assetti morfologici dei luoghi non funzionali alla tutela. La norma è molto dettagliata e affida spesso alla scala maggiore e agli elaborati tematici la gerarchia interpretativa: ciò rafforza la tutela ma richiede grande attenzione tecnica⁹.

Specchia rappresenta un caso peculiare. Il comune mantiene ancora un Piano Regolatore Generale previgente, ma le NTA sono particolarmente conservative, andando spesso oltre le stesse prescrizioni del PPTR. Nei beni di categoria A (valore altissimo) sono ammessi solo conservazione e restauro. Nei beni di categoria B sono possibili interventi più ampi ma solo se filologicamente coerenti. La ristrutturazione è ammessa in casi limitati e mai con demolizione-ricostruzione. Per tutti quei beni isolati, a cui però viene riconosciuto valore architettonico si vieta qualsiasi addizione, al fine di tutelare anche le visuali panoramiche¹⁰.

Il PUG di Carpignano include un inventario dei beni extraurbani molto dettagliato. La disciplina è chiara: manutenzione e restauro sono consentiti; ristrutturazione e riusi compatibili sono ammessi solo previa dimostrazione filologica. Per masserie, case rurali e manufatti storici sono vietate alterazioni delle sagome, degli sporti, delle cornici, così come la sostituzione non motivata di materiali originali.

Il PRG vigente contiene alcune previsioni edificatorie in zona agricola che risultano incompatibili con i buffer del PPTR relativi alla rete idrografica. È in corso la

8 Comune di Alliste, Piano Regolatore Generale, Norme Tecniche d'Attuazione, settembre 2000, www.comunedialliste.le.it/l-amministrazione/trasparenza/amministrazione-trasparente/pianificazione-e-governo-del-territorio/825-piano-regolatore-generale-norme-tecniche-di-attuazione

9 Comune di Tricase, Piano Urbanistico Generale, Norme Tecniche d'Attuazione, dicembre 2019, <https://sitri.3plab.it/p-u-g/p-u-g-documenti/>

10 Comune di Specchia, Piano Urbanistico Generale, Norme Tecniche d'Attuazione, dicembre 2013, <https://www.comune.specchia.le.it/Amministrazione-Trasparente/Pianificazione-e-governo-del-territorio/Piano-Urbanistico-Generale>

predisposizione di una variante di adeguamento, ma i tempi non sono ancora definiti¹¹.

Alcuni comuni, come Nardò e Otranto, hanno scelto di applicare norme più stringenti seguendo il PPTR, altri hanno adottato approcci più permissivi, altri ancora, come Alliste e Carpignano, mantengono norme non completamente allineate al PPTR, creando situazioni di possibile controversia.

La natura religiosa dei beni trattati e la specifica tipologia di vincolo gravante su di essi, impongono una riflessione sulle norme appena analizzate, infatti, in presenza di vincolo monumentale ex D.Lgs 42/2004, le NTA comunali di Nardò, Tricase o Carpignano fungono essenzialmente da salvaguardia del contesto e delle aree di pertinenza. Per il nucleo architettonico, la disciplina urbanistica è subordinata al rigoroso controllo della Soprintendenza, congelando di fatto qualsiasi possibilità di alterazione volumetrica o formale prevista dai piani regolatori, anche ove i piani fossero più permissivi.

Diversa è la situazione per i due beni sottoposti a solo vincolo paesaggistico, l'assenza di un vincolo monumentale diretto potrebbe teoricamente aprire, secondo i vecchi PRG, a interventi di alterazione del bene. Diventa quindi cruciale, verificare la compatibilità con le prescrizioni del PPTR per evitare interventi impropri. Nonostante ciò, in tutti i casi specifici analizzati la Soprintendenza locale ha emesso il suo parere o per beni vincolati o per beni con più di 70 anni dalla costruzione.

In conclusione, proponendo una riflessione generale che esca dai casi di studio affrontati, mentre nei centri storici la tutela è ormai consolidata, anche in strumenti obsoleti, è nel territorio aperto che le metodologie operative diventano vaghe. Comuni che sono in grado di leggere il territorio per "sistemi", offrono garanzie e indicazioni maggiori. Altrove, la salvaguardia dei beni religiosi non esplicitamente monumentali è demandata o alle indicazioni del PPTR, se validate dall'ente, o alle riflessioni autonome del progettista.

¹¹ Comune di Carpignano Salentino, Piano Regolatore Generale, Norme Tecniche d'Attuazione, 2002, <https://www.comune.carpignanosalentino.le.it/Amministrazione-Trasparente/Pianificazione-e-governo-del-territorio/Piano-Regolatore-Generale>

5.2 CONTESTO DI INTERVENTO: POPOLAZIONE, TURISMO E ATTRATTIVITÀ

In questa sezione analizzeremo il quadro territoriale oggetto della tesi, in particolare i comuni in cui sono presenti i beni oggetti di intervento. L'obiettivo principale del capitolo è quello di delineare un profilo multidimensionale dei territori, valutando le interazioni tra dinamiche demografiche e sociali (popolazione residente, età media, densità abitativa, andamento migratorio); indicatori economici (reddito medio pro capite, occupazione, settore terziario e culturale); flussi turistici e culturali (presenze, arrivi, stagionalità, luoghi di attrattività); dotazioni infrastrutturali e accessibilità territoriale.

5.2.1 ANALISI SOCIODEMOGRAFICA

L'analisi che di seguito si condurrà è riferita alla Provincia di Lecce e nello specifico ove presenti i dati si aggiungeranno le informazioni sui sette comuni salentini oggetto di studio. Il territorio si rileva in profonda trasformazione, dove il declino demografico convive paradossalmente con un'esplosione turistica senza precedenti.

PROVINCIA DI LECCE: ANALISI DEMOGRAFICA

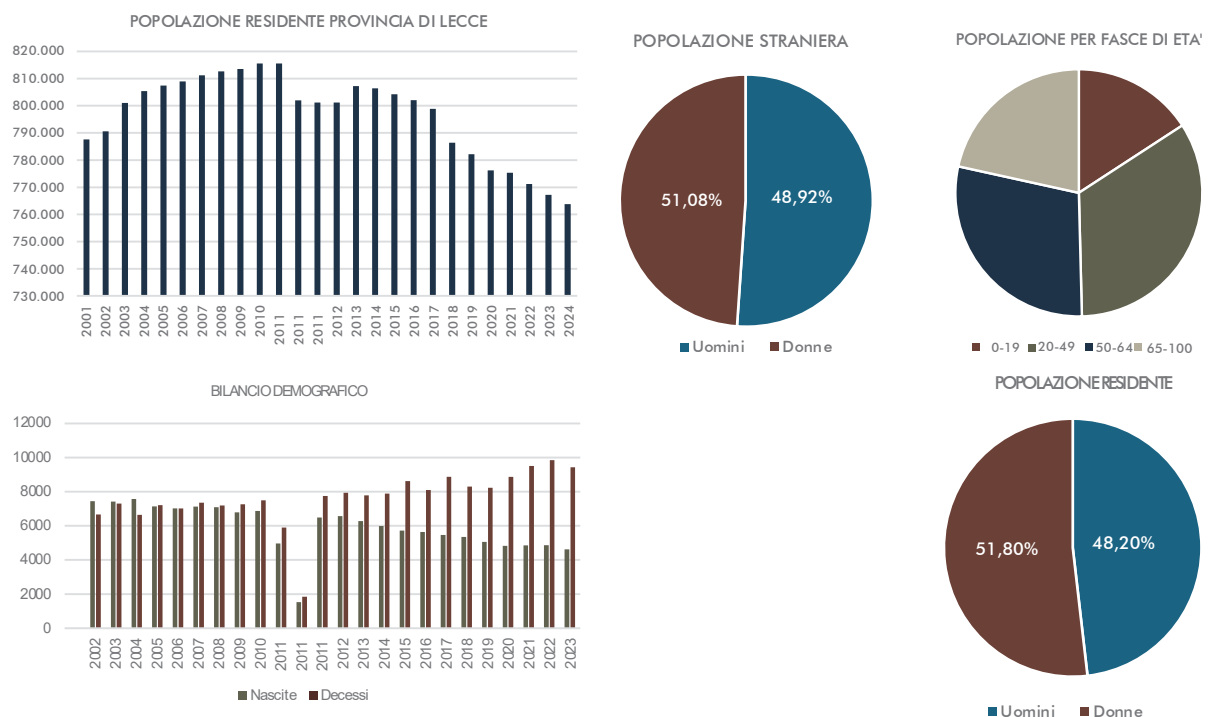


Figura13- Andamento popolazione residente in Provincia di Lecce in numeri assoluti_anno 2001-2024, dati 2025_rileborazione dell'autore.
Fonte: Instadata_Popolazione residente al 1° gennaio, u.c. dicembre 2025

La Provincia di Lecce comprende 96 comuni e la popolazione residente nel 2023 ammonta a 767.231 abitanti. Dal 2002 fino al 2010 la popolazione ha visto una fase di crescita del 3,5 %, a seguire fino ad oggi si nota una fase di declino con una perdita di 0,5 % annui.

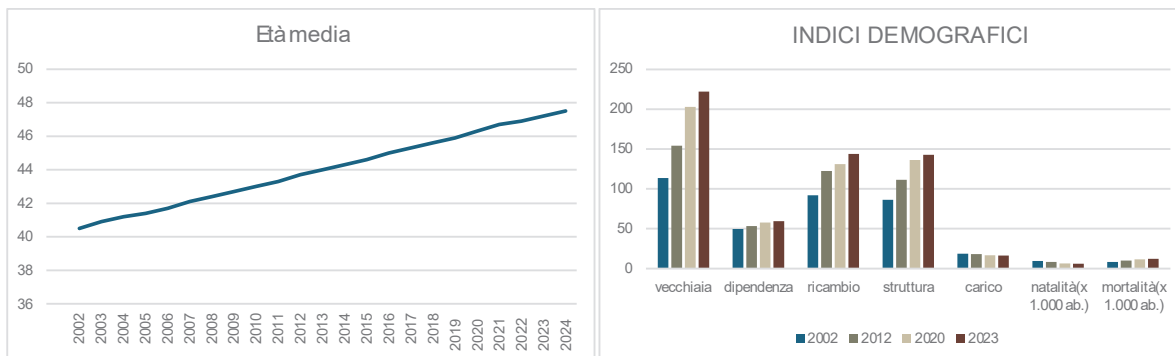


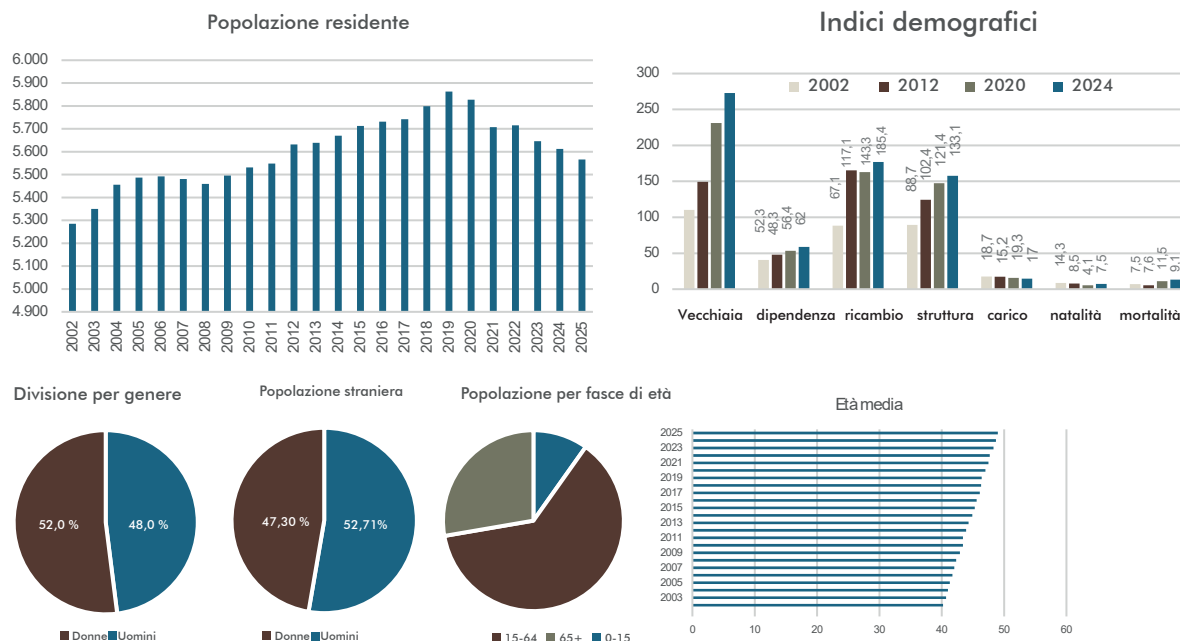
Figura 14-15_Indici demografici anno 2002-2023, dati in percentuali anno 2024, e età media Provincia di Lecce, anno 2002-2024, dati in numeri assoluti e indici nazionali anno 2024_Rielaborazione dell'autore Fonte: Dati Istat_rielaborazione tuttitalia.it, u.c dicembre 2025

L'invecchiamento progressivo emerge immediatamente: ad oggi la popolazione si assesta su età media di 47,5 anni, contro i 46,8 italiani e i 46,4 della Regione. Gli indici demografici dimostrano un indice di dipendenza del 59,9, indice di vecchiaia 229,8, indice di ricambio 150,2, indice di struttura di 144,3. Se li confrontiamo con quelli nazionali e quelli regionali prima analizzati, vi sono molte più persone non in fascia attiva, il numero di nascite è sempre in diminuzione al contrario di quello delle morti, in vista dell'invecchiamento della popolazione.

Indici nazionali:
 Vecchiaia 199,8 Struttura 142,2
 Dipendenza 57,8 Natalità 6,4
 Ricambio 146,9 Mortalità 11,2

Figura 16-21: Andamento popolazione anno 2002-2025 (dati in numeri assoluti), popolazione residente 2025 (dati in percentuali) e indici demografici (dati percentuali) Comune di Otranto anno 2025_Rielaborazione dell'autore Fonte: Dati Istat_rielaborazione tuttitalia.it, u.c. dicembre 2025

COMUNE DI OTRANTO



Strategie di valorizzazione e fruizione Parte III

Figura : 22-28 Andamento popolazione anno 2002-2025 (dati in numeri assoluti), popolazione residente 2025 (dati in percentuali) e indici demografici (dati percentuali) Comune di Carpignano Salentino anno 2025_Rielaborazione dell'autore Fonte: Dati Istat_rielaborazione tuttitalia.it, u.c. dicembre 2025

COMUNE DI CARPIGNANO SALENTINO

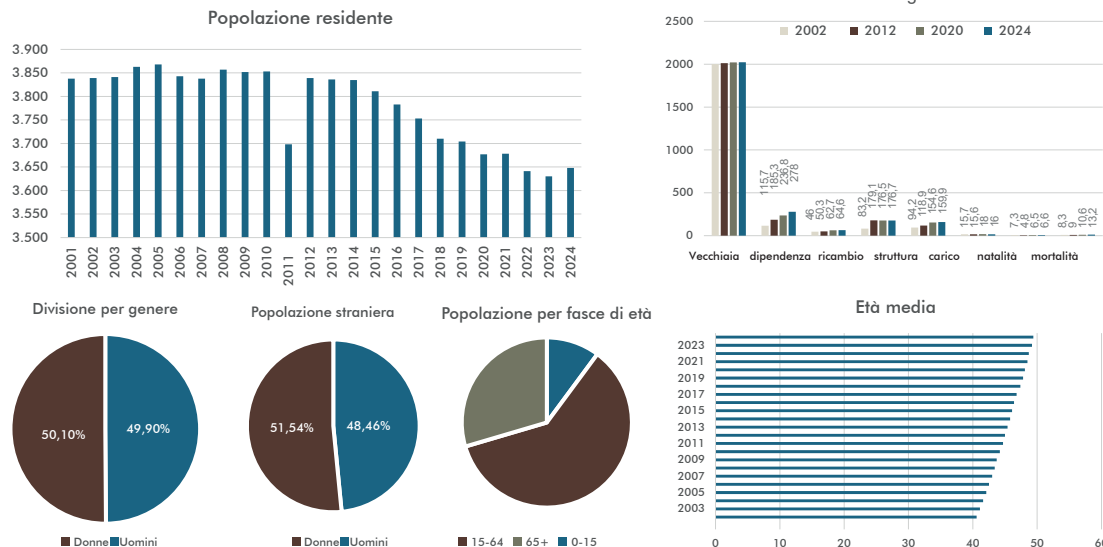


Figura : 29-33 Andamento popolazione anno 2002-2025 (dati in numeri assoluti), popolazione residente 2025 (dati in percentuali) e indici demografici (dati percentuali) Comune di Alliste anno 2025_Rielaborazione dell'autore Fonte: Dati Istat_rielaborazione tuttitalia.it, u.c. dicembre 2025

COMUNE DI ALLISTE

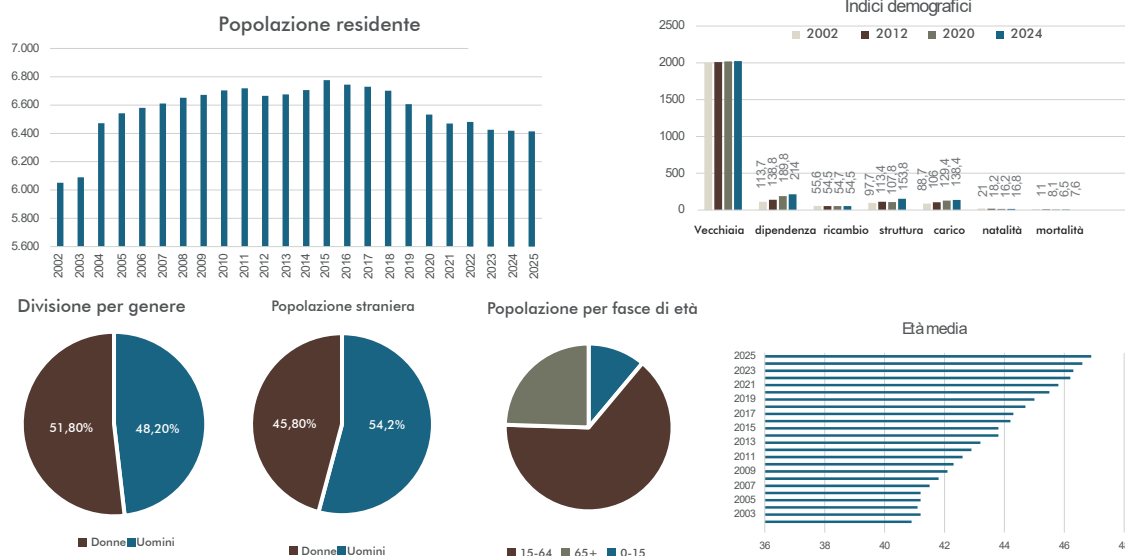
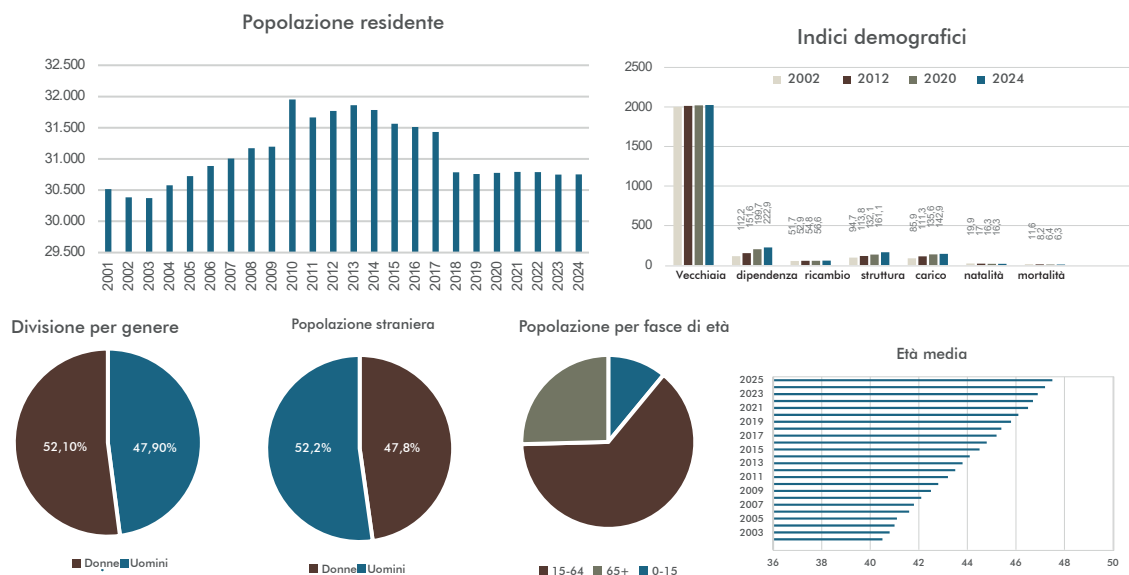


Figura : 34- 40 Andamento popolazione anno 2002-2025 (dati in numeri assoluti), popolazione residente 2025 (dati in percentuali) e indici demografici (dati percentuali) Comune di Alliste anno 2025_Rielaborazione dell'autore Fonte: Dati Istat_rielaborazione tuttitalia.it, u.c. dicembre 2025

COMUNE DI NARDO'



Strategie di valorizzazione e fruizione Parte III

Figura : 41-46 Andamento popolazione anno 2002-2025 (dati in numeri assoluti), popolazione residente 2025 (dati in percentuali) e indici demografici (dati percentuali) Comune di Ugento anno 2025_Rielaborazione dell'autore Fonte: Dati Istat_rielaborazione tuttitalia.it, u.c. dicembre 2025

COMUNE DI UGENTO

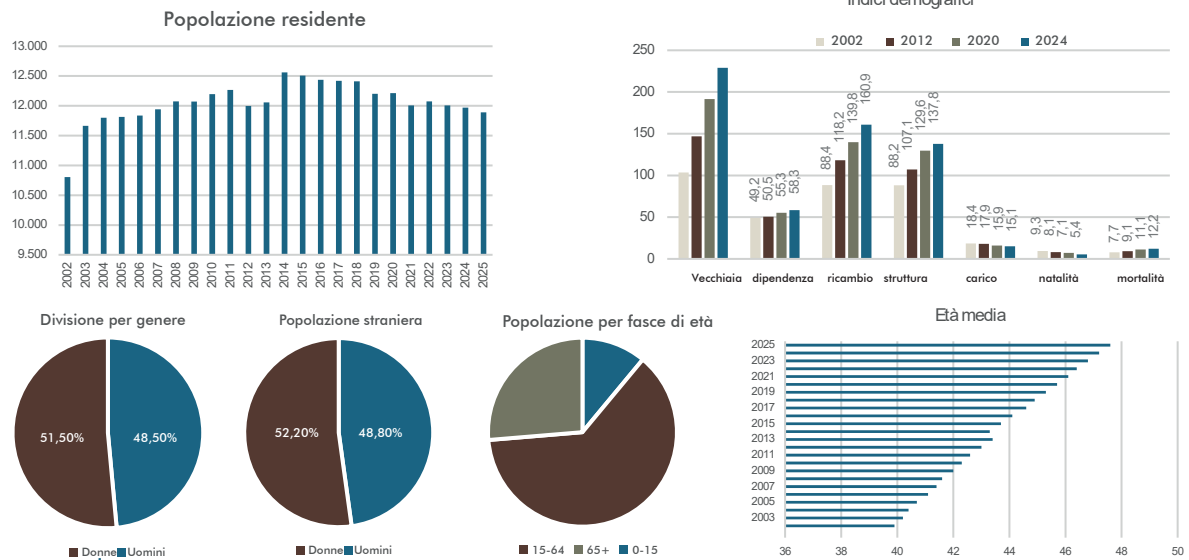


Figura : 47-52 Andamento popolazione anno 2002-2025 (dati in numeri assoluti), popolazione residente 2025 (dati in percentuali) e indici demografici (dati percentuali) Comune di Tricase anno 2025_Rielaborazione dell'autore Fonte: Dati Istat_rielaborazione tuttitalia.it, u.c. dicembre 2025

COMUNE DI TRICASE

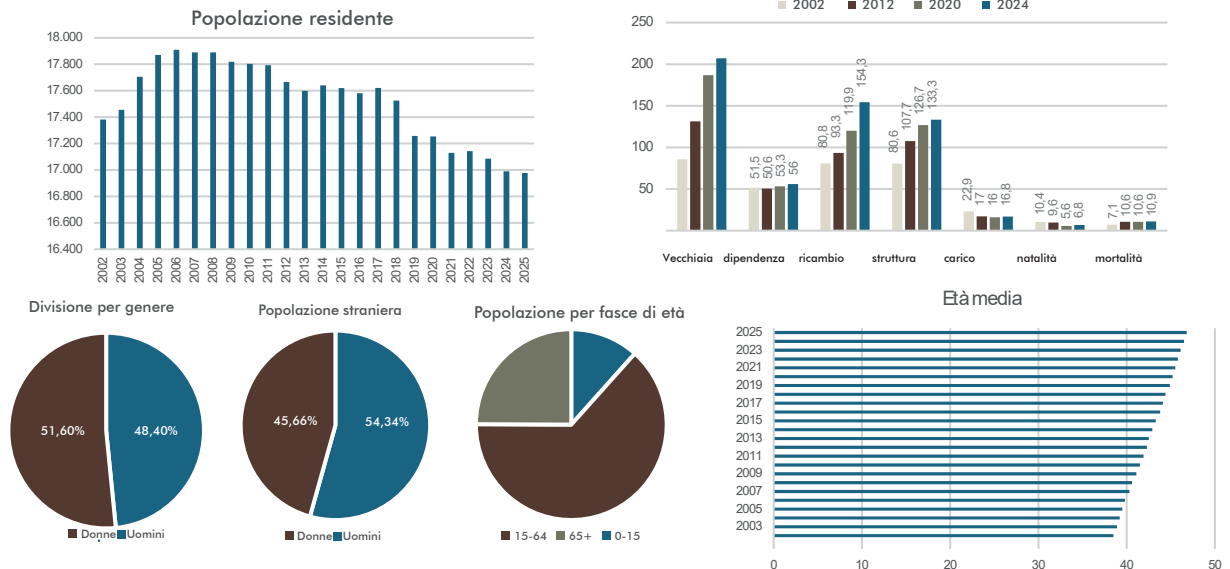
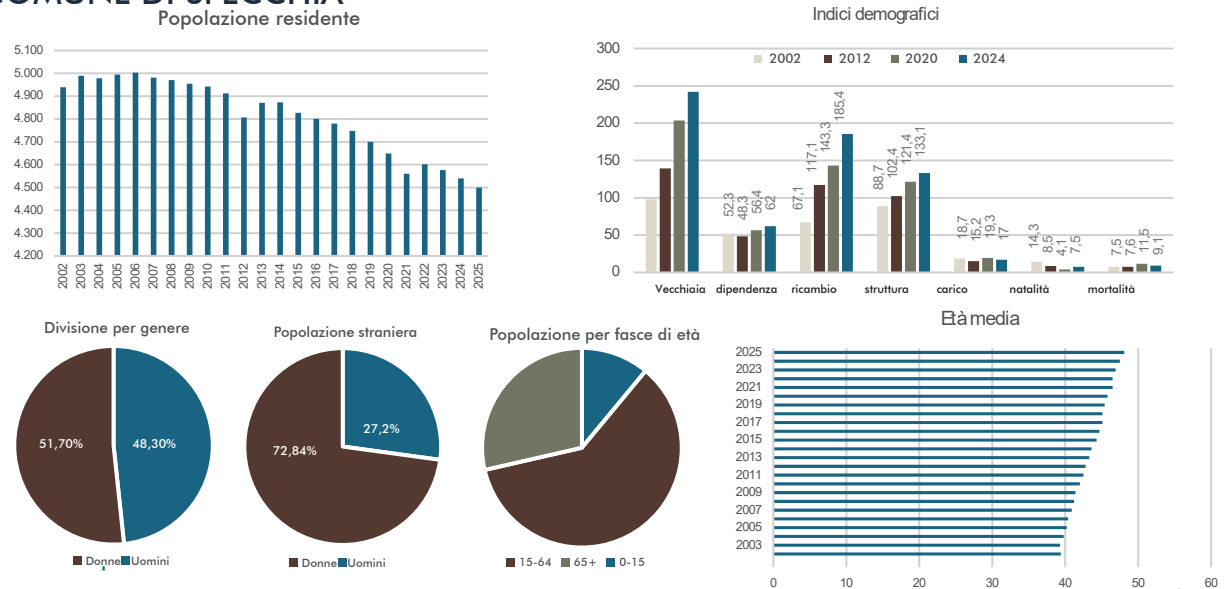


Figura : 53-58 Andamento popolazione anno 2002-2025 (dati in numeri assoluti), popolazione residente 2025 (dati in percentuali) e indici demografici (dati percentuali) Comune di Specchia anno 2025_Rielaborazione dell'autore Fonte: Dati Istat_rielaborazione tuttitalia.it, u.c. dicembre 2025

COMUNE DI SPECCHIA



L'andamento demografico dei sette comuni analizzati riflette verosimilmente, e talvolta accentua, le criticità già riscontrate precedentemente per la Provincia di Lecce. Infatti nel complesso si delinea un territorio in profonda trasformazione strutturale, che ha bisogno di attenzione e cambiamento. Mentre i dati a disposizione per la provincia dimostrano che ha vissuto una fase di crescita fino al 2010 per poi passare a un declino costante dello 0,5% annuo, anche i centri come Otranto, Tricase e Specchia mostrano parabole discendenti simili, con una contrazione della popolazione residente particolarmente evidente nell'ultimo decennio. Il dato che più preoccupa è l'invecchiamento progressivo, infatti se l'età media provinciale di 47,5 anni supera già i parametri regionali e nazionali, alcuni comuni tra questi l'età media supera i 48 anni e gli indici di vecchiaia oltrepassano quota 200, indicando pertanto una presenza di anziani doppia rispetto ai giovani. Questo squilibrio d'altronde è confermato da un bilancio demografico costantemente negativo, dove il calo delle nascite e l'aumento dei decessi creano una "fascia attiva" sempre più ridotta. Paradossalmente, questo spopolamento e l'invecchiamento dei residenti, come si vedrà di seguito, convivono con un'esplosione dei flussi turistici, spesso stagionale, ponendo sfide cruciali per la sostenibilità dei servizi e la gestione del patrimonio locale, in questo caso i sette beni oggetto di restauro, nel lungo periodo.

I dati sul turismo 2024 fanno notare come la provincia di Lecce sia al centro di un boom turistico, +10% sulle presenze, il quale sta letteralmente ridisegnando l'economia locale, con Otranto, Ugento e Nardò che capitalizzano al meglio il brand "Salento"¹².

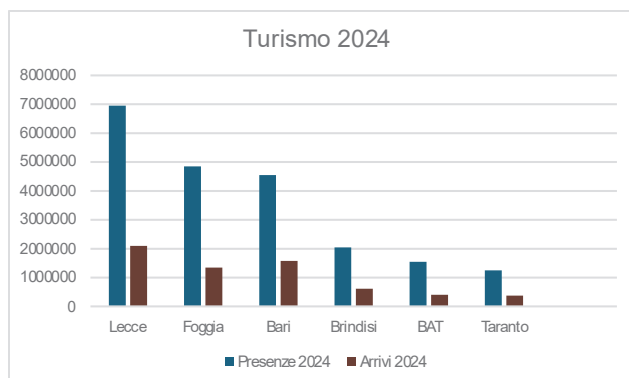


Figura 59-Dati arrivi Provincia di Lecce Fonte: ReportBIT Turismo 2025 Provincia di Lecce, u.c dicembre 2025

PRESENZE E PERMANENZE MEDIE NELLA PROVINCIA DI LECCE

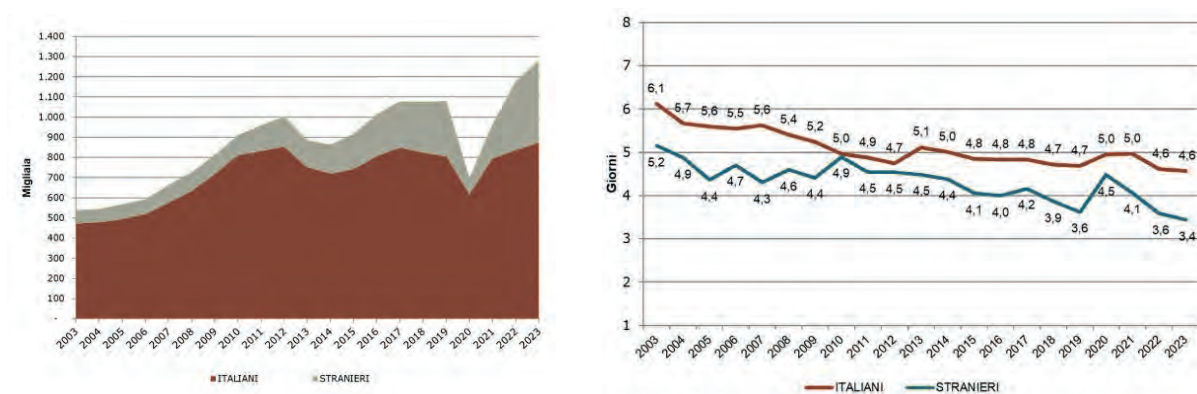


Figura 60-61 Flussi turistici e ricettività nella provincia di Lecce Anni 2003-2023_Fonte Provincia di Lecce_Ufficio di Statistica_settembre 2024

Si contano arrivi totali 1.342.667 visitatori (+7,5% sul 2024) con oltre 6.043.057 pernottamenti (+10% sul 2024).

Non di tutti i comuni è stato possibile reperire dati su presenze e arrivi, ciò che emerge è che Ugento si posiziona al 3° posto in Puglia per presenze (oltre 1 milione), confermandosi come meta balneare di eccellenza, a seguire Otranto conquista il 6° posto regionale con 772.000 presenze, come prima meta culturale-balneare del Salento. Nardò registra 359.832 presenze, un dato in crescita

¹² Dati sulle principali mete turistiche della Regione Puglia, ReportBIT 2025

rispetto agli anni precedenti, ancora una volta nei mesi estivi grazie alle marine (Santa Maria al Bagno, Santa Caterina e Porto Selvaggio)¹³.

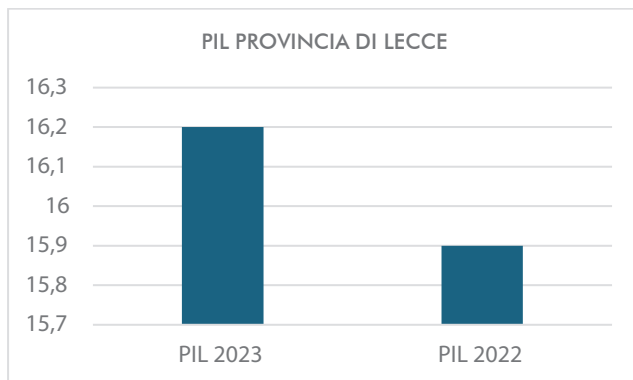


Figura 62-Andamento PIL Provincia di

Lecce_Rielaborazione dell'autore. Fonte: Bollettinosocioeconomico Regione Puglia u.c. dicembre 2025

Negli ultimi anni il PIL della Regione, come si è visto, ha avuto un aumento di circa il 10%, la Provincia di Lecce segue la linea regionale, superandola addirittura, con un aumento del 11,3%.

Quest'analisi insieme a quella sui trasporti e i servizi che segue, servirà a capire in che contesto socio-economico si inseriscono gli interventi di restauro programmati e in che modalità questi potranno avere o meno delle ripercussioni sul territorio.

¹³ *Ibidem*

5.2.2 ACCESSIBILITÀ INFRASTRUTTURALE E CONNESSIONE TERRITORIALE DEI COMUNI DEL SALENTO

Comprendere il livello di connessione di un territorio con il resto del Paese significa comprendere la marginalità di un luogo. Si è scelto di condurre un'analisi dell'accessibilità infrastrutturale dei sette comuni salentini (Alliste, Nardò, Tricase, Specchia, Otranto, Ugento e Carpignano Salentino), poiché aiuta a descrivere la qualità della vita dei residenti, ma anche la fruizione del patrimonio da parte dei visitatori.

Nello specifico, in questo capitolo si analizzeranno i principali sistemi di accesso al territorio: i collegamenti con gli aeroporti di Brindisi e Bari, di maggiore utilizzo, i porti di Brindisi e Bari, la rete ferroviaria che attraversa il Salento, e le linee di autobus che connettono i centri abitati con i poli urbani di Lecce, Gallipoli e la punta meridionale di Leuca. Parallelamente, riducendo la scala territoriale, si sono esaminati i tempi di percorrenza che intercorrono tra i beni oggetti di analisi e i nuclei storici, lungo mare dei vari comuni, in quanto spesso sono i punti di arrivo della maggioranza di linee di trasporto. In questo caso, si è scelto a differenza della prima analisi di considerare come mezzi di trasporto la bici e l'auto e il percorso a piedi.

Emerge come sia presente una fitta rete di strade statali e provinciali che corrono lungo la costa e che collegano i centri dell'Entroterra con le località costiere; dunque, spostarsi con mezzi autonomi è possibile e di facile accesso, ma se si parla di mezzi pubblici (treni e bus gli unici presenti sul territorio) sono scarsi e spesso assoggettati ad usi specifici (in particolare i bus per tratte scolastiche o tratte estive).¹⁴

La Provincia di Lecce non è dotata della rete autostradale, pertanto la viabilità si basa su strade statali e superstrade. Se di base queste risultano efficienti, durante i periodi turistici, in particolar modo l'estate sono soggette a consecutive congestioni. La distanza notevole dai principali servizi di trasporto aereo e navale di Brindisi e Bari e la limitata integrazione modale con il trasporto ferroviario e su gomma rappresentano elementi critici che definiscono il grado di perifericità o centralità di questi territori rispetto alle dinamiche nazionali e internazionali.

L'analisi dell'accessibilità diventa quindi strumento interpretativo per comprendere se il Salento sia un'area marginale mal collegata o un territorio a vocazione turistica

¹⁴ Queste informazioni sono state ricavate dalla consultazione dei dati presenti su Google maps, i siti ufficiali di Ferrovie del Salento, Trenitalia, Cotrap e Salentoibus.

che necessita di infrastrutture adeguate alla sua rilevanza economica e culturale nel panorama nazionale e mediterraneo.

Non tutti i comuni sono dotati di stazione ferroviaria, inoltre la rete ferroviaria è gestita dalle Ferrovie del Sud Est, le quali hanno ancora un funzionamento a diesel e ad unico binario, proponendo dei tempi di percorrenza non competitivi rispetto all'auto.

Ad oggi è passata sotto il controllo del Gruppo FS, e tra il 2026 e il 2030 ci si pone di effettuare una massiccia elettrificazione e installazione di sistemi di sicurezza per integrare meglio la rete con quella nazionale¹⁵.

Il sistema di trasporto pubblico su gomma si basa su una pianificazione obsoleta e relegata al sistema scolastico, infatti esso concentra l'offerta nelle fasce orarie mattutine lasciando pressoché scoperte le tratte serali e i giorni festivi, e non risulta uniforme sul territorio, lasciando scoperti molti comuni. Molto più efficiente risulta il sistema nei mesi estivi, dotandosi di maggiori linee e tratte giornaliere che però spesso collegano solo i centri alle coste di maggior affluenza turistica.

COMUNE DI ALLISTE

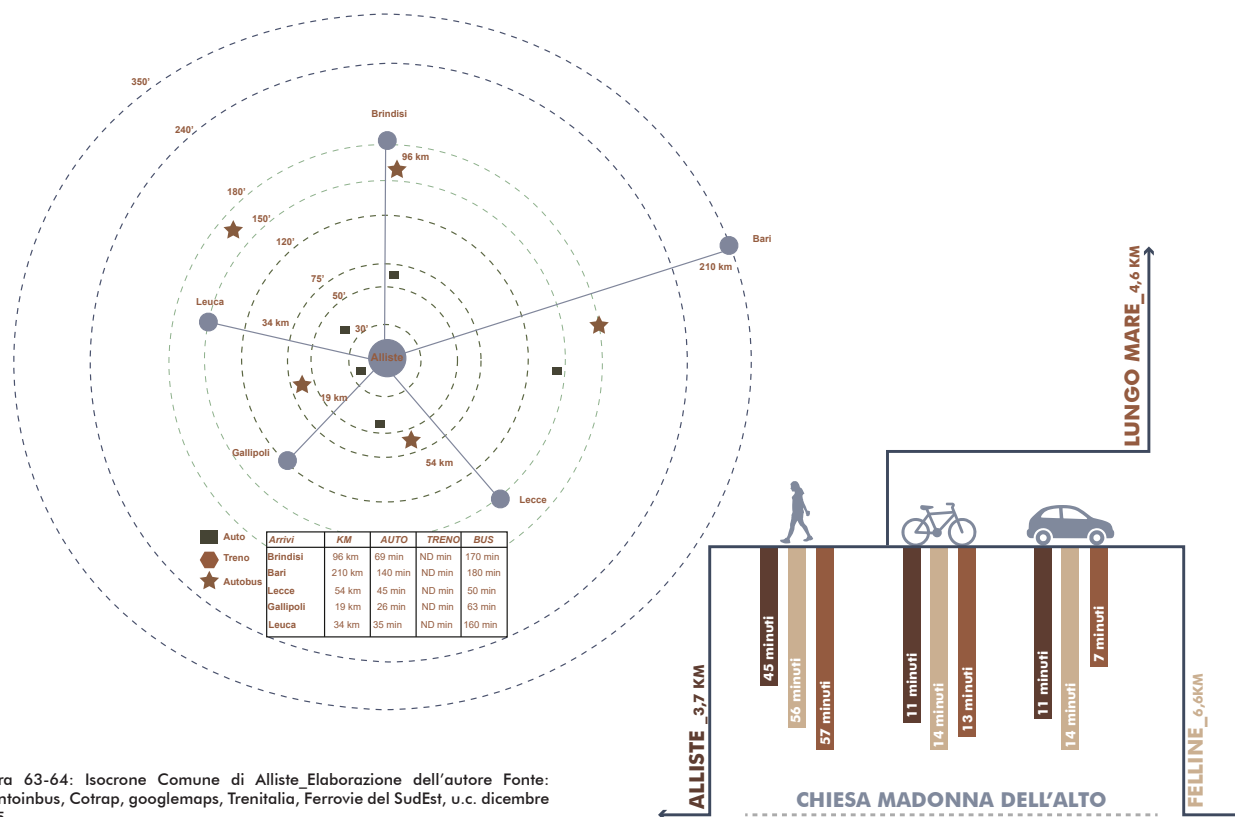


Figura 63-64: Isocrone Comune di Alliste Elaborazione dell'autore Fonte: Salentoibus, Cotrap, googlemaps, Trenitalia, Ferrovie del SudEst, u.c. dicembre 2025

15 Ferrovie Sud-Est, 50 milioni per elettrificare la rete salentina, ilgrandesalento, 2021, www.ilgrandesalento.it/ferrovie-sud-est-50-milioni-per-elettrificare-la-rete-salentina/, u.c. dicembre 2025

COMUNE DI OTRANTO

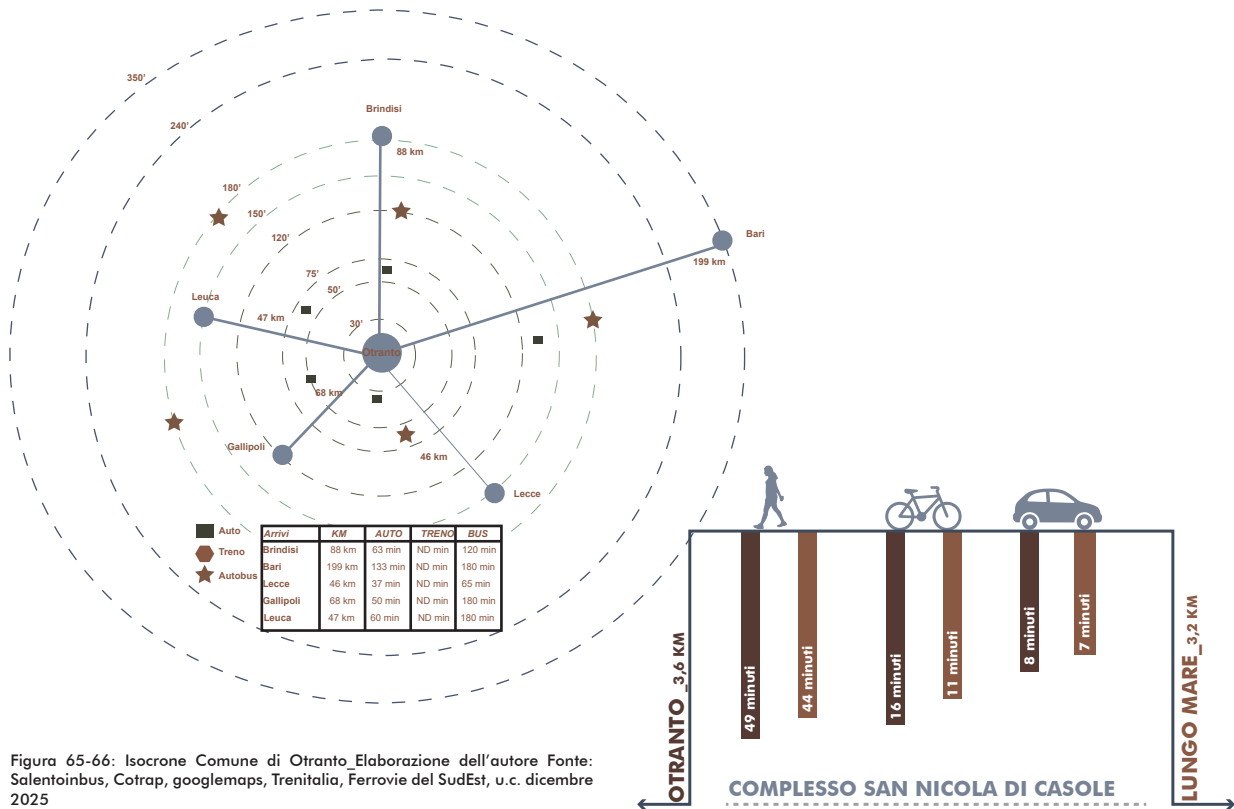


Figura 65-66: Isocrone Comune di Otranto_Elaborazione dell'autore Fonte: Salentoibus, Cotrap, googlemaps, Trenitalia, Ferrovie del SudEst, u.c. dicembre 2025

COMUNE DI SPECCHIA

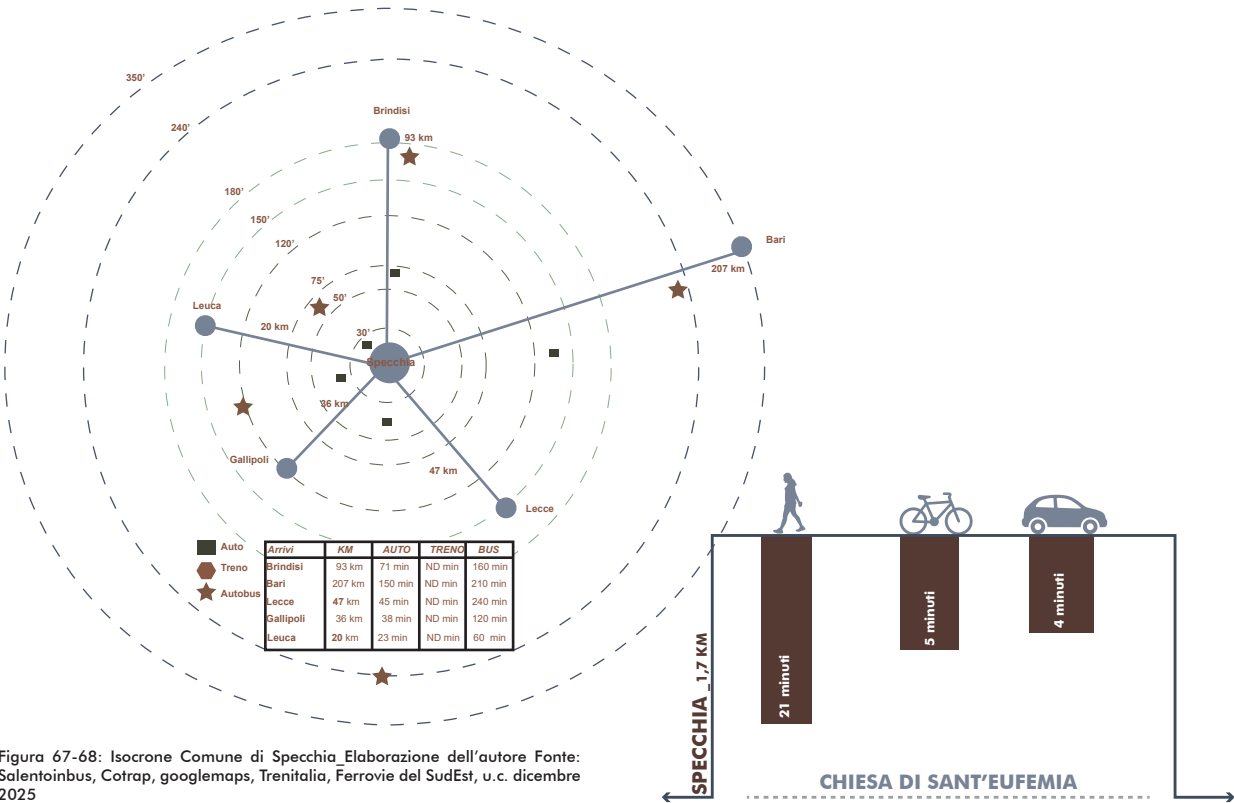


Figura 67-68: Isocrone Comune di Specchia_Elaborazione dell'autore Fonte: Salentoibus, Cotrap, googlemaps, Trenitalia, Ferrovie del SudEst, u.c. dicembre 2025

COMUNE DI TRICASE

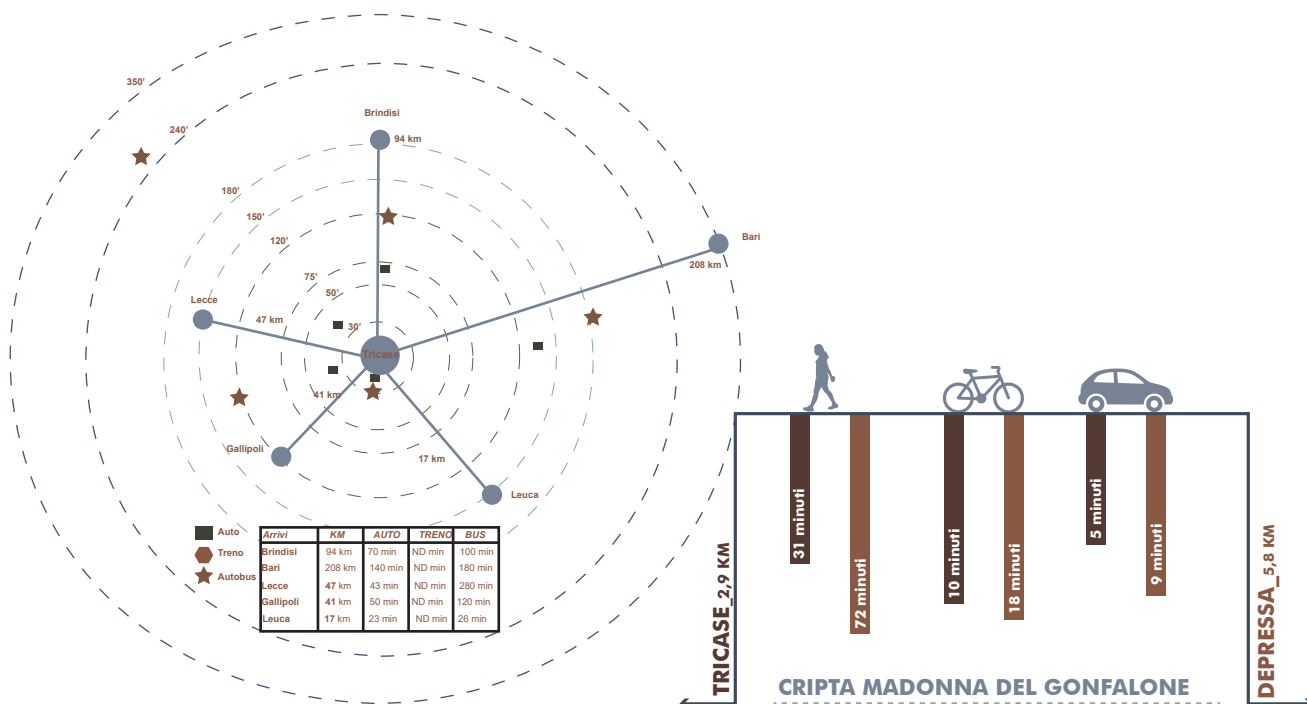


Figura 79-70: Isocrone Comune di Tricase. Elaborazione dell'autore. Fonte: Salentoibus, Cotrap, googlemaps, Trenitalia, Ferrovie del SudEst, u.c. dicembre 2025

COMUNE DI NARDO'

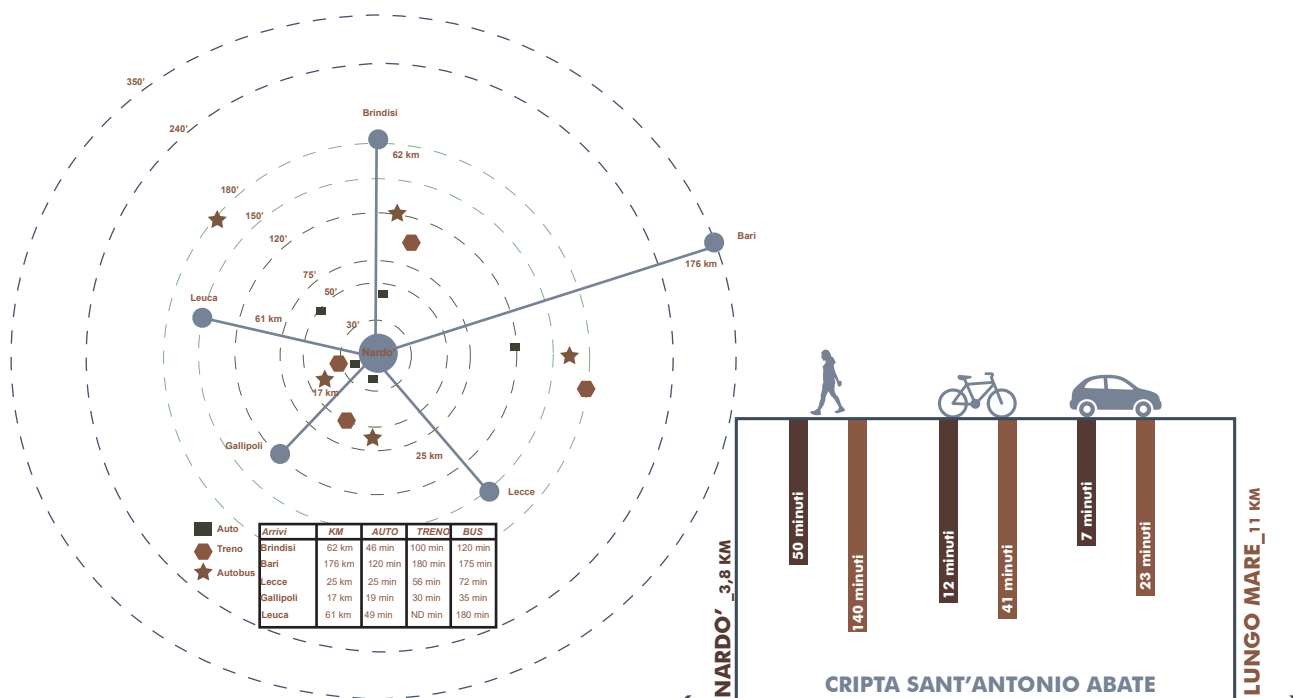


Figura 71-72: Isocrone Comune di Nardo'. Elaborazione dell'autore. Fonte: Salentoibus, Cotrap, googlemaps, Trenitalia, Ferrovie del SudEst, u.c. dicembre 2025

COMUNE DI UGENTO

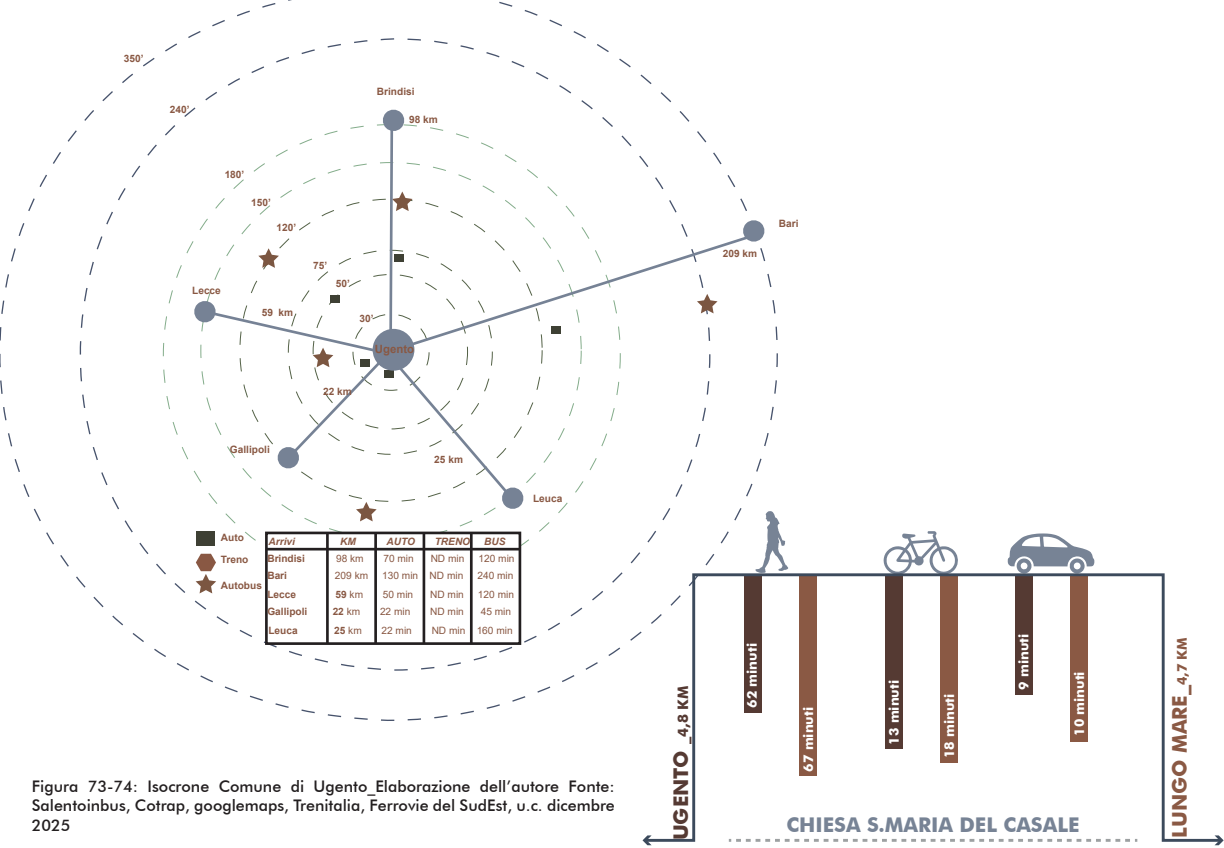


Figura 73-74: Isocrone Comune di Ugento_Elaborazione dell'autore Fonte: Salentoibus, Cotrap, googlemaps, Trenitalia, Ferrovie del SudEst, u.c. dicembre 2025

COMUNE DI CARPIGNANO SALENTINO

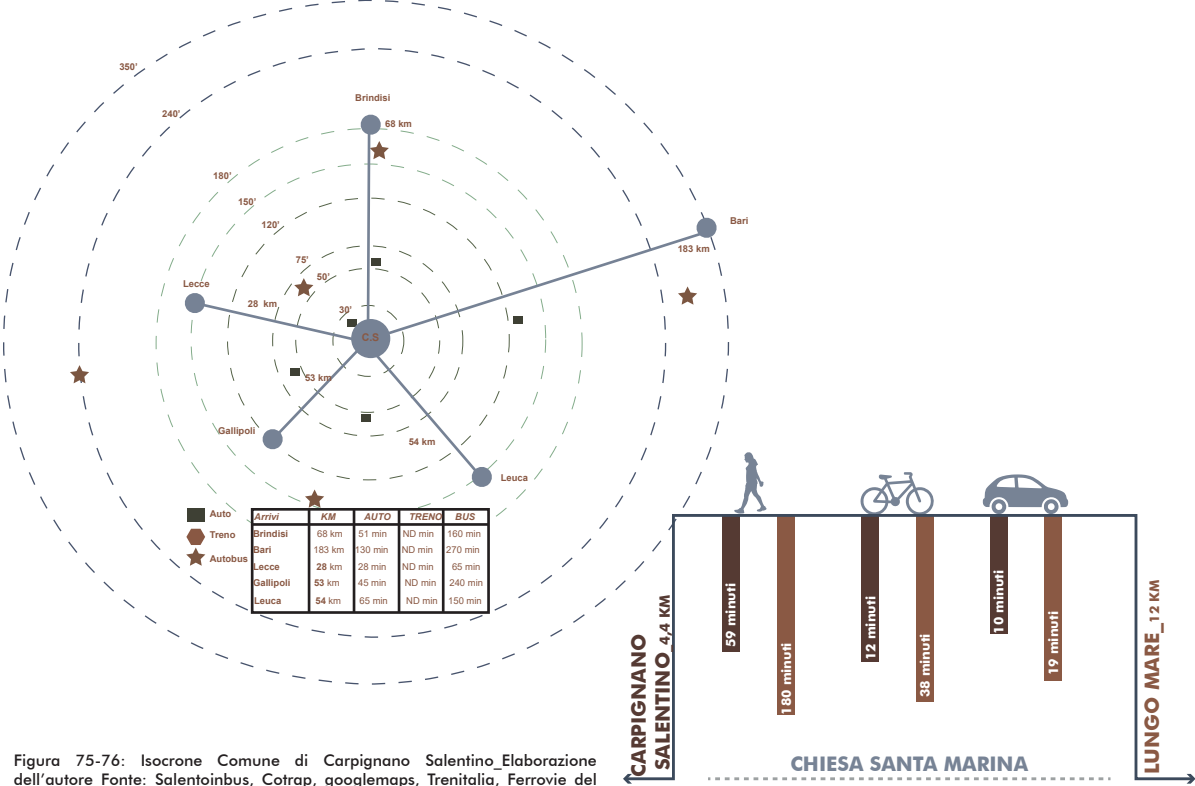


Figura 75-76: Isocrone Comune di Carpignano Salentino_Elaborazione dell'autore Fonte: Salentoibus, Cotrap, googlemaps, Trenitalia, Ferrovie del SudEst, u.c. dicembre 2025

5.3 ANALISI SERVIZI CULTURALI E RELAZIONE CON I BENI OGGETTO DI INTERVENTO: STRUMENTI GIS

Per comprendere meglio il sistema di relazioni tra i beni culturali rupestri oggetto degli interventi PNRR e il contesto territoriale, si è scelto di effettuare un'analisi territoriale integrata dei sette comuni della provincia di Lecce, utilizzando un metodo di indagine non più limitato allo studio dei singoli beni isolati, ma esteso all'intero ecosistema territoriale.

Data la complessità del tema e l'estensione dell'area di studio, si è utilizzato un Sistema Informativo a base Geografica (GIS), in questo caso QGIS, che ha permesso di localizzare, georeferenziare e mappare non solo i beni rupestri oggetto degli interventi, ma anche l'intera rete di servizi, infrastrutture e attrattori culturali presenti nell'area.

L'uso degli strumenti GIS nella pianificazione e conservazione, nasce grazie al suo uso ormai consolidato nel campo archeologico, consentendo di indagare a diversa scala, dalla più ampia a quella più di dettaglio, e soprattutto di integrare l'ambito archeologico con quello urbanistico. Un sistema continuamente aggiornabile e interrogabile¹⁶.

La scelta di un sistema GIS si esplica innanzitutto per la sua capacità di integrare dati spaziali e attributi tematici in un unico ambiente analitico. Infatti, mediante il GIS, è stato possibile localizzare con precisione i beni studiati, associare loro informazioni descrittive (come tipologia, stato di conservazione, vincoli, accessibilità e dato di finanziamento PNRR) e visualizzare nella stessa finestra cartografica le infrastrutture viarie, i mezzi di trasporto pubblico, i sentieri a valenza paesaggistica, oltre a servizi turistici, musei e punti di ristoro. Ma non è soltanto questo, grazie a questa tipologia di software è possibile creare delle analisi di relazione tra i vari beni e i vari servizi, fornendo una catalogazione e un processo progettuale insieme.

Questo tipo di approccio è perfettamente in linea con l'evoluzione metodologica della ricerca nel settore della conservazione dei centri storici e del patrimonio costruito, come viene evidenziato nella letteratura più recente. Preme sottolineare come il sistema della Carta del Rischio, elaborato dal Ministero della Cultura, dimostri proprio che il GIS non rappresenta uno strumento meramente descrittivo, bensì una piattaforma conoscitiva in cui l'integrazione tra pericolosità territoriale, vulnerabilità dell'edificato e caratteristiche storico-costruttive permette di definire

¹⁶ RICCARDO RUDIERO, *La valorizzazione in itinere del patrimonio allo stato di rudere. Riflessioni ed esperienze, tra multidialità e cantiere*, Writeup, Roma, 2024, pp. 78-79

in modo scientifico il rischio, supportando la pianificazione degli interventi conservativi¹⁷.

L'impiego così positivo del GIS e dei sistemi informatici, ha consentito una svolta nel campo della valorizzazione, inoltre vi sono realtà che hanno sperimentato anche la consultazione pubblica di webgis, come il sito internet riguardante il Castello di Miranduolo, che potessero consentire anche ai non esperti di accedere alle informazioni di cantiere e di progetto, donando al GIS anche funzione divulgativa e garantendo finalmente l'accessibilità piena di un bene, anche culturale, in tutte le sue fasi¹⁸.

Nel quadro teorico che si pone in sostegno dell'impiego delle tecnologie GIS per la gestione e analisi dei beni culturali, assumono particolare rilievo i principi sanciti dalla Carta di Londra nel 2009¹⁹ prima e la Carta di Siviglia nel 2011²⁰ poi le quali ribadiscono che queste tipologie di strumenti sono dei veri e propri metodi scientifici capaci di produrre una conoscenza verificabile, tracciabile e condivisibile, tuttavia queste procedure devono essere accompagnate da trasparenza metodologica. Il concetto di Patrimonio Virtuale definito nella Carta di Siviglia fornisce indicazioni chiare su come si debbano usare queste tecnologie digitali, non producendo copie virtuali, ma sfruttando questi ausili tecnologici per processi di interpretazione, trasmissione e tutela del patrimonio.

Gli studi di Fiorani, Acierno e Donatelli hanno compreso, in linea con i principi teorici, che se la digitalizzazione viene associata a modelli semantici e inferenziali, può generare un nuovo paradigma interpretativo basato sulla integrazione tra dati eterogenei, sulla capacità di inferenza e sull'aggiornamento costante del quadro conoscitivo²¹. In particolare, nei sistemi GIS, la strutturazione delle informazioni attraverso ontologie, consente di superare la frammentazione dei dati e garantire interoperabilità tra piattaforme, enti e metodologie diverse²².

17 MARTA ACIERNO, DONATELLA FIORANI, *Innovative Tools for Managing Historical Buildings: The Use of Geographic Information System and Ontologies for Historical Centers*, in «International Archives of Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences», Volume XLII-2/W11, GEORES 2019 – 2nd International Conference of Geomatics and Restoration, 8–10 May 2019, Milano, 2019.

18 RICCARDO RUDIERO, *La valorizzazione in itinere del patrimonio allo stato di rudere. Riflessioni ed esperienze, tra multimedialità e cantiere....*, pp. 79-81

19 The London Charter for the Computer-Based Visualization of Cultural Heritage, 2009.

20 Seville Principles, *International Principles of Virtual Archaeology*, 2011

21 DONATELLA FIORANI, MARTA ACIERNO, SILVIA CUTARELLI, ADALGISA DONATELLI, *Transformation of Tools and Conservation of Architecture, some researches on the use of digital systems for the intervention on the historical buildings*, In Építés–Építészettudomány, Akadémiai Kiadó, Budapest, 2020.

22 MARTA ACIERNO, DONATELLA FIORANI, ATHANASIOS VELIOS, *Vocabulary Alignment for Sharing Architectural Conservation Data*, in «Arqueológica 2.0 & GEORES», Università di Valencia, 2021.

Analogo rilievo assume il tema dell'allineamento terminologico, affrontato nell'ambito del progetto internazionale Linked Conservation Data, che propone l'uso di vocabolari controllati, quali il Getty AAT, per assicurare la coerenza semantica dei dati e la loro integrabilità in ecosistemi digitali complessi²³. L'applicazione di tali principi risulta particolarmente efficace quando, come in questo caso, si mappano beni archeologici e rupestri all'interno di territori con articolati sistemi di servizi e infrastrutture.

Ulteriori studi internazionali propongono un approccio metodologico per integrare l'analisi GIS nella progettazione di itinerari culturali all'interno di piani territoriali integrati, evidenziando come il GIS supporti la valorizzazione del paesaggio e la rigenerazione delle aree periurbane²⁴. Inoltre, un esempio italiano particolarmente rilevante riguarda il collegamento tra GIS e BIM per la gestione di dati archeologici, grazie a Delpozzo e Balletti che nel 2023 hanno sviluppato un sistema open-source che integra dati bidimensionali di GIS con modelli tridimensionali BIM per il sito romano di Altinum²⁵.

In questo specifico studio, dunque, è stata condotta una prima ricerca attraverso la documentazione tecnica dei progetti PNRR, la quale ha fornito indicazioni precise riguardo la localizzazione dei beni e le loro caratteristiche. Parallelamente, sono stati acquisiti dati territoriali dal Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, dai confini amministrativi ISTAT, dal PPTCP, nonché da OpenStreetMap (OSM) e ulteriori risorse, che hanno costituito la base informativa principale.

All'interno del modello GIS sono stati creati diversi layer tematici:

- Componenti culturali e insediative
- Componenti geomorfologiche
- Infrastrutture viarie
- Mezzi di trasporto pubblici

²³ Ivi.

²⁴ REBECA MERINO DEL RÍO, MERCEDES LINARES GÓMEZ DEL PULGAR, ANTONIO TEJEDOR CABRERA, *METHODOLOGICAL APPROACH TO INTEGRATE A GIS-BASED ANALYSIS INTO THE DESIGN OF CULTURAL ITINERARIES IN THE FRAMEWORK OF AN INTEGRATED PLAN FOR TERRITORY*, in the International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences, XLIV, 2020, pp.271–278, <https://doi.org/10.5194/isprs-archives-XLIV-M-1-2020-271-2020>

²⁵ ELEONORA DELPOZZO, CATERINA BALLETTI, *Bridging the gap: an open-source GIS + BIM system for archaeological data*, in the International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences, Volume XLVIII, Firenze, ISPRS Archives, 2023.

- Sentieri e strade a valenza paesaggistica e culturale
- Strutture ricettive
- Luoghi della ristorazione
- Servizi pubblici
- Servizi turistici
- Musei
- Altri beni storici e quelli rupestri classificati

Per i sette beni rupestri, inoltre, è stato ideato un layer specifico con tabella attributi contenente: Nome, comune, tipologia, stato di conservazione, accessibilità, vincoli e finanziamento PNRR. A ogni entità è stata inoltre associata la scheda tecnica del finanziamento, prodotta durante il tirocinio del progetto, così da garantire una tracciabilità puntuale e un'integrazione tra dati spaziali e dati gestionali.

In conclusione, l'adozione di un GIS integrato per il progetto PNRR sui beni rupestri nella provincia di Lecce non è soltanto un mezzo di mappatura, ma costituisce una piattaforma analitica strategica. Essa favorisce la pianificazione, la valorizzazione e la conservazione del patrimonio culturale in un'ottica sistemica, tenendo conto non solo del singolo bene, ma del suo inserimento all'interno del paesaggio e della rete territoriale. Proprio per tale motivo, è risultata essenziale la capacità di interpolazione del PPTR della Regione, il quale ha costituito la base per le elaborazioni compiute, garantendo l'individuazione puntuale di aree di vincolo e protette, permettendo contemporaneamente un continuo aggiornamento del sistema territoriale.

**TRICASE
CRIPTA DEL GONFALONE**

**NARDO'
CRIPTA DI SANT'ANTONIO ABATE**

**ALLISTE
CHIESA MADONNA DELL'ALTO**

**OTRANTO
ABBZIA SAN NICOLA DI CASOLE**

**SPECCHIA
CHIESA DI SANT'EUFEMIA**

**UGENTO
CHIESA SANTA MARIA DEL CASALE**

**CARPIGNANO SALENTINO
CHIESA DI SANTA MARINA**

QUADRO TERRITORIALE DEI CONTESTI COMUNALI DI INTERVENTO



LEGENDA

- ALTRI BENI SUL TERRITORIO

EDIFICI DI CULTO

MUSEI

INGRESSI_TURISTICI

MUSEI

PUNTI D'ATTRAZIONE

BAGNI PUBBLICI

TRASPORTO PUBBLICO

FERMATE BUS

FERMATE BUS 2

STAZIONE

PARCHEGGI

LINIA FERROVIARIA

PARCHEGGIO BICI

NOLEGGIO BICI

STRADE SECONDARIE

STRADE PRINCIPALI

SERVIZI RISTORAZIONE

FAST FOOD

RISTORANTI

BAR

ALTRO

SERVIZI ALBERGHIERI

AREE CAMPEGGIO

GUEST HOUSE

HOTEL

AREE PIC-NIC

BED AND BREKFAST E SIMILARI

ALTRI SERVIZI

CAMMINI

CAMMINO MATERANO- VIA JONICA

CAMMINO DEL SALENTO- VIA DEL MARE

VIA FRANCIGENA- VIA TRAIANA

CAMMINO DON TONINO BELLO

CAMMINO DI LEUCA

VIA SALLENTINA

CAMMINO DEL SALENTO- VIA DEI BORCHI

DISTANZA TRA I BENI FINANZIATI

DISTANZA TRA GLI ALTRI BENI

RAGGIO DI ANALISI

7 COMUNI

REGIONE PUGLIA_CONFINI
- 6.1.1 COMPONENTI GEOMORFOLOGICHE

ULTERIORI CONTESTI PAESAGGISTICI

UCP - INGHIOTTITOI (50M)

UCP - GEOSITI (100M)

UCP - CORDONI DUNARI

UCP - DOLINE

UCP - GROTTE (100M)

UCP - LAME E GRAVINE

UCP - VERSANTI

6.3.1 COMPONENTI CULTURALI E INSEDIATIVE

BENI PAESAGGISTICI

BP - ZONE DI INTERESSE ARCHEOLOGICO

BP - IMMOBILI E AREE DI NOTEVOLE INTERESSE PUBBLICO

ULTERIORI CONTESTI PAESAGGISTICI

UCP - TESTIMONIANZA DELLA STRATIFICAZIONE INSEDIATIVA

UCP - STRATIFICAZIONE INSEDIATIVA - SITI STORICO CULTURALI

UCP - AREE A RISCHIO ARCHEOLOGICO

UCP - AREA DI RISPETTO DELLE COMPONENTI CULTURALI E INSEDIATIVE

UCP - AREA DI RISPETTO - SITI STORICO CULTURALI

UCP - AREA DI RISPETTO - ZONE DI INTERESSE ARCHEOLOGICO

6.3.2 COMPONENTI DEI VALORI PERCETTIVI

UCP - LUOGHI PANORAMICI

UCP - LUOGHI PANORAMICI POLIGONALI

UCP - STRADE PANORAMICHE

UCP - STRADE PANORAMICHE POLIGONALI

UCP - STRADE A VALENZA PAESAGGISTICA

UCP - STRADE A VALENZA PAESAGGISTICA POLIGONALI

UCP - PAESAGGI RURALI

BENI FINANZIATI INTERVENTI PNRR

CHIESA MADONNA DEL CASALE- UGENTO

CRIPTA SANT'ANTONIO ABATE- NARDO

CRIPTA DEL GONFALONE-TRICASE

CHIESA MADONNA DELL'ALTO-ALLISTE

ABBAZIA SAN NICOLA DI CASOLE- OTRANTO

CHIESA DI SANTEUFEMIA- SPECCHIA

CHIESA SANTA MARINA- CARPIGNANO SALENTINO

NARDO'

Analisi territoriale realizzata dall'autore tramite QGIS sul comune di Nardo'

LEGENDA

6.1.1 COMPONENTI GEOMORFOLOGICHE
ULTERIORI CONTESTI PAESAGGISTICI

- UCP - INGHITTITOI (50M)
- UCP - GEOSITI (100M)
- UCP - CORDONI DUNARI
- UCP - DOLINE
- UCP - GROTTI (100M)
- UCP - LAME E GRAVINE
- UCP - VERSANTI

6.3.1 COMPONENTI CULTURALI E INSEDIATIVE
BENI PAESAGGISTICI

- BP - ZONE DI INTERESSE ARCHEOLOGICO
- BP - IMMOBILI E AREE DI NOTEVOLE INTERESSE PUBBLICO

ULTERIORI CONTESTI PAESAGGISTICI

UCP - TESTIMONIANZA DELLA STRATIFICAZIONE INSEDIATIVA

- UCP - STRATIFICAZIONE INSEDIATIVA - SITI STORICO CULTURALI
- UCP - AREE A RISCHIO ARCHEOLOGICO

UCP - AREA DI RISPETTO DELLE COMPONENTI CULTURALI E INSEDIATIVE

- UCP - AREA DI RISPETTO - SITI STORICO CULTURALI
- UCP - AREA DI RISPETTO - ZONE DI INTERESSE ARCHEOLOGICO

6.3.2 COMPONENTI DEI VALORI PERCETTIVI

- UCP - LUOGHI PANORAMICI

UCP - LUOGHI PANORAMICI POLIGONALI

UCP - STRADE PANORAMICHE

UCP - STRADE PANORAMICHE POLIGONALI

UCP - STRADE A VALENZA PAESAGGISTICA

UCP - STRADE A VALENZA PAESAGGISTICA POLIGONALI

UCP - PAESAGGI RURALI

BENI FINANZIATI INTERVENTI PNRR

- CRIPTA SANT'ANTONIO ABATE- NARDO

ALTRI BENI SUL TERRITORIO

EDIFICI DI CULTO

MUSEI

INGRESSI_TURISTICI

MUSEI

PUNTI D'ATTRAZIONE

BAGNI PUBBLICI

TRASPORTO PUBBLICO

STAZIONE

PARCHEGGI

LINEA FERROVIARIA

PARCHEGGIO BICI

STRADE SECONDARIE

STRADE PRINCIPALI

SERVIZI RISTORAZIONE

FAST FOOD

RISTORANTI

BAR

ALTRO

SERVIZI ALBERGHIERI

GUEST HOUSE

HOTEL

AREE PIC-NIC

BED AND BREKFAST E SIMILARI

ALTRI SERVIZI

CAMMINI

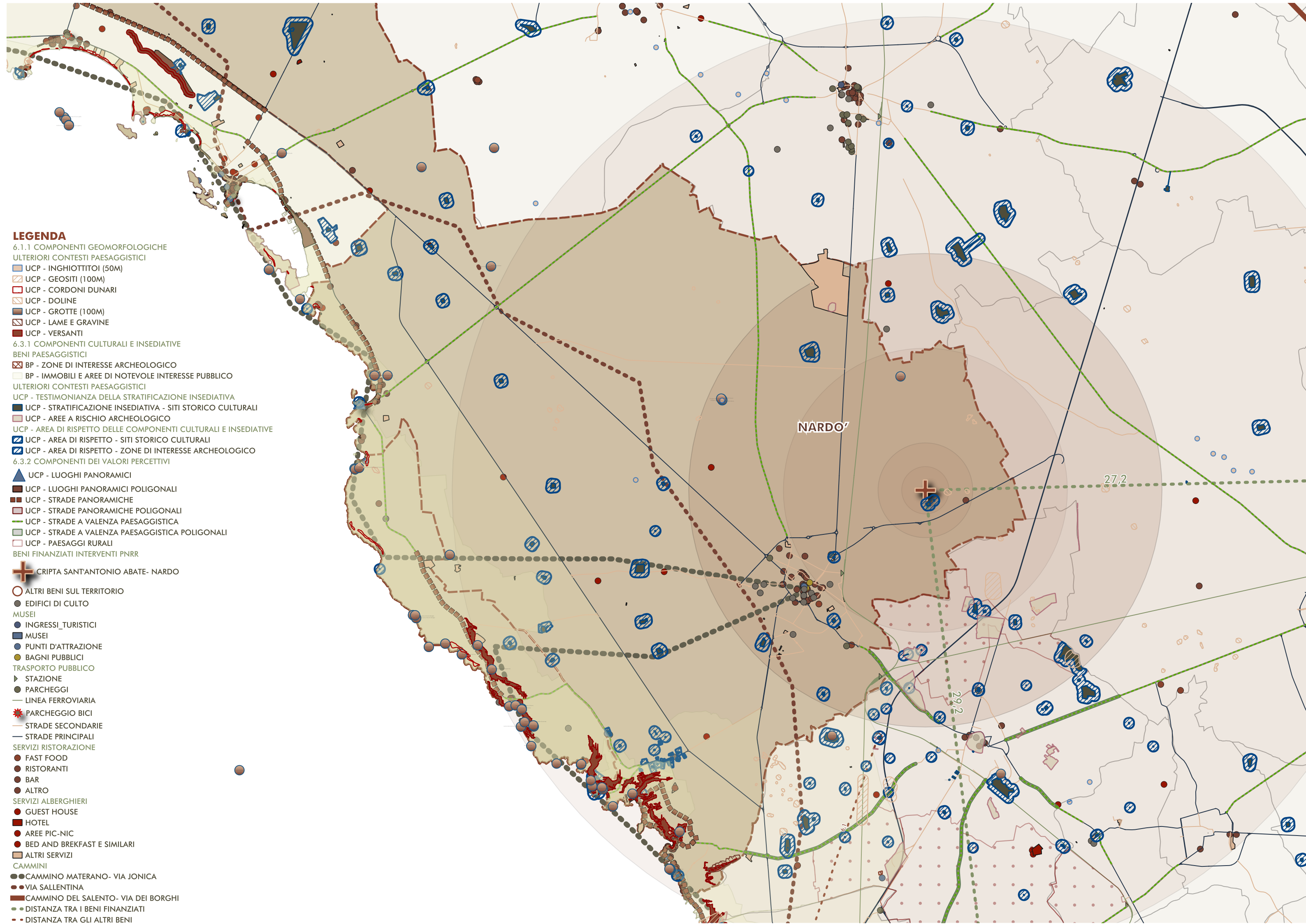
CAMMINO MATERANO- VIA JONICA

VIA SALLENTINA

CAMMINO DEL SALENTO- VIA DEI BORGHI

DISTANZA TRA I BENI FINANZIATI

DISTANZA TRA GLI ALTRI BENI





Analisi territoriale realizzata dall'autore tramite QGIS sui comuni di Alliste e Ugento

LEGENDA

6.1.1 COMPONENTI GEOMORFOLOGICHE

ULTERIORI CONTESTI PAESAGGISTICI

- UCP - INGHIOTTITOI (50M)
- UCP - GEOSITI (100M)
- UCP - CORDONI DUNARI
- UCP - DOLINE
- UCP - GROTTA (100M)
- UCP - LAME E GRAVINE
- UCP - VERSANTI

6.3.1 COMPONENTI CULTURALI E INSEDIATIVE

BENI PAESAGGISTICI

- BP - ZONE DI INTERESSE ARCHEOLOGICO
- BP - IMMOBILI E AREE DI NOTEVOLE INTERESSE PUBBLICO

ULTERIORI CONTESTI PAESAGGISTICI

UCP - TESTIMONIANZA DELLA STRATIFICAZIONE INSEDIATIVA

- UCP - STRATIFICAZIONE INSEDIATIVA - SITI STORICO CULTURALI
- UCP - AREE A RISCHIO ARCHEOLOGICO

UCP - AREA DI RISPETTO DELLE COMPONENTI CULTURALI E INSEDIATIVE

- UCP - AREA DI RISPETTO - SITI STORICO CULTURALI

6.3.2 COMPONENTI DEI VALORI PERCETTIVI

- UCP - LUOGHI PANORAMICI
- UCP - STRADE PANORAMICHE
- UCP - STRADE A VALENZA PAESAGGISTICA
- UCP - PAESAGGI RURALI

BENI FINANZIATI INTERVENTI PNRR

- CHIESA MADONNA DEL CASALE- UGENTO
- CHIESA MADONNA DELL'ALTO-ALLISTE

ALTRI BENI SUL TERRITORIO

- EDIFICI DI CULTO

MUSEI

- INGRESSI_TURISTICI
- MUSEI
- PUNTI D'ATTRAZIONE
- BAGNI PUBBLICI

TRASPORTO PUBBLICO

- FERMATE BUS 2
- STAZIONE
- PARCHEGGI
- LINEA FERROVIARIA
- PARCHEGGIO BICI
- STRADE SECONDARIE
- STRADE PRINCIPALI

SERVIZI RISTORAZIONE

- FAST FOOD
- RISTORANTI
- BAR
- ALTRO

SERVIZI ALBERGHIERI

- GUEST HOUSE
- HOTEL
- BED AND BREKFAST E SIMILARI
- ALTRI SERVIZI

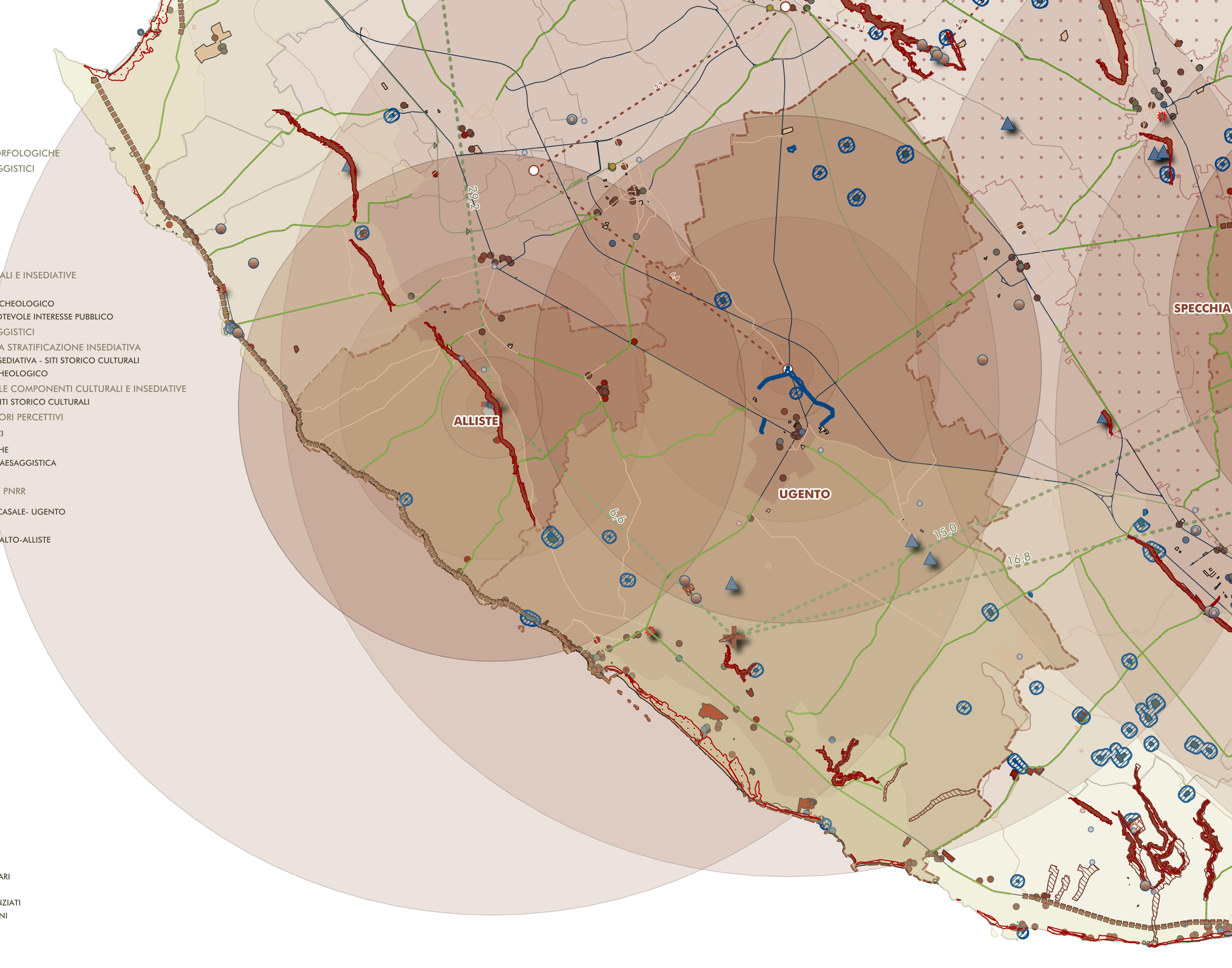
DISTANZA TRA I BENI FINANZIATI

DISTANZA TRA GLI ALTRI BENI

RAGGIO DI ANALISI

7 COMUNI

REGIONE PUGLIA_CONFINI

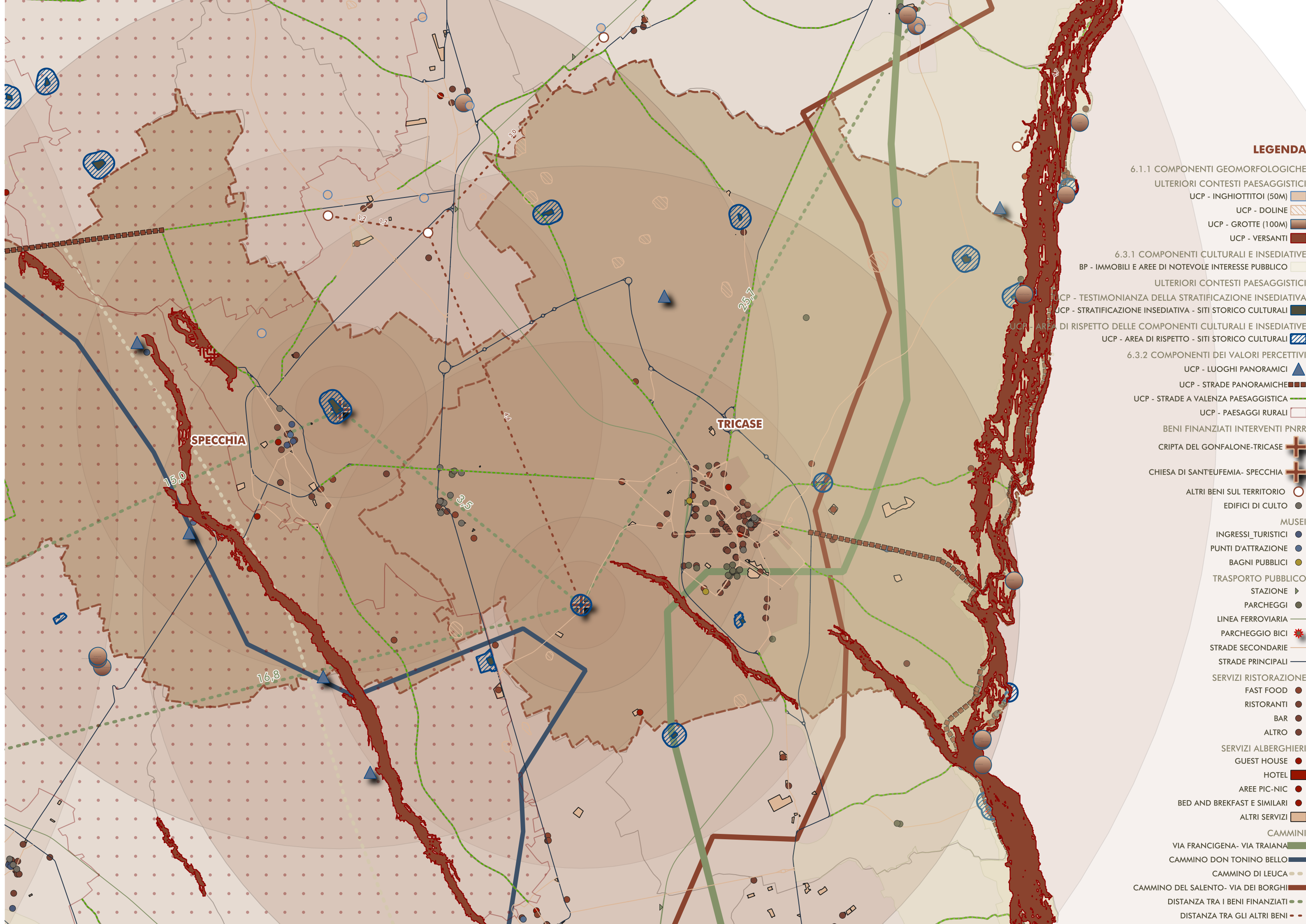




SPECCHIA

TRICASE

Analisi territoriale realizzata dall'autore tramite QGIS sui comuni di Specchia e Tricase



LEGENDA

6.1.1 COMPONENTI GEOMORFOLOGICHE

ULTERIORI CONTESTI PAESAGGISTICI

- UCP - INGHITTITOI (50M)
- UCP - DOLINE
- UCP - GROTTE (100M)
- UCP - VERSANTI

6.3.1 COMPONENTI CULTURALI E INSEDIATIVE

BP - IMMOBILI E AREE DI NOTEVOLE INTERESSE PUBBLICO

ULTERIORI CONTESTI PAESAGGISTICI

- UCP - TESTIMONIANZA DELLA STRATIFICAZIONE INSEDIATIVA
- UCP - STRATIFICAZIONE INSEDIATIVA - SITI STORICO CULTURALI
- UCP - AREA DI RISPETTO DELLE COMPONENTI CULTURALI E INSEDIATIVE
- UCP - AREA DI RISPETTO - SITI STORICO CULTURALI

6.3.2 COMPONENTI DEI VALORI PERCETTIVI

- UCP - LUOGHI PANORAMICI
- UCP - STRADE PANORAMICHE
- UCP - STRADE A VALENZA PAESAGGISTICA
- UCP - PAESAGGI RURALI

BENI FINANZIATI INTERVENTI PNRR

- CRIPTA DEL GONFALONE-TRICASE
- CHIESA DI SANTEUFEMIA- SPECCHIA

ALTRI BENI SUL TERRITORIO

EDIFICI DI CULTO

MUSEI

- INGRESSI TURISTICI
- PUNTI D'ATTRAZIONE
- BAGNI PUBBLICI

TRASPORTO PUBBLICO

- STAZIONE
- PARCHEGGI
- LINEA FERROVIARIA
- PARCHEGGIO BICI
- STRADE SECONDARIE
- STRADE PRINCIPALI

SERVIZI RISTORAZIONE

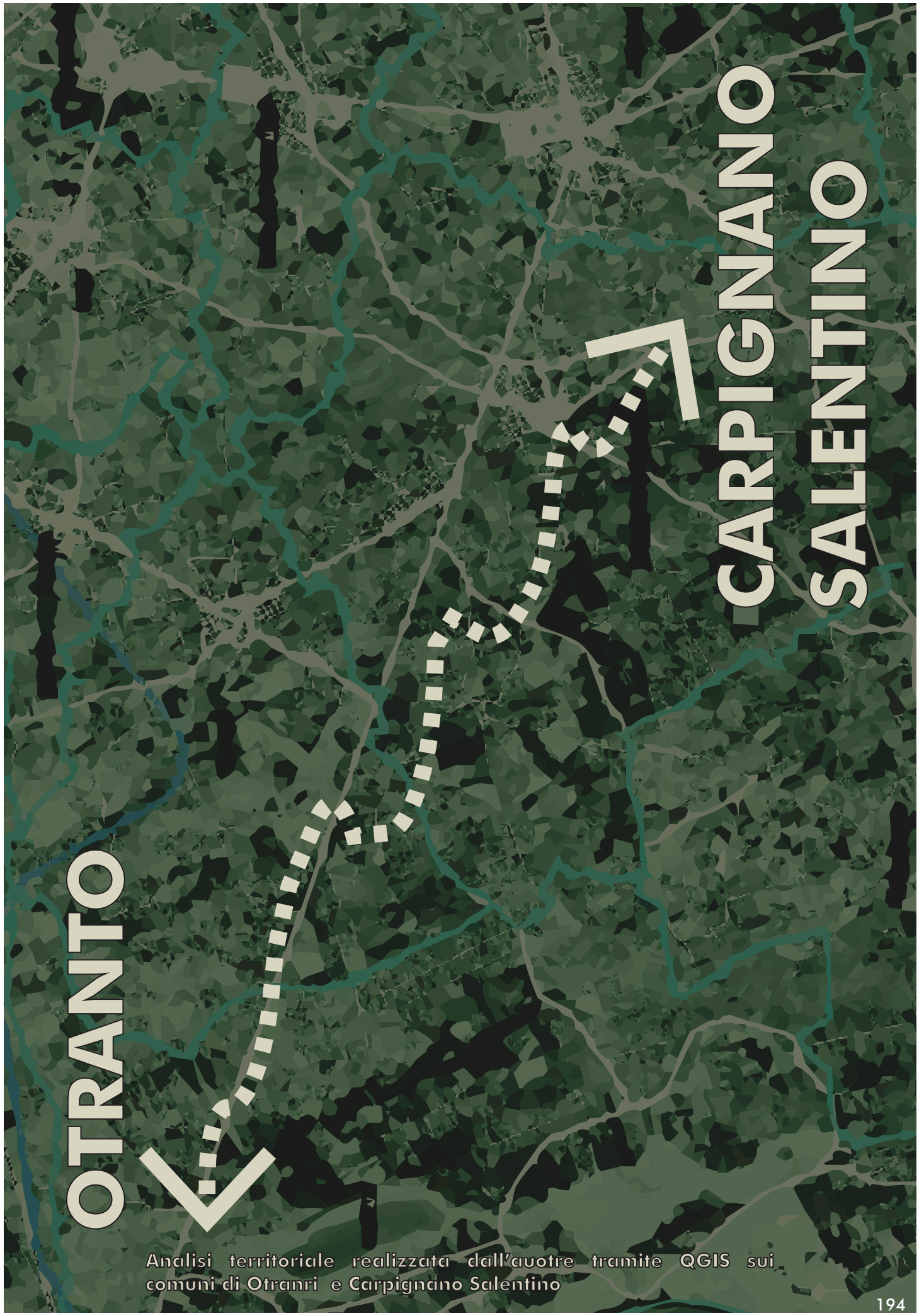
- FAST FOOD
- RISTORANTI
- BAR
- ALTRO

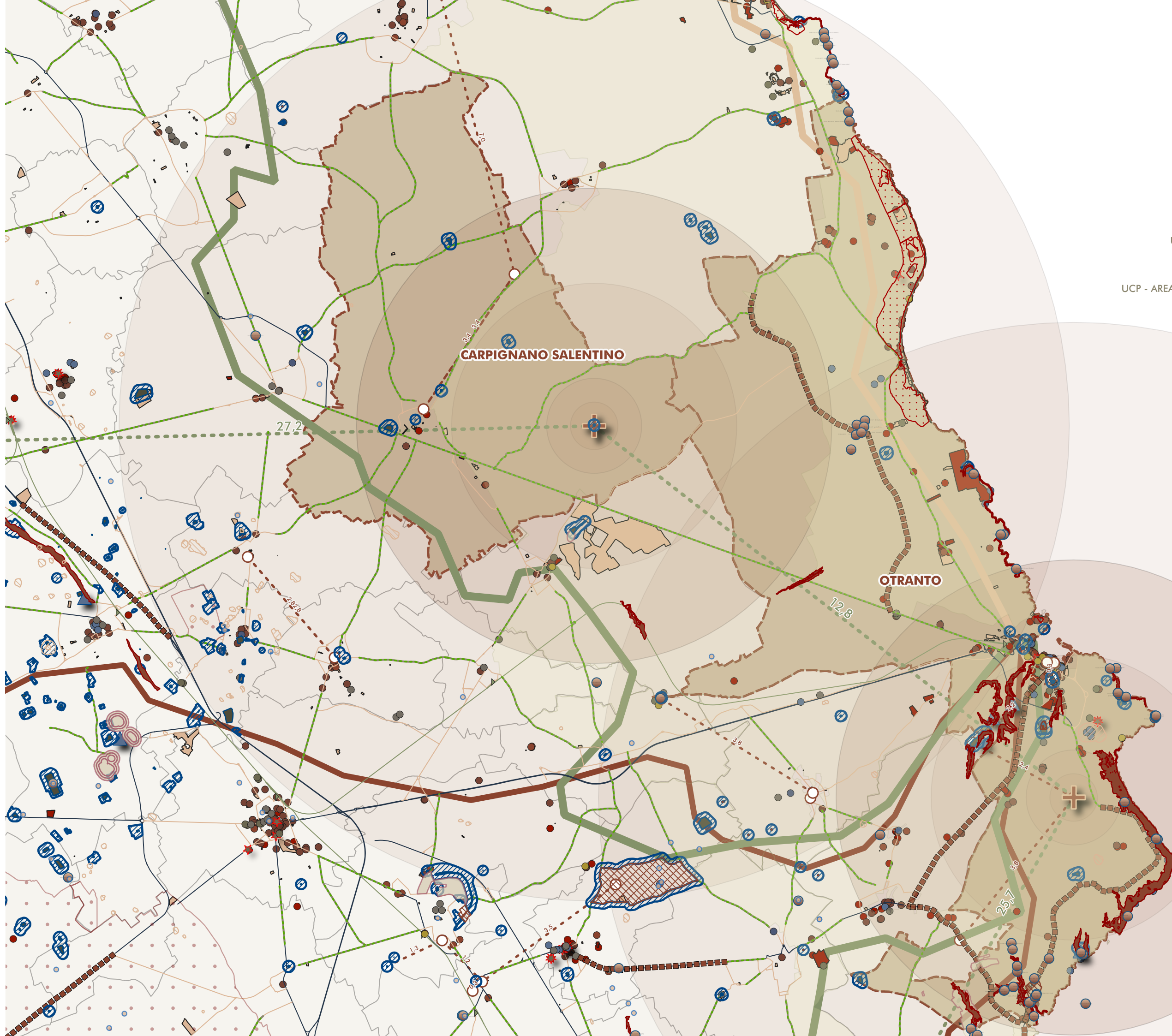
SERVIZI ALBERGHIERI

- GUEST HOUSE
- HOTEL
- AREE PIC-NIC
- BED AND BREKFAST E SIMILARI
- ALTRI SERVIZI

CAMMINI

- VIA FRANCIGENA- VIA TRAIANA
- CAMMINO DON TONINO BELLO
- CAMMINO DI LEUCA
- CAMMINO DEL SALENTO- VIA DEI BORGHI
- DISTANZA TRA I BENI FINANZIATI
- DISTANZA TRA GLI ALTRI BENI





- LEGENDA
- 6.1.1 COMPONENTI GEOMORFOLOGICHE

ULTERIORI CONTESTI PAESAGGISTICI

UCP - INGIOTTITOI (50M)

UCP - GEOSITI (100M)

UCP - CORDONI DUNARI

UCP - DOLINE

UCP - GROTTA (100M)

UCP - VERSANTI
- 6.3.1 COMPONENTI CULTURALI E INSEDIATIVE

BENI PAESAGGISTICI

BP - ZONE DI INTERESSE ARCHEOLOGICO

BP - IMMOBILI E AREE DI NOTEVOLE INTERESSE PUBBLICO

ULTERIORI CONTESTI PAESAGGISTICI

UCP - TESTIMONIANZA DELLA STRATIFICAZIONE INSEDIATIVA

UCP - STRATIFICAZIONE INSEDIATIVA - SITI STORICO CULTURALI

UCP - AREE A RISCHIO ARCHEOLOGICO

UCP - AREA DI RISPETTO DELLE COMPONENTI CULTURALI E INSEDIATIVE

UCP - AREA DI RISPETTO - SITI STORICO CULTURALI

UCP - AREA DI RISPETTO - ZONE DI INTERESSE ARCHEOLOGICO
- 6.3.2 COMPONENTI DEI VALORI PERCETTIVI

UCP - LUOGHI PANORAMICI

UCP - STRADE PANORAMICHE

UCP - STRADE A VALENZA PAESAGGISTICA

UCP - PAESAGGI RURALI
- BENI FINANZIATI INTERVENTI PNRR

ABBZIA SAN NICOLA DI CASOLE- OTRANTO

CHIESA SANTA MARINA- CARPIGNANO SALENTINO

ALTRI BENI SUL TERRITORIO

EDIFICI DI CULTO
- MUSEI

INGRESSI_TURISTICI

MUSEI

PUNTI D'ATTRAZIONE

BAGNI PUBBLICI

TRASPORTO PUBBLICO

STAZIONE

PARCHEGGI

LINEA FERROVIARIA

PARCHEGGIO BICI

NOLEGGIO BICI

STRADE SECONDARIE

STRADE PRINCIPALI

SERVIZI RISTORAZIONE

FAST FOOD

RISTORANTI

BAR

ALTRO

SERVIZI ALBERGHIERI

GUEST HOUSE

HOTEL

AREE PIC-NIC

BED AND BREKFAST E SIMILARI

ALTRI SERVIZI
- CAMMINI

CAMMINO DEL SALENTO- VIA DEL MARE

VIA FRANCIGENA- VIA TRAIANA

CAMMINO DEL SALENTO- VIA DEI BORGHI

DISTANZA TRA I BENI FINANZIATI

DISTANZA TRA GLI ALTRI BENI

RAGGIO DI ANALISI

7 COMUNI

REGIONE PUGLIA_CONFINI

5.3.1 UN NUOVO SISTEMA DI GESTIONE

Gli enti di tutela, come la regione, svolgono un ruolo essenziale nel coordinamento delle iniziative di conservazione e nella facilitazione del coinvolgimento delle comunità e delle organizzazioni culturali, con livelli e capacità differenti.

Il nuovo Codice dei contratti pubblici all'art. 134 comma 2 prevede che lo Stato, le regioni e gli enti territoriali possano attivare forme speciali di partenariato con enti e organismi pubblici e con soggetti privati, dirette a consentire il recupero, il restauro, la manutenzione programmata, la gestione, l'apertura alla pubblica fruizione e la valorizzazione di beni culturali²⁶.

Ad oggi è una pratica comune, come si è potuto notare anche dai progetti di fruizione dei beni analizzati, appaltare la gestione ad associazioni locali, così da potenziarne le visite e facilitare la gestione del bene.

L'Art Bonus si inserisce in un più ampio processo di ripensamento delle forme di gestione del patrimonio culturale italiano, infatti, in circa 10 anni, ha raccolto a livello nazionale oltre 1 miliardo di euro con più di 44.300 donazioni²⁷. La regione Puglia figura tra le diciassette che hanno visto progetti ammessi al Concorso Art Bonus 2024, con particolare concentrazione nelle province di Bari, Lecce e Taranto. Le erogazioni possono essere effettuate direttamente a favore degli affidatari dei beni oggetto di manutenzione che possono essere cooperative sociali, associazioni culturali e fondazioni operanti nel campo²⁸.

Dai dati emersi a livello nazionale, gli Enti del Terzo Settore (ETS) rappresentano una risorsa essenziale per la gestione e la valorizzazione del patrimonio culturale pugliese. Questa regione infatti presenta un tessuto associativo ampio e articolato: sia a livello provinciale o regionale come il FAI, ItaliaNostra, ma anche comunale come numerose Proloco e i GAL.

Secondo i dati censiti da Italia NoProfit, nella regione sono presenti 6.113 enti, di cui 29 operano direttamente nel settore Arte e Cultura e 7 direttamente sul patrimonio architettonico, archeologico e paesaggistico²⁹.

²⁶ Art.134 Contratti gratuiti e forme speciali di partenariato, DLGS 36/2023

²⁷ Art Bonus: in 10 anni raccolto 1 mld di euro, <https://cultura.gov.it/comunicato/26981>

²⁸ Ai sensi dell'art.1 del D.L. 31.5.2014, n. 83, "Disposizioni urgenti per la tutela del patrimonio culturale, lo sviluppo della cultura e il rilancio del turismo", convertito con modificazioni in Legge n. 106 del 29/07/2014 e s.m.i., è stato introdotto un credito d'imposta per le erogazioni liberali in denaro a sostegno della cultura e dello spettacolo, il c.d. Art bonus, quale sostegno del mecenatismo a favore del patrimonio culturale.

²⁹ italianonprofit.it/enti/regione-puglia u.c. novembre 2025

Sebbene il numero di enti formalmente specializzati in ambito culturale sia ridotto, l'ecosistema del Terzo Settore pugliese è molto più ampio e capace di sostenere attività di tutela e valorizzazione grazie alla presenza di organizzazioni attive nella comunità e dotate di competenze sociali, relazionali e gestionali che risultano decisive nei processi di conservazione partecipata.

Ancora più significativo è il dato relativo agli ETS iscritti a livello regionale: in Puglia se ne contano 8.720, a testimonianza di un panorama ricco, eterogeneo e già abituato a collaborare con gli enti pubblici nella gestione di servizi e beni collettivi. La provincia di Lecce presenta 2011 ETS complessivi, di cui 1470 rientrano nelle associazioni di volontariato e di promozione sociale³⁰.

L'integrazione tra Art Bonus, gestione degli ETS e turismo culturale genera un circuito virtuoso di sostenibilità economica. La Puglia nel 2023 ha registrato 631.252 visitatori, con un incremento del 23,02% rispetto all'anno 2022, testimoniando la crescente attrattiva del suo patrimonio³¹.

L'Abbazia di Santa Maria di Cerrate, per rimanere nell'ambito dei beni finora studiati, rappresenta un caso paradigmatico dell'efficacia del modello di partenariato pubblico-privato. Dal 2012 il complesso è costantemente gestito dal FAI attraverso una concessione trentennale della Provincia di Lecce. Inoltre, tramite questo strumento questo bene ha raccolto complessivamente 1.070.645 euro, posizionandosi come secondo bene in Puglia per donazioni ricevute dopo il Teatro Petruzzelli di Bari³². L'esperienza dell'Abbazia di Cerrate si può assumere come esempio virtuoso di una buona ottimizzazione delle risorse, infatti, i beni a gestione FAI coprono all'incirca l'86% dei costi di gestione³³.

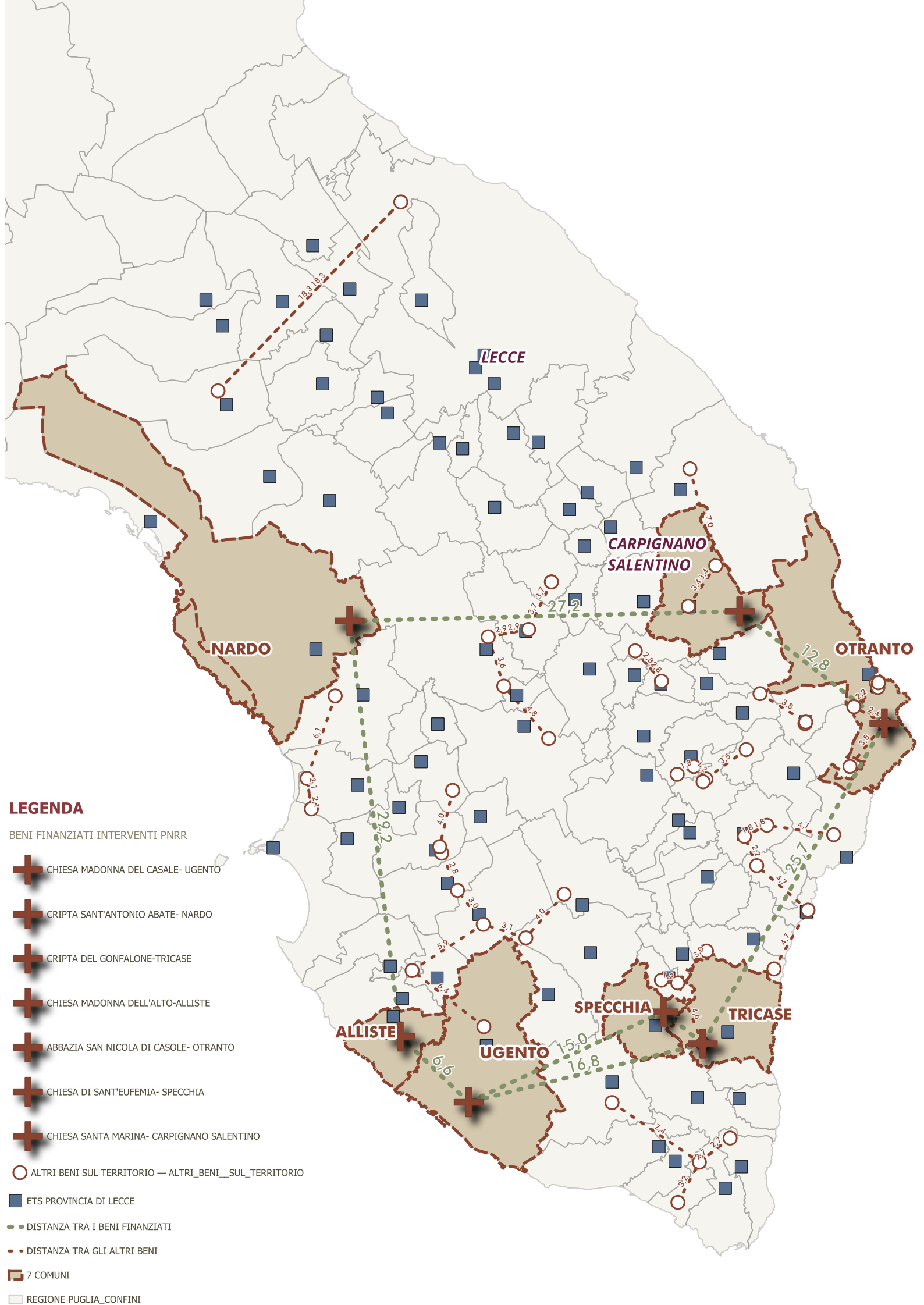
La sistematizzazione di questi beni attraverso percorsi culturali integrati, supportati da finanziamenti Art Bonus o simili e gestiti da ETS specializzati, permetterebbe di trasformare siti attualmente sottoutilizzati in attrattori turistici sostenibili, pratica che negli ultimi anni inizia a svilupparsi maggiormente, generando ricadute economiche per le comunità locali e garantendo al contempo la conservazione del patrimonio rupestre.

30 <https://servizi.lavoro.gov.it/runts/it-it/Ricerca-enti> u.c. novembre 2025

31 <https://www.regione.puglia.it/web/ufficio-statistico/-/mic.-i-visitatori-nei-musei-monumenti-e-aree-archeologiche-statali.-anno-2023>

32 Artbonus, Schede dei beni, <https://artbonus.gov.it/abbazia-santa-maria-cerrate.html>

33 NICOLA BARONE, *Monumenti, opere d'arte, teatri: al via la nuova edizione del concorso Art Bonus. Ecco come votare i progetti*, ilsole24ore, marzo 2025, www.ilsole24ore.com u.c. novembre 2025



5.4 LA VALORIZZAZIONE DEI CAMMINI STORICI PROMOSSA DALLA REGIONE

Negli ultimi decenni si è assistito a una trasformazione significativa nelle dinamiche turistiche globali, con un crescente interesse verso forme di viaggio più sostenibili, esperienziali e riflessive. Infatti, si sta diffondendo da parte dei viaggiatori una “pratica mirante a riscoprire l’autenticità dei luoghi e a farne esperienza diretta”. Chi si accinge a questa tipologia di pratica cerca di entrare in diretto contatto con lo spirito delle località che visita, riscoprendo antiche forme di mobilità che diventano centrali nei viaggi lenti³⁴.

Camminare è diventato non solo un atto fisico, ma anche culturale e spirituale, capace di restituire valore ai luoghi e alle comunità locali. In quest’ottica si stanno riscoprendo quelli che sono gli itinerari culturali, identificabili in un percorso a tappe, unificato da un tema comune.

Questo cambiamento è sostenuto da vari fattori, se da un lato la maggiore consapevolezza ambientale promossa anche dagli enti internazionali ha la sua importanza, anche l’attrazione per forme di turismo che privilegiano la scoperta autentica gioca un ruolo preponderante.

Preme sottolineare che la rigenerazione dell’idea di cammino non è solo un fenomeno locale, studi accademici dimostrano che politiche ambientali e di sostenibilità hanno effetti positivi sui flussi turistici, anche in termini spaziali *spill-over* fra territori contigui³⁵.

Negli anni l’Unione Europea sta favorendo lo sviluppo di itinerari culturali, favorendone l’ideazione a tavolino per la riscoperta di una qualità ben precisa di una zona, che reinterpretano in chiave contemporanea l’antica pratica del camminare.

Contemporaneamente, inoltre, si sta assistendo anche alla riscoperta di itinerari più antichi, percorsi millenari battuti da pellegrini, mercanti, eserciti e viandanti. In particolare, nella regione euro-mediterranea gli itinerari, soprattutto quelli medievali, religiosi e no, rappresentano tra i più importanti esistenti, a volte direzionati a luoghi frequentati solo dai locali altri a più ampio spettro.

Il Programma degli Itinerari Culturali del Consiglio d’Europa definisce criteri di certificazione e cicli di valutazione periodica per reti transnazionali dedicate alla

34 Gazzetta.it. (2025). Turismo outdoor e sportivo in Italia: dati, crescita economica dei cammini.

35 RICCARDO GIANLUIGI SERIO, DIEGO GIULIANI, MARIA MICHELA DICKSON, GIUSEPPE ESPA, *Going green across boundaries: Spatial effects of environmental policies on tourism flows*, Università di Trento e Padova, aprile 2025

valorizzazione del patrimonio. La certificazione *Cultural Route of the Council of Europe* opera come dispositivo di qualità e di policy learning: rende più agevole l'accesso a bandi europei, favorisce il consolidamento delle membership e incoraggia la misurazione degli impatti (culturali, sociali, turistici)³⁶. Tale cornice è pienamente coerente con l'Agenda 2030 e, in ambito turistico, con l'Agenda europea per il turismo 2030 e le raccomandazioni UNWTO/UNDP sull'allineamento dei progetti ai SDGs (monitoraggio delle externalità, inclusione delle comunità, mobilità dolce, tutela paesaggistica)³⁷.

Nella regione euro-mediterranea, e in particolare in Italia, gli itinerari di lungo corso, molti dei quali sembrano avere radici medievali, religiose o mercantili, rappresentano una componente del turismo lento e culturale.

In questo contesto i percorsi non sono più isolati, ma inseriti in reti che attraversano Stati, regioni, culture. A livello nazionale, la tendenza dei camminatori è in continua espansione, sembra che la regione Puglia abbia prodotto un indotto stimato in 35 milioni di euro per i soli cammini organizzati, cui si aggiunge il "sommerso" delle fruizioni parziali e del trekking escursionistico³⁸.

Oltre alla dimensione economica, la valorizzazione dei cammini ha prodotto benefici sociali: incremento della coesione territoriale, rafforzamento delle identità locali, attivazione di reti associative e volontarie, con un impatto positivo sulla percezione del paesaggio come bene comune.

La Puglia da sempre Terra di transito per antichissima vocazione e tradizione, punto di incontro tra Oriente e Occidente ha visto nel corso della sua storia innumerevoli viaggiatori, commercianti e pellegrini, che furono portatori di lingue, culture e storie diverse, la cui sintesi caleidoscopica oggi rappresenta il fattore identitario più interessante della regione. Provenienti dal nord Europa e dal Sud del Mediterraneo, questi uomini raggiungevano le sponde dell'Adriatico via mare o via terra, mediante un fitto sistema di porti, ma anche di strade, in parte basato sull'eterna viabilità romana e in parte da sentieri più mutevoli, la cui lettura archeologica oggi risulta più complessa.

Le ragioni del viaggio potevano essere diverse: dagli affari con l'Europa Orientale alla dimensione spirituale, che trovava in Puglia delle mete di pellegrinaggio di

36 <https://www.coe.int/en/web/cultural-routes> u.c. novembre 2025

37 <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2022/12/01/new-european-agenda-for-tourism/#:~:text=Il%20Consiglio%20ha%20adottato%20conclusioni%20che%20definiscono%20l%27agenda,pi%C3%B9%20verde%20e%20pi%C3%B9%20sostenibile%2C%20resiliente%20e%20digitalizzato.> U.c. novembre 2025

38 <https://www.anci.puglia.it/web/2022/11/23/turismo-sostenibile-siglato-accordo-tra-regione-puglia-e-anci-puglia-per-lo-sviluppo-di-cammini-e-bike-economy>

altissimo livello come il Santuario micaelico di Monte Sant'Angelo, la basilica di San Nicola a Bari, i porti di Barletta, Brindisi e Otranto, da cui ci si imbarcava per la Terra Santa.

La Regione Puglia, secondo la cartografia elaborata per la promozione dei cammini ne presenta svariati, alcuni storici, altri sono frutto di iniziative recenti nate dalla volontà di valorizzare il paesaggio, la spiritualità e le tradizioni locali, come il Cammino del Salento, il Cammino di Don Tonino Bello o il Cammino Mater Dei³⁹.

Dal 2018, con l'istituzione del Comitato Regionale dei Cammini e degli Itinerari Culturali, si è avviata una politica organica che ha prodotto strumenti, attività di ricerca e azioni di promozione coordinate (guida tascabile, web-serie, eventi fieristici).

La strategia regionale ha puntato sull'infrastrutturazione leggera, indispensabile per garantire sicurezza e fruibilità dei percorsi: segnaletica uniforme, aree di sosta, recupero di edifici pubblici. In particolare, attraverso i fondi, circa 3,5 milioni, Interreg Grecia-Italia e CIPE, sono stati finanziati 10 Pubblici Ostelli Pugliesi, distribuiti in punti strategici della rete viaria (ad es. Monte Sant'Angelo, Pietramontecorvino, Ruvo di Puglia, Brindisi, Minervino di Lecce)⁴⁰.

La Regione Puglia ha avviato, dal 2018, un percorso organico di riconoscimento, infrastrutturazione e promozione dei cammini storici, con l'obiettivo di destagionalizzare e diversificare l'offerta turistica e di strutturare un prodotto competitivo a livello nazionale e internazionale. La logica adottata è quella della sostenibilità, in linea con i principi dell'Agenda 2030 e con le raccomandazioni UNWTO, ponendo i cammini come strumento per la mobilità dolce, la valorizzazione dei territori interni e il contrasto all'overtourism. Tuttavia, le prospettive di sviluppo sembrano incoraggianti, basti guardare la crescente domanda di turismo autentico ovvero il 43% degli italiani interessati a provare un cammino, mentre il 94% degli under 40 attento alla sostenibilità, la quale suggerisce la possibilità di consolidare il sistema pugliese come modello di turismo rigenerativo e responsabile. La Puglia rappresenta oggi una delle regioni più percorse, dopo Lazio, Toscana e Piemonte. I dati mostrano un ruolo crescente nei flussi: i camminatori motivano il viaggio con finalità miste e generano una spesa media di 45–50 €/giorno a piedi e 60–65 €/giorno in bicicletta, con un indotto complessivo di circa 20 milioni di euro. Questo quadro evidenzia come i cammini possano costituire un motore economico stabile per le aree interne, contribuendo

³⁹ https://partecipazione.regione.puglia.it/uploads/decidim/attachment/file/2860/Piano-Strategico-del-Turismo-Puglia365_2016_2025.pdf

⁴⁰ <https://www.anci.puglia.it/web/2022/10/27/turismo-sostenibile-da-regione-interventi-per-32-mln-sulla-rete-dei-cammini/>

al rafforzamento del tessuto imprenditoriale diffuso (ospitalità, ristorazione, servizi complementari)⁴¹.

Per la Puglia, il report “Cammini di Puglia 2024” segnala un incremento del 48% delle credenziali dei viandanti dal 2023 al 2024⁴². Il rapporto evidenzia altresì che con un investimento regionale di circa 1 milione di euro fra 2023 e 2024 si è generato un impatto economico stimato di oltre 7,6 milioni di euro⁴³.

L’analisi SWOT regionale ha individuato come punti di forza il paesaggio, il patrimonio culturale e l’enogastronomia, mentre ha segnalato come criticità le infrastrutture carenti e la gestione dei rifiuti lungo i percorsi. Su questo fronte, la Regione ha già previsto azioni di miglioramento infrastrutturale e campagne di sensibilizzazione, ispirandosi ai modelli spagnoli e francesi di gestione integrata dei cammini.

41 Report annuale BIT 2025

42 <https://www.retegargano.it/2025/03/17/regione-turismo-sostenibile-cammini-48-per-le-credenziali-dei-viandanti-dossier-dati/>

43 <https://www.giornaledipuglia.com/2025/03/turismo-lento-boom-di-camminatori-in.html>



Figura 77: Cartografia dei Cammini di Puglia_Rielaborazione dell'autore Fonte: "Cammini di Puglia" Regione Puglia, u.c. dicembre 2025

5.5 SISTEMA AFFINE: GLI EREMI D'ABRUZZO E IL SISTEMA LUCANO

Lo studio degli eremi abruzzesi si inserisce all'interno della ricerca come termine comparativo con il sistema rupestre pugliese, di cui si è iniziato a trattare nei capitoli precedenti. L'origine di questi fenomeni risiede nel medesimo retroterra culturale e spirituale, ovvero l'utilizzo di spazi rupestri per funzioni religiose e la costruzione di identità collettive. Nonostante ciò, le manifestazioni locali risultano presentare caratteristiche differenti, che in questo capitolo si cercherà di analizzare per comprendere la specificità dei contesti.

In questo senso, l'Abruzzo è divenuto territorio privilegiato per lo studio delle pratiche eremitiche, poiché per la sua conformazione montana ha, da sempre, favorito forme di isolamento e di sacralizzazione dello spazio che si distaccano da quelle di altre regioni italiane, come la Puglia o la Basilicata.

Mentre nel medesimo arco temporale, in Puglia la tradizione rupestre si legava alla dimensione comunitaria, con chiese ipogee o meno frequentate da intere comunità e arricchite da cicli pittorici di matrice bizantina, al contrario in Abruzzo questi spazi sono legati all'esperienza eremitica individuale. L'analisi che qui si propone di fare di questa realtà insediativa non intende proporre un semplice parallelo architettonico, ma evidenziare un sistema affine per logiche spirituali e culturali: la marginalità territoriale, l'isolamento naturale, l'integrazione tra costruito e paesaggio e l'odierna valorizzazione e fruizione.

Accanto ai sistemi abruzzese e pugliese, risulta opportuno includere nel quadro comparativo anche il sistema dei beni lucani, in particolar modo si considera quello gravitante attorno a Matera. La Basilicata, infatti, rappresenta uno dei più estesi paesaggi rupestri mediterranei, in cui sono presenti contemporaneamente habitat scavati, chiese rupestri affrescate, sistemi abitativi singoli o articolati su più livelli.

I riti e le pratiche religiose lasciano, innanzitutto, tracce materiali nel paesaggio creando un patrimonio della memoria, che perdura anche con la fine di queste attività. La riduzione della pratica religiosa, che avviene ormai da secoli, porta la necessità di riformulare un uso diverso e una motivazione per la riscoperta di questo patrimonio. I flussi turistici sono stati utilizzati come mezzi per migliorare

l'attrattività di questi luoghi, spesso attraverso la progettazione di itinerari religiosi con una narrativa unica che motivi e leghi i turisti al territorio e ai suoi beni⁴⁴.

Dal punto di vista storico-artistico, le chiese rupestri lucane presentano forti connessioni con quelle pugliesi, infatti, come gli studi ricordano Matera apparteneva storicamente alla Terra d'Otranto fino al 1663, mostrando così un'evidente continuità culturale con le aree pugliesi circostanti.

Dal punto di vista morfologico, inoltre, la Basilicata mostra una grande varietà di tipologie di scavo e se si opta per una classificazione generale si individuano estesi sistemi scavati orizzontalmente lungo pareti rocciose, creando complessi articolati simili a quelli di Puglia o Cappadocia.

Le ricerche più recenti, tra cui il progetto DARHEM, ovvero Digital Atlas of Rupestrian Heritage of Matera, hanno sistematizzato la conoscenza del patrimonio rupestre lucano grazie a documentazione approfondita, rilievi e mappature GIS accurate, contribuendo a riconoscerne il valore sistemico e la complessità storica

⁴⁵.

Rispetto ai beni pugliesi, quelli lucani condividono con l'Abruzzo alcuni elementi come la marginalità territoriale e la presenza di aree montuose, ma essi sono opposti in quanto a prevalenza comunitaria e produttiva, e per l'assenza di un eremitismo strutturato paragonabile a quello abruzzese. A differenza della Majella, dunque, in Basilicata il rupestre si sviluppa come risultato di un'economia agricola che richiedeva sistemi di raccolta delle acque, depositi e ambienti multifunzionali che le comunità dell'epoca hanno trovato nelle rocce.

Il confronto tra i tre sistemi pertanto fa riflettere su tre modalità differenti di relazionarsi alla roccia: in particolar modo l'Abruzzo con spazi isolati a vocazione eremitica, al cui centro vi era la montagna, resa protagonista grazie a una minimalità architettonica; mentre la Basilicata attraverso sistemi urbani e territoriali diffusi, integrazione stretta tra scavo e costruito, forte stratificazione economica e sociale. La Puglia si interpone tra questi due modelli, a seconda dell'area geografica di analisi.

44 GIACOMO CAVUTA, FABRIZIO FERRARI, I cammini sacri in Abruzzo. Tra cultura, natura e spiritualità, in *Itinerari per la rigenerazione territoriale tra sviluppi reticolari e sostenibili*, a cura di Luisa Spagnoli, Milano, 2022

45 FRANCESCA SOGLIANI, *Progetto DARHEM Digital Atlas of Rupestrian Heritage of Matera. La forma dell'acqua nei contesti rupestri*, in E. De Minicis, G. Pastura (a cura di), *Il rupestre e l'acqua nel Medioevo. Religiosità, quotidianità, produttività*, All'Insegna del Giglio, Sesto Fiorentino 2020, pp. 113-122

5.5.1 INQUADRAMENTO GEOGRAFICO E STORICO DEI BENI ABRUZZESI

L'Abruzzo è caratterizzato da una morfologia prevalentemente montuosa, come si può constatare circa due terzi del territorio sono occupati dagli appennini, tra i più importanti il Gran Sasso, la Majella e il Velino-Sirente. Questa sua conformazione ha favorito la nascita di insediamenti diffusi in piccoli borghi, caratterizzati da una forte tradizione pastorale e agricola.

Il Parco Nazionale della Majella, in particolare, si trova nell'Appennino centrale, ed è localizzato a differenza degli altri parchi naturali presenti sul territorio, interamente in Abruzzo, in particolare copre le provincie di Chieti, l'Aquila e Pescara. La grande presenza di eremi, grotte di culto rupestri nei luoghi più impervi, e di monasteri, in luoghi più comunemente accessibili, rende tangibile il connubio fra natura selvaggia e sacralità, prioritario nella storia di questi luoghi.

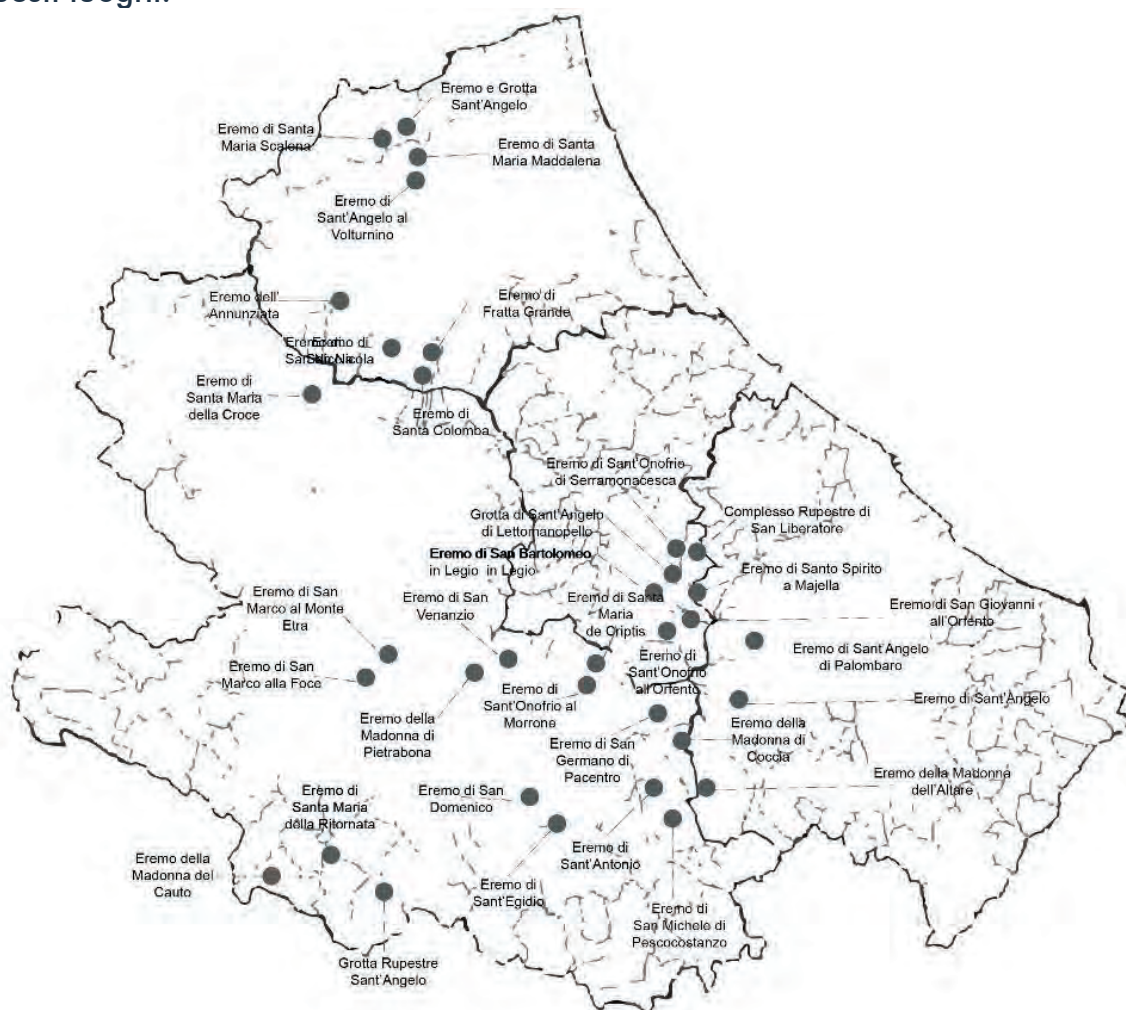


Figura 78 - Elaborazione dell'autore_Mappa dei principali eremi abruzzesi

Vi è, inoltre, una connessione intensa tra il rito pagano e quello cristiano che ha delineato le intere vicende del territorio del parco, e conseguentemente della cosiddetta architettura sacra, che oggi si erge come testimone caratterizzante⁴⁶.

Non è un caso che Ignazio Silone abbia definito la Maiella la "Tebaide d'Abruzzo"⁴⁷. Come la regione egiziana, che fu culla del monachesimo antico, così la Maiella divenne nei secoli un luogo popolato da eremiti, santi, asceti.

La Majella è definita sin dall'antichità montagna madre tanto che Paul Sabatier la descrisse come il santuario di pietra dell'eremitismo medievale⁴⁸ e infatti rappresenta il cuore simbolico dell'eremitismo abruzzese.

Sul piano storico, la loro diffusione si colloca indicativamente tra XI e XV secolo, probabilmente in concomitanza con il rinnovato fervore religioso che attraversò l'Europa medievale. In Abruzzo, l'assenza di grandi centri urbani e la marginalità economica resero la regione particolarmente adatta a esperienze di vita solitaria. L'eremitismo trovò terreno fertile anche grazie alla presenza di vaste aree boschive e valloni isolati, che offrivano rifugio e protezione.

La tradizione dei Padri e delle Madri del deserto, sviluppatasi tra il III e il IV secolo in Egitto, Siria e Palestina, rappresenta il modello originario. Antonio abate, considerato il "padre del monachesimo", incarna l'ideale di una vita solitaria in totale separazione dal mondo, mentre Pacomio sperimenta forme di cenobitismo comunitario. Attraverso le traduzioni latine della Vita Antonii di Atanasio e delle raccolte di Apoftegmi ascetici, queste esperienze giunsero rapidamente anche in Occidente⁴⁹.

I quasi cento eremi che questa regione italiana custodisce risultano essere parte fondante e caratterizzante la sua identità. Alcuni sono collocati lungo i percorsi della transumanza e sono incorporati nella parete rocciosa.

46 EDOARDO MICATI, *Eremi d'Abruzzo. Guida ai luoghi di culto rupestri*, Carsa, Pescara, 2014, p.15

47 IGNAZIO SILONE, *L'avventura di un povero cristiano*, Milano, 1968, in VITTORIANO ESPOSITO, *L'avventura di un povero cristiano*, Centro studi Ignazio Silone, <https://silone.it/lavventura-di-un-povero-cristiano/>, u.c. settembre 2025

48 PAUL SABATIERE, *Vie de S. François d'Assise*, Librairie Fischbacher, Paris, 1902, p.56, <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k6538867n/f30.item.textImage>

49 ANNA MOSCATI, *I monasteri di Pietro Celestino*, Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano, n. 68, Roma, 1956, p.95.

Numerosi resti strutturali, come nicchie, vasche, canalizzazioni, oratori rupestri, e tracce archeologiche testimoniano un uso continuo, seppur variegato, di questi eremi. Alcuni siti mostrano chiari segni di frequentazione medievale a scopo religioso, mentre altri potrebbero aver avuto usi misti o successivi, tra cui ricovero pastorale o utilizzo da parte di briganti.

Quelli presenti sulla Majella sono oltre quaranta insediamenti eremitici documentati. Figura centrale fu Pietro da Morrone, futuro papa Celestino V, egli visse per anni in eremi della Majella, tra cui Santo Spirito a Majella e San Giovanni all'Orfento, costituendo una rete di insediamenti che divennero nuclei dell'Ordine dei Celestini⁵⁰.

A differenza della Puglia, dove la pietra calcarea permetteva a volte la realizzazione di spazi più articolati, le grotte naturali abruzzesi erano integrate in strutture minime dove gli ampliamenti successivi erano sempre rispettosi della conformazione geologica.



Gli eremi abruzzesi presentano una varietà tipologica riconducibile a tre principali categorie: ipogei (San Giovanni all'Orfento, semi-ipogei (San Bartolomeo in Legio), ed eremi costruiti (Santo Spirito a Majella)⁵¹

Figura 79 - Eremo di San Bartolomeo in Legio

Comune a tutte le tipologie è l'adattamento all'ambiente naturale: architetture ridotte, sobrie e prive di decorazioni appariscenti, ma profondamente integrate nel paesaggio. Le consuete aperture verso valloni e gole, le costanti relazioni con sorgenti e foreste, testimoniano la simbiosi perfetta tra spazio sacro e natura. Sebbene molti di questi nascessero come spazi individuali, alcuni divennero dei centri monastici veri e propri. Il legame tra Celestino V e la Majella ha lasciato un segno duraturo: ancora oggi i pellegrini percorrono i sentieri che conducono agli eremi, rinnovando una tradizione secolare.

L'uso di materiali locali, per entrambi i casi, risulta in linea con il motivo della costruzione, il recupero dei beni nei dintorni e anche ad oggi, la sostenibilità

50 Parco Nazionale della Majella, *Erimi e luoghi di culto rupestri*, www.parcodellamajella.it, u.c 2025.

51 EDOARDO MICATI, *Erimi d'Abruzzo. Guida ai luoghi di culto rupestri*, Pescara, 2014, p.87

economica e ambientale, ma rende spesso vulnerabili le strutture a fenomeni differenti.

La conformazione di questi beni, porta a problematiche conservative e di restauro complesse. Gli eremi per la loro posizione montana sono spesso esposti frane, smottamenti, erosione della roccia e infiltrazioni d'acqua. La roccia calcarea e arenaria, pur essendo solida, è vulnerabile a fenomeni sismici, soprattutto nei casi in cui sono rimaste le strutture minime. Si possono presentare condizioni di degrado biologico, dove muschi, licheni e vegetazione spontanea possono infiltrarsi nelle fessure della roccia, accelerando la disgregazione superficiale.



Figura 80 - Eremo di San Giovanni all'Orfento

Alcuni di questi eremi sono rimasti nel tempo isolati e poco frequentati, causando accumulo di detriti, cedimenti strutturali e degrado degli interni. In più l'alternanza di gelo, neve e pioggia intensa causa microfratture nella roccia e può danneggiare murature aggiunte in epoca successiva.



Figura 81- Eremo di Santo Spirito a Majella

In Puglia, invece, la pietra calcarenitica tenera, pur facilmente lavorabile, è soggetta a erosione e sfaldamento, soprattutto in presenza di acqua infiltrata. Nelle cripte e nei sotterranei si accumula umidità, che causa distacco di intonaci e affreschi. I sali solubili della pietra e del terreno aumentano il deterioramento delle superfici decorate.

Anche in questo caso, le muffe e i licheni crescono negli ambienti umidi creando a volte dei problemi. Anche per questi beni, sono pericolosi i crolli soprattutto in corrispondenza degli ingressi e di alcune tipologie di coperture. Molti di questi beni sono abbandonati accelerando così il degrado e l'uso di questi beni come discariche⁵².

⁵² Vedi in DEMETRIO Di Benedetto, Guida bibliografica di cripte, ipogei e insediamenti rupestri della Puglia, Levante, Bari 1990.; EDOARDO MICATI, Eremi d'Abruzzo. Guida ai luoghi di culto rupestri, Pescara, 1990

5.5.2 POLITICHE DI TUTELA E VALORIZZAZIONE CONTEMPORANEA

La regione, come e forse più di altre del Mezzogiorno d'Italia, per lunghissimo tempo ha vissuto una condizione di parziale isolamento geografico, ciò comportava che molti di questi beni non fossero noti e riportati in bibliografia storica che trattava il tema. Di fatto la sua tormentata morfologia e l'inadeguatezza delle vie di comunicazione l'hanno posta al di fuori non solo della formazione di spazi economicamente integrati, ma anche degli itinerari battuti dai viaggiatori e dai pellegrini forestieri.

Molte aree dell'Abruzzo interno, colpite da frequenti terremoti e da dissesti idrogeologici e penalizzate dallo spopolamento, hanno rivelato la loro capacità di resistenza e hanno saputo riformulare le proprie identità, riscoprendo un patrimonio culturale che vale la pena preservare e valorizzare. I parchi regionali, in quest'ottica, sono autori di attività volte alla promozione delle identità locali e dello sviluppo socioeconomico del territorio, in quanto evidenziano le connessioni tra comunità, paesaggi e luoghi.

Oggi gli eremi abruzzesi hanno ritrovato un notevole interesse sia dall'ambito accademico che da quello turistico. Il loro fascino risiede nella capacità di condensare in spazi ridotti valori universali: la ricerca di silenzio, la lotta interiore, il rapporto diretto con la natura. Essi incarnano una forma di "architettura del limite", dove l'uomo scolpisce il proprio spazio al margine del vivibile, trasformando la precarietà in sacralità.

Gli itinerari religiosi non hanno una storicità documentaria molto forte in Abruzzo, ma negli ultimi anni, ci sono state diverse iniziative, anche se frammentate sul territorio, che cercano di valorizzare nuovi scenari paesaggistici.

L'iniziativa strutturale più di rilievo è costituita dalla creazione con i fondi PAR-FAS Abruzzo 2007-2013 della Destination Management Company (DMC Il Cammino del Perdono, ispirata alla figura di Celestino V, riconosciuta ufficialmente dalla Regione Abruzzo e gestita dalla cooperativa Movimento Celestiniano di L'Aquila, a partire dal 2016⁵³.

L'idea era quella di creare grandi itinerari a lunga percorrenza, collegando L'Aquila con il Molise, Roma, Assisi e Monte Sant'Angelo. Tuttavia, la realizzazione concreta è rimasta limitata, con un solo percorso strutturato tra L'Aquila e Sulmona⁵⁴.

⁵³ Regione Abruzzo / Dipartimento Turismo (2025), "Cammino del Perdono 2025: un'esperienza spirituale e culturale sulle orme di Celestino V," www.abruzzoturismo.it, u.c settembre 2025.

⁵⁴ I Centro (2015), "Il cammino del Perdono arriva ad Assisi," articolo sul progetto DMC e lo stato di avanzamento, www.ilcentro.it, u.c settembre 2025

Tra gli interventi più incisivi, sicuramente rientrano le azioni del Parco Nazionale della Majella e della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio. Di particolare rilevanza è il Sentiero dello Spirito, percorso escursionistico che collega i principali eremi celestiniani, favorendo un turismo lento e sostenibile⁵⁵. Questa iniziativa ha permesso di integrare la dimensione culturale con quella naturalistica, valorizzando il patrimonio diffuso. Il PNRR ha inoltre previsto finanziamenti specifici per il restauro di alcuni eremi a rischio, con interventi di consolidamento strutturale e messa in sicurezza dei sentieri di accesso⁵⁶.

Il Parco ha proposto un cammino di 90 km da Sulmona a Serramonacesca, ripercorrendo i luoghi eremitici. Nonostante la difficoltà di alcune tappe, il percorso ha attirato pellegrini e appassionati, anche grazie all'introduzione della Charta Peregrini, un passaporto del pellegrino simile a quello del Cammino di Santiago⁵⁷. Da questo successo è nata l'idea di un più ampio Gran Cammino di Celestino, da Roma a Vieste, attraverso accordi interregionali⁵⁸.

Permangono, quindi, delle criticità: la difficile accessibilità, il rischio di degrado ambientale, lo spopolamento delle aree interne e la scarsa consapevolezza locale.

Altri progetti, non riguardanti esclusivamente questa tipologia di beni, come la Valle delle Abbazie in provincia di Teramo e il Cammino di San Tommaso da Roma a Ortona, hanno cercato di integrare spiritualità, cultura e tradizioni locali. Tuttavia, dopo una fase iniziale di entusiasmo, queste iniziative hanno risentito di difficoltà organizzative e mancanza di continuità, necessitando oggi di un rilancio⁵⁹.

Ovviamente, per gli abitanti del Parco nazionale della Maiella, il poter sfruttare turisticamente le grandi bellezze del massiccio è divenuto vitale. Con il fine di generare un'immagine turistica più ampia e caratterizzante, che vada oltre il semplice connubio fra la bellezza dei luoghi montani e la vicinanza al mare (uno dei punti di forza, a livello turistico, della regione).

Nella percezione contemporanea, questi luoghi sono portatori di più valori, non solo testimonianze storiche e artistiche da conservare, ma sono oramai mete di pellegrinaggio e di turismo esperienziale, in grado di offrire percorsi di spiritualità

55 Parco Nazionale della Majella, pagina ufficiale "Il Sentiero dello Spirito," u.c settembre 2025.

56 Regione Abruzzo, Turismo (2017), articolo "Turismo: l'Abruzzo scommette sui 'Cammini'" – parla di promozione cammini e recupero infrastrutture legate al Cammino del Perdono, www.tgabruzzo24.it, u.c settembre 2025.

57 Cammino di Celestino, pagina "La Charta Peregrini" – descrizione del passaporto del pellegrino e rilascio del Testimonium / Croce di Celestino, www.camminodicelestino.com, u.c settembre 2025

58 GreenPlanetNews (2021), articolo sul Cammino di Celestino e sviluppo dell'itinerario come esperienza lenta e spirituale.

59 GIACOMO CAVUTA, FABRIZIO FERRARI, *I cammini sacri in Abruzzo. Tra cultura, natura e spiritualità*, in *Itinerari per la rigenerazione territoriale tra sviluppi reticolari e sostenibili* a cura di Luisa Spagnoli, Milano, 2022

e introspezione. La sfida attuale consiste dunque nel coniugare tutela, valorizzazione e rispetto del significato profondo di questi spazi.

L'analisi comparativa consente di comprendere come fenomeni simili, radicati nello stesso retroterra culturale, abbiano generato esiti diversi a seconda dei contesti. Le future ricerche potranno approfondire: le dinamiche di interazione tra eremiti e comunità locali; le strategie di tutela e restauro dei siti rupestri; il ruolo dei cammini nello sviluppo socioeconomico dei territori marginali; l'uso delle nuove tecnologie per la documentazione e la valorizzazione.

Dalla lettura delle politiche di valorizzazione e dei casi studio emerge la necessità di un approccio unitario, capace di coniugare teoria, prassi e partecipazione. La Parte IV non intende proporre un progetto edilizio concreto, ma un modello metodologico di intervento e di governance culturale, che definisca criteri, fasi e strumenti per un "progetto di qualità" applicabile a contesti simili.



PARTE IV

«La complessità non è l'obiettivo, la chiarezza sì.»
(Arvo Pärt)



PARTE IV

6. CONCLUSIONI

L'approccio della "conservazione programmata", già sperimentato in Lombardia a partire dal 2000, offre un modello replicabile anche per il patrimonio diffuso pugliese. La pianificazione delle attività di controllo e manutenzione, l'utilizzo di strumenti informativi condivisi e la formazione degli utenti costituiscono elementi centrali di una gestione preventiva del patrimonio rupestre, capace di ridurre i costi e aumentare la durata degli interventi. Tale metodo, come delineato da Della Torre, valorizza la partecipazione delle comunità locali e integra il restauro in una strategia di lungo periodo¹.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della provincia di Lecce e il PPTR della Regione offrono un importante contributo metodologico per la definizione di strategie operative sul patrimonio culturale, proponendo un approccio fondato su una visione sistemica del territorio, interdisciplinarietà e incrementabilità degli interventi². A differenza dei monumenti di grande scala, i siti rupestri e le architetture rurali salentine sono beni che richiederebbero un approccio operativo fondato su criteri di proporzionalità, in relazione alle effettive risorse dei territori e capace di integrare la dimensione tecnica con quella economica e sociale.

Così come enunciato nel documento di indirizzo SIRA, alla base di tale approccio vi è la convinzione che ogni progetto di restauro debba fondarsi sulla conoscenza. Il principio del minimo intervento, nei contesti rupestri assume un valore particolarmente pregnante. La qualità del progetto, tuttavia, non dipende soltanto dal rigore tecnico e scientifico, ma anche dalla capacità di garantire sostenibilità economica e gestionale. La sostenibilità, in questo contesto, non è da intendersi solo ambientale, ma gestionale ovvero tutti quei processi che assicurano la manutenzione programmata e la governance partecipata del bene.

Dallo studio condotto sulla situazione salentina, ciò che si auspica sono contratti di rete culturale, promuovendo itinerari culturali integrati, anche a quelli già previsti dalla regione, come in parte iniziato nel modello abruzzese. La dimensione turistica, in tale contesto, deve essere concepita non come finalità, ma come esito culturale del processo di valorizzazione. Il turismo culturale lento, può costituire un efficace strumento di tutela attiva, capace di generare consapevolezza e risorse senza compromettere l'integrità dei luoghi. L'obiettivo ultimo non deve essere la necessaria massimizzazione del profitto, ma

¹ La Conservazione Programmata del Patrimonio Storico Architettonico. Linee guida per il piano di conservazione e consuntivo scientifico a cura di S. Della Torre, Guerini, 2003

² PTCP, Relazione generale, pp. 194-196

la costruzione di un valore diffuso, capace di generare benefici sociali, occupazionali e identitari.

In questa prospettiva, valorizzare un bene vuol dire riconoscere l'intero processo come dinamico, progressivo e reversibile, una valorizzazione in itinere che conduca alla vera tutela del patrimonio. Essa non coincide con la spettacolarizzazione del bene, ma con la sua restituzione alla fruizione consapevole e alla vita quotidiana delle comunità³. I siti rupestri possono essere inseriti in reti culturali e di visita, oppure resi accessibili attraverso strumenti digitali. L'uso consapevole delle tecnologie digitali (GIS, HBIM) non deve limitarsi alla fase tecnica, ma diventare strumento di trasparenza amministrativa e coinvolgimento sociale⁴. La costruzione di database aperti, che rendano accessibili le scelte progettuali ai cittadini, è fondamentale per trasformare la tutela in un'azione collettiva.

Il modello metodologico, derivato da tutte queste riflessioni, è strutturato da diverse fasi interconnesse quali la conoscenza, l'interpretazione critica, il progetto di conservazione e uso, la pianificazione economica ed il monitoraggio. La conoscenza fornisce le basi per la definizione dei valori prevalenti e delle vulnerabilità, l'interpretazione critica orienta le scelte progettuali ed il progetto di restauro integra tutela e fruizione, mentre la pianificazione economica garantisce la sostenibilità ed il monitoraggio assicura la durata e la qualità dell'intervento. In questo senso, il progetto di restauro diviene un processo aperto, destinato a evolversi nel tempo insieme al bene e alla comunità che lo abita⁵.

La prima implicazione derivata da queste riflessioni e che preme sottolineare riguarda la necessità di attribuire alla fase conoscitiva un ruolo fondativo e non accessorio. Ogni progetto di restauro, infatti, dovrebbe essere preceduto da una campagna di indagini multidisciplinari, soprattutto per restituire all'intervento la sua dimensione critica e culturale e non compromettere l'autenticità che spesso in contesti così piccoli e sommersi da usanze tramandate, abbandono e usi occasionali rischia di essere falsata⁶.

Infine, la qualità di un restauro si misura nella sua capacità di durare nel tempo e di non dover ricorrerne nuovamente, attraverso sistemi di manutenzione programmata, monitoraggio e aggiornamento periodico. È quindi fondamentale che ogni progetto preveda un piano di manutenzione triennale o quinquennale, corredato da indicatori di verifica e responsabilità gestionali definite.

3 Vedi RICCARDO RUDIERO, *La valorizzazione in itinere del patrimonio allo stato di rudere. Riflessioni ed esperienze, tra multimedialità e cantiere...*

4 M. ROSSI, *Matera 3D: un'esplorazione digitale del patrimonio rupestre*, in «Journal of Digital Heritage», in *Restauro Archeologico. Conoscenza, conservazione e valorizzazione del patrimonio architettonico*, Firenze University Press, 2025, p. 312

5 SIRA, *Documento di indirizzo per la qualità dei progetti di restauro dell'architettura*, SIRA, 2023.

6 Ivi.

A conclusione di queste constatazioni una possibile evoluzione è la traduzione delle raccomandazioni operative, anche emerse durante il Convegno Sira, in una check-list metodologica, intesa non come elenco prescrittivo, ma come strumento dinamico di autovalutazione e controllo. Essa, a mio avviso, dovrebbe comprendere, in primo luogo, la verifica dell'adeguatezza del rilievo e delle indagini preliminari, composta da relazione storica correlata da una minima bibliografia, rilievo bi/tridimensionale, se necessario carte del degrado e analisi materiche. Allo stesso modo, dovrebbe essere obbligatorio il corredo di elaborati grafici in scale coerenti con la complessità del bene, si consiglia generalmente una scala 1:50 per le piante e sezioni e 1:20/1:10 per i dettagli costruttivi.

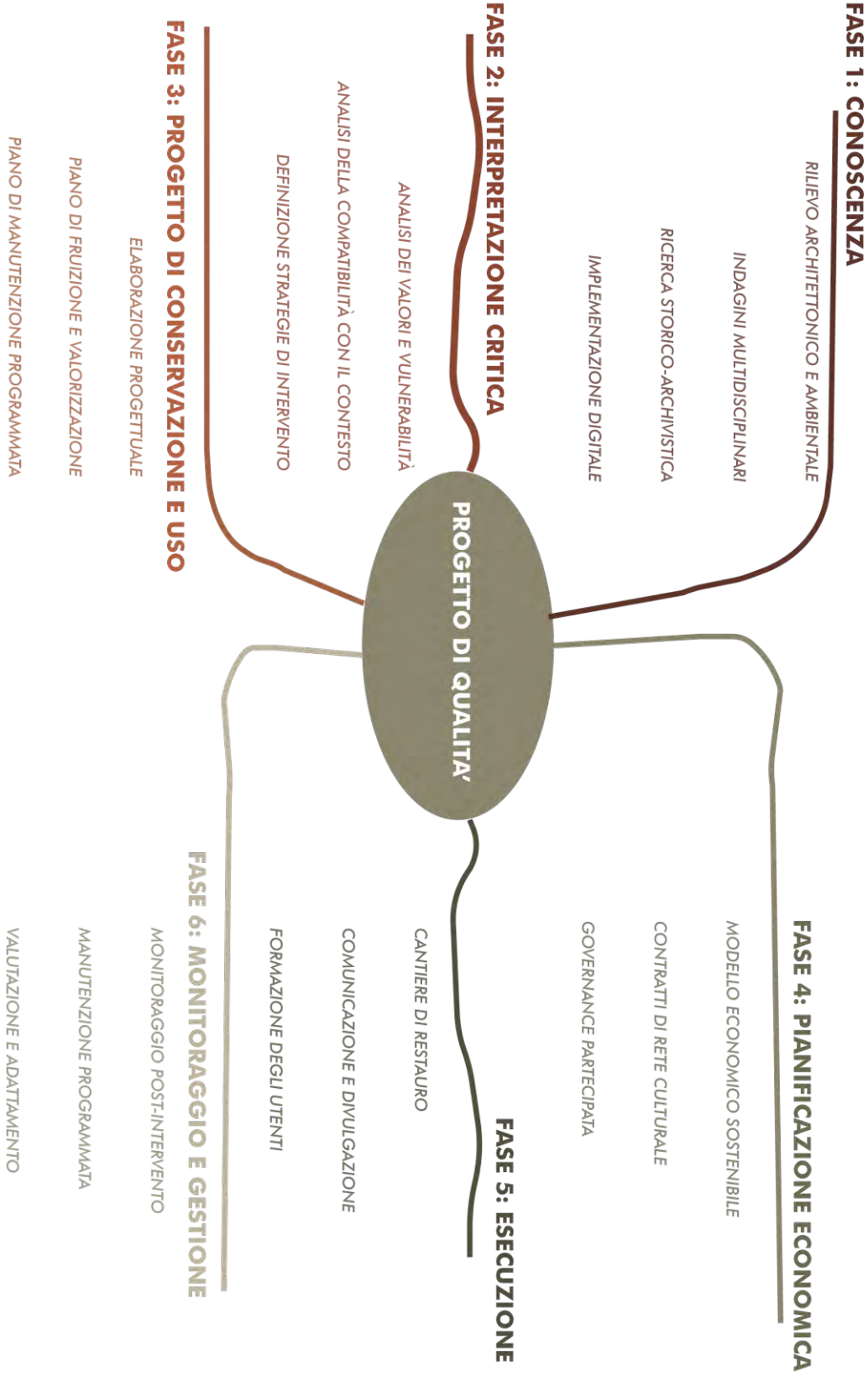
L'adozione consapevole di strumenti digital avanzati, garantisce la gestione dei dati e delle procedure più accurata e interpolabile anche con politiche territoriali, pertanto, l'uso di software HBIM e GIS, consentirebbe di integrare le varie fasi del progetto; non solo tecniche, ma anche e soprattutto faciliterebbe la comprensione delle relazioni con il contesto e l'analisi critica, anche esterna, dell'operato del tecnico incaricato dell'intervento. La costruzione di database online, non solo accessibili ai professionisti, ma anche ai cittadini, rappresenta uno strumento capace di rendere trasparenti i processi decisionali come già volontà intrapresa nel PPTR della Regione Puglia. Ciò che si auspica è, inoltre, che nell'elaborazione progettuale si tenga esplicitamente conto della compatibilità paesaggistica, con riferimento al PPTR della regione in cui si progetta. Una proposta operativa per colmare questo gap di assenza che ad oggi si manifesta, sarebbe l'introduzione di una scheda di verifica di compatibilità PPTR obbligatoria per tutti i progetti che richiedono finanziamenti pubblici sul patrimonio costruito.

La comunicazione del progetto non dovrebbe rilegarsi alla trasmissione della documentazione agli enti competenti nella tutela o nella gestione delle risorse economiche, ma è auspicabile che avvenga anche pubblica. Ciò che si intende per divulgazione è non solo il risultato ultimo del processo di restauro, ma anche le fasi intermedie, dunque ciò condurrebbe all'apertura dei cantieri al pubblico tramite visite guidate, laboratori o realtà aumentata. Ciò rappresenta una pratica fondamentale per generare fiducia e senso di appartenenza e spiegare la complessità dei processi conservativi⁷.

Questa prospettiva operativa non mira a uniformare le pratiche progettuali, ma a creare una base condivisa che consenta di misurare la qualità del processo e di confrontare esperienze diverse secondo criteri comuni.

⁷ FRANCESCO ERMANNIO GUIDA, Comunicare i beni culturali: valore vs valorizzazione, in *Diagnosis for the Conservation and Valorization of Cultural Heritage*, Atti del convegno Napoli, 2010), p. 1.

IPOTESI DI CRONOPROGRAMMA E SCHEMA OPERATIVO PER INTERVENTI SOSTENIBILI SUL PATRIMONIO DIFFUSO



BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

PARTE I

CAPITOLO 1

GERARDO BONITO, GIULIA SAMMARTANO, FRANCESCO NOVELLI, ET.AL, *Strumenti digitali e processi conservativi: la scala di Tomaso Buzzi a Palazzo D'Azeglio a Torino*, in S. CAMPANA, D. FERDANI, H. GRAF, et. Al (a cura di), *Patrimonio Digitale 2025*, Eurographics, 2025

RICCARDO RUDIERO, *La valorizzazione in itinere del patrimonio allo stato di rudere. Riflessioni ed esperienze, tra multidialità e cantiere*, Writeup, Roma, 2024

MARIAGRAZIA BARLETTA, *Giovanni Carbonara, un formatore di coscienze in una vita spesa per il patrimonio e la bellezza*, Architettiroma, 2023

Società Italiana per il Restauro dell'Architettura, *Documento di indirizzo per la qualità dei progetti di restauro dell'architettura*, in *Atti del III Convegno Nazionale, Restauro dell'Architettura*. Per un progetto di qualità, Quasar, Napoli, 15-16 giugno 2023

Società Italiana per il Restauro dell'Architettura, *Documento di indirizzo per la qualità dei progetti di restauro dell'architettura*, in *Atti del III Convegno Nazionale, Restauro dell'Architettura*. Per un progetto di qualità, Quasar, Napoli, 15-16 giugno 2023

MARIA TERESA CAMPISI, SARA DI RESTA (a cura di), *Finalità e ambito di applicazione*, in *Restauro dell'architettura*. Per un progetto di qualità, *Atti del III Convegno Internazionale SIRA* (Napoli, 15-16 giugno 2023), Roma, Edizioni Quasar, 2023, 1 voll.

STEFANO DELLA TORRE (a cura di), *Il concetto di qualità e il tema della programmazione*, in *Restauro dell'architettura*. Per un progetto di qualità, *Atti del III Convegno Internazionale SIRA* (Napoli, 15-16 giugno 2023), Roma, Edizioni Quasar, 2023, 2 voll.

PIETRO MATRACCHI, ANTONIO PUGLIANO (a cura di), *Conoscenza per il progetto*, in *Restauro dell'architettura*. Per un progetto di qualità, *Atti del III Convegno Internazionale SIRA* (Napoli, 15-16 giugno 2023), Roma, Edizioni Quasar, 2023, 3 voll.

MARINA DOCCI (a cura di), *Indirizzo di metodo*, in *Restauro dell'architettura*. Per un progetto di qualità, *Atti del III Convegno Internazionale SIRA* (Napoli, 15-16 giugno 2023), Roma, Edizioni Quasar, 2023, 5 voll.

EVA COISSON (a cura di), *Conservazione, prevenzione e fruizione*, in *Restauro dell'architettura*. Per un progetto di qualità, *Atti del III Convegno Internazionale SIRA* (Napoli, 15-16 giugno 2023), Roma, Edizioni Quasar, 2023, 5 voll.

CATERINA GIANNATTASIO (a cura di), *Integrazione, accessibilità e valorizzazione*, in *Restauro dell'architettura*. Per un progetto di qualità, *Atti del III Convegno Internazionale SIRA* (Napoli, 15-16 giugno 2023), Roma, Edizioni Quasar, 2023, 6 voll.

STEFANO DELLA TORRE (a cura di), *Metodologie digitali per la gestione degli interventi*, in *Restauro dell'architettura*. Per un progetto di qualità, *Atti del III Convegno Internazionale SIRA* (Napoli, 15-16 giugno 2023), Roma, Edizioni Quasar, 2023, 7 voll.

STEFANO DELLA TORRE, *La conservazione programmata*, in «Aedon», Fascicolo 3, settembre-dicembre 2023

International Council of Museums, ICOM-CC 20th Triennial Conference, València, 18–22 September 2023

FRANCESCO MIRAGLIA, *Il progetto di Restauro come sintesi di esperienze multidisciplinari: analisi di contesto e metodologia operativa* in *La qualità dell'intervento sui beni culturali. Attualità, problemi e prospettive*, a cura di Guido Driussi, *Atti 37° convegno di studi*, Bressanone, 5–7 luglio 2022

RICCARDO RUDIERO, *Comunità patrimoniali tra memoria e identità. Conoscenza, conservazione e valorizzazione nelle Valli valdesi*, LaReditore, Perosa Argentina, 2020

GIULIANO VOLPE, *Archeologia Pubblica. Metodi, tecniche, esperienze*, Carocci editore, Roma, 2020

LORENZO COCCOLI (a cura di), *Omnia Sunt Communia, Il dibattito internazionale su commons e beni comuni*, goWare, Firenze, 2019

CESARE CROVA, FRANCESCO MIRAGLIA, *Indagini diagnostiche non invasive e manutenzione programmata. Analisi di un caso di studio: la torre del Monte di Scauri*, in « Archeomatica», n.4, dicembre 2019

SERGIO MAROTTA, *Per una lettura sociologico-giuridica dei beni culturali come "beni comuni"*, RomaTre Press, Roma, 2019

ROSSELLA MOIOLI, ANDREA BALDIOLI, *Conoscere per conservare: 10 anni per la conservazione programmata*, Milano, Fondazione Cariplo, 2018

ANDREA PANE, *Per un'etica del restauro*, in « RICerca/REStauRO», a cura di S. F. Musso, Edizioni Quasar, Roma 2017

CHIARA BELINGARDI, *Diritto alla città e beni comuni*, Firenze University Press, Firenze, 2016

MARIAROSARIA ANGRISANO, PAOLO FRANCO BIANCAMANO, MARTINA BOSONE, PAOLA CARONE, GAIA DALDANISE, FORTUNA DE ROSA, ALFREDO FRANCIOSA, ANTONIA GRAVAGNUOLO, SILVIA IODICE, FRANCESCA NOCCA, ANNA ONESTI, SIMONA PANARO, STEFANIA RAGOZINO, VALENTINA SANNICANDRO, LUIGI FUSCO GIRARD, *Towards operationalizing UNESCO Recommendations on 'Historic Urban Landscape': a position paper*, in « Aestimum», n.69, dicembre 2016

TOMASO MONTANARI, *Istruzioni per l'uso del futuro. Il patrimonio culturale e la democrazia che verrà*, Minimum Fax, Roma, 2014

CARLO TOSCO, *I beni culturali, Storia, tutela e valorizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2014

SANDRA VASCO ROCCA, *Beni culturali e catalogazione. Principi teorici e percorsi di analisi*, Roma 2002, in Carlo Tosco, *I beni culturali, Storia, tutela e valorizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2014

FRANCESCO TOMASELLI, *Il paradosso della nave di Teseo* in, *Filosofia della conservazione e prassi del restauro*, Roberto Di Stefano, a cura di ALDO AVETA, MAURIZIO DI STEFANO, Arte Tipografica Editrice, Napoli 2014

LORENZO COCCOLI, *Ieri, oggi, domani: i beni comuni tra passato e futuro*, in Commons. I beni comuni. Il dibattito internazionale, a cura di L. Coccoli, goware, Firenze, 2013

OLIMPIA NIGLIO, *Storia e Filosofia del Restauro: Restauro dell'architettura in Europa tra il XIX e il XX secolo*, Università di Tokyo, 2013

FRANCESCO TOMASELLI, *Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio*, a cura di STELLA CASIELLO, ANDREA PANE, VALENTINA RUSSO, Atti del Convegno Nazionale di Studi, Napoli, 27-28 ottobre 2008, Marsilio, Venezia, 2010

ANDREA PANE, *Da Boito a Giovannoni: una difficile eredità*, in «Ananke», n.57, Alinea Editrice, Firenze, maggio 2009

BENITO PAOLO TORSSELLO, *Che cosa è il restauro? Nove studiosi a confronto*, Marsilio, Venezia, 2005

PAOLO MARCONI, *Il recupero della bellezza*, Skira, Milano 2005

REGIONE LOMBARDIA, *La Conservazione Programmata del Patrimonio Storico Architettonico: linee guida per il piano di conservazione e consuntivo scientifico*, a cura di S. DELLA TORRE, Milano, Guerini, 2003

CERR, *Carte, risoluzioni e documenti per la conservazione ed il restauro*, Siena, marzo 2003
JUKKA JOKILEHTO, *Una storia del restauro architettonico*, www.cesareBrandi.org, 2001
MARIO DALLA COSTA, *Il progetto di restauro per la conservazione del costruito*, Celid, Torino, 2000
PAOLO MARCONI, *Materia e significato. La questione del restauro architettonico*, Laterza, Bari, 1999
STELLA CASIELLO (a cura di), *La cultura del restauro. Teorie e Fondatori*, Marsilio, Venezia, 1996
PAOLO MARCONI, *Arte e cultura della manutenzione dei monumenti*, Laterza, Bari, 1990
JOHN RUSKIN, *The Seven Lamps of Architecture*, Smith, Elder, and co., London, 1849

SITOGRAFIA (u.c settembre 2025)

<https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/principi-fondamentali/articolo-9>
<https://doi.org/10.48258/arc.v10i4.1705>
www.normattiva.it
www.architettilroma.it
www.senato.it
www.victorianweb.org
www.treccani.it
www.ari-restauro.org
www.cesarebrandi.org
www.unesco.org
www.bosettiegatti.eu
www.valencia2023icom-cc.org
www.sira-restauroarchitettonico.it
www.scienzaebeniculturali.it
www.ingenioweb.it
<https://www.valencia2023icom-cc.org/>
<https://www.icom-cc-publications-online.org/search?wg=0&vy=2023+Valencia&t=0&page=2>
https://scienzaebeniculturali.it/wp-content/uploads/2024/06/programma_2606.pdf
https://iris.uniroma1.it/retrieve/85efb9ab-5a57-4535-82cc-d9a43998e74c/Calderan_PROFESSIONE%20REGISTRAR%20IN%20ITALIA_2024.pdf
https://m.youtube.com/watch?v=zX_g7sV_GPI&list=PLCE1601844F2310EF&pp=iAQB0gcJCaACa94AFGB

DOCUMENTI E CARTE NAZIONALI ED INTERNAZIONALI:

D.Lgs. 31 marzo 2023, n. 36, Codice dei contratti pubblici, in Gazzetta Ufficiale n. 77 del 31 marzo 2023.

Ministero della Cultura, Circolare n. 29/2021: Indicazioni operative per la digitalizzazione del patrimonio culturale.

D.M. 22 agosto 2017, n. 154, Regolamento concernente gli appalti pubblici di lavori riguardanti i beni culturali, in Gazzetta Ufficiale n. 252 del 27 ottobre 2017.

D.M. 1 dicembre 2017, n. 560, Modalità e tempi di introduzione dei metodi e degli strumenti elettronici di modellazione per l'edilizia e le infrastrutture.

Nazioni Unite, Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development, Risoluzione A/RES/70/1, New York, 25 settembre 2015.

ICOMOS, The Burra Charter: The Australia ICOMOS Charter for Places of Cultural Significance, Burra, 1979 (rev. 2013)

UNESCO, Recommendation on the Historic Urban Landscape (HUL), Parigi, 10 novembre 2011.

D.M. 17 gennaio 2008, Approvazione delle nuove norme tecniche per le costruzioni, in Gazzetta Ufficiale n. 29 del 4 febbraio 2008.

Consiglio d'Europa, Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società (Convenzione di Faro), Faro, 27.X.2005.

D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei beni culturali e del paesaggio, in Gazzetta Ufficiale n. 45 del 24 febbraio 2004.

CERR (Centro d'Ateneo per l'Edilizia e il Recupero), Carte, risoluzioni e documenti per la conservazione ed il restauro, a cura di G. De Giovanni, Siena, 2003.

Consiglio d'Europa, Carta europea del patrimonio architettonico, Amsterdam, ottobre 1975.

Ministero della Pubblica Istruzione, Circolare n. 117 del 6 aprile 1972: Carta del Restauro 1972.

UNESCO, Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale, Parigi, 16 novembre 1972.

ICOMOS, Carta internazionale per la conservazione ed il restauro dei monumenti e dei siti (Carta di Venezia), Venezia, 1964.

Costituzione della Repubblica Italiana, in Gazzetta Ufficiale n. 298 del 27 dicembre 1947.

Office International des Musées, Carta del restauro di Atene, in «Mouseion», voll. 21-22, n. I-II, 1933.

CAPITOLO II

ALESSANDRO GIOFFRE', *Approcci metodologici alla ricostruzione post sismica del patrimonio architettonico*, Tesi di laurea, rel. Prof. Emanuele Romeo, Correl. Prof. Cesare Tocci, Prof. Javier Francisco Gallego Roca, 2025

BENEDETTA D'INCECCO, *Ricostruzioni a confronto. Modelli, strategie e criticità nei territori abruzzesi dopo i terremoti del 2009 e del 2016*, REUSO 2025

MICOL SCHIAFFINI, CARLA BARTOLOMUCCI, *Le strutture miste come esito culturale: l'uso del cemento armato come mezzo di consolidamento nel corso del Novecento, tra urgenza operativa e riflessione teorica*, in REUSO 2025, Pescara 2025

SEBASTIANO CARBONARA, LUCIANA MASTROLONARDO, VALERIA LUALDI, *Disagio abitativo, struttura demografica e ricostruzione post terremoto in Abruzzo*, in ReUSO 2025, Pescara 2025

CHIARA PETRUCCI, *Ricostruire l'identità: strategie per un recupero consapevole del centro storico di Accumoli*, in REUSO 2025, Pescara 2025

ISCR, Un ricordo del Professor Giovanni Carbonara, marzo 2023, www.iscr.beniculturali.it, u.c. luglio 2025

GIOVANNA FAGGIONATO, *Niente dati, troppe norme, soldi non spesi: il sisma insegna cosa non fare col Pnrr*, in «Domani »,5 gennaio 2022

ANNALISA CICERCHIA, *La cultura nel PNRR tra nuove sensibilità e vecchi bias*, Menabò, n.157, 2021

EUGENIO TRISTANO, *Il superbonus e gli edifici vincolati*, in «rec_magazine», n. 163, gennaio-febbraio 2021

CRISTINA ORLANDI, *Il sisma dell'Aquila. Le frazioni di Paganica e Onna dieci anni dopo*, Tesi di laurea, rel. CARLA BARTOLOZZI, Politecnico di Torino, 2019

GIOVANNI CARBONARA, *Il terremoto nel centro Italia: Ricostruzione e identità dei luoghi*, in «rec_magazine», n. 148, luglio-agosto 2018

ANNA ANZANI, EUGENIO GUGLIELMI, *Memoria, bellezza e transdisciplinarietà. Riflessioni sull'attualità di Roberto Pane*, Maggiori Editore, Santarcangelo di Romagna, 2017

GIOVANNI MINUTOLI, *Firenze: assetto urbano e vulnerabilità sismica*, in *Il rilievo per il restauro degli edifici storici*, Disegnarecon, volume 10/ n.18 - giugno 2017

GIOVANNI MINUTOLI, *Percorsi di conoscenza per la salvaguardia della città storica*, Didapress, Firenze, 2017

DANIELE BOSIA, LORENZO SAVIO, *Dal governo del progetto all'evidenza degli esiti: il Villaggio Olimpico di Torino 2006*, in «Techne», 2016

CARLA BARTOLOMUCCI, *Il paesaggio storico urbano di L'Aquila e la sua conservazione*, in *Cultural Heritage. Present Challenges and Future Perspectives*, Roma, 2014

GIUSEPPE ALBERTO CENTAURO, *Il restauro architettonico post-sismico nei Piani di Ricostruzione*, in *Il restauro architettonico post-sismico nei Piani di Ricostruzione*, DEI - Tipografia del Genio Civile, Firenze, 2014

MARIA VITIELLO, *Il paesaggio della ricostruzione*, in A. Buccaro & C. de Seta (A cura di), *Città mediterranee in trasformazione. Identità e immagine del paesaggio urbano tra Sette e Novecento*. Atti del VI Convegno Internazionale di Studi CIRICE 2014, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2014

GIOVANNI MINUTOLI, *Degrado dei manufatti e proposte per la conservazione architettonica e strutturale*, in *Ficarra identità urbana e architettonica*, Van Riel S (ed.), Firenze, 2011

ADALGISA DONATELLI, *Terremoto e architettura storica. Prevenire l'emergenza*, Gangemi, Roma 2010

ANDREA MAGGIORA, CARMEL MORABITO, *Olimpiadi come strumento di trasformazione e sviluppo: Torino non sta mai ferma*, Tesi di laurea, relatori Giuseppe Dematteis, Marco Santangelo, Politecnico di Torino, 2006

SITOGRAFIA (u.c ottobre 2025)

www.abruzzo.beniculturali.it

www.sima2016.gov.it

www.ingenio-web.it

www.temi.camera.it

www.legislazionetecnica.it

www.agenziaentrate.gov.it

www.Sporteasy.com

www.comune.torino.it

www.ilpost.it

<https://www.compagniadisanpaolo.it>

www.governo.it

www.romasitrasforma.it

<https://ilikepuglia.it/09/07/2025/cultura-regione-puglia/>

www.ilfattoquotidiano.it

GIOVANNI CARBONARA, Ricostruzione post terremoto deve rispettare anche il tessuto urbano, settembre 2017 <https://www.youtube.com/watch?v=YMEgosYGcuA>

DOCUMENTI E CARTE NAZIONALI ED INTERNAZIONALI:

Regione Puglia, *CHECK-In CULTURE 2030: Strategia regionale per la valorizzazione dei patrimoni e delle attività culturali 2025-2030*, Deliberazione della Giunta Regionale, Bari, luglio 2025.

Corte dei Conti, *Relazione sullo stato di attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)*, Doc. XIII-bis n. 5, Roma, maggio 2025.

USRC - Ufficio Speciale per la Ricostruzione dei Comuni del Cratere, *La ricostruzione e lo sviluppo dei comuni del cratere dopo il sisma del 6 aprile 2009*, Nota stampa istituzionale, Fossa (AQ), 6 aprile 2025.

Fondazione Puglia, *Bandi "Restauro" per il finanziamento di interventi conservativi su beni culturali mobili e immobili*, edizioni annuali 2018-2025, Bari.

Fondazione Milano Cortina 2026, *Dossier di candidatura e aggiornamento programmi infrastrutturali*, Milano, 2024.

Regione Puglia - Autorità di Gestione PSR, *Rapporto Annuale di Attuazione del PSR Puglia 2014-2022*, Bari, 2023.

Presidenza del Consiglio, *Giubileo 2025: Programma dettagliato degli interventi e Relazione illustrativa*, Roma, 2023

Repubblica Italiana, *Decreto Legislativo 31 marzo 2023, n. 36: Codice dei contratti pubblici*, in G.U. n. 77 del 31-03-2023.

Regione Puglia, *Rapporto Annuale di Attuazione del POR Puglia FESR-FSE 2014-2020*, Bari, 2022.

Commissario Straordinario Ricostruzione Sisma 2016, *Decreto n. 456 del 13 ottobre 2022: Indicazioni operative per gli interventi di restauro e ricostruzione degli edifici di interesse culturale e degli edifici di culto*, Roma, 2022.

Ministero dell'Ambiente, *D.M. 23 giugno 2022: Criteri Ambientali Minimi (CAM) per l'affidamento di servizi di progettazione e lavori edilizi*, in G.U. n. 183 del 6 agosto 2022.

Agenzia delle Entrate, *Guida al Superbonus 110%: Condizioni e adempimenti per edifici vincolati*, Roma, settembre 2022.

Dipartimento per le Politiche di Coesione, *Relazione sullo stato di attuazione della politica di coesione europea e nazionale - Programmazione 2014-2020*, Roma, 2021.

Commissario Straordinario Ricostruzione Sisma 2016, *Decreto n. 400 del 16 settembre 2021: Integrazione del Gruppo di lavoro tecnico per la definizione delle regole tecniche sulla sicurezza sismica*, Roma, 2021.

Presidenza del Consiglio dei Ministri, *PNRR - Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*, trasmesso al Parlamento il 25 aprile 2021.

Regione Puglia, *Documento di indirizzo per la programmazione unitaria 2000–2020*, Bari, 2021.

Commissario Straordinario Ricostruzione Sisma 2016, *Decreto n. 396 del 30 dicembre 2020: Istituzione del Gruppo di lavoro per la riduzione della vulnerabilità sismica del patrimonio culturale*, Roma, 2020.

Commissario Straordinario Ricostruzione Sisma 2016, *Linee guida per la sicurezza sismica degli edifici di interesse culturale*, Roma, 2017-2018.

MiBACT - DG ABAP, *Circolare n. 53/2017: Linee di indirizzo metodologiche e tecniche per la ricostruzione del patrimonio culturale danneggiato dal sisma del 24 agosto 2016*, Roma, 2017.

Regione Puglia, *Piano di Rafforzamento Amministrativo (PRA) del POR Puglia FESR-FSE 2014-2020*, Bari, 2016.

Regione Puglia, *Strategia di Comunicazione del POR Puglia FESR-FSE 2014-2020*, Deliberazione G.R. n. 833 del 7 giugno 2016.

Regione Puglia, *PSR Puglia 2014–2020: Documento di Attuazione e Programma di Sviluppo Rurale*, Bari, 2016.

MiBACT - DG ABAP, *Direttiva per le procedure di rimozione e recupero delle macerie di beni tutelati e di edilizia storica*, Prot. 23351 del 15.09.2016, Roma, 2016.

MiBACT - ENEA, *Protocollo d'intesa per l'efficienza energetica, l'innovazione, la prevenzione e la sicurezza del patrimonio culturale*, Rep. n. 6, Roma, 6 giugno 2016.

Regione Puglia, *POR FESR-FSE 2014–2020: Documento di Programmazione*, Bari, 2015.

Regione Puglia, *PPTR - Piano Paesaggistico Territoriale Regionale*, approvato con D.G.R. n. 176 del 16 febbraio 2015.

Unione Europea, *Regolamento (UE) n. 1303/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio recante disposizioni comuni sui Fondi SIE*, 17 dicembre 2013.

Regione Puglia, *Fondo Sviluppo e Coesione (FSC) – Quadro di utilizzo risorse 2014–2020*, Bari.

MiBACT, *Linee guida per la valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale*, All. alla Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 9 febbraio 2011.

Commissione Europea, *Comunicazione Europa 2020: Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*, COM(2010) 2020 final, Bruxelles, 2010.

ANCE - Associazione Nazionale Costruttori Edili, *Dossier sulla ricostruzione in Abruzzo*, Roma, ottobre 2009.

USRA - Ufficio Speciale per la Ricostruzione dell'Aquila, *Documentazione tecnica e modulistica per l'accesso ai contributi di ricostruzione*, L'Aquila, 2009.

Comune dell'Aquila, *Ricostruzione post-sisma: Elenco decreti e ordinanze* (Commissario Bertolaso), consultabile su www.comune.laquila.it, 2009.

Regione Puglia, *Programma Operativo FESR Puglia 2007-2013 (Asse IV: Valorizzazione risorse naturali e culturali)*, Bari, 2007.

Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste, *Complemento di Programmazione Nazionale e POR 2000–2006*, Roma, 2004.

Ministero dell'Economia e delle Finanze, *Rapporto sull'attuazione dei Fondi Strutturali nelle regioni dell'Obiettivo 1*, Libreria dello Stato, Roma, 2003.

Regione Puglia, *Complemento di Programmazione POR Puglia 2000–2006*, Bari, 2002.

Regione Puglia, *Valutazione ex ante del POR Puglia 2000–2006*, Rapporto tecnico, Bari, 2000.

PARTE II

CAPITOLO III/IV

SILVIA CURULLI, *Tra Paesaggi Sacri e Vie Pastorali. Un'indagine sul Patrimonio Culturale dell'Abruzzo e le potenzialità del coinvolgimento comunitario per la sua Tutela e Valorizzazione*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, rel. Prof. Carlo Maria Tosco, corel. Prof. Riccardo Rudiero, 2025

MICHELE BETTI, *La Commissione Nazionale Cavità Artificiali SSI: da oltre quarant'anni punto di riferimento per le attività di ricerca, studio, documentazione e formazione speleologica in ambienti ipogei di origine antropica*, in *Atti del Convegno Paesaggi culturali degli insediamenti in roccia Ricerca. Valorizzazione. Promozione*, in «RA RESTAURO ARCHEOLOGICO », Firenze, 2025

RUGGERO GIUSEPPE LOMBARDI, *L'acquisizione di indicatori cronologici negli insediamenti rupestri attraverso i dati epigrafici*, in *Atti del Convegno Paesaggi culturali degli insediamenti in roccia Ricerca. Valorizzazione. Promozione*, in «RA RESTAURO ARCHEOLOGICO », Firenze, 2025

ISABELLA SERENA LISO, MARIO PARISE, *Fattori predisponenti, preparatori e innescanti i fenomeni di instabilità nel territorio delle gravine Apulo-lucane*, in *Restauro Archeologico - Paesaggi culturali degli insediamenti in roccia*, Conference Proceedings, Firenze University Press, 2025

ALESSANDRO SPENNATO, *Dal naturale al digitale: strategie di design per la reinterpretazione dell'architettura rupestre*, in *Restauro Archeologico - Paesaggi culturali degli insediamenti in roccia*, Conference Proceedings, Firenze University Press, 2025

ROSANGELA ADDESSO, DANIELA BALDANTONI, BEATRIZ CUBERO, JOSÉ MARIA DE LA ROSA SARA GUTIERREZ-PATRICIO IGOR TIAGO , ANA TERESA CALDEIRA JO DE WAELE , ANA Z MILLER, *Unveiling the menace of lampenflora to underground tourist environments*, 2024

CARLO TOSCO, *La Sacra di San Michele come monumento europeo: l'architettura dei secoli X-XIII*, in *Il valore del patrimonio, studi per Giulio Mondini*, a cura di M. Bottero e C. Devoti, Edizioni All'Insegna del Giglio, Sesto Fiorentino, 2022

DARIO CAMUFFO, ANTONIO DELLA VALLE, FRANCESCA BECHERINI, *The European Standard EN 15757 Concerning Specifications for Relative Humidity: Suggested Improvements for Its Revision*, in « Atmosphere », n.13, 2022

EDOARDO MICATI, *Eremi d'Abruzzo. Guida ai luoghi di culto rupestri*, Carsa, Pescara 2021

EUFEMIA ATTANASI, *Il monachesimo greco nel Salento*, Cultura Salentina, 2021

ROBERTO ROTONDO, ANNALISA BIFFINO, *La gestione della risorsa idrica negli insediamenti rupestri della Puglia centrale: alcuni casi a confronto*, in *Il rupestre e l'acqua nel Medioevo. Religiosità, quotidianità, produttività*, a cura di De Minicis E., Pastura G, All'insegna del Giglio, 2020

PAOLO DALMIGLIO, ELISABETTA DE MINICIS, VINCENZO DESIDERIO, GIANCARLO PASTURA, *Architettura rupestre nel Medioevo, Metodi analisi e strumenti interpretativi*, EdiPuglia, Bari, 2020

STEFANO CALO', MARIANGELA SAMMARCO, *Gli insediamenti in rupe nell'area costiera salentina. Nota metodologica e dinamiche di sviluppo*, in *Il rupestre e l'acqua nel Medioevo*, a cura di E. De Minicis, G. Pastura, 2020

VALERIA INDIVERI, *Cammini lungo il panorama rupestre, Progetto di un itinerario turistico di riscoperta degli insediamenti rupestri nella piana degli uliveti secolari, lungo la fascia costiera adriatica*, Tesi di Laurea, Politecnico di Torino, rel. Prof.ssa. Carla Bartolozzi, 2020-2021

DAVIDE MELICA, *Conservazione dei dipinti murali delle cripte rupestri: approccio diagnostico*, giugno 2020

ALESSANDRO D'AMARO, *Materialità e immaterialità in un culto greco-bizantino del Salento*, Istitutoeuroarabo, maggio 2018

ANTONIO ROMANO, *Vitalità dell'alloglossia nelle comunità greca e albanese di Puglia*, in *Le isole linguistiche dell'Adriatico*, Università di Torino, novembre 2018

ALBERTO MIGGIANO, *Il restauro delle chiese rupestri pugliesi. Dagli stacchi a massello dell'I.C.R. alla conservazione in situ*, Tesi di laurea, Università di Firenze, rel. Luca Ciancabilla, correl. Fulvio Cervini, 2017-2018

JACQUES LE GOFF, *Il Medioevo e il sotterraneo raccontato da Jacques Le Goff*, Laterza, Bari, 2015

MARIA STELLADORO, *Il monachesimo italo-greco in Sicilia nel libro di Stelladoro*, Corleone, febbraio 2015

GIULIANO VOLPE, *Per una geografia insediativa ed economia della Puglia tardoantica*, in *Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'Alto Medioevo*, Atti del XX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Savelletri di Fasano (BR), 3-6 novembre 2011, Spoleto 2012

The Rupestrian Settlements in the Circum-Mediterranean Area, a cura di C. Crescenzi e R. Caprara, Firenze, Tipografia Il David, 2012

GIORGIO ZAVARISE, PAOLO MARIA CONGEDO, DELIA D'AGOSTINO, *Il restauro delle murature e le nuove tecniche di indagine: edifici storici del Salento*, XVIII Salone dell'Arte del Restauro e della Conservazione dei Beni Culturali e ambientali, 2011

PAUL ARTHUR, *Archeologia Medievale nel Salento bizantino: insediamenti e cultura materiale*, in "Archeologia Medievale", vol. XXXVII, Firenze, 2010

FILOMENA DE LEO, CLARA URZI, *How to Control Biodeterioration of Cultural Heritage: An Integrated Methodological Approach for the Diagnosis and Treatment of Affected Monuments*, University of Messina, 2010

MARIANGELA SAMMARCO, *Il sistema rupestre di località Macurano presso Montesardo*, in « OPERA IPOGEA », n. 1-2, 2008, Atti VI Convegno Nazionale di Speleologia in Cavità Artificiali - Napoli, 30 maggio - 2 giugno 2008

ROBERTO CAPRARA, FRANCO DELL'AQUILA, *L'iconostasi nelle chiese rupestri pugliesi*, Crispiano, 2008

ROBERTO CAPRARA, FRANCO DELL'AQUILA, *Note sull'organizzazione urbanistica degli insediamenti rupestri. Tra Puglia e Mediterraneo*, in *Insediamenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive*, Atti del Convegno di Studio, Spoleto, 2008.

SALVATORE INGUSCIO, DOMENICO LORUSSO, VINCENZO PASCALI, GIOVANNI RANGONE, GIUSEPPE SAVINO (a cura di), *Grotte e Carsismo in Puglia*, Regione Puglia, 2007

CLAUDIO CHERUBINI, ALESSANDRO REINA, DOMENICO BRUNO, *Le rocce tenere del Salento: proposta di classificazione con l'uso delle caratteristiche tecniche e meccaniche*, in « Geologi e Territorio », n.2-2007

DARIO CAMUFFO, CHIARA BERTOLIN, VASCO FASSINA, *Microclimate monitoring in a Church, in Church heating and preservation of the cultural heritage*, a cura di D. Camuffo et al., Electa Mondadori, Milano 2007

STEPHEN BENNETS, *Review of Ernesto De Martino, The Land of Remorse: a study of Southern Italian Tarantism*, in «Journal of the World Anthropology Network», 1(2), 2006

DAMIANO GRASSI, SALVATORE GRIMALDI, ET.AL. *Principali cause del degrado del cospicuo patrimonio artistico ospitato dagli insediamenti rupestri della Puglia*, in «Giornale di Geologia Applicata», n.4, 2006

MARINA FALLI CASTELFRANCHI, *La pittura bizantina in Italia meridionale e in Sicilia*, in *Histoire et Culture dans l'Italie byzantine*, Collection de l'Ecole Francaise de Rome, Roma, 2006

DAMIANO GRASSI, SALVATORE GRIMALDI, VINCENZO SIMEONE, *Localizzazione e problemi di stabilità dei siti rupestri dell'area pugliese*, in «Giornale di Geologia Applicata», n. 4, 2006

CRISTINA CARLETTI, GIORGIO RAFFELLINI, FABIO SCIURPI, *Ambienti museali ipogei: problematiche conservative e monitoraggi ambientali*, TECNOLOGIE IMPIANTISTICHE PER I MUSEI / AICARR, 2005

Atti del III Congresso Internazionale di Studi sulla Civiltà Rupestre, Massafra, 2002

PAUL ARTHUR, *Tra Giustiniano e Roberto il Guiscardo. Approcci all'archeologia del Salento in età bizantina*, in I Congresso Nazionale di Archeologia medievale 1997, Edizioni del Grifo, Lecce, 2001

MARINA GRAZIA FALLA, *Influenza bizantina nel Salento. La pittura monumentale*, Congedo Editore, Galatina, 2001

PAOLO E LAURA MORA, Paul Philippot, *La conservazione delle pitture murali*, ICCROM, Editrice Compositori, 1999

FRANCO DELL'AQUILA, ALDO MESSINA, *Le chiese rupestri in Puglia e Basilicata*, Adda, Bari, 1998

GRAZIO GIANFREDA, *Monachesimo italo-greco in Otranto*, Edizioni del Grifo, Lecce, 1994

COSIMO DAMIANO FONSECA, *Monachesimo italo-greco e civiltà rupestre medievale*, in Atti del I Convegno Internazionale sulla Civiltà Rupestre, Fasano, 1992

EDOARDO MICATI, *Eremi e luoghi di culto rupestri della Majella e del Morrone*, Pescara, Carsa, 1990

ORONZO MAZZOTTA, *Monaci e libri greci nel Salento Medievale*, Bibliotheca minima, Parabita, 1989

ADDOLORATA LANDI, *Tradizione classica o tradizione bizantina nelle «insulae» di lingua greca nell'Italia meridionale? Prospettive dei metodi sociolinguistici*, in «Studi bizantini e neogreci», 1983

ANDRE' LEROI-GOURHAN, *Il gesto e la parola*, Volume I, Torino, Einaudi, 1977

COSMO FRANCESCO RUPPI, *La Puglia e le chiese pugliesi sotto la dominazione bizantina*, Università S.Tommaso D'Acquino, Roma, 1971

COSIMO DAMIANO FONSECA, *Civiltà Rupestre in Terra Jonica*, C.Bestetti, Roma, 1970

L'Eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII. Atti della seconda settimana internazionale di studio, Mendola, 30 agosto - 6 settembre 1962, Vita e pensiero, 1962

ALBA MEDEA, *Osservazioni sugli affreschi delle cripte pugliesi*, in *Archeologia e storia dell'arte, liturgia e musica, cronaca del congresso*, Studi bizantini e neoellenici, N.6, Rome, 1940

Touring Club italiano, *Puglia, Lucania Calabria*, in «Attraverso l'Italia», volume VIII, Milano, 1937

GABRIELE GABRIELI, *Inventario topografico e bibliografico delle Cripte eremitiche basiliane di Puglia*, V congresso internazionale di studi bizantini, Arti grafiche Fratelli Palombi, Roma, 1936

GABRIELE GABRIELI, *Recensioni*, Emeroteca, Provincia di Brindisi, Fascicolo 201-2, 1934

SITOGRAFIA (u.c ottobre 2025)

www.fseonline.it

www.SalentoInbus.regione.puglia.it

www.regione.puglia.it <https://>

www.reterurale.it www.treccani.it

www.catalogo.beniculturali.it

www.unionegreciasalentina.le.it

<https://byzantineitaly.it/>

<https://esploradati.istat.it/>

<https://www.istat.it/>

<https://www.tuttitalia.it/>

[Https://osservatorio.dms.puglia.it](https://osservatorio.dms.puglia.it)

DOCUMENTI E CARTE NAZIONALI ED INTERNAZIONALI:

ICCD – MiBACT, *Linee guida per la catalogazione dei beni architettonici e del patrimonio ipogeo*, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Roma, 2018.

MiBACT, *Linee guida per la valutazione dello stato di conservazione dei beni culturali: indicazioni metodologiche e schede tecniche*, Roma, 2016.

Regione Puglia, *PPTR - Piano Paesaggistico Territoriale Regionale*, approvato con Deliberazione della Giunta Regionale n. 176 del 16 febbraio 2015, Bari, 2015.

Provincia di Lecce, *PTCP - Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale*, approvato con Deliberazione del Consiglio Provinciale n. 75 del 22 ottobre 2009, Lecce, 2009.

Consiglio d'Europa, *Convenzione europea del paesaggio*, Firenze, 20 ottobre 2000 (ratificata in Italia con Legge 9 gennaio 2006, n. 14).

Conferenza Internazionale di Cracovia, *Carta di Cracovia 2000: Principi per la conservazione e il restauro del patrimonio costruito*, Cracovia, 2000.

PARTE III

CAPITOLO V

RICCARDO GIANLUIGI SERIO, DIEGO GIULIANI, MARIA MICHELA DICKSON, GIUSEPPE ESPA, *Going green across boundaries: Spatial effects of environmental policies on tourism flows*, Università di Trento e Padova, aprile 2025

NICOLA BARONE, *Monumenti, opere d'arte, teatri: al via la nuova edizione del concorso Art Bonus. Ecco come votare i progetti*, ilsole24ore, marzo 2025

RICCARDO RUDIERO, *La valorizzazione in itinere del patrimonio allo stato di rudere. Riflessioni ed esperienze, tra multidialità e cantiere*, Writeup, Roma, 2024

ELEONORA DELPOZZO, CATERINA BALLETTI, *Bridging the gap: an open-source GIS + BIM system for archaeological data*, in the International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences, Volume XLVIII, Firenze, ISPRS Archives, 2023.

GIACOMO CAVUTA, FABRIZIO FERRARI, *I cammini sacri in Abruzzo. Tra cultura, natura e spiritualità*, in *Itinerari per la rigenerazione territoriale tra sviluppi reticolari e sostenibili*, a cura di Luisa Spagnoli, Milano, 2022

MARTA ACIERNO, DONATELLA FIORANI, ATHANASIOS VELIOS, *Vocabulary Alignment for Sharing Architectural Conservation Data*, in «Arqueológica 2.0 & GEORES», Università di Valencia, 2021.

DONATELLA FIORANI, MARTA ACIERNO, SILVIA CUTARELLI, ADALGISA DONATELLI, *Transformation of Tools and Conservation of Architecture, some researches on the use of digital systems for the intervention on the historical buildings*, In *Építés–Építészettudomány*, Akadémiai Kiadó, Budapest, 2020.

FRANCESCA SOGLIANI, *Progetto DARHEM Digital Atlas of Rupestrian Heritage of Matera. La forma dell'acqua nei contesti rupestri*, in E. De Minicis, G. Pastura (a cura di), *Il rupestre e l'acqua nel Medioevo. Religiosità, quotidianità, produttività*, All'Insegna del Giglio, Sesto Fiorentino 2020

REBECA MERINO DEL RÍO, MERCEDES LINARES GÓMEZ DEL PULGAR, ANTONIO TEJEDOR CABRERA, *Methodological approach to integrate a gis-based analysis into the design of cultural itineraries in the framework of an integrated plan for territory*, in the International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial \ Sciences, XLIV, 2020

MARTA ACIERNO, DONATELLA FIORANI, *Innovative Tools for Managing Historical Buildings: The Use of Geographic Information System and Ontologies for Historical Centers*, in «International Archives of Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences», Volume XLII-2/W11, GEORES 2019 – 2nd International Conference of Geomatics and Restoration, 8–10 May 2019, Milano, 2019.

EDOARDO MICATI, *Eremi d'Abruzzo. Guida ai luoghi di culto rupestri*, Carsa, Pescara, 2014

DEMETRIO DI BENEDETTO, *Guida bibliografica di cripte, ipogei e insediamenti rupestri della Puglia*, Levante, Bari 1990.

EDOARDO MICATI, *Eremi d'Abruzzo. Guida ai luoghi di culto rupestri*, Pescara, 1990

ANNA MOSCATI, *I monasteri di Pietro Celestino*, Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano, n. 68, Roma, 1956

PAUL SABATIERE, *Vie de S. François d'Assise*, Librairie Fischbacher, Paris, 1902

SITOGRAFIA

www.italianonprofit.it/enti/regione-puglia

<https://servizi.lavoro.gov.it/runts/it-it/Ricerca-enti>

<https://gis.nardo.puglia.it/index.php>

www.gazzetta.it

italianonprofit.it/enti/regione-puglia

<https://servizi.lavoro.gov.it/runts/it-it/Ricerca-enti>

<https://artbonus.gov.it/abbazia-santa-maria-cerrate.html>

<https://cultura.gov.it/comunicato/26981>

<https://servizi.lavoro.gov.it/runts/it-it/Ricerca-enti>

<https://www.regione.puglia.it/web/ufficio-statistico/-/mic.-i-visitatori-nei-musei-monumenti-e-aree-archeologiche-statali.-anno-2023>

www.ilsole24ore.com

<https://www.coe.int/en/web/cultural-routes>

<https://www.regione.puglia.it/web/ufficio-statistico/-/mic.-i-visitatori-nei-musei-monumenti-e-aree-archeologiche-statali.-anno-2023>

<https://artbonus.gov.it/abbazia-santa-maria-cerrate.html>

<https://www.consilium.europa.eu/it>

<https://partecipazione.regione.puglia.it>

<https://www.anci.puglia.it>

<https://www.retegargano.it>

<https://www.giornaledipuglia.com/2025/03/turismo-lento-boom-di-camminatori-in.html>

<https://silone.it/lavventura-di-un-povero-cristiano>

www.parcodellamajella.it

www.abruzzoturismo.it

www.ilcentro.it

www.tgabruzzo24.it

www.camminodicelestino.com

<https://esploradati.istat.it/>

<https://www.istat.it/>

<https://www.tuttitalia.it/>

<https://osservatorio.dms.puglia.it>

Siti cotrap, salento in bus, trenitalia, google maps.

<https://www.coe.int/en/web/cultural-routes>

<https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2022/12/01/new-european-agenda-fortourism/#:~:text=Il%20Consiglio%20ha%20adottato%20conclusioni%20che%20definiscono%20l%27agenda,pi%C3%B9%20verde%20e%20pi%C3%B9%20sostenibile%2C%20resiliente%20e%20digitalizzato.> U.c. novembre 2025

<https://www.anci.puglia.it/web/2022/11/23/turismo-sostenibile-siglato-accordo-tra-regione-puglia-e-anci-puglia-perlo-sviluppo-di-cammini-e-bike-economy>

https://partecipazione.regione.puglia.it/uploads/decidim/attachment/file/2860/Piano-Strategico-del-Turismo-Puglia365_2016_2025.pdf

<https://www.anci.puglia.it/web/2022/10/27/turismo-sostenibile-da-regione-interventi-per-32-mln-sulla-rete-deicammini/>

DOCUMENTI E CARTE NAZIONALI ED INTERNAZIONALI:

Regione Puglia, *Database Documentazione Progetti PNRR – Missione 1 Componente 3 (M1C3)*, Bari.

Regione Puglia, *Report BIT - Borsa Internazionale del Turismo 2025: Analisi e dati sui flussi turistici regionali*, Bari, 2025.

Regione Puglia – Dipartimento Turismo e Cultura, *Report Cammini di Puglia 2024*, Bari, 2024.

Repubblica Italiana, *Decreto Legislativo 31 marzo 2023, n. 36: Codice dei contratti pubblici*, Art. 134 "Contratti gratuiti e forme speciali di partenariato".

Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)*, trasmesso alla Commissione Europea, 2021.

Comune di Nardò, *Piano Regolatore Generale (PRG) – Elaborati e Norme tecniche di attuazione (NTA)*, Variante aggiornata al 2019.

Comune di Tricase, *PUG - Piano Urbanistico Generale, Norme Tecniche di Attuazione*, approvato con Deliberazione di Giunta Regionale, dicembre 2019.

Comune di Otranto, Comune di Giurdignano, *PUGi - Piano Urbanistico Generale Intercomunale, Elaborato 2: Norme Tecniche di Attuazione (NTA)*, 2017

Nazioni Unite, *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, Risoluzione A/RES/70/1, 2015.

Repubblica Italiana, *Decreto Legge 31 maggio 2014, n. 83: Disposizioni urgenti per la tutela del patrimonio culturale (c.d. Art Bonus)*, convertito con modificazioni dalla Legge 29 luglio 2014, n. 106.

Comune di Specchia, *PUG - Piano Urbanistico Generale, Norme Tecniche di Attuazione*, dicembre 2013.

Consiglio d'Europa, *Cultural Routes of the Council of Europe Programme*, programma istituito con Risoluzione CM/Res(2013)67, Strasburgo.

Comune di Ugento, *Piano Regolatore Generale, Norme Tecniche di Attuazione*, 2012.

Seville Principles, *International Principles of Virtual Archaeology*, Forum of Virtual Archaeology, Siviglia, 2011.

The London Charter, *The London Charter for the Computer-Based Visualisation of Cultural Heritage*, Draft 2.1, Londra, 2009.

Comune di Carpignano Salentino, *Piano Regolatore Generale, Norme Tecniche di Attuazione*, 2002.

Comune di Alliste, *Piano Regolatore Generale, Norme Tecniche di Attuazione*, settembre 2000.

Regione Puglia, *BURP – Bollettino Ufficiale della Regione Puglia*, serie storica delle pubblicazioni relative ad adozioni e varianti dei PUG/PRG comunali oggetto di analisi (2000-2024).

PARTE IV

CONCLUSIONI

ADRIANA ROSSI, *Matera 3D: un'esplorazione digitale del patrimonio rupestre*, in «*Journal of Digital Heritage*», in *Restauro Archeologico. Conoscenza, conservazione e valorizzazione del patrimonio architettonico*, Firenze University Press, 2025

RICCARDO RUDIERO, *La valorizzazione in itinere del patrimonio allo stato di rudere. Riflessioni ed esperienze, tra multimedialità e cantiere*, Writeup, Roma, 2024

Società Italiana per il Restauro dell'Architettura, *Documento di indirizzo per la qualità dei progetti di restauro dell'architettura*, in *Atti del III Convegno Nazionale, Restauro dell'Architettura. Per un progetto di qualità*, Quasar, Napoli, 15-16 giugno 2023

FRANCESCO ERMANNINO GUIDA, *Comunicare i beni culturali: valore vs valorizzazione*, in *Diagnosis for the Conservation and Valorization of Cultural Heritage, Atti del convegno Napoli*, 2010

La Conservazione Programmata del Patrimonio Storico Architettonico. Linee guida per il piano di conservazione e consuntivo scientifico a cura di S. Della Torre, Guerini, Milano, 2003

DOCUMENTI E CARTE NAZIONALI ED INTERNAZIONALI:

Provincia di Lecce, *PTCP - Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale: "Territori della nuova modernità" (Relazione Generale)*, adottato con Deliberazione del Consiglio Provinciale n. 75 del 22 luglio 2008, Lecce, 2008.

Regione Puglia, *PPTR - Piano Paesaggistico Territoriale Regionale*, approvato con Deliberazione della Giunta Regionale n. 176 del 16 febbraio 2015, Bari, 2015.

RINGRAZIAMENTI

Questo lavoro di ricerca è il risultato di un percorso che ha attraversato scelte e fasi differenti, che hanno condotto a quest'esito, ma anche a nuove consapevolezze personali. Il percorso svolto fino ad adesso mi ha insegnato a convivere con le complessità e a non fermarmi a un unico punto di vista, accettando che ogni risposta generi nuove domande.

Alla domanda perché ho scelto come oggetto la mia terra d'origine, rispondo che per quanto complessa e contraddittoria, non di meno il mio rapporto con essa è stato faticoso ma al contempo di amore radicato, mi identifica ed ho sempre pensato che il voler fuggire da lei per studio, ora dovessi riportarvi le mie conoscenze. Tornarvi ha significato confrontarmi con difficoltà, limiti e pregiudizi, ma anche scoprire un patrimonio ricco e stratificato.

Negli anni del mio percorso di studi, numerosi sono stati gli incontri, i confronti e i sostegni che hanno contribuito a definire la mia formazione e i miei interessi accademici, nonché la direzione di questa tesi. In particolare modo, voglio ringraziare la presenza e la competenza di chi più di tutti mi ha guidata in questo cammino.

La mia più sincera gratitudine va al prof. Riccardo Rudiero, grazie al quale questo tema di tesi non sarebbe nato. La sua capacità di porre le giuste domande, di stimolare uno sguardo critico e realistico, durante i nostri primi incontri, mi hanno permesso di far emergere la direzione di ricerca, che forse già mi apparteneva, ma che non ero in grado di riconoscere e far emergere. Nei momenti di maggiore difficoltà, il suo approccio umano e comprensivo è stato per me fondamentale: un sostegno discreto ma decisivo, che mi ha permesso di raddrizzare il percorso e mantenere quel rigore e consapevolezza senza mai limitarne la libertà.

Un ulteriore ringraziamento va alla prof.ssa Cristina Coscia, mia correlatrice, senza la quale questa tesi non sarebbe potuta mai essere così completa e che, con le sue indicazioni, consigli, intuito e aiuto ha reso possibile dare profondità a questa tematica, aiutandomi a mantenere chiarezza lungo le ultime fasi di sviluppo.

Non per importanza, desidero ringraziare l'arch. Alessandro Viva, tutor responsabile del mio tirocinio presso la Regione Puglia, per avermi permesso di

vivere quest'esperienza di raccordo tra realtà istituzionale, pratica operativa e formazione accademica. La sua attenzione umana e professionale e la piena disponibilità e flessibilità dimostrate nei miei confronti sono state preziose, così come il contributo della dott.ssa Laura Caputo che mi ha fornito e illustrato la modalità operativa e la documentazione necessaria, rivelatasi fondamentale per lo sviluppo della ricerca.

Concludo questi ringraziamenti con la consapevolezza che questo lavoro non rappresenta un punto di arrivo, ma una tappa di un percorso ancora aperto, che desidero continuare con curiosità, rispetto e serenità.

